

L'INTERVISTA

Mario Dogliani

costituzionalista

«Fate subito la camera delle regioni»

Aver proposto o insistere sull'assemblea costituente, magari in caso di fallimento della bicamerale, "ha senso solo se c'è l'intenzione di toccare i diritti costituzionali". Mario Dogliani, costituzionalista torinese, invita a un'attenta riflessione sui rischi che si celano dietro i tentativi di seguire "strade illegittime" per le riforme. L'organizzazione delle forme di governo non dipende solo dalle norme scritte. Fare subito la Camera delle regioni per avviare il federalismo.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Attenti, non stravolgete la Costituzione che è "l'elemento più profondo dell'identità nazionale intesa come identità politica". Su questo tema, come più in generale sul significato storico-politico delle costituzioni, Mario Dogliani, che è docente di diritto costituzionale e dottrina dello Stato all'Università di Torino, ha firmato importanti lavori. È autore, fra l'altro, di "Interpretazioni della Costituzione" edito da Franco Angeli e di "Introduzione al diritto costituzionale" per i tipi del Mulino. In quest'intervista mette in guardia contro quei percorsi di riforma che "esprimono in realtà il disegno di una parte politica".

Prof. Dogliani, la scelta dell'iter per le riforme non è ancora definita. Il Polo avrebbe voluto l'assemblea costituente. L'Ulivo invece ha sempre ripetuto che il percorso è già chiaramente fissato dall'art. 138. Anche lei, studioso della Costituzione, pensa che non sarebbe lecito imboccare altre strade?

Indubbiamente le costituzioni si devono revisionare secondo le procedure che le costituzioni stesse prevedono. Dal punto di vista del diritto costituzionale, cambiarle senza seguire quelle procedure è un atto illegittimo.

Ma non è un'esagerazione sostenere, come ha fatto qualcuno, che convocare la costituente sarebbe equivoquo a un vero e proprio golpe?

Ognuno deve fare il suo mestiere. Stando al diritto costituzionale, non si può non condividere quel severo giudizio che è stato espresso da Paolo Barile e troviamo sostanzialmente ribadito in un documento che porta anche le firme di Giuseppe Dossetti, Francesco Paolo Casavola e altri costituzionalisti di diversi orientamenti. Certo, come dice lei, nel linguaggio comune può apparire esagerato parlare di golpe, che si associa all'idea di fenomeni violenti. Però nei libri di diritto costituzionale del Novecento che facciamo studiare ai nostri studenti, l'equiparazione tra un cambiamento della Costituzione effettuato contro le procedure, il nuovo esercizio di potere costituente e il colpo di stato, non è una stravaganza, ma un luogo comune.

Con la bicamerale, le forze politiche hanno trovato l'intesa sul metodo, ma è da supporre che non mancherà poi la disputa su "quanta" Costituzione va cambiata. Si sono ascoltate spesso esortazioni a metter le mani anche nella prima parte, quella dei principi fondamentali. Ma è necessario?

Malgrado a lungo si sia detto che le modifiche della Costituzione dovevano riguardare la cosiddetta seconda parte, diventa sempre più evidente una verità che secondo me era tale sin dall'inizio. E cioè che insistere sull'assemblea costituente ha un senso solo se si vogliono toccare i principi fondamentali, la prima parte. L'alternativa era ed è chiara: se si vuole modificare la forma di governo non c'è bisogno di costituente perché sono perfettamente possibili revisioni costituzionali secondo il 138. Anche un forte potenziamento delle regioni per realizzare la sostanza del disegno federalista - fatta salva l'eguale protezione dei diritti costituzionali di libertà e sociali - sarebbe possibile attraverso il procedimento di revisione.

In altri termini teme che si vuol fare qualcosa che col procedimento di revisione non sarebbe possibile fare?

Esattamente, si vogliono appunto toccare i diritti costituzionali. E ora rispondo più direttamente all'altra sua domanda: non è una necessità, ma il disegno di una parte politica.

Ma certe sollecitazioni a "buttar via tutto", che sembrano o sembravano implicite nella stessa voglia di costituente, non comportano il rischio di un colpo durissimo alla nostra già precaria e tormentata Costituzione?

Questo dev'essere un altro motivo di riflessione. Le costituzioni non sono dei "pezzi di carta" proprio perché si è instaurata nel popolo una consuetudine in forza della quale si riconosce la costituzione come punto di riferimento per risolvere i problemi collettivi. Col passare del tempo le costituzioni diventano così un patrimonio che il popolo riconosce come un'eredità ricevuta dalle generazioni precedenti. In questo senso le costituzioni sono l'elemento più profondo dell'identità nazionale correttamente intesa come identità politica. Non un'identità fondata sul sangue e sulla terra, ma su un comune patrimonio politico.

Non se ne potrebbe dedurre, però, che la Costituzione così come è diventa in pratica intoccabile?

Niente affatto. Le parti organizzative della Costituzione possono e devono essere modificate. Il procedimento di revisione serve proprio ad adeguare l'organizzazione dello Stato alle esigenze nuove che la storia pone. Ma queste modifiche devono essere sdrammatizzate, e concepite come specifiche revisioni e non come azzeramento della Costituzione. L'orga-



Massimo Siragusa/Contrasto

nizzazione della forma di governo dipende solo in parte, e direi in piccola parte, dalle regole della Costituzione scritta. Dipende soprattutto dall'assetto del sistema politico. La forma di governo parlamentare in Italia, Germania e Gran Bretagna è diversissima in quanto sono molto diversi il numero e il tipo di organizzazione interna dei partiti. Non mi pare, comunque, che questo sia il momento migliore per riscrivere le regole della Costituzione scritta sulla forma di governo.

Perché, prof. Dogliani, non lo ritiene il momento adatto?

Perché se si rafforza e si stabilizza un sistema politico bipolare, come mi auguro, la forma di governo ne risulterà obiettivamente cambiata; i due poli faranno nascere necessariamente convenzioni e consuetudini costituzionali (ad esempio sul ruolo del presidente del Consiglio, sul ruolo del capo dello Stato, sul significato della fiducia o dello scioglimento anticipato) che attribuiranno alle norme della Costituzione scritta un senso molto diverso da quello che hanno avuto al tempo del multipartitismo esasperato e da quello del periodo della transizione.

Su ciò che va fatto per migliorare la governabilità le differenze cor-

rono anche all'interno degli schieramenti. Da chi apprezza il sistema tedesco a chi auspica il presidenzialismo secco. Quale soluzione le pare più consona alla nostra storia?

Sicuramente la soluzione cosiddetta neo-parlamentare. Vale a dire il rafforzamento dell'esecutivo e della figura del presidente del Consiglio pur mantenendo al Parlamento un ruolo fondamentale. Se vogliamo richiamarci a un modello straniero, direi quello tedesco.

L'una cosa, ovviamente, esclude l'altra. Lei, a quanto pare, non nutre simpatie per il semipresidenzialismo alla francese.

Vero, anche perché quello che viene definito semipresidenzialismo alla francese è in realtà una forma di ipresidenzialismo. Mentre il presidenzialismo all'americana mantiene un forte ruolo al Congresso, quello francese, all'infuori dell'ipotesi di coabitazione tra presidente della repubblica e premier appartenenti a schieramenti diversi e che nella logica di quel sistema dev'essere evento eccezionale, svuota di fatto i poteri del Parlamento.

Tutti, o quasi, si pronunciano per il federalismo. Ma quale? come potrebbe essere il federalismo all'i-

taliano?

Anche in questo caso, il modello più interessante mi sembra quello tedesco. In primo luogo perché consente politiche redistributrici delle risorse sull'intero territorio tra aree ricche e aree povere e tra classi, altrettanto efficaci di quelle realizzate dagli stati unitari che si possono portare a esempio del "welfare", come gli stati scandinavi. Inoltre dimostra che è possibile coniugare federalismo, forti autonomie e forte tutela dei diritti sociali. Quel modello di federalismo non si porrebbe in contrasto coi principi della Costituzione e sarebbe realizzabile con l'ordinario procedimento di revisione. A questo proposito voglio dire che tra le riforme costituzionali possibili e urgenti collocherei proprio l'attuale bicameralismo, trasformando una delle due Camere in Camera delle regioni.

Per quali ragioni assegna a questa riforma un'importanza preminente?

Credevo sia il punto su cui far leva per avviare il processo di federalizzazione. In questo modo si creerebbe tra Stato e regioni un luogo politico di rapporti che finora sono stati mediati in modo tecnico e asfittico dalla Corte costituzionale".

L'INTERVENTO

Uniamo la sinistra senza rancori e guardando al futuro

ENZO MATTINA

SULLA VICENDA della riorganizzazione della sinistra italiana è necessario pronunciarsi con il massimo della chiarezza possibile. È chiara la posizione di Ugo Intini e dei quadri dirigenti socialisti che sono con lui; per loro il muro di Berlino non è stato abbattuto, i comunisti sono vivi e vegeti, per cui scommettono sulla ricostituzione di un Psi in guerra più con la Sinistra che con la Destra, equidistante dai due schieramenti che occupano lo scenario politico italiano, ingenuamente quanto velleitariamente fiducioso che milioni di voti possano scongelarsi ai raggi del sole dell'avvenire.

È molto meno chiaro l'orientamento dei Socialisti italiani, che dichiarano fedeltà al centro-sinistra e interesse ad un progetto di ricomposizione della sinistra, ma ritengono che i suoi tempi non siano maturi e che lo diverranno solo dopo che gli spezzoni della diaspora socialista si saranno riaggregati per costituire una massa critica in grado di negoziare alla pari con il Pds. Non è ancora definito come dovrebbe avvenire questa riagggregazione e chi dovrebbe coinvolgere, ma soprattutto ancora non è stato spiegato il senso di ricomporre un partito che avrebbe una rappresentatività in ogni caso modesta, come è desumibile da tutti i test elettorali degli ultimi anni, un insignificante radicamento sociale e una bassissima influenza sui destini politici del paese. Nello stesso tempo, le esigenze di identità e di visibilità lo condannerebbero a tener vivo un conflitto a sinistra che appare ormai superato dalla storia e di cui non si avverte la mancanza; gioco forza finirebbe per essere assorbito nell'alveo dell'operazione nostalgia lucidamente perseguita dai più coerenti eredi del craxismo.

Una prospettiva francamente sconcertante che nega all'Italia, per paure, risentimenti e debolezze di singoli individui, di poter andare al superamento della lunga transizione politica, facendo leva sul caposaldo di una sinistra unita, certo rinnovata nei metodi, nella struttura e nel programma, ma anche liberata da preconcetti e rancori, capace, quindi, di volgere lo sguardo alla sua storia, assumendola nella sua interezza come patrimonio comune e non per parti legate alle singole esperienze di rottura.

Di ragioni per compiere oggi e non domani questa operazione ve ne sono molteplici: la prima è nella necessità di ricostruire i luoghi e i modi della partecipazione politica, dopo che i partiti, compresi quelli che godono ancor oggi di buona salute, hanno perduto la loro forza di attrazione e la loro autorevolezza nella considerazione dei cittadini. Si tratta di inventare e sperimentare un modello di partito flessibile, aperto, basato sull'iniziativa più che sull'appartenenza. Un partito molto legato al territorio, luogo di costruzione e pratica di campagne civili, di formazione e selezione dei gruppi dirigenti, di stimolo al protagonismo sociale.

La seconda ragione risiede nella necessità di rielaborare una strategia per il lavoro, per il Welfare, per lo sviluppo economico che sia rispettosa del fattore uomo e lo assuma come riferimento e vincolo, senza trascurare i problemi del mercato, delle disponibilità di bilancio, della competizione internazionale, ma senza diventarne vittime quasi che si trattasse di valori assoluti e di diritto naturale.

LA TERZA RAGIONE è nella urgenza di riorganizzare l'articolazione dei poteri nello Stato unitario così da superare l'accentramento burocratico, ampliare i margini dell'autogoverno dei cittadini e creare un rapporto di maggiore responsabilità tra governanti e governati. Su queste ragioni e su altre si sono soffermati con grande puntualità intellettuali dello stampo di Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Gino Giugni. Su come tradurre queste ragioni in scelte politiche e organizzative il discorso è aperto.

Dovrà riempirsi di contenuti con l'apporto di tante voci, di esperienze vissute e di intuizioni, di nuove conoscenze e sperimentazioni, il tutto con l'obiettivo di costruire una sintesi delle diversità e non di cristallizzarle. Sarebbe una mistificazione dar vita al nuovo soggetto della sinistra con l'ambizione dichiarata di raccogliere la cultura delle sue differenti ispirazioni per poi lasciarla al suo interno ciascuna di esse chiusa nella sua piccola crisalide organizzativa caso mai in conflitto con le altre.

Il progetto della ricomposizione della sinistra deve necessariamente escludere ingessature organizzative al suo interno, se davvero si vuole evitare il fagocitamento dei partner minori da parte del più grande.

In realtà, se si rimescolano le carte, se i collegamenti tra individui e gruppi non avverranno in forza delle appartenenze di origine, ma in ragione di convergenze su comuni obiettivi, allora il rischio delle egemonie diventerà marginale.

La migliore garanzia contro le egemonie è nel fatto che la definizione dei contenuti del progetto sia frutto di impegno collegiale; ecco perché i socialisti non possono né estraniarsi né ritardarlo, se non vogliono perdere l'occasione storica di realizzare oggi quell'unità politica della Sinistra che fu negata ai padri del socialismo riformista dalle suggestioni rivoluzionarie e la cui assenza ha influito non poco sulle contraddizioni e le debolezze del sistema istituzionale e della stessa società civile.

LA FRASE



Irene Pivetti

«Un marito è un impiastro che guarisce tutti i mali delle ragazze»

Moliere

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

Il centro dell'Ulivo

elettorale che ha assegnato a queste componenti una quota decisiva per la vittoria dell'Ulivo ma in disquilibrio rispetto al consenso andato alle due sinistre. Ora nessuno più del Pds ha esplicitato il fatto che la formula del centro-sinistra esprimeva fotograficamente la realtà politica della coalizione, cioè il suo essere un'alleanza tra forze del moderatismo riformista e della sinistra democratica.

Questo equilibrio politico, se si vuole che sia produttivo fino in fondo, comporta che le due aree siano riconoscibili in quanto tali. Invece è accaduto (clamorosamente in occasione del provvedimento sui farmaci) che, mentre nessun problema veniva dalla sinistra interna al governo, una disputa s'è aperta proprio tra i gruppi di centro. L'effetto peggiore di questa disputa è stato di dare fiato ai sogni e alle manovre dei restauratori della Dc in termini,

ancorché patetici considerando lo sfascio politico del Polo, perfino offensivi sia per Dini che per i Popolari, presentati quasi come transfughi potenziali. Naturalmente le cose non stanno come spera Buttiglione, e tuttavia il tema di riportare a fisiologia, cioè a affettiva operatività unitaria, la coalizione va affrontato e a noi sembra che questo onere spetti prioritariamente alle tre presenze moderate (Popolari, Dini, Maccanico). Si pensi quanto più serena sarebbe l'atmosfera se, invece di rincorrere singole visibilità, si delineasse una dialettica costruttiva tra due conciliabili interpretazioni del comune programma di governo. Si avrebbe, insieme, una elevata produttività (che si è già cominciata a vedere) e una elevata coesione politica e di immagine, sfumando nel futuribile, come è giusto, ogni altra ipotesi di assetto del sistema politico. E rendendo fattuale la promessa di rafforzare la coalizione rafforzando le sue componenti. Per questa ragione ci attendiamo buone notizie dall'incontro odierno dei moderati del centro-sinistra, la cui vigilia è stata segnata da fatti contraddittori: da un lato la polemica tra Ppi e Ri e

tra quest'ultimo e i Verdi, dall'altro l'accordo avvenuto in Senato per il coordinamento parlamentare tra le forze di maggioranza. Ci attendiamo buone notizie per una generale ragione di stabilità ma anche per due ragioni specifiche: perché c'è un comune bisogno di rafforzare contemporaneamente la presa unitaria della sinistra democratica sull'opinione pubblica progressista e la capacità di attrazione del moderatismo riformista del centro-sinistra sull'opinione pubblica moderata che ha seguito finora l'aberrazione ottica del berlusconismo e che si trova in evidente imbarazzo. In secondo luogo perché solo una convincente compattezza del centro-sinistra può reggere all'urto disordinato di un'opposizione allo sbando e discernere quanto in essa vi è di ragionevole e di responsabile, soprattutto in relazione alle riforme costituzionali. In sostanza c'è una funzione rilevante delle forze di centro per l'esito complessivo della vicenda politica e sociale del Paese. Come si vede, sono i fatti a dirci che non può esservi invidia o diffidenza tra le due aree della coalizione per il rispettivo rafforzamento.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA **LANTRA**
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

l'Unità - Mercoledì 31 luglio 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

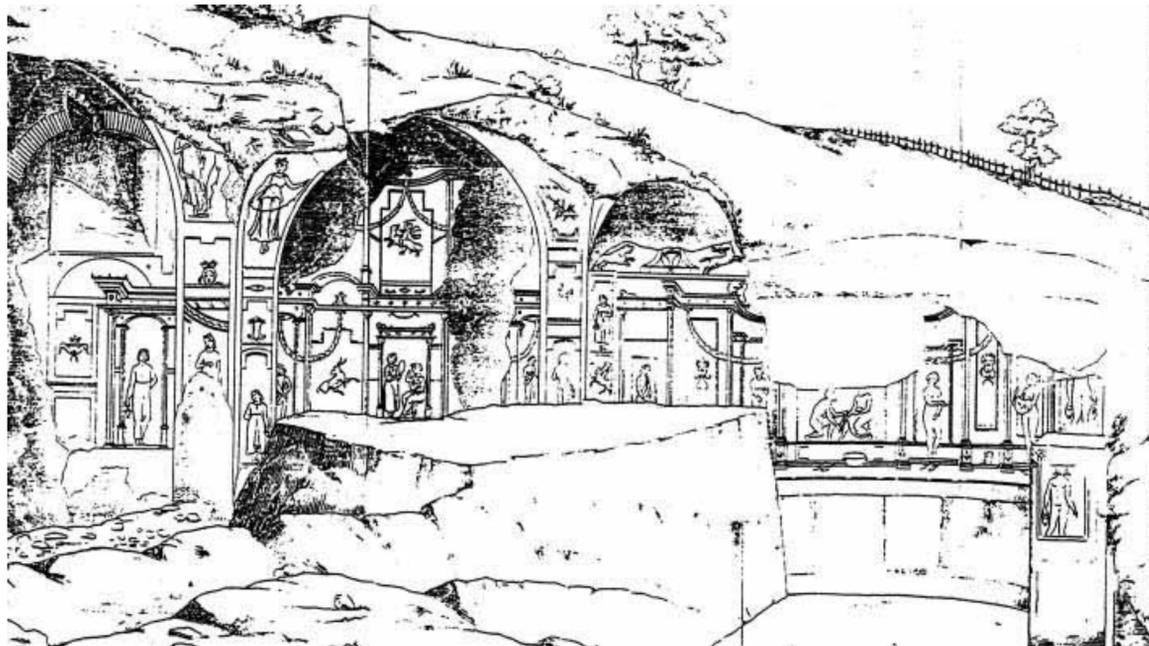
auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

MOSTRE. Domenichino, Burri, Balthus e la ricostruzione di una domus romana

Gli acquisti del Campidoglio in mostra

«Le grandi mostre annunciate - ha detto ieri durante l'incontro con la stampa Eugenio La Rocca, sovrintendente ai Musei Capitolini - non sono che la punta di un iceberg. In realtà le mostre che si potranno vedere a Roma saranno molte di più, e tutte di un grande interesse. Un esempio per tutti è l'esposizione che verrà allestita con gli acquisti effettuati dal Comune. Si tratta di circa duecentocinquanta opere che nel corso degli ultimi dieci anni l'amministrazione comunale ha acquisito in vario modo, sia comprando, che grazie a donazioni di privati. Queste opere, alcune delle quali di grande valore e interesse artistico, verranno esposte in una grande mostra a partire dall'11 settembre. Qualche nome per capire il livello dell'evento? Il Sovrintendente non ne ha voluti fare, per non anticipare il contenuto di una prossima più dettagliata presentazione. Le opere acquistate dal Comune, ha comunque spiegato il professor La Rocca, vengono vagliate da un'apposita commissione di esperti che sono tenuti a dare un parere vincolante.



■ Passata l'Estate degli spettacoli, arriverà l'Autunno dell'arte. È questa l'ambizione dell'assessore alla Cultura Gianni Borgna, che punta su mostre di altissimo livello per qualificare la vita culturale della città nei mesi «freddi», in continuità con il clima effervescente che da qualche anno si instaura durante la stagione estiva. Con le opere di Balthus, del Burri e del Domenichino, e con una grande mostra archeologica romana, sono cinque gli appuntamenti fissati fin da ora («perché vorremmo che fossero pubblicizzati per tempo, non solo per i romani, ma anche per i turisti e tutti coloro che amano l'arte»). Appuntamenti soprattutto con la pittura che, iniziando in modo leggermente scaglionato fra ottobre e novembre, si protrarranno fino a primavera. Creando così un periodo centrale nel cuore dell'inverno in cui Roma offrirà cinque mostre di grande respiro in contemporanea. Fatto che permetterà nuove formule di offerta promozionale, come ad esempio un unico biglietto elettronico (fortemente scontato) con il quale scegliere quali degli eventi proposti si voglia seguire, oppure ingressi agevolati per famiglie e studenti.

S'inizia con due importanti esposizioni dedicate al Domenichino (al secolo Domenico Zampieri, Bologna 1581 - Napoli 1641). Dal 10 ottobre fino al 14 gennaio a Palazzo Venezia si potrà visitare una mostra di circa quaranta opere di quel pittore bolognese che, subito dopo aver partecipato agli affreschi di Palazzo Farnese sotto la direzione di Annibale Carracci, divenne nei primi anni del Seicento uno dei protagonisti della scena pittorica romana. S'intitola invece *Intorno a Domenichino* la mostra, curata da Sir Dennis Mahon, ai Musei Capitolini fra novembre e febbraio e che illustrerà come nacque la percezione della natura nella pittura del '600, attraverso opere che saranno state rese disponibili

L'Autunno dell'arte

Roma capitale dell'arte? È questa la direzione intrapresa dall'assessorato alla Cultura, che ieri ha presentato cinque mostre di grande respiro che saranno proposte al pubblico durante l'autunno-inverno '96-'97. Apriranno la stagione due mostre dedicate al Domenichino, cui seguiranno una retrospettiva di Burri ed una mostra omaggio a Balthus. Infine, una mostra archeologica con la ricostruzione di una domus romana.

ELEONORA MARTELLI

da tutto il mondo.

Il 23 ottobre, presso l'Accademia Valentino, s'inaugura, alla presenza dello stesso artista, una mostra in omaggio a Balthus, l'ultimo dei grandi pittori viventi del '900, che segue quella del 1980 alla Biennale di Venezia. L'esposizione evoccherà tutto il lungo percorso dell'artista (che soggiornò per molti anni a Roma come direttore dell'Accademia di Francia), raccogliendo le sue principali opere, oltre ai disegni e gli

acquarelli di proprietà della famiglia pressoché inediti e comunemente mai esposti in pubblico. La mostra rimarrà aperta fino al 31 gennaio. Al Palazzo delle Esposizioni, dall'8 novembre, si apre infine la prima grande retrospettiva dell'opera di Alberto Burri, da un anno dalla sua scomparsa. Mostra che verrà allestita in osservanza delle ultime volontà dell'artista. Nato a Città di Castello in Umbria nel '15, Burri appartiene a quella generazione di artisti del

dopoguerra che riflettono sulla drammatica e dolorosa esperienza dell'Europa. Il primo dipinto *Texas o Paesaggio di Hereford (1944-45)* apre, nella mostra, una sezione dedicata alle prove ancora figurative, ma nelle quali si intravede già la futura poetica dell'artista. Il percorso espositivo della mostra vero e proprio inizierà però con *Nero I (1948)*, per proseguire con *SZ1 (1949)*, nel quale per la prima volta appare il sacco stampato come parte inte-

grante dell'opera. L'itinerario della mostra prosegue con esempi di *Ferri, Legni, Plastiche* e delle *Crette e Cellotex*, per giungere ad una selezione di opere recenti successive al '79, quando inizia l'attività dei *Cicli* e Burri conclude il progetto di raccogliere le opere della sua produzione all'interno di una Fondazione a Città di Castello. Da Roma, dove rimarrà aperta fino al 15 gennaio, la mostra si trasferirà a Monaco e poi a Bruxelles.

Infine *Termini*, la mostra archeologica che da dicembre fino al maggio '97 si potrà visitare nelle Aule delle Terme di Diocleziano: sarà come entrare in una casa romana, ricostruita con tutti i pezzi originali trovati nel sottosuolo quando fu costruita la principale stazione di Roma. I resti si riferiscono ad una *domus* con annesso un impianto termale e ad alcune *insulae* con *tabernae*, databili dall'età adrianea al regno dei Severi.

Le cinque grandi esposizioni quando e dove

Ecco qui di seguito il calendario delle cinque grandi mostre che si terranno a Roma nei mesi del prossimo autunno - inverno.

«DOMENICHINO»
 (Palazzo Venezia)
 10 ottobre - 14 gennaio

«INTORNO A DOMENICHINO»
 (Musei Capitolini)
 novembre '96 - febbraio '97

«BALTHUS»
 (Accademia Valentino)
 23 ottobre - 31 gennaio

«BURRI»
 (Palazzo delle Esposizioni)
 8 novembre - 15 gennaio

«TERMINI»
 (Aule delle Terme di Diocleziano)
 dicembre '96 - maggio '97.

Una novità sarà costituita dal biglietto elettronico: per visitare le esposizioni sarà possibile acquistare un biglietto unico fortemente scontato, che permetterà anche di scegliere se vederle tutte (massimo dello sconto) o solo alcune. Lo sconto calerà con il diminuire delle mostre visitate.

Regione Lazio i rifiuti saranno più «puliti»

I rifiuti diventeranno sempre più «puliti» grazie a impianti di riciclaggio, combustione e compostaggio che sostituiranno l'attuale metodo di smaltimento dei rifiuti. Ad assicurarli è l'assessore regionale all'ambiente Giovanni Hermanin che ha presentato ieri un primo bilancio e una mappa dei nuovi impianti. L'assessore ha precisato che nei futuri impianti andranno soltanto rifiuti già «puliti», grazie al processo di riciclaggio e ceneri. I nuovi impianti saranno 8 di cui 5 a Roma. Sei impianti integrati, invece, saranno realizzati nelle province.

Scalo di Ciampino licenziati 60 operai

Nei giorni scorsi l'aeronautica militare ha disposto l'immediato licenziamento di 60 dei 108 operai «occasionalmente» alle dipendenze dell'ottavo reparto del Genio Campale, all'aeroporto di Ciampino. Si tratta di operai assunti di regola per periodi di sei mesi al massimo, ma che dal 1988 hanno lavorato senza interruzioni per l'amministrazione militare. Proprio per questo motivo da oltre un anno hanno presentato un ricorso al Tar per l'assunzione a tempo indeterminato. Ma in attesa del pronunciamento del tribunale, la Corte dei Conti ha stabilito che l'aeronautica non può utilizzare i suoi fondi di bilancio per gli «occasionalmente». Contro la decisione, questa mattina alle 9 i lavoratori si ritroveranno per un sit in davanti al ministero della Difesa. Per ottobre è previsto il licenziamento degli altri 48 operai.

Accordo Regione-Comune per il nuovo Cotral

Entro il '97 i servizi gestiti dal Cotral passeranno ad una società mista composta dal Comune e dalle Ferrovie dello Stato. La decisione è arrivata ieri con la firma del protocollo d'intesa tra Comune e Regione sui «futuri assetti istituzionali del Cotral» sottoscritto da Rutelli e Badaloni. Alla Regione spetterà il ruolo di programmazione, mentre la società Comune-Fs gestirà i servizi Cotral e i treni locali delle Fs. «La nuova società - ha detto il vice sindaco Valter Tocci - partirà con un bilancio economico pulito. Tutti i debiti del Cotral, fino al '96 resteranno all'azienda posta in liquidazione». Il Cotral sarà posto in liquidazione dopo la nascita della società mista.

Cassette pirata una precisazione sul tecnico Ciani

Contrariamente a quanto riportato ieri su queste pagine, il tecnico video Giampiero Ciani - coinvolto nel '93 in un'inchiesta su un traffico di videocassette pirata - non fu arrestato dalla Guardia di Finanza. L'uomo è comunque risultato completamente estraneo alla vicenda.

XX Massenzio «Non è un flop» dice Borgna

L'assessore alla cultura Gianni Borgna contesta che la XX edizione di Massenzio, il festival cinematografico dell'Estate romana, sia un flop come alcuni giornali (tra cui *l'Unità*) hanno scritto in questi giorni. «Parlare di un flop quando già in questa prima fase Massenzio ha una media di 1400 spettatori a sera, con punte molto alte di presenza alle proiezioni più decisamente culturali del «secondo schermo», è a dir poco azzardata. Ad ogni modo, la cosa più giusta è attendere i dati finali».

Culla

«Chi ha tempo non aspetti tempo». Spazzando tutti Vittorio, ultima arrivata in casa Baroni, entra degnamente a far parte della famiglia con i suoi due medi d'antico. Benvenuta piccola e un abbraccio a Graziella, Paolo e al tuo fratellone Alessandro da l'Unità.



Il questore Rino Monaco

Cerimonia per l'insediamento mentre Sucato dà il suo addio amaro: «Mi hanno trattato come Cesare»

Da ieri Monaco è il nuovo questore

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Sono qui per far lavorare al meglio la squadra, diciamo che sono il nuovo allenatore. C'è un'eco di Julio Velasco nelle parole di Rino Monaco, il nuovo questore di Roma che ieri a mezzogiorno si è insediato nel suo nuovo ufficio, a San Vitale. E chissà se anche Monaco - in tempi di Olimpiadi - è rimasto affascinato dalla filosofia sportiva dell'acclamato *mister* della nazionale di pallavolo, che sta guidando la *team* italiano verso la vittoria anche ad Atlanta.

Perché come Velasco, Monaco ha ottimi trascorsi nel suo sport preferito, la caccia ai criminali. E, al pari dell'allenatore di origine ar-

gentina, il questore sembra premiare la modestia e il gioco di squadra. Così, ieri mattina, nel rituale incontro con i cronisti della Capitale, ha subito chiesto la collaborazione dei cittadini, e si è impegnato a lavorare per «ottimizzare il materiale umano», con l'obiettivo di aumentare la sicurezza in città. «L'aiuto dei cittadini è importantissimo, gli occhi nostri sono gli occhi loro. Perché, per quanto si voglia non si può essere ovunque. I cittadini possono aiutarci anche in forma anonima, senza fare denunce formali. E da loro mi aspetto anche considerazione per il lavoro dei poliziotti».

Un discorso molto breve, quello di Monaco - «oggi è il primo giorno, vedremo tutto quello che c'è da fare» - che si è sottratto subito alle interviste televisive ma non alle domande dei cronisti, a cui ha assicurato che uno dei suoi primi impegni sarà quello di riportare più agenti sul territorio «ma con una presenza mirata, che deve agire con il bisturi dov'è necessario», anche perché il primo nemico da combattere a Roma è «la presenza delle varie mafie italiane, che però agiscono in modo mascherato». Una risposta indiretta all'appello degli ispettori della Capitale, che due giorni fa avevano chiesto al nuovo questore di poter tornare a fare il lavoro investigati-

vo, dopo che il suo predecessore Sucato - avevano denunciato - li aveva comandati a fare i «passacarte» nei commissariati. E proprio ieri mattina - prima che Monaco varcasse il portone della questura di fronte a un plotone di agenti con le scialoie spaurite in segno di saluto - l'ex «primo poliziotto» di Roma è stato protagonista di un amaro discorso d'addio di fronte agli uomini di San Vitale. Nel corridoio del primo piano, Vincenzo Sucato è salito su un piccolo palco per pronunciare il suo commiato. Da domani sarà a Napoli, inviato con la qualifica di prefetto a dirigere l'ufficio ispettivo per la Campania, la Calabria e il Molise. Un incarico amministrati-

vo, il suo, che non somiglia molto a una promozione. E parlando al pubblico di funzionari - ma c'era anche qualche cronista - Sucato se l'è presa con quei giornali che hanno scritto che dietro la sua sostituzione c'è qualcosa di «torbido». «Avrò fatto anche qualche errore - ha spiegato in sostanza - ma in questo periodo la Questura di Roma ha ottenuto spesso buoni risultati». Poi il neo-prefetto si è paragonato a Giulio Cesare. Nel suo discorso funebre, Marcantonio disse che quando un uomo muore si porta appresso anche il bene che ha fatto e lascia ai sopravvissuti soltanto il ricordo delle brutte azioni. «Io vorrei che per me fosse il contrario», si è augurato Sucato.

SCALFARI, CRAXI E BERLINGUER. È inesatto quel che Scalfari affermava nel suo ultimo editoriale su *Repubblica*: l'aver Berlinguer, nel 1979, «portato fino alle estreme conseguenze lo strappo con Mosca». «Strappo» vero vi fu solo nel 1982. Allorché il segretario del Pci dichiarò «esaurita la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre». Ed era uno «strappo» ancor ambiguo. Quando esattamente era finita quella «spinta»? E non c'era in quella formula anche una sorta di «ritorno alle origini», all'Ottobre leninista? Del resto Berlinguer disse sino all'ultimo: «siamo e resteremo comunisti». E poi, nonostante la giusta denuncia berlingueriana della «que-

toocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

stione morale», solo nel 1989 Occhetto mise all'ordine del giorno l'uscita dalle Usl. Scalfari difende la continuità Berlinguer-Pds, contro possibili riabilitazioni del craxismo. Ma sottovaluta la «discontinuità» del passaggio al Pds, con l'inevitabile autocritica implicita in quel passaggio. Viceversa, D'Alema tiene in conto anche i limiti del Pci negli anni '80. Inclusa l'avversione del Pci alla rifo-

ma istituzionale e all'idea di governabilità riformista. Ciò fornì un alibi a Craxi, e gli consentì di spadroneggiare. Insomma la «questione socialista» non è solo un fatto giudiziario, nasce da un contesto storico più ampio. E i «fatti accaduti», a cui Scalfari si richiama (con qualche imprecisione) non parlano affatto da soli. Richiedono un giudizio. Storico, giustappunto.

IL DOGMA DELLA COOPTAZIONE. «Il meccanismo della cooptazione accademica resterà comunque, quale che sia il meccanismo adottato». Lo ha scritto Luciano Canfora, sul *Corriere*, commentando la nuova riforma universitaria. Un'affermazione troppo

schematica (condivisa anche dal conservatore Panebianco). E che rischia di legittimare l'onnipotenza dei cattedratici, e certe logiche di «scambio». E allora perché non arricchire le commissioni di concorso con docenti fuori ruolo o stranieri, con specialisti non accademici delle singole discipline, con ispettori ministeriali qualificati, e con controlli esterni di garanzia? Un grande penalista non cattedratico non potrebbe giudicare i candidati alla cattedra di diritto penale? E grandi ricercatori con carriera a parte, quali auspica lo stesso Canfora, non sarebbero del pari abilitati a giudicare? Sì, perché è decisivo ribadirlo: l'Università risponde alla co-

munità. Non è uno «Stand» corporativo nello Stato. Come è, ahinoi, l'Università italiana!

IL MAESTRO DI DE AMICIS. È quello che Beniamino Placido augura ai bambini del 2000. Zio Beniamino lo ha detto chiaro e tondo su *Repubblica*: non serve la laurea alle elementari, basta l'istinto paterno-materno! Ma è mai entrato in una scuola d'oggi Placido? Non sa che psicologia e immaginario dei bambini sono cambiati rispetto a ieri, e anche grazie alla Tv, da lui tanto amata? E non sa che l'apprendimento del futuro sarà audiovisivo, multimediale? E invece no, l'antipassatista Beniamino, stavolta, rimpiaange il tempo in cui Berta filava...

L'INTERVISTA. Martha Nussbaum su donne, individualismo e giustizia

Femminismo in cerca di equità

Martha Nussbaum è fra le maggiori teoriche statunitensi del femminismo liberale. Ci parla del suo impegno verso i Paesi in via di sviluppo e della teoria delle «capacità umane» elaborata con l'economista Amartya Sen: «Non va perduto il riferimento alla inviolabilità dell'individuo, nei paesi in via di sviluppo le donne hanno un estremo bisogno di essere riconosciute come individui». Ma, aggiunge, «il femminismo deve elaborare una teoria della giustizia»

MARINA CALLONI

centrica del liberalismo.

Penso che vada comunque mantenuto il riferimento all'inviolabilità dell'individuo. Questo rimane un buon punto di partenza anche per il femminismo. È ciò che del resto viene richiesto negli stessi Paesi in via di sviluppo. Lì le donne hanno infatti un estremo bisogno di essere riconosciute e rispettate in quanto individui, a partire dalla sfera domestica, dove le opportunità e le risorse continuano ad essere distribuite in modo iniquo. La priorità viene sempre attribuita all'uomo.

Pur nella diversità delle posizioni, tuttavia esistono alcuni temi comuni nella critica femminista. Uno di questi è la polemica contro l'impostazione formale e astratta del liberalismo nei confronti dell'individualità.

Certo, ma penso dall'altra parte che l'imputazione che viene spesso mossa contro il liberalismo di essere una teoria «egoista», sia poco convincente. Ritengo infatti che, nonostante le critiche che ho loro rivolto, tuttavia le varie versioni del liberalismo, dall'utilitarismo liberale fino alla versione kantiana di Rawls, abbiano sempre manifestato un particolare interesse per una idea di vita comune fondata sul rispetto degli altri e di se stessi. È però anche vero che la maggior parte dei teorici liberali - con la sola eccezione forse di John Stuart Mill - non si sono davvero mai occupati della questione riguardante l'equa distribuzione delle risorse e del potere, a partire dall'ambito familiare. Per questo ritengo che uno dei maggiori compiti del femminismo consista proprio nel criticare, estendere e trasformare profondamente la stessa teoria liberale, a partire dal suo interno.

Dalle donne è venuta anche una critica contro la sua visione «euro-

centrica del liberalismo. Penso che vada comunque mantenuto il riferimento all'inviolabilità dell'individuo. Questo rimane un buon punto di partenza anche per il femminismo. È ciò che del resto viene richiesto negli stessi Paesi in via di sviluppo. Lì le donne hanno infatti un estremo bisogno di essere riconosciute e rispettate in quanto individui, a partire dalla sfera domestica, dove le opportunità e le risorse continuano ad essere distribuite in modo iniquo. La priorità viene sempre attribuita all'uomo.

Asieme all'economista Amartya Sen lei ha cercato di elaborare un impianto concettuale che fosse in grado di comprendere anche le problematiche dei Paesi in via di sviluppo. Per questo avete tematizzato un'idea generale di «capacità umane» (che lei ha poi sintetizzato in una sorta di decalogo), di come dovrebbero «funzionare», ma come invece vengono impediti nel loro libero sviluppo da varie condizioni esterne, come ad esempio dalla fame o dall'assoggettamento.

Proprio partendo da questa determinazione generale, penso che si possono poi considerare in un secondo tempo le differenze politiche e sociali che ne conseguono e chiederci dunque cosa significhino per la nostra comune vita associata. Penso infatti che l'idea del funzionamento delle capacità umane possa essere un concetto generale capace di indicare lo scopo per cui bisogna lottare nei diversi ambiti di vita, pur tenendo conto delle differenze. Infatti, nel caso delle donne, come esseri umani esse condividono mete generali, mentre invece nella loro differenza di genere hanno specifici bisogni, come ad esempio i diritti contro la

violenza domestica, lo stupro, l'aborto e così via. E questi problemi sono comuni a tutte le donne nel mondo, seppur secondo varianti culturali. La mia teoria non è astratta, bensì pragmatica. Infatti da una parte cerca di individuare quali possano essere le aspirazioni comuni agli esseri umani nelle varie parti del mondo, ponendole vicendevolmente a confronto, mentre dall'altra parte tende a considerare il modo più o meno adeguato mediante cui i governi dei diversi Paesi cercano di promuovere più o meno efficacemente lo sviluppo delle capacità degli individui.

Sulla base di quanto ha sostenuto, quali possono allora essere i maggiori scopi per una comune politica del femminismo?

Penso che sia innanzitutto necessario integrare in modo più sicuro e forte le maggiori assunzioni del femminismo entro una più ampia ed adeguata teoria della giustizia. I modi per attuarlo sono ovviamente molti e diversi. Non dobbiamo dimenticare tale scopo, neppure quando ci troviamo a dover affrontare idee altrettanto diverse, visioni concorrenti, argomenti contrastanti. Bisogna d'altra parte far interagire il femminismo anche con altre tradizioni di pensiero. Per quanto riguarda l'idea del funzionamento delle capacità umane, mi pare che debba arricchirsi dell'idea dell'inviolabilità della persona, proveniente dalla tradizione kantiana.

Come possono essere incrementati a suo parere la cooperazione, lo scambio di ricerche, le informazioni sui «Gender Studies» fra Europa, America e i Paesi in via di sviluppo?

Ritengo che le donne sia negli Usa, sia in Europa debbano congiuntamente prestare maggiore attenzione alle problematiche e alle richieste delle donne provenienti dai Paesi del Terzo mondo. Qui le donne non possono parlare liberamente, soffrono la fame, sono soggette a violenze continue, non godono di alcun potere, non possono esprimere la loro influenza. Penso allora che per questo abbiamo sempre più bisogno di creare comuni possibilità di lavoro, partnership, focalizzando la nostra attenzione su problemi urgenti: dalla fame alla mancanza di diritti.

■ Ogni decennio sembra essere caratterizzato da parole-chiave. Negli ultimi anni una di queste sembra quella di differenze culturali. Tale concezione non si riferisce però solo al multiculturalismo, bensì più in generale alla diversificazione delle posizioni all'interno di gruppi prima più omogenei. Ciò vale anche per il femminismo che tanto più si è affermato come «discorso pubblico», quanto più sono divenute evidenti le sue varianti nazionali, politiche e teoriche.

Ne discutiamo con Martha Nussbaum, docente di etica e diritto presso l'Università di Chicago, fra le maggiori teoriche statunitensi, la cui posizione può essere definita una sorta di «aristotelismo femminista e liberale». Ospite della Fondazione Feltrinelli di Milano, la Nussbaum coglie l'occasione per introdurre alcuni temi di due sue opere, ora disponibili al pubblico italiano: *La fragilità del bene. Fortuna ed etica nella tragedia e nella filosofia greca*, (il Mulino) e *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e vita civile* (Feltrinelli). È altresì l'occasione per parlare del suo impegno nei Paesi in via di sviluppo, a cui ha dedicato due importanti raccolte, curate assieme ad Amartya Sen, *The Quality of Life* (1993) e Jonathan Glover, *Women, Culture, and Development. A Study of Human Capabilities* (1995).

Lei è soprattutto nota come studiosa dell'antichità classica. Tuttavia ciò non le impedisce di essere presente nel dibattito politico statunitense, scrivendo ad esempio su riviste come la «New York Review of Books». Come collega le due attività?

Ho speso tutta la mia vita, dividendomi a metà fra la filosofia antica e la filosofia politica-morale moderna. E ho individuato proprio in esse molte connessioni. D'altra parte ritengo davvero che i testi di filosofia antica possano offrire buoni spunti per riflettere sulle emozioni, sui sentimenti umani, ovvero sui diversi aspetti della morale. Ci offrono inoltre interessanti indicazioni su come poter affrontare la distribuzione del potere politico. Ma considerati i molti mutamenti storici avvenuti, va da sé che se si vogliono applicare tali concetti al mondo moderno, sono molte le modifiche da apportare.

Mentre in Italia si sta ancora discutendo sulla validità o meno di introdurre i «Gender Studies» nelle accademie, nelle università statunitensi il femminismo sembra ormai essere una materia d'insegnamento istituzionale.

Nelle accademie le femministe sono sempre state coinvolte o perlomeno si sono sempre interessate di questioni politiche. Tuttavia oggi stiamo

ENCICLOPEDIA

Sarcinelli nel Cda Treccani

■ È Mario Sarcinelli, presidente della Bnl, il nuovo vice presidente del consiglio di amministrazione della Treccani. Lo ha nominato l'assemblea dell'Istituto della Enciclopedia Italiana in sostituzione di Carlo Azeglio Ciampi, dimessosi dopo la nomina a ministro del Tesoro e del Bilancio. L'assemblea, riunitasi sotto la presidenza del Nobel per la Medicina Rita Levi Montalcini, ha anche ratificato la nomina dell'ex ministro dei Trasporti, Giovanni Caravale, nel cda al posto di Lorenzo Necci, amministratore delegato della Fs. Il cda risulta così composto: Rita Levi Montalcini (presidente), Mario Sarcinelli (vice presidente), Mario Agnes, Giovanni Caravale, Carlo Azeglio Ciampi, Cesare Geronzi, Luigi Mazzoni, Lorenzo Pallesi, Giovanni Puglisi, Fabio Rovero Monaco, Giovanni Ruggeri, Nilo Salvatici, Sergio Siglienti, Mario Talamona.

FUMETTI

La Walt Disney ingaggia personaggi dello spettacolo, dello sport e giornalisti

Renzo Arbore autore per Topolino

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. Renzo Arbore debutta a Paperopoli. L'idea è nata nella testa di Paolo Cavaglione, direttore di *Topolino* e forse il più invidiato dei giornalisti italiani. Ha pensato di proporre ad alcuni personaggi dello spettacolo, della cultura e dello sport di diventare soggetti Disney. Cioè di inventare avventure che possono capitare a Pippo, Pluto, Paperino e soci. Arbore naturalmente ha pensato a una storia musicale che è stata disegnata dalla magistrale matita di Giovan Battista Carpi, uno dei grandi disegnatori della scuola italiana (di quelli che ci rendono esportatori in tutto il mondo, America compresa).

Ne è nata una avvincente storia intitolata «Zio Paperone e i concetti predatori». Una vicenda di cronaca nera che contiene molti sottili riferimenti alla cronaca vera. I «predatori» ovviamente appartengono alla Banda Bassotti, temporaneamente fuori di galera, mentre

Zio Paperone è contemporaneamente truffato e truffatore, come succede ai grandi capitalisti che non ne hanno mai abbastanza di accrescere i loro possedimenti. Anche se nella realtà non hanno bisogno di tuffarsi dal trampolino nel loro mare di monete d'oro. Così come nella realtà i cattivi musicisti non hanno bisogno di rubare materialmente dalle tasche del pubblico il portafoglio.

Ma non vogliamo anticipare troppo della storia per non togliere neanche un po' di divertimento ai lettori del giornale a fumetti visto ogni settimana da 4 milioni di persone e desiderato anche da molti altri che non hanno più il tempo di sfogliarlo. E quando ci riescono ritrovano alcune cose davvero sorprendenti. Come per esempio una magnifica «Paperovela» in uno sproposito di puntate (scritta e disegnata da Silvia Ziche) attraverso la quale i ragazzini possono essere



Disney



Cristiano Laruffa

SCOPERTE

Picasso «oriundo» italiano

RENATO PALLAVICINI

CRISTOFORO Colombo?

Genovese, senza ombra di dubbio: dunque italiano. Anche se l'Italia, allora, almeno come nazione, era di là da venire. Pablo Picasso? Italiano pure lui. Almeno in parte. La «rivelazione» che attribuisce antenati italiani al grande pittore viene dritta, dritta da Madrid e l'ha fatta il professor Rafael Inglada, in apertura dei corsi estivi che, ogni anno, si tengono all'Università Complutense, a pochi chilometri dalla capitale spagnola. In quest'ateneo, situato nei pressi del monastero dell'Escorial, si sono riuniti, da ogni parte del mondo, alcuni tra i maggiori specialisti e studiosi della vita e dell'attività del maestro del cubismo, nato secondo le biografie ufficiali a Malaga nel 1881. Ma a Malaga, secondo il professor Inglada, intorno al 1660, sarebbero arrivati, non si sa bene da dove, non meglio precisati «italiani» che, assieme ad un altro ramo di castigliani trapiantati a Cordova, sarebbero tra gli antenati di Picasso.

Così, a stare all'annuncio del professor Rafael Inglada, ci troveremo di fronte ad un Picasso «anche italiano» che avrebbe tra i suoi cromosomi anche un po' del genio italo; che aggiungerebbe alla sua tavolozza, ai periodi rosa e a quelli azzurri, anche un po' dei colori del belpaese.

Ma le sorprese non si fermano alle origini e alla nazionalità di uno dei più grandi geni dell'arte mondiale. Dai corsi dell'università spagnola viene fuori, oltre a un Picasso «oriundo», pure un Picasso precursore, anzi inventore della Pop Art. Secondo la studiosa statunitense, la direttrice del museo di Houston, Barbara Rose, il grande Pablo avrebbe fatto in barba a Roy Lichtenstein e Andy Warhol, anticipandoli di oltre mezzo secolo. A sostegno di questa curiosa e bizzarra tesi, esposta dalla studiosa americana in una ponderosa relazione, ci sarebbe il frequente attingere dell'ispirazione picassiana alla cultura popolare del suo paese. «Folklore e tradizione - afferma Barbara Rose - sono due componenti fondamentali della sua pittura fin dal suo periodo «bohémien a Parigi»». «Se per Pop Art si deve intendere arte ispirata alle masse, Picasso - ha esordito nella sua lezione la studiosa - è certamente uno dei pittori più conosciuti del mondo. La Pop Art - ha aggiunto Barbara Rose - è l'arte che nasce per la strada e lo stesso Picasso ha più volte riconosciuto che per lui la migliore scuola sono stati proprio la strada e i suoi variegati personaggi».

Ci permettiamo di obiettare che, a seguire le argomentazioni della studiosa statunitense, più che un Picasso precursore della Pop Art, ne verrebbe fuori un Picasso anticipatore del Neorealismo. Più che Lichtenstein e Warhol, il poliedrico Pablo avrebbe bruciato allo sprint, che dire... Cesare Zavattini e Vittorio De Sica.

La Pop Art, più che arte che attinge alla strada, è arte che attinge al mondo degli oggetti, al consumo, ai suoi riti e ai suoi miti; frequenta scatole di zuppa Campbell, divi come Marilyn Monroe ed Elvis Presley, leader come Mao, trasformandoli in icone della contemporaneità. A meno di non volere a tutti i costi identificare il sorriso serigrafato e multicolorato di Marilyn con le enigmatiche «smorfie» delle *Demoiselle d'Avignon*. A meno di non confondere la moltiplicazione dei ritratti e i multipli di Andy Warhol con la scomposizione dei volti e delle anatomiche cubiste. A meno di non trasformare la drammatica apocalisse di *Guernica*, nelle ironiche citazioni fumettistiche di Roy Lichtenstein.

aiutati a prendere le distanze dalla tv più di quanto non facciano tanti comitati antitelevisivi di genitori e politici.

E' la prova che la creatività può più della burocrazia dei controlli. Ma d'altra parte la creatività è come il coraggio: chi non ce l'ha non se la può dare. Mentre una proposta di legge la possono fare proprio tutti. E, tornando ad Arbore, pure lui mette in campo la sua antica e mai doma fantasia infantile per inventarsi il complesso musicale de «Los hermanos arrafones», nei quali sembra rivivere la memoria truffaldina di *Alto gradimento* con le gags spagnolesche del Comandante Raimondo Navarro. Mentre non sappiamo proprio immaginare quale sarà la vena originaria che il prossimo autore invitato da Paolo Cavaglione nel magico mondo di Disney saprà scoprire dentro di sé. Anche perché la prossima volta toccherà a un campione dello sport che, benché nessuno ce lo abbia voluto dire, cre-



L'Unità 2



MERCLEDÌ 31 LUGLIO 1996

E per l'Italia undicesimo titolo olimpico! Paola Pezzo vola sulla mountain bike

Carl Lewis, l'oro più lungo



L'orso e il figlio del vento

MARCO VENTIMIGLIA

È UN'ANTICAMERA di due metri che separa il prato dello stadio Olimpico dalla grande sala delle interviste. Michael Johnson apre la porta bruscamente e ci passa attraverso veloce, insieme agli avversari sconfitti nella finale dei 400 metri. Carl Lewis invece arriva in ritardo e... bussa. Cioè, non è lui a bussare ma uno dei vari personaggi che popolano la sua corte dei miracoli. Poi, il ritrovato «figlio del vento» aspetta che Greene e Beckford, i migliori fra i comprimari che hanno avuto l'onore di gareggiare con lui nel salto in lungo, la finiscano di parlare della loro medaglia qualunque. A quel punto, solo a quel punto, «King Carl» si concede solitario alla stampa plaudente.

Carl Lewis e Michael Johnson, Michael Johnson e Carl Lewis... difficile trovare due personaggi tanto distanti. Tanto distanti che, oltre all'amicizia e alle similitudini agonistiche, fra di loro non può esistere nemmeno la rivalità. C'è chi cerca di accomunarli sul piano atletico, ma è fatica sprecata. Michael Johnson è «solo» un grandissimo corridore, dallo stile brutto a vedersi ma straordinariamente efficace, con una particolarità quasi unica: riesce ad esprimersi al massimo livello sia nei 200 che sui 400 metri, due prove che normalmente richiedono allenamenti tanto differenziati da risultare incompatibili per uno stesso campione. Carl Lewis è stato invece toccato dalla sportività grazia divina. Strutturato mirabilmente, nei suoi momenti migliori ha saputo essere allo stesso tempo sprinter puro, duecentista (che non è lo stesso) e saltatore. È stato capace, Lewis, di far rivivere il mito di Jesse Owens. Difficilmente accadrà ancora.

C'è chi lo contrappone come il vecchio e il nuovo dell'atletica. Non è vero. Se il trentacinquenne Carl è in effetti agli sgoccioli di una carriera inimitabile (nove ori olimpici di cui quattro consecutivi nel lungo), il ventinovenne Michael è già atleta maturo. «Se avessi fallito in questa occasione non avrei avuto un'altra Olimpiade per rifarmi», ha ammesso lui stesso. L'indole, poi, è diversissima ma non opposta. Johnson è un «orso» che non ha nulla da dire fuori dalla pista, Lewis una primadonna che fa piangere di commozione gli esperti di marketing.

Ma a ben guardare, un fattore comune che unisce i due campioni esiste: è il vuoto. Un vuoto leggiadro quello di Lewis, amante del palcoscenico e dell'ostentazione, mentre per Johnson è solo un vuoto spinto. Trent'anni fa con Tommie Smith e John Carlos correva l'America dei neri. Carl Lewis e Michael Johnson corrono da soli.



Carl Lewis, la «leggendina», festeggia la sua nona medaglia d'oro. Sotto Paola Pezzo, medaglia d'oro nella mountain bike



PER LUI OTTANTAMILA INTERMINABILI APPLAUSI. Il boato degli ottantamila di Atlanta ha salutato il salto in lungo che ha dato a Carl Lewis il quarto titolo consecutivo nella specialità. Il «figlio del vento» entra nella leggenda: nove le sue medaglie d'oro.

CON UNA LACRIMA ANCHE JOHNSON CONQUISTA L'AMERICA. Ha conquistato l'America con una lacrima, quella che gli ha rigato il volto mentre sul podio più alto ascoltava l'inno degli States. Solo allora, per Michael Johnson, vincitore dei 400, sono scattati gli stessi applausi che lo stadio Olimpico di Atlanta aveva riservato a Lewis.

ANCORA UN'AZZURRA DA MEDAGLIA. Cade, recupera, poi stacca tutte le favorite. Sul duro circuito del Georgia Horse Park Paola Pezzo domina nella più nuova delle discipline olimpiche. E per le ragazze d'Italia è ancora un giorno d'oro

CAPECELATRO CRESPI MASOTTO REA SANSONETTI TRIANI VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

L'indiano che non ti aspetti

VALERIA VIGANÒ

SÌ, IL CLIMA DI Atlanta può assomigliare al post-monsoonico caldo di Calcutta: il sole a picco e umidità altissima, fatica di respirazione e pressione che cala. Sì, la superficie piuttosto veloce aveva una qualche parentela con i campi in erba del tennis lawn indiano. Ma Renzo Furlan non è un tennista specializzato e regge bene l'avversario che attacca. Tanto ce ne sono ormai pochissimi. Dall'altra parte della rete, in perfetta tenuta bianca con saggio cappellino sulla testa, orologio in oro e pelle, e manico della racchetta sfasciato di materiali aderenti stava Leander Paes. Il nome avrebbe fatto pensare a uno spagnolo, il gioco agli anni ruggenti del tennis, la nostra ignoranza a un mondo che prevede solo i media. E chi non appare, sparisce. Immagino Paes (come l'antesignano Armitraj) sull'erba tenuta verde a fatica in qualche quartiere bene della città più povera del mondo. Lo immagino imparare un tennis bellissimo, ricco di colpi al volo, smash irritanti. È il numero uno indiano. E senza eccessi, forzature, esasperazioni di palleggio. È agile (vedi una giravolta a terra e rialzo immediato da circo), scattante, intelligente, ha fondamentali che andrebbero insegnati a tutti i ragazzini. La sagacia dei suoi colpi ha stordito Furlan, l'invenzione a rete l'ha schiacciato. Non è davvero riuscito a giocare il nostro. Dall'altra parte non aveva il centovesimo della classifica mondiale ma un campione di bel tennis. Peccato che i giocatori indiani frequentino poco il mondo. Ne godremmo infinitamente.

IL CASO. Altri big tra gli scrittori Disney: anche Viali?

Arbore si dà al fumetto e firma l'ultimo Topolino

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

Sarà un fumetto ad «alto gradimento», visto che il suo autore è Renzo Arbore. Il popolare entertainer tv si cimenta infatti come autore di una storia a fumetti che si può leggere sul numero di *Topolino*, oggi in edicola. S'intitola «Zio Paperone e i concerti predatori» (sceneggiatura di Alessandro Sisti e disegni di Giovan Battista Carpi) ed è la prima di una serie di storie a fumetti affidata a personalità dello spettacolo, dello sport e del giornalismo. Nella storia, una banda di ladri sottrae gioielli e portafogli dalle tasche degli spettatori dei concerti organizzati dalla compagnia di Zio Paperone. Con l'aiuto di Paperino e di Qui, Quo e Qua, lo zione scoprirà, dietro i ladri, la solita Banda Bassotti.

MARIA NOVELLA OPPO A PAGINA 8



Il rinvio della giunta

La Bicocca a rischio per la Scala

LAURA MATTEUCCI A PAGINA 12

SALUTE. Per chi viaggia o consuma alimenti importati

Dieci regole dell'Oms contro le malattie da cibo

L'ampliamento degli scambi commerciali ha rimpicciolito il mondo e, se da una parte ha reso possibile portare il cibo da una parte all'altra del globo, ha anche abbattuto le frontiere per dei «turisti» indesiderati: i batteri. Responsabili, questi ultimi, delle cosiddette malattie emergenti da cibo. Si tratta di patologie note da tempo, ma che da qualche anno hanno una maggiore diffusione. L'Organizzazione mondiale della sanità ha recentemente posto l'accento su questa nuova emergenza che riporta d'attualità epidemie di salmonellosi o colera. E che dire dell'epidemia giapponese che ha già colpito 7.000 persone? In Italia la situazione è sotto controllo anche se all'Oms non negano i rischi legati all'importazione degli alimenti.

LILIANA ROSI A PAGINA 10



Economia & lavoro

Dati Istat: calano in maggio fatturato e ordinativi
Timori nel sindacato. La Cgil: fatto preoccupante

Industria, segnali di recessione

Segnali di recessione per l'industria. A maggio, fatturato e ordinativi hanno fatto registrare, rispettivamente, un regresso tendenziale del 2,8 e del 5,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Complessivamente, nei primi cinque mesi dell'anno, il fatturato è aumentato del 2,5 mentre gli ordinativi hanno fatto segnare un meno 1,9. Cofferati (Cgil): «Segnale preoccupante». Cipolletta (Confindustria): «Nel '96 difficile crescita oltre l'un per cento».

famiglie italiane».

«Calo della domanda, saldo negativo nelle attività produttive, aumento delle giacenze di magazzino - afferma in una nota l'esponente Uil, Paolo Pirani - sono le spie di un clima generale di incertezza del nostro sistema economico, un clima che si protrarrà anche nei prossimi mesi». Per questo, spiega, per ridare fiducia rilanciando gli investimenti e creando occasioni di lavoro «è urgente l'avvio di politiche concertate tra governo e parti sociali». «Vi sono ancora troppe incertezze e impostazioni di breve respiro congiunturale - conclude il segretario confederale Uil -. Ci attendiamo che dal confronto con il governo vengano segnalati forti di indirizzo per le politiche industriali».

E pessimista si mostra anche il direttore generale di Confindustria. «I dati dell'Istat - dice Innocenzo Cipolletta - confermano la fase di forte rallentamento del sistema economico nel 1996. E confermano che sarà difficile avere quest'anno una crescita del prodotto interno lordo superiore all'uno per cento». Un rallentamento che, per l'esponente di viale dell'Astronomia, sembra destinato a durare per tutta l'estate. Una schiarita, se schiarita sarà, è intravista solo per fine anno. «Speriamo tutti - spiega Cipolletta - che negli ultimi mesi di quest'anno ci sia una piccola ripresa europea trainata dalla Germania». Perché per Confindustria, insomma, senza ripresa in Europa non ci potrà essere ripresa neppure in Italia.

L'indagine Isco

Il momento per nulla brillante attraversato dal nostro settore industriale trova un'ulteriore conferma dall'indagine condotta su un campione di aziende, tra fine giugno e inizio luglio, dall'Isco e da «Mondo Economico». Allo scarso dinamismo della produzione ha corrisposto un appesantimento della situazione del magazzino di prodotti finiti. All'origine, il flusso degli ordinativi interni, particolarmente debole. Un calo di domanda che colpisce soprattutto i beni intermedi.

E l'incertezza sembra destinata a durare anche nei prossimi mesi in un contesto contrassegnato da un'ulteriore raffreddamento della dinamica dei prezzi. Mentre in «fase di ridimensionamento» sono visti anche i livelli occupazionali. E neppure le attese sono delle migliori. Complici le ferie estive, le previsioni del campione di aziende interpellato parlano di «ulteriore ripiegamento delle attività».



Le proposte del governo per università e ricerca

«Nel documento del governo sulla formazione presentato ieri alle parti sociali per l'università è prevista l'istituzione di un Fondo (100 miliardi nel 1997) dovrebbe gradualmente portare il numero delle borse di studio a livello europeo. Il governo, inoltre, si impegna a rivedere la normativa sui prestiti d'onore. L'esecutivo intende anche riformare il sistema delle tasse e dei contributi universitari «al fine di garantire un equilibrio stabile tra risorse dello stato e risorse delle famiglie, secondo criteri di equità e solidarietà». Sono previsti anche interventi per decongestionare i mega atenei e per facilitare il dialogo tra università e mondo del lavoro. Per la ricerca e l'innovazione, l'obiettivo - secondo il governo - deve essere quello di portare le risorse destinate alla ricerca a livello di quelle europee, e cioè il 2% del Pil. Tra le proposte: una Task force presso Palazzo Chigi «in grado di progettare le grandi scelte e di allocare le risorse»; la riforma dei grandi enti di ricerca (Enea e Cnr); il sostegno, attraverso la leva fiscale, alle imprese che investono in innovazione e ricerca; il rifinanziamento delle leggi sulla ricerca».

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Meno 2,8 per cento. È in rosso, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, il bilancio di maggio del fatturato dell'industria. Un regresso - rende noto l'Istat - costituito da un meno 2,7 per cento fatto registrare sul mercato interno e da un meno tre per cento su quello estero.

Ancora peggio vanno le cose per gli ordinativi. A maggio, sempre secondo i dati forniti ieri dall'Istituto di statistica, l'indice è sceso del 5,8 per cento (meno 6,6 sul mercato italiano e meno 4,5 su quello estero). Il tutto dopo un mese d'aprile in cui i due indici avevano segnato, invertendo la tendenza di marzo, rispettivamente, una crescita del 5,3 e del 0,3 per cento.

Giù gli ordinativi

Se si confrontano i dati dei primi cinque mesi del '96 con quelli dello stesso periodo dello scorso anno, il fatturato fa segnare un saldo positivo del 2,5 per cento (più 2,1 sul mercato interno, più 3,5 su quello estero). Mentre gli ordinativi sono finiti «sotto» di un 1,9 per cento. Non solo. Dalla diminuzione degli indici del fatturato si salvano soltanto pochissimi settori. A rappresentare l'eccezione, positiva, sono solo quelli delle apparecchiature elettriche ed ottiche - col loro più 15,6 per cento - delle macchine ed apparecchi meccanici (più 10,8) e della fabbricazione dei mezzi di trasporto (più 1,5). A star peggio, l'industria dei metalli (meno 13,3), carta, stampa ed editoria (meno 12,9) e la chimica (meno 11,8).

Tenendo conto della destinazione economica dei beni prodotti, mentre per i beni finali di investimento è stato registrato un aumento tendenziale dell'11,2 per cento, per quelli intermedi e quelli finali di consumo la diminuzione è stata rispettivamente del 9,9 e del 2,4 per cento.

Il tutto mentre dodici mesi prima, nel maggio '95, gli indici del fatturato e degli ordinativi dell'industria avevano fatto registrare, rispettivamente, incrementi del 24,7 e del 29,7 per cento. Da allora, per i

due indici, pur sempre col segno più, la discesa è stata pressoché costante. Fino alle prime percentuali in rosso del marzo scorso: meno quattro e meno 8,2 per cento. Seguite però in aprile da una leggera ripresa (più 5,3 e 0,3).

«Segnale preoccupante»

«È un segnale preoccupante», commenta il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che trova nei dati forniti dall'Istat una conferma di quanto va sostenendo da tempo. «Combattere l'inflazione - ricorda - è indispensabile, ma va fatto intervenendo anche su prezzi e tariffe e non solo comprimendo i consumi delle

Inflazione D'Antoni (Cisl): «Confindustria fa propaganda»

Dopo le dichiarazioni di Confindustria, su inflazione e salari, è polemica. «È un'opinione infondata» quella del direttore generale, Innocenzo Cipolletta, secondo il quale se gli stipendi continueranno ad aumentare si verrebbe a creare «un'evidente incompatibilità con l'accordo di luglio». Ad affermarlo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati. «I salari - osserva Cofferati - sono in linea con l'inflazione e questo dimostra che se si rispettano le regole contrattuali fissate dall'accordo di luglio si ottengono risultati importanti». Anche per il numero uno della Cisl, Sergio D'Antoni, «Cipolletta dichiara cose sbagliate e fa solo propaganda». «Quello della Confindustria - dice - è solo fumo negli occhi visto che la contrattazione integrativa riguarda solo un terzo delle aziende italiane». Quello che serve, per il leader Cisl, è invece «proseguire lungo questo circolo virtuoso con l'inflazione sotto controllo, i tassi ridotti, la tutela del potere d'acquisto dei salari e il rilancio dello sviluppo e, quindi, dell'occupazione».

Il Cipe autorizza aumenti sino al 7,5% delle bollette acqua

Cofferati sulle tariffe: «No a scelte inflattive»

ROMA. Brusco altolà di Sergio Cofferati alle decisioni del Cipe sugli aumenti tariffari di circa un mese fa ma pubblicate solo ieri dalla Gazzetta Ufficiale. Il segretario della Cgil definisce «gravi e inflattive» le scelte del Cipe e ha chiesto «un intervento correttivo immediato del ministro del Tesoro Ciampi».

In particolare la bolletta dell'acqua potrà aumentare fino ad un massimo del 7,5%, sebbene solo in presenza di un consistente piano di investimenti da parte delle società che gestiscono gli acquedotti. Nel provvedimento del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica vengono definiti i criteri ai quali ci si dovrà riferire per la determinazione tariffaria di acqua, fognature e autostrade (ma per queste ultime occorre attendere l'apposito decreto del ministero dei Lavori pubblici).

Per acqua e fognature gli aumenti tariffari scatteranno dal primo settembre del '96, ferma restando però la facoltà di procedere all'esazione, per gli eventuali incrementi, a decorrere dal primo gennaio '97. Per la decorrenza degli aumenti autostradali occorrerà invece aspettare il decreto attuativo interministeriale. I nuovi rialzi scaturiranno da una complicata formula sulla base del criterio del «price cap» (inflazione programmata meno l'incremento della produttività attesa) e che considera i costi di gestione delle concessionarie, l'inflazione programmata, la variazione del volume di traffico e la produttività. Quest'ultima varierà a seconda delle diverse società autostradali concessionarie. Lo scorso dicembre il Cipe aveva fissato allo 0,8%, all'1,4% e al 2,0% l'incremento annuale medio della produttività rispettivamente

per gli anni 1996, 1997 e 1998.

Il leader della Cgil ha parlato, inoltre, di «decisioni in palese contrasto con la politica dei redditi». «Quello del governo - ha detto Cofferati - è uno straordinario esempio di coerenza: dopo aver riconfermato di considerare la lotta all'inflazione come prioritaria, attraverso il Cipe, invece, vara aumenti tariffari per l'acqua, le fognature e le autostrade per valori sensibilmente superiori all'inflazione programmata. Il tutto con una struttura tariffaria che nel caso di acqua e fognature scarica il costo degli investimenti sugli utenti; e nel caso delle autostrade «consegna» gli incrementi a decisioni unilaterali e, allo stato non controllabili, delle società di gestione». Secondo Cofferati «è indispensabile un intervento correttivo immediato del ministro del Tesoro».

Resta aperto il nodo delle risorse. I sindacati: «Mancano all'appello 3-4000 miliardi»

Formazione, intesa in vista

Rinviato a oggi l'incontro tra governo e parti sociali sulla formazione. Queste ultime dovrebbero esprimersi su un documento che è stato consegnato loro dall'esecutivo. Larga convergenza sul merito ma perplessità sulle risorse finanziarie disponibili. «Mancano all'appello - dice Cofferati - 3-4000 miliardi circa». Ribaditi gli obiettivi dell'elevamento dell'obbligo e della formazione continua. Per la prima volta l'istruzione tra le materie della concertazione.

servono in prospettiva) - ha detto - si dovranno stabilire le priorità degli interventi». In questo caso priorità - ha ricordato il segretario confederale della Uil Adriano Musi - va data senz'altro agli interventi nelle regioni meridionali. Anche il segretario della Cisl, Gaetano Cerioli, si è soffermato sulla carenza di indicazioni a proposito delle risorse.

Intesa sul merito

Per quel che concerne il merito, un'intesa di massima esiste. «C'è qualche correzione da suggerire su alcune formulazioni che rischiano di essere poco chiare - ha detto D'Antoni, riferendosi al nuovo documento consegnato dal governo alle parti sociali - ma pensiamo di farcela domani a chiudere questa partita». Bisogna comunque sottolineare che per la prima volta i temi dell'istruzione pubblica entrano nel quadro delle materie oggetto della concertazione, anche perché mai sono stati così strettamente intrecciati a quelli della formazione professionale e agli strumenti di accesso al mercato del lavoro.

Nel documento presentato ieri dal governo ai sindacati vi sono proposte particolarmente dettagliate per l'università e anche per la ricerca. È ribadito l'obiettivo dell'innalzamento dell'obbligo scolastico nell'immediato a 16 anni e poi fino a 18 anni. «Il governo - si legge nel

documento - si impegna a realizzare l'ampliamento dell'obbligo scolastico e a garantire il diritto alla formazione. In tal senso è necessario elevare i tassi di partecipazione all'istruzione ed alla formazione (formazione obbligatoria per 10 anni ristrutturata nei cicli ed innovata nei curricula e diritto alla formazione fino a 18 anni)». Per la formazione post-obbligo scolastico, due sono i percorsi formativi possibili: uno «scolastico», articolato per indirizzi e finalizzato a proseguire gli studi; l'altro «non scolastico» caratterizzato da un forte legame con la realtà produttiva, economica e professionale.

Per quanto riguarda l'apprendistato e i contratti di formazione e lavoro, per i quali i sindacati avevano espresso qualche preoccupazione, la soluzione di merito è rinviata a settembre quando si discuterà di mercato del lavoro.

Formazione continua

Infine si insiste molto sul concetto di «formazione continua», cioè sull'istituzione di periodi di formazione che si intervallano all'attività lavorativa. Il contributo dello 0,30% sul monte salari (circa 257 miliardi) dovrà essere «rifornito» alla formazione continua che dovrà essere gestita con la partecipazione delle parti sociali e la costituzione di un apposito Fondo nazionale.

PIERO DI SIENA

ROMA. Sembrava che tutto dovesse concludersi ieri e che sul pacchetto formazione, il quale costituisce il primo capitolo del programma del governo Prodi per l'occupazione, si dovesse anche arrivare a una firma che siglasse l'accordo. E invece, dopo che il governo ha presentato il suo documento, la discussione è stata rinviata a questa mattina.

«Mancano le risorse»

E comunque nemmeno stamani ci sarà una firma. Innanzitutto, perché i sindacati hanno ricordato che non fanno accordi «a puntate» e che il metodo finora adottato è stato quello di accantonare le materie su cui c'era convergenza per arrivare a un accordo generale alla fine della trattativa.

Poi perché le risorse finanziarie restano indeterminate. «Mancano

all'appello - ha detto il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati - 3-4000 miliardi per l'anno prossimo da aggiungere a quelli immediatamente disponibili». Del medesimo parere è il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, per il quale la questione dei finanziamenti «rimane aperta comunque e probabilmente resterà aperta anche dopo l'incontro di domani». «Le risorse - ha insistito ancora Cofferati - vanno definite nell'ambito della prossima Finanziaria e quindi domani potremo dare un giudizio sulle scelte politiche riservandoci di dare una valutazione più compiuta soltanto dopo aver verificato la congruità delle risorse con gli impegni presi». Cofferati ha anche insistito sulla necessità di fissare delle priorità. «Una volta che sarà chiarita l'entità delle risorse (quelle necessarie immediatamente e quelle che

L'accordo Confindustria-Fs per favorire l'occupazione

Con la «professional card» 1.500 dal Sud in Emilia

ROMA. «Non sentirsi un emigrante, ma una persona dotata d'una professionalità che la esercita temporaneamente in un'azienda del Nord». Una formula vincente. Con 6.000 offerte di lavoro pervenute complessivamente, e 1.465 giovani già collocati presso un centinaio di aziende del triangolo Bologna-Modena-Reggio Emilia, è concretamente decollata l'operazione «Professional Card», il progetto pilota lanciato un anno fa dalle Ferrovie dello Stato e dalla Confindustria dell'Emilia Romagna per facilitare l'inserimento di tecnici specializzati provenienti dal Mezzogiorno nelle imprese di una delle regioni più ricche del Paese. Tutto senza chiedere nulla ai sindacati - che sono stati informati - perché le assunzioni sono avvenute con normali contratti di formazione.

Il primo bilancio dell'esperimento è stato tracciato ieri da Guidalberto Guidi, che l'ha promosso quando era presidente degli industriali emiliani, e adesso guida il Centro Studi della Confindustria; dal direttore generale Innocenzo Cipolletta; dall'amministratore delegato Fs Lorenzo Necci; dal consigliere incaricato per i problemi del Mezzogiorno della Confindustria Antonio D'Amato; e dal responsabile delle politiche economiche e sociali delle Fs Nadio Delai. Guidi ha spiegato che si è trattato di un'operazione a costo zero per la Regione Emilia Romagna (alle Fs, calcola Delai, poco meno di due miliardi). Per creare un'azienda di 1.500 dipendenti, sarebbero occorsi 150-200 miliardi di investimenti fissi, e 700 di fatturato.

I giovani neo-assunti sono maschi nel 96% dei casi, concentrati per lo più nella fascia tra i 21 e i 30

anni, posseggono un diploma secondario tecnico ed hanno per la maggior parte un'esperienza di precariato alle spalle. Tra le motivazioni forti della scelta di trasferimento, il 50% ha indicato il miglioramento della propria condizione professionale, il 46% lo svolgimento di una mansione pertinente e il 45% le aspettative di un'ulteriore crescita professionale. Le qualifiche più frequenti sono quelle di operai e operai qualificati, e lo stipendio netto mensile oscilla tra un milione e 400 e un milione e 750 mila lire. Scarso l'utilizzo dei Ferrotel delle Fs e dei 5 milioni di prestito d'onore, ampio invece quello dello sconto del 75% sui biglietti ferroviari.

Centrato anche il secondo obiettivo dell'operazione, la collaborazione fra imprese emiliane e del Sud, in termini di subforniture.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1.003	-1,18
MIBTEL	9.491	0,02
MIB 30	14.141	0,35
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIN MET		0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
COSTRUZ		-2,36
TITOLO MIGLIORE		
SAES GETT		10,01
TITOLO PEGGIORE		
SCHIAPPAR W		-15,45
LIRA		
DOLLARO	1.528,82	2,10
MARCO	1.034,74	4,91
YEN	14.175	0,09
STERLINA	2.380,83	1,89
FRANCO FR.	304,79	1,18
FRANCO SV.	1.271,16	8,36
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,20
AZIONARI ESTERI		-0,09
BILANCIATI ITALIANI		-0,08
BILANCIATI ESTERI		-0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,03
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,07
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,36
6 MESI		7,27
1 ANNO		7,32

ALLARME TERRORISMO

■ PARIGI. C'era una volta il terrorismo «firmato», DOC, rivendicato. Al servizio di un gruppo, di un blocco, di un'idea, contro qualcun altro, un Paese, uno Stato, un Potere. Resta virulento. Ma quel che fa più paura è un «nuovo terrorismo» anonimo, che lancia la bomba e ritira la mano, che non si limita più nemmeno a far scervellare sui possibili «inquinamenti» di questo o quel servizio segreto, che semina morte e ansia senza che nemmeno si sappia a quale fine e perché. Spesso misterioso e incomprensibile anche per i più ferrati «addetti ai lavori», portatore di messaggi in codice difficili da decifrare. C'era e c'è uno spettro che tutto sommato aveva un volto, sia pure mascherato. Avanza un altro spettro più insidioso, perché non ha nemmeno fattezze corrispondenti a una qualche logica. È soprattutto quest'ultimo che aleggiava, è stato oggetto di discussione, si è cercato di anatomizzare al summit degli Otto grandi, i Sette più la Russia.

Ne ha parlato Lamberto Dini: «Ci siamo posti il problema di una distinzione tra terrorismo a fini politici e una nuova più insidiosa forma di terrorismo volto a destabilizzare le nostre società, non necessariamente riconducibile a fini politici. Da una parte ci sono l'Ira, l'Eta, il terrorismo islamico. Dall'altra forme di terrorismo ancora più difficili da combattere, cui le nostre società aperte restano ancora più vulnerabili: quello delle sette, dei gruppi apocalittici, e così via». Su questo hanno insistito i Giapponesi, che forse erano stati i primi a sperimentare sulla propria pelle il nuovo tipo di minaccia con il gas micidiale della setta Aum nel metrò di Tokyo. Si è soffermato il tedesco Kinkel: «Quel che dobbiamo considerare è che oggi il terrorismo ha molte sfaccettature, movimenti politici interni di estrema destra o sinistra, separatisti che estendono le proprie lotte al di là delle frontiere, varianti di estremismo islamico che si sovrappongono agli antagonismi tradizionali in Medio Oriente. Ma anche sette religiose. Quindi vedete quanti diversi punti di partenza». Conviene anche il ministro dell'Interno francese Debré, prendendosela con approcci «a senso unico» e «superati», tipo quello che vedrebbe all'origine del fenomeno l'incoraggiamento di alcuni Stati contro altri, anche se - esperienza francese «obbligata» - riconosce che il ceppo più virulento resta, accanto ai movimenti ultrà separatisti, quello legato al fondamentalismo islamico, in particolare ai gruppi formati all'epoca del conflitto in Afghanistan e poi passati per la guerra in Bosnia.

Dal gran consulto di Parigi non sono venute, come del resto non si attendevano, né rivelazioni clamorose, né misure eclatanti. A chi gli chiedeva se riteneva che questa riunione - programmata è vero da tempo, ma tenutasi all'indomani di momenti di escalation del nuovo terrore senza volto, senza etichetta e senza apparente razionalità, l'esposizione del volo TWA 800 su Long Island e l'ordigno alle Olimpiadi di Atlanta - fosse risultata in un messaggio «rassicu-

■ BERLINO. La coincidenza avrebbe potuto essere molto spiacevole. I giornali, non solo quelli tedeschi, erano ancora pieni di resoconti sulla spettacolare mediazione tra israeliani e hezbollah filo-iraniani compiuta giorni fa dal «super-agente di Kohl», il ministro alla cancelleria Bernd Schmidbauer, quando la Procura federale di Karlsruhe, quella che indaga sui reati più gravi e sul terrorismo, ha provveduto a ricordare a tutti quanto siano pericolosi certi fili che dai palazzi del potere di Bonn corrono fino a Teheran. I magistrati di Karlsruhe, infatti, hanno incriminato un certo Ahmad Jeyhouni, cittadino iraniano da anni residente a Bad Godesberg, per l'uccisione di Reza Masluman, un oppositore del regime degli ayatollah, avvenuta il 28 maggio scorso a Créteil, vicino a Parigi. Per Jeyhouni non è cambiato granché: l'uomo, 60 anni, ufficialmente commerciante, si trovava già in carcere in attesa dell'estradizione chiesta dai francesi. E però sul piano dell'immagine di Bonn e dei suoi rapporti con Teheran il colpo avrebbe potuto essere molto duro. Incriminando Jeyhouni, la magistratura federale, per la seconda volta in poche settimane, ha avallato la tesi che in Germania esista una vera e propria centrale del terrorismo politico iraniano, un centro di comando che



Il ministro degli Interni Debré scherza con il ministro degli Esteri de Charette durante l'apertura dei lavori della Conferenza sul terrorismo

Verdy/Ansa

La buona volontà dei Grandi

Dal vertice di Parigi nessuna mossa decisiva

Il Gran consulto anti-terrorismo dei Sette Grandi più Russia a Parigi veniva «a caldo», subito dopo l'esplosione del TWA e la bomba ad Atlanta. Si è concluso piuttosto «a freddo» con un catalogo di 25 raccomandazioni in cui non si intravede una mossa decisiva, a meno che non abbiano deciso di tenerla segreta. Il vertice ha evitato di considerare la questione che poteva dividere Usa ed Europei (sanzioni a Iran e Libia).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

rante» per il pubblico, il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette che presiede la conferenza stampa finale ha risposto che l'obiettivo non era né genericamente «rassicurare», né limitarsi ad esprimere una condanna, ma «rimbocarsi le maniche», proporre «misure concrete».

Eppure la lettura dei 25 punti relativi alle misure «concrete» che erano state preannunciate, suona più come un catalogo di raccomandazioni, terra-terra, di buon senso e di buona volontà, più che qualcosa che possa scoraggiare significativamente i malintenzionati o avviare una svolta decisiva. E ha il difetto di rassomigliare molto ad altri precedenti cataloghi elaborati dagli esperti. C'è il riferimento d'obbligo alle nuove tecnologie e nuove forme di «diffusione» del terrorismo tipo Internet. Si prospetta una lavoro approfondito specifico sulla circolazione,

americana. Continueranno a lavorare. Avranno verifiche specifiche, a cominciare da una riunione di lavoro dedicata ai trasporti pubblici, da qui a novembre. Ma non si vede l'afondo, il colpo decisivo, a meno che non ci sia qualcosa in quella parte dei lavori che è rimasta segreta, a porte chiuse.

Quanto alla questione che rischiava di dividere i Sette, anzi gli Otto (G7/P8 la nuova denominazione ufficiale), il controverso appello di Clinton all'intensificazione delle sanzioni economiche contro i paesi in odore di terrorismo, si è semplicemente evitato di discuterne. Parigi aveva fatto un muro preventivo. Giapponesi e Russi l'hanno richiamata nel corso dei lavori, ma solo per ribadire le proprie perplessità. Gli Americani hanno preferito sorvolare, prendendo atto che da questo orecchio, l'Europa e il Giappone che dipendono per un quinto del loro petrolio da Libia ed Iraq e che hanno grandi speranze negli affari con l'Iran, non ci sentono. «Quel che vogliamo è responsabilizzare tutti, anche questi Stati, nella lotta contro il terrorismo», l'argomento degli europei.

Gli hanno almeno spiegato, un po' più di quanto si è letto sulla stampa, di cos'è successo al volo Twa e ad Atlanta? Pare di no. E anche concludessero senza riserve per l'attentato, gli resta da appurare chi, in una lista potenziale che non finisce più.

Le 25 misure decise al Summit

I punti principali del documento siglato dagli otto stati del vertice sono: **1. Rafforzamento della cooperazione fra tutti i servizi di intelligence, con riunioni periodiche. 2. Miglior addestramento del personale addetto all'antiterrorismo, soprattutto per chi deve prevenire l'uso di sostanze radioattive, chimiche, biologiche o tossiche. 3. Prevenzione degli attacchi a ferrovia, metropolitana, autobus. 4. Ricerca di nuovi metodi d'individuazione degli esplosivi e di altre sostanze nocive. 5. Investigazione su gruppi o associazioni sociali, culturali o benefiche, che a volte sono in realtà delle coperture per reti terroristiche. 6. Repressione dell'uso da parte di gruppi criminali di Internet, con la creazione della possibilità per i governi di accedere legalmente ai siti informatici, alle banche dati e alle comunicazioni criptate. 7. Maggior controllo su produzione, commercio, trasporto e esportazione di armi da fuoco e esplosivi. 8. Raccomandazione a tutti gli stati firmatari di evitare sviluppo, produzione, stoccaggio, acquisizione o conservazione di armi biologiche. 9. Un invito alla ratifica del trattato sul bando delle armi biologiche. 10. Maggiori controlli alle frontiere. 11. Prevenire la contraffazione di documenti d'identità e il loro uso. 12. Controllare che chi chiede asilo politico non lo usi poi per aiutare i terroristi. 13. Sviluppare gli accordi per le estradizioni. Se necessario, l'estradizione deve poter essere concessa anche quando non c'è un accordo fra i due paesi. 14. Attuazione di una convenzione internazionale sugli attentati terroristici con ordigni esplosivi. 15. Avvio delle consultazioni all'interno dell'organizzazione internazionale dell'aviazione civile per stabilire standard uniformi per l'individuazione di bombe sugli aerei. 16. Rafforzamento delle misure dirette a scoprire il flusso dei finanziamenti usati dai terroristi. 17. Si prevede il controllo sui trasferimenti da banca a banca. 18. Via libera alla verifica dei centri correnti sospetti. Infine, i provvedimenti più tecnici che sono stati approvati rimarranno segreti, per garantirne l'efficacia.**

IN PRIMO PIANO

Gli «affari» hanno trasformato la Germania nel grande protettore europeo dell'Iran

Lo strano amore tra Bonn e Teheran

Proprio in coincidenza con la conferenza di Parigi, nuove rivelazioni sulle attività criminali dei servizi segreti iraniani in Germania gettano nuove ombre sul «dialogo critico» propugnato dal ministro degli Esteri Kinkel e dall'establishment di Bonn. Le «missioni» del coordinatore dell'intelligence tedesca Schmidbauer e i contrasti all'interno del governo. L'intreccio degli interessi economici e le diffidenze di americani e israeliani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

i servizi tedeschi avrebbero localizzato nella sede dell'ambasciata di Teheran nella Repubblica federale, un palazzo semi-blindato di sei piani sulla Godesbergerallee di Bonn. Già qualche settimana fa, quando nell'ambito delle indagini sull'uccisione nel '92 di quattro dirigenti dell'opposizione curda nel ristorante «Mykonos» di Berlino, si arrivò alla clamorosa richiesta di arresto per il ministro responsabile dei servizi segreti di Teheran Ali Fallahian, l'ambasciata era stata indicata come la cen-

trale da cui era partito l'ordine dell'eccidio. E quanto basterebbe, in altre parti del mondo, per far esplodere una dura guerra diplomatica, con espulsioni, richieste di «chiarimenti» e via fino all'inevitabile rottura. Ma i rapporti tra Bonn e Teheran sembrano collocarsi al di fuori delle regole del mondo «normale», al punto che neppure l'incriminazione formale di un ministro per un turpe omicidio pare incrinare l'incredibile bon ton di un sistema di relazioni davvero «speciali».

Un sistema la cui «stranezza» è illustrata chiaramente dai paradossi degli ultimi giorni: da un lato la magistratura che accusa di terrorismo i dirigenti di Teheran, dall'altro Schmidbauer che fa perno sulla loro amicizia e disponibilità per le sue «missioni» e se ne vanta pubblicamente interpretando spavalidamente «pro domo sua» il cosiddetto «dialogo critico», concetto che quant'altre pochi si presta a stracchiamenti anche assai arditi.

Il campione del «dialogo critico» con i dirigenti di Teheran, come è noto, è il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. Il quale, tanto per complicare ancor più il quadro, nel governo figura come l'antagonista e il rivale di Schmidbauer, alle cui missioni, si mormora, avrebbe addirittura negato l'appoggio degli ambasciatori e delle strutture del ministero. La rivalità fra i due avrebbe un riscontro anche nei rispettivi «referenti» a Teheran: Schmidbauer, uomo di servizi e segreti, si appoggerebbe ancora (pur se ora lo nega) al potente Fal-

lahian; l'«amico» di Kinkel è invece il suo collega ministro degli Esteri Velayat, per il quale, qualche mese fa, il capo della diplomazia di Bonn arrivò quasi a giocare il posto, dopo che il Bundestag aveva clamorosamente sconfessato l'invito rivolto all'esponente del governo iraniano nonostante i gravissimi giudizi formulati dai dirigenti di Teheran sull'«assassino di Rabin».

Bastano questi pochi cenni a spiegare come il «dialogo critico» propugnato dal governo federale con i dirigenti iraniani sia un po' più profondo e si spinga un po' più in teoria del «dialogo critico» sulla quale, in contrapposizione con la linea sostenuta dagli americani delle sanzioni contro i paesi «filo-terroristi», sono attestati gli europei. L'amministrazione Usa ne sarebbe ben consapevole se è vero che, secondo le indiscrezioni delle ultime ore, all'atteggiamento soft adottato anche alla conferenza di ieri a Parigi verso gli scrupoli degli europei in materia di sanzioni contro i paesi «cattivi» farebbe

riscontro invece una crescente irritazione per le «liaisons dangereuses» coltivate da Bonn. Anche gli israeliani, pur avendo beneficiato della mediazione di Schmidbauer con gli hezbollah, continuerebbero a nutrire forti sospetti sulla natura della «special relationship» tedesco-iraniana. L'intreccio degli interessi economici spiega certamente una grossa parte dello strano amore tra due paesi che hanno concetti assai lontani in fatto di democrazia. La Germania, con il 16% delle importazioni e il 6% (escluso il petrolio) dell'export, è il più importante partner commerciale dell'Iran, e soprattutto è il paese dal quale provengono o proverranno gli investimenti privati più massicci e più qualificati. Ma gli interessi economici spiegano davvero tutto? Tra la Germania e la Persia i rapporti sono stati sempre abbastanza stretti e sul piano della collaborazione tra i servizi segreti lo sono almeno dal tempo dello Scià. Non è una bella tradizione.

DALLA PRIMA PAGINA

Un «pianeta» ...

i dati apparentemente simili delle cronache.

1) Esistono diversi tipi di terrorismo, per organizzazione e per scopi. C'è un terrorismo di Stato (gli Hezbollah, per esempio) che consente a Stati deboli di condurre una sorta di guerra contro Stati molto più forti. C'è il terrorismo dei movimenti (l'Ira irlandese o l'Eta basca, per esempio). E c'è il terrorismo di gruppi minuscoli o di soli individui (lo «Unabomber» americano, lo scienziato nemico degli scienziati e del consumismo).

Questi terrorismi possono avere uno scopo politico o uno scopo sociale. Recentemente si sono fatti più frequenti i casi di attentati terroristici non rivendicati dai loro autori (l'aereo Twa disintegrato e la bomba di Atlanta, ad esempio). E i giornali hanno contribuito a confondere le idee al pubblico mettendo sullo stesso piano gli uni e gli altri: aereo Twa e Atlanta sono ben diversi tra loro, per gravità, probabile origine, esecuzione, ma al lettore non smalzato appaiono più o meno simili.

2) Il terrorismo è un fenomeno sempre più internazionale. I diversi Stati vi sono coinvolti con interessi diversi, a volte opposti. Per esempio: gli Stati Uniti insistono a porre Cuba tra gli Stati che favoriscono i terroristi, per una ragione politica interna: non dispiacere al blocco di elettori anticastro fuorusciti da Cuba, che determinano il voto di Stati importanti come la Florida e, in misura minore, il Texas, la Louisiana, New York. Per gli europei, quella di Cuba tra gli Stati terroristi è un'inclusione assurda.

3) Quali misure antiterrorismo prendere? Gli Stati Uniti sono per l'embargo totale contro Stati come l'Iran e l'Iraq, con cui gli europei hanno importanti commerci. All'Italia interessa che non si blocchi con l'embargo il petrolio libico.

Gli Stati Uniti, dopo aver decretato l'embargo alla Siria, sono disposti a tirarsi indietro se questo ammorbidirà Damasco nei negoziati di pace in Medio Oriente. Come si vede trovare una regola internazionale valida per tutti sembra impossibile.

4) Alle spalle del terrorismo ci sono enormi interessi economici. Per esempio: i recenti attentati in Arabia Saudita sono attribuiti ai sauditi «afghani». Si tratta di fondamentalisti islamici che, dopo aver partecipato come volontari alla guerra antisovietica in Afghanistan, ritengono che la monarchia saudita tradisca i doveri dell'Islam per compiacere gli Stati Uniti, svendendo loro il petrolio in cambio di un appoggio indispensabile a regnare. Ma il petrolio dell'Arabia Saudita è un bene strategico a cui Washington non può assolutamente rinunciare (identica radice dell'intervento nella guerra del Golfo, tra Irak e Kuwait).

5) Si possono intensificare i controlli agli aeroporti, ma non molto di più, per due motivi: se affidati alle compagnie aeree, come adesso, i controlli troppo costosi farebbero salire il prezzo dei biglietti oltre il tollerabile; e per di più rallenterebbero il traffico passeggeri, aggiungendo ore di tempo a quelle già necessarie per i percorsi odierni. Detto questo, gli attentati «a terra» sono praticamente incontrollabili: ma gli europei vedrebbero con favore un maggiore controllo sul commercio di esplosivi ed armi negli Stati Uniti, tradizionalmente molto liberisti in materia.

6) Il maggior pericolo futuro: l'ingresso della criminalità organizzata nell'attività terroristica. Si teme che bande di criminali possano impadronirsi di ordigni anche atomici, per ricattare la comunità internazionale.

Al vertice di Parigi è a questo pericolo che si è deciso di dedicare uomini e mezzi senza risparmio.

[Gianluigi Melega]

Un nubifragio devasta la riviera toscana. Gravi danni a Firenze

Fulmine sui bagnanti Bambina in fin di vita

Colpita da un fulmine su una spiaggia a Marina di Carrara una bambina di tre anni lotta contro la morte. Grave anche la mamma. Continua a colpire il maltempo nella costa tirrenica. Temporal, allagamenti e trombe d'aria si sono verificati in tutta la Toscana, provocando ingenti danni. A Livorno la prefettura ha invitato cittadini e turisti a non andare in spiaggia. A Firenze a causa di vento e pioggia è crollato il tetto della Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WLADIMIRO FRULLETTI

■ FIRENZE. Giulia, tre anni, stava giocando sulla spiaggia con la mamma e due amichetti. Improvvisamente il cielo è diventato tutto una nube nera. Annunciava il temporale che per tutta la giornata ha tempestato la Toscana. È stato un attimo. Le saette, i tuoni, la pioggia. La mamma Roberta ha preso Giulia in braccio e ha cercato un rifugio. I due bimbi dietro. Non ha fatto in tempo. Violenta, improvvisa, una saetta si è abbattuta sul gruppo di turisti. La piccola Giulia è stramazza al suolo. Colpita in pieno, il suo cuore ha smesso di battere. I soccorsi sono stati immediati, la piccola Giulia Bisoppo è stata trasportata all'ospedale e ora lotta contro la morte. Doveva essere una normale giornata di vacanza al mare.

La disgrazia è avvenuta sulla spiaggia di Marina di Carrara. È grave anche la giovane madre, Roberta Balbiani di trentacinque anni. Teneva in braccio Giulia e la saetta si è scaricata anche su di lei lasciandole gravi ustioni in diversi parti del corpo. Non versano per fortuna in gravi condizioni gli altri due bambini, di cinque e sei anni. Quando il fulmine si è abbattuto sulla donna e la bambina si trovavano qualche metro più in là. Pochi passi che gli sono valsi probabilmente la vita.

In vacanza

La donna e i tre bambini si trovavano a Marina di Carrara per trascorrere le vacanze. Avevano deciso di fare un bagno davanti alla spiaggia libera. Quando è iniziato a piovere hanno cercato riparo in un capannone. Una scelta sbagliata. La capanna costruita con lamiera ha fatto da parafulmine. La saetta ha colpito in pieno la bimba che è svenuta senza dare segni di vita. La giovane madre pur colpita ha cercato di prestarle le prime cure. Poi di fronte alla figlia che non riprendeva conoscenza

ma i turisti hanno voluto scendere lo stesso in spiaggia. Le condizioni meteorologiche sono andate improvvisamente peggiorando: si è alzato un vento molto forte, a raffiche. Sono cominciati a rimbombare i tuoni. Per tutta la giornata le capitanerie sono state in situazione di preallarme, era annunciata una violenta tromba d'aria. Le precipitazioni più violente si sono scatenate sul litorale fra Marina di Carrara e Viareggio. Sembra che per queste terre non ci sia pace. Già duramente colpite dal nubifragio che il 19 giugno scorso ha ucciso 14 persone, ora devono fare i conti con una nuova ondata di maltempo.

Lungo la costa intanto per timore che la tromba d'aria potesse creare danni a persone, è scattato l'allarme. A Livorno il prefetto ha fatto diramare un comunicato da una televisione locale in cui si invitavano gli abitanti a tenersi lontani dalle spiagge. Alle

11.30 arrivava in Capitaneria di Porto a Portoferraio un preoccupante avviso: la tromba d'aria, caricata di acqua transitando sul mare, si stava dirigendo verso le coste dell'Isola d'Elba. Le pattuglie dei carabinieri delle stazioni isolate, insieme agli uomini della Capitaneria, hanno iniziato un lungo tour sulle coste elbane consigliando ai bagnanti di non sostare, nell'imminenza della perturbazione in riva al mare. Ma il consiglio veniva inteso dai più come un vero e proprio allarme e rapidamente si svuotarono le spiagge, dalle Ghiaie fino a S. Andrea, da Lacona a Fetovaia. Il fortunale non centrava l'Isola sfilando a largo, in direzione sud-ovest nel canale di Carsica, all'Elba si registrarono solo sporadiche forti raffiche di vento ed un «normale» temporale condito da fulmini. Qualche difficoltà la tempesta l'ha comunque provocata ai navigatori da diporto che si sono trovati nel Canale di Piombino e presso le coste elbane a contrastare l'improvvisa burrasca. Non ci sono notizie di danni alle imbarcazioni o di interventi di soccorso.

Dalla costa all'interno

Il temporale si è poi spostato sull'interno. A Firenze l'acquazzone accompagnato da fulmine e vento forte è arrivato verso le 13. Danni per alberi caduti, e garage allagati si sono registrati in quasi tutta la città. In particolare sono crollati i controsoffitti di due stanze della Procura. Il centro elaborazione dati al terzo piano e l'ufficio sottostante del sostituto procuratore Bruno Maresca. Le pareti divisorie di cartongesso e i neon sono crollati a terra. Il sostituto è riuscito a uscire prima che il soffitto gli piombasse addosso. Ovviamente è stata tolta la corrente elettrica e per tutta la giornata il lavoro in procura è proceduto un po' a rilente per riportare la situazione alla normalità. Anche altri uffici sono rimasti allagati. L'acqua non ha risparmiato neppure Palazzo Vecchio. Nella sala dei Duecento, dove si riunisce il Consiglio comunale, è entrata l'acqua. I lavori di risistemazione erano stati completati poco tempo fa. Ci sarà da ricominciare da capo.

Anche Siena è stata investita dal nubifragio. I vigili del fuoco sono dovuti intervenire in alcune strade per liberarle dai rami pericolanti. A Poggibonsi infine un muro è caduto sopra due auto.



La rimozione dei frammenti del soffitto della Procura di Firenze crollato dopo il violento temporale

Visintini/Ansa

Canadair nel lago, un morto Il copilota affoga nell'aereo rimasto incagliato

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. La balena antincendio è calata lentamente dal cielo sul lago artificiale Fanaco, sulle colline tra Agrigento e Palermo. Ha cercato di succhiare l'acqua per volare di nuovo via e sganciare la bomba liquida sull'incendio scoppiato a pizzo Lupo, nel comune di Castronovo, uno dei tanti focolai che stanno divorando la Sicilia. Ma non ce l'ha fatta. Il Canadair Cl 215 della Sisam di Roma è rimasto con la prua nell'acqua e si è incagliato. Il copilota Mauro Morello è rimasto dentro ed è morto. L'altro, Giovanni Dorigo, è riuscito a non rimanere imprigionato nella cabina e si è salvato. È stato portato in ospedale a Palermo. È già stato dimesso.

Morello aveva 31 anni ed era nato a Torino. Era sposato e da poco la coppia aveva avuto una bimba. Il comandante Dorigo è nato a Venezia ed ha 53 anni. Anche lui sposato con figli. Ha una lunga esperienza di volo sia nell'aeronautica militare che in quella civile: è stato pilota dell'Ati. Ha al suo attivo 12 mila

ore di volo.

Il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, e il sottosegretario Franco Barberi, hanno espresso il loro cordoglio alla famiglia del pilota morto.

L'aereo che non si è più alzato era partito da Sigonella dove aveva fatto rifornimento e stava rientrando a Palermo quando via radio è stato dirottato sul pizzo Lupo.

Gli incendi del 1996 hanno provocato la prima vittima umana. L'estate arrivata in ritardo è già arrovantata. Le temperature che i termometri registrano a Palermo come a Siracusa o a Catania vanno dai 35 ai 44 gradi. E al caldo si unisce l'aria insopportabilmente umida che si dà il cambio con quella secca.

Gli incendi distruggono giardini e boschi a Siracusa, a Messina, a Catania. A Montelepre duemila ettari di macchia mediterranea sono andati in fumo. Vigili del fuoco, guardie forestali hanno combattuto come domatori senza speranze per

48 ore per spegnere le lingue di fuoco divampate domenica e alimentate dallo scirocco.

Si mette male per la Sicilia verde. Cominciano le accuse ai dirigenti della direzione azienda foreste che non mettono in atto progetti di prevenzione d'estate e soprattutto non fanno lavorare gli stagionali della forestale nei periodi giusti per evitare gli incendi. Con le accuse, in questo quadro drammatico, fioccano anche le prese di posizione. La Lipu chiede al ministro dell'Ambiente Edo Ronchi di vietare l'apertura della caccia «non solo nelle aree bruciate dagli incendi ma anche nelle zone limitrofe che stanno dando asilo alla fauna scampata agli incendi». I Verdi accusano il vecchio e nuovo governo regionale. La Flai Cgil richiede assunzioni di laureati in scienze forestali e l'aiuto di tecnici qualificati per progettare piani antincendio efficaci e soprattutto chiede che i forestali vengano messi a lavoro nei periodi giusti, non a caso e solo per chiudere la bocca a quarantamila disoccupati.

Lorenzo Mazzoleni, «ragno di Lecco», muore nell'anniversario della conquista di Lacedelli e Compagnoni

Tragedia sul K2, precipita un italiano

Ancora una tragedia in montagna e questa volta poco dopo una grande prestazione sportiva. Proprio ieri erano, infatti, giunti in vetta al K2 quattro alpinisti italiani, del gruppo Ragni di Lecco, Salvatore e Mario Panzeri, Giulio Maggioni e Lorenzo Mazzoleni. Quest'ultimo nella discesa, al termine del tratto più difficile, è scivolato per un migliaio di metri. Proprio oggi cade l'anniversario della conquista italiana del K2, salito nel 1954 da Compagnoni e Lacedelli.

ORESTE PIVETTA

■ L'avventura dei Ragni di Lecco sul K2 si è conclusa poche ore dopo la conquista della vetta con una tragedia. Lorenzo Mazzoleni, nella discesa, appena superati i passaggi più difficili, è scivolato. Il suo corpo lo hanno ritrovato i compagni mille metri più in basso. Proprio oggi, 31 luglio, cade il quarantaduesimo anniversario della conquista del K2, che fu raggiunto dagli italiani Lino Lacedelli e Achille Compagnoni.

Lorenzo Mazzoleni era di Lecco e aveva ventinove anni. L'esperienza di montagna se l'era costruita sulle Alpi, ma aveva già partecipato a numerose spedizioni extraeuropee. Per questo era considerato come uno dei più forti alpinisti italiani, membro del gruppo Ragni di Lecco, che aveva organizzato quest'ultima spedizione al K2, con la collaborazione del Cnr.

La salita si era svolta senza imprevisti, malgrado le difficoltà. Lorenzo Mazzoleni era giunto in vetta l'altro ieri alle 13,30 insieme con i compagni di leccesi Salvatore e Mario Panzeri e Giulio Maggioni e

con il giapponese Masafumi Tada-ka. Erano state sedici ore di salita per superare circa mille metri di dislivello. Il terzo e ultimo campo era stato posto a 7.700 metri di quota. In cima i Ragni avevano collocato alcune apparecchiature che serviranno a misurare correttamente l'altezza della montagna.

La discesa è iniziata poco dopo le 14 ora italiana (corrispondenti alle 17 in Pakistan). Per primo s'era calato il giapponese, seguito da Maggioni e da Mario Panzeri. Era stato quindi il turno di Salvatore Panzeri. Per ultimo scendeva Lorenzo Mazzoleni. Arrivato al «collo di bottiglia», una fascia rocciosa intornata da alcuni nevaï, Mazzoleni s'era affidato alle corde fissate in precedenza: un salto di sessanta metri e poi una traversata di cento. Era il tratto più difficile della via. La disgrazia, secondo la ricostruzione dei compagni e del capo spedizione Agostino Da Polenza (che sul K2 era salito due anni fa), sarebbe avvenuta proprio all'uscita, terminate le corde fisse. Probabilmente Lorenzo Mazzoleni è stato tradito



Una delle cime del K2

dal ghiaccio di un pendio ancora ripido, poco prima che la pendenza del nevaï si addolcisce. Probabilmente la stanchezza e l'impressione di aver superato i pericoli della salita e del ritorno hanno attenuato la sua attenzione e la sua prudenza. Gli altri compagni intanto erano giunti attorno alle 22,30 al campo più basso alla luce della luna. Era arrivato anche Salvatore Panzeri. Il ritardo di Lorenzo Mazzoleni faceva scattare l'allarme. Altri due alpinisti, Giampietro Verza e Aldo Verzaroli, risalivano il percorso affrontando in discesa dai compagni. Al sorgere del sole i due hanno iniziato a ispezionare anche la via dello

slavo Tomo Cesen, che sale parallela rispetto a quella della spedizione italiana e proprio verticale al «collo di bottiglia». A quota 7100, sopra un pendio nevoso, sovrastato da un grande seracco, i due alpinisti hanno scorto l'abbigliamento giallo e rosso di Lorenzo Mazzoleni. Sono rientrati al campo base. Oggi gli altri risaliranno per tentare di recuperare il corpo dell'amico, operazione che si presenta però assai rischiosa per le difficoltà di avvicinamento.

Lorenzo Mazzoleni è un'altra vittima di una montagna ritenuta la più difficile tra gli ottomila, persino lungo la via normale, la cresta del

Duca degli Abruzzi, lungo la quale salirono Lacedelli e Compagnoni. Agostino Da Polenza, interpellato al campo base, ha parlato di tragica fatalità. Certo Mazzoleni aveva ormai superato le zone più pericolose della via. Dieci fa era capitato a Renato Casarotto, che aveva tentato una prima assoluta sul pilastro sud ovest del K2. Respinto dal maltempo a poche centinaia di metri dalla vetta, Casarotto era precipitato in un crepaccio, quando ormai stava per raggiungere il campo base e la fine della sua fatica, lungo una traccia che aveva percorso decine di volte nei suoi tentativi di salita.

Iniziativa di ecologisti e Codacons

«Taglia» di un milione sulla testa dei piromani che devastano la Sicilia

■ CATANIA. Una «taglia» da un milione di lire sulla testa dei piromani che stanno devastando il patrimonio boschivo in Sicilia. A lanciare questa iniziativa probabilmente senza precedenti è stato il Codacons siciliano, Consambiente e l'Euroafi.

Identificare con certezza

La «taglia» sarà pagata a tutti coloro che riusciranno a fotografare un piromane in azione, in modo da poterlo identificare con certezza, fornendo quindi le prove alla magistratura per punirlo.

Assai raramente, infatti, si riesce a risalire ai responsabili degli incendi: nonostante il progressivo aumento della vigilanza nei boschi e nelle foreste, è assai difficile riuscire a cogliere il piromane in flagranza di reato. Col risultato di determinare una vera e propria «aspettativa» d'impunità, che ha una parte non secondaria nell'escalation dell'offensiva della cosiddetta «anonima incendiaria».

Il numero di telefono

Per mettersi in contatto con l'organizzazione di questa sorta di «caccia al piromane» basterà chiamare al telefono lo 095/3704377. Le associazioni ambientaliste che hanno promosso questa iniziativa hanno reso noto che si costituiranno anche parte civile negli eventuali processi che saranno aperti nei confronti dei responsabili de-

gli incendi dolosi, come sta già avvenendo in altre parti d'Italia.

Ieri mattina intanto in Prefettura a Catania si è svolto un vertice per fare il punto sulla situazione che si è venuta a determinare nella provincia etnea e nell'area del Calatino, anch'essa fortemente esposta al rischio incendi.

Nel corso della riunione è stato sottolineato come la maggioranza degli incendi che si sono verificati in questi giorni sia di natura dolosa.

La riunione è servita soprattutto a stabilire un coordinamento, sia sull'azione di avvistamento sia sul controllo del territorio, proprio per cercare di individuare gli autori degli incendi.

Tutti gli enti che dispongono di elicotteri, in particolare il trentesimo Aves dell'esercito e le unità della Marina militare di stanza alla base elicotteri di Maristaeli, sono stati mobilitati in modo da realizzare un controllo aereo costante sulle zone a rischio.

Controllo a terra

A terra il controllo sarà invece assicurato dalle unità della Forestale e dalle pattuglie a bordo di mezzi fuoristrada del decimo reparto mobile della polizia.

L'esercito ha inoltre mobilitato uno speciale contingente, nel caso si presentassero situazioni di gravità tale da rendere necessaria l'evacuazione. □ W.R.

Il centrodestra sottrae la riforma al dibattito

«Golpe sanitario» Al Pirellone è guerra aperta

Un minuto per gli interventi della minoranza, votazione del disegno di legge con un'unica alzata di mano. Così la maggioranza di centrodestra del Pirellone ha approvato in commissione il progetto che ridisegna la sanità lombarda. «Procedura illegittima e contro i principi democratici» tuonano le opposizioni che hanno fatto quadrato. «In consiglio regionale, a settembre, il dibattito sulla legge sarà durissimo».

FRANCESCO SARTIRANA

È nuovamente scontro - questa volta durissimo - al Pirellone sulla proposta di legge di riordino della sanità. Le opposizioni, tutte, accusano la maggioranza di centrodestra di aver compiuto un colpo di mano, addirittura contrario ai regolamenti del consiglio regionale, bloccando l'altra sera la discussione del disegno di legge in Commissione sanità e approvandolo con un'unica votazione. E promettono in aula una durissima opposizione.

La maggioranza afferma invece di aver rispettato appieno le procedure, costretta a "contingentare" la discussione a causa dell'ostruzionismo delle minoranze. «È ormai un anno che si sta discutendo di questo progetto di legge - afferma il presidente della commissione Enzo Lucchini, Forza Italia - È per senso di responsabilità che la maggioranza, senza divisioni al suo interno e nel rispetto delle regole, ha deciso di licenziare il testo di legge. Sarà il consiglio, a settembre, ad esaminare il contenuto e ad approvarlo. La commissione ha fatto il suo dovere in una materia, come la sanità, così importante e che è da troppo tempo senza chiari indirizzi legislativi». Paolo Danuvola, capogruppo dei Popolari, racconta come sono andate le ultime sedute della commissione: «Avevamo proposto di continuare la discussione a settembre, visto che erano stati presi in esame solo tre articoli. E per tutta risposta la maggioranza ha deciso che in due ore andavano approvati i restanti 37 articoli impedendo la discussione». Pds, Rifondazione comunista, Ppi, Lega Nord, Verdi e Patto dei Democratici si sono appellati al presidente del consiglio regionale Giancarlo Morandi per ottenere il rispetto del regolamento che prevede l'esame di ogni singolo articolo e che il disegno di legge torni in commissione per un corretto iter. Già dieci giorni fa l'Ufficio di presidenza era stato sollecitato a verificare la procedura seguita in

commissione. Allora non erano state individuate irregolarità anche se il presidente della commissione veniva invitato ad assicurare a tutti il diritto di parola rivedendo i tempi e le modalità d'esame del disegno di legge. E invece la maggioranza ha fatto una vera e propria serrata - accusa Mariena Adamo, consigliere della Quercia e vicepresidente del consiglio - unicamente per coprire la propria inadeguatezza ad affrontare la gestione della sanità. Non hanno nominato i direttori generali di Usl e ospedali come indicato dalla legge, hanno approvato gli impegni di spesa degli enti sanitari con sette mesi di ritardo, è stata approvata una delibera che permette al cittadino di rivolgersi sia a strutture

pubbliche sia a quelle private che in realtà è inapplicabile, e pretendono di imporre la riforma della sanità. Gestione della sanità sotto accusa anche da parte del difensore civico della Regione Alessandro Barbetta che lamenta la riduzione dei servizi nel periodo estivo e una non corretta programmazione. A detta di Sergio Cordibella, segretario della commissione Sanità e consigliere pds, lo stop imposto alla discussione e il licenziamento del disegno di legge è stato imposto direttamente dal presidente della giunta Roberto Formigoni. «Una forzatura arrogante - dice - che mina i rapporti politici più elementari e le stesse regole democratiche». Ma nella stessa maggioranza si registrano spaccature. Donato Giordano, assessore agli affari generali per Forza Italia, ha dato le dimissioni da capodelegazione.

Intanto il commissario del Policlinico Marco Vitale ha annunciato che è allo studio un nuovo progetto per ristrutturare l'ospedale. I tre padiglioni della chirurgia verranno abbattuti e sostituiti con un nuovo edificio mentre gli altri verranno ristrutturati. I 130/150 miliardi arriveranno da dimissioni di parte del patrimonio dello stesso Policlinico.

Rifiuti a Cerro? Tutti contrari La Regione «incassa»

Il Comune di Cerro non ha voluto nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi di violare il protocollo d'intesa del primo dicembre '95 che ha sancito la definitiva chiusura della discarica e non si è nemmeno presentato al Pirellone. L'assessore all'ecologia Angelo Gianazza ha fatto sapere di aver declinato l'invito già da venerdì scorso. Posizione inequivocabile, quella del piccolo Comune: «Sia chiaro a tutti che i cittadini e l'amministrazione non permetteranno mai più ad alcuno un ulteriore scempio del proprio territorio». E così, alla famosa «riunione». La Simec era «incarnata» dalla lettera con la quale si è offerta di ricominciare il business del pattume. Fabrizio Carrera, il subcommissario all'emergenza-rifiuti, braccio destro del commissario nonché presidente della Giunta regionale Roberto Formigoni, si è trovato davanti solo l'assessore provinciale all'ecologia Renato Aquilani, con il quale c'era poco da valutare e dibattere: «Gli impegni assunti col protocollo d'intesa non si rimettono in discussione». Indisponibili Provincia e Comune, sul piede di guerra gli ambientalisti locali, alla Regione non rimane che archiviare la lettera della Simec. I cerresi, intanto, sollecitano il rispetto degli altri punti dell'accordo: chiusura della cava e bonifica generale dell'area, entrambi in ritardo.

Riaprire la discarica di Cerro Maggiore e ricominciare a imbottire di pattume? Non se ne parla neanche. E così è andata davvero. Alla riunione convocata ieri al Pirellone per valutare la «generosa» proposta avanzata dalla Simec, la società che gestisce l'impianto, di



In forse il trasferimento della Scala alla Bicocca

De Bellis

Scala in salita per Palazzo Marino

Ultima grana prima delle vacanze per Palazzo Marino. Nonostante un'interminabile riunione di giunta, il progetto per la Scala alla Bicocca, atteso e annunciato, non passa. La Pirelli lancia un ultimatum e ritira i 60 miliardi di sponsorizzazione. Non è il primo rinvio, nonostante il gruppo solleciti il Comune ad una decisione già da tempo. Formentini fa la fa facile, ma intanto è tutto in alto mare: progetti, finanziamenti, sponsor.

LAURA MATTEUCCI

Duecentottanta delibere all'ordine del giorno. L'ultima giunta comunale prima delle ferie, ingolfata di carte, non riesce però a partorire l'unica decisione di rilievo, peraltro preannunciata e attesa da giorni: quella relativa al progetto definitivo per la Scala numero due sull'area Pirelli-Bicocca, che permetterà la ristrutturazione dell'edificio storico del Piermarini tra il 1999 e il 2001. E per la Pirelli il vaso è colmo: con un comunicato arrivato in serata, dopo aver «preso atto che la delibera comunale sul progetto "Scala 2001" è stata rinviata a settembre per motivi tecnici», annuncia l'intenzione di «ritirare la propria sponsorizzazione» (calcolata in circa 60 miliardi). Vero è che poi aggiunge: «Qualora emergano elementi nuovi tali da rassicurare sul successo dell'iniziativa, verranno valutati con attenzione», ma ormai la guerra è stata dichiarata. E

ieri, è stata convocata in tutta fretta per oggi pomeriggio la commissione consiliare Cultura per discutere il progetto che, comunque, dovrà poi passare al vaglio del Consiglio per l'approvazione definitiva. Invece, nulla di tutto ciò. «Dobbiamo perfezionare ancora alcuni aspetti del progetto - è stata la spiegazione ufficiale dell'assessore all'Urbanistica, Elisabetta Serri, prima dell'annuncio della Pirelli - Si tratta solo di valutare meglio le cose. Se ne riparerà il 3 settembre: così, avremo ancora qualche giorno per definire gli ultimi dettagli».

Il gruppo Pirelli già da tempo cercava di stringere i tempi con il Comune. Secondo Stefano Draghi, il capogruppo Pds a Palazzo Marino che si è sempre occupato della vicenda, «non c'è da stupirsi troppo; i problemi legati al progetto sono molti, tra cui il fatto che non si è per nulla discusso della destinazione del nuovo teatro alla Bicocca una volta riaperta la Scala. Insomma, dopo il 2001 di quello stabile che ne faremo?». «E poi - prosegue Draghi - non credo sia tutto a posto neanche per quanto riguarda i finanziamenti».

Proprio ieri, tra l'altro, la Fondazione Cariplo ha stanziato 10 miliardi, da utilizzare sia il restauro dell'edificio, storico, sia la realizzazione del nuovo sia, infine, la messa a punto della sartoria e dei depositi dei materiali di scena all'ex Ansaldo.

Negozi d'agosto

Sarà aperto il 23% degli alimentari

PAOLA SOAVE

Si rassicurino i forzati della Milano d'agosto. Nel prossimo mese non avranno problemi di sopravvivenza tra la giungla delle saracinesche abbassate e riusciranno senza troppe difficoltà a procacciarsi almeno il pane, la carne e gli altri generi alimentari. Parola dell'assessore al Commercio Antonio Turci, che ieri nel corso di una conferenza stampa ha presentato l'elenco degli esercizi alimentari aperti in agosto compilato da Comune e Unione del commercio, del turismo e dei servizi. Durante tutto il mese - è stato spiegato - saranno circa 2.735 i punti vendita di generi alimentari e di largo consumo ed esercizi pubblici ad effettuare a staffetta un periodo di apertura di almeno un paio di settimane. Si tratta in particolare di 725 dei 3.150 negozi tradizionali, all'incirca il 23%, la stessa percentuale che vale per bar, ristoranti e pizzerie (1.378 su un totale di 6.028) che terranno aperto a beneficio soprattutto dei turisti. A questo dato, che già lascia soddisfatto l'assessore perché confermerebbe, con un leggero miglioramento, quanto avvenuto l'anno scorso, si aggiunge il fatto che come sempre ci si potrà rifornire nei 118 supermercati di ogni dimensione, tutti aperti per tutto il mese, come i 49 mercati comunali coperti e i super-spacci alimentari e nei 94 mercati ambulanti all'aperto, anch'essi regolarmente in attività. E questo porta vicino al 40% la percentuale di apertura media, in termini di superficie di vendita.

Quanto basta per una città dove è prevista un'assenza del 60% dei cittadini. È vero che la percentuale di aperture si abbasserà notevolmente nella settimana di ferragosto, con il 15-16% dei punti vendita aperti, ma si prevede che già nell'ultima settimana la situazione tornerà a normalizzarsi.

Per quanto riguarda i panettieri, ne risulterebbero in attività 370, circa il 40%. Nessun problema, secondo il presidente dell'Associazione panificatori, Antonio Marinoni, a trovare pane fresco e fragrante anche nei giorni più canicolari dell'anno. Chi avesse difficoltà a raggiungere un forno non proprio a due passi da casa, potrà comunque telefonare al centralino istituito dal Comune (ai numeri 6208.6647 e 6208.7182) per farsi recapitare gratuitamente pane e latte a domicilio.

Più complesso il problema di chi si avventurerà alla ricerca di generi non alimentari o di un artigiano, avendo bisogno ad esempio di un ottico, un ortopedico, un ferramenta, un idraulico o un elettricista. Secondo il responsabile dell'Osservatorio di Milano, Massimo Todisco, «L'anno prossimo bisognerà far sì che ci sia almeno un negozio aperto per zona».

Limbiato, ucciso Pensionato Aveva debiti di gioco

Un pensionato di 58 anni, Ludovico Giacalone, è stato ucciso nel primo pomeriggio di ieri a Limbiato dopo una lite sul pianerottolo della sua abitazione, in via Crispi. Giacalone è stato visto litigare animatamente con uno sconosciuto, poi si è messo al volante della sua auto sulla quale è salito il rivale che gli ha sparato addosso ben sette colpi uccidendolo all'istante. Dunque un violento raptus di rabbia che non si è spento con l'omicidio. L'uomo ha scaraventato fuori dalla vettura il cadavere ed è riuscito a partire facendo perdere le sue tracce. Giacalone, nato a Marsala, risiedeva da molti anni a Limbiato. Era un ex dipendente della Sma di Varedo. Secondo le prime ipotesi dei carabinieri di Desio e Monza che hanno dedicato l'intero pomeriggio alla «caccia al killer», la contesa sarebbe stata provocata da debiti di gioco. La vittima aveva precedenti che risalgono a molti anni addietro per gioco d'azzardo.

Scippa una vecchietta inseguito fino a casa

Sembrava un lavoretto senza rischi: uno scippo a una vecchietta. Credeva infatti di averla fatta franca ed è tornato a casa tranquillo. Ma qualcuno lo ha visto, lo ha inseguito. Ha chiamato la polizia. Quando gli agenti hanno suonato alla sua porta, non c'era. Ma al rientro, avvertito della visita degli agenti si è affrettato ad andare al commissariato per chiedere spiegazioni, assolutamente tranquillo. Riconosciuto dalla sua vittima e da due testimoni, è finisce invece in manette.

Evidentemente non era la giornata buona di Natale Candolo, classe 1964, ex tossicodipendente con diversi precedenti. Per rendere ancora più credibile la sua innocenza, candidamente si era presentato al commissariato Greco Turro, per sapere cosa volesse da lui. Non aveva fatto i conti con due passanti che avevano assistito al suo misfatto consumato l'altro pomeriggio alle 17,30 in via Alghero. Lì, seduta su una panchi-

na a godersi il fresco, c'era una signora di 83 anni. Natale le si è avvicinato, le ha strappato una delle due catenine che aveva al collo e le ha intimato di consegnarle l'altra. La nonnina, terrorizzata, ha eseguito l'ordine. Poco distante, due automobilisti hanno assistito alla scena. Quando Natale si è allontanato con la refurtiva, uno di loro è sceso dall'auto e l'ha seguito a piedi mentre l'altro li tallonava a bordo della vettura. Natale ha preso un autobus. L'altro è salito con lui. E gli è stato appresso finché non è sceso alla fermata vicino a casa sua e fino a che non l'ha visto entrare nel portone di via Cristiani 11. A quel punto ha chiamato la polizia. Gli agenti sono andati a cercarlo. Al rientro, avvertito della visita della polizia, si è recato al commissariato. Ne è uscito in manette. Ad aspettarlo, oltre ai poliziotti, c'erano i due che l'avevano seguito da via Alghero fino a casa, e la sua anziana e, visto l'epilogo, fortunatavittima.

Ieri i funerali dell'artigiano. Domani fiaccolata di protesta nel quartiere

Identificati i killer di Moi

Erano almeno in 300, ieri, a dare l'ultimo saluto a Giovanni Moi, l'artigiano assassinato giovedì scorso in via Ofanto. I funerali si sono svolti a Biassono intorno alle 14, davanti a una folla commossa e sconvolta. Per domani sera il Fronte dei cittadini di Giovanni De Nicola ha annunciato una fiaccolata in via Rombon per protestare «contro l'abbandono dei quartieri periferici». Intanto prosegue la caccia agli assassini. Un uomo e una donna estremamente somiglianti, nomadi, appartenenti al gruppo Sinti. Fonti attendibili dicono che i due avrebbero già un nome, ma la polizia non conferma. Sempre secondo indiscrezioni, il primo ad essere identificato sarebbe stato l'uomo. Per la donna, invece, c'è voluto qualche giorno in più. Fondamentali per le indagini, le testimonianze delle persone che in via Ofanto hanno visto i due nomadi aggirarsi, prima nel cortile di fianco a quello dell'officina di Moi e successivamente in quello dell'artigiano. Qualcuno di loro ha anche assistito

al suo omicidio. Moi era uscito dal suo laboratorio quando è stato avvertito che una donna aveva portato via il televisore dal camper che stava allestendo per la partenza in vacanza. Nel frattempo la donna era già salita sull'Alfa guidata dal suo complice, che aveva innestato la retromarcia per fuggire da quella via a fondo chiuso. Giovanni Moi, nel tentativo disperato di fermare i ladri, si è parato davanti alla vettura. Moi ha cercato di schivare la vettura gettandosi da un lato. L'Alfa non ha cercato nemmeno di rallentare. Il corpo del poveretto è stato agganciato a un fianco e sfortunata ha voluto che in quel tratto ci fossero delle auto parcheggiate, che restringevano la carreggiata. L'Alfa ha proseguito la corsa per una cinquantina di metri. Poi, quando ha avuto maggiore possibilità di manovra, ha fatto una leggera retromarcia per sganciare il corpo del pover'uomo, rimasto sull'asfalto senza vita. Sette dei testimoni oculari hanno aiutato la polizia a ricostruire l'identikit dei due.



I funerali di Giovanni Moi

■ ROMA. Sono le 20,30 quando un determinato Romano Prodi fa il suo ingresso nell'aula di Montecitorio e annuncia che il governo, riunitosi pochi istanti prima, ha deciso di porre la fiducia sulla conversione in legge del decreto sulla manovra dei conti pubblici già approvato dal Senato. Uno scrosciante applauso dai banchi della maggioranza accoglie le parole del presidente del Consiglio. «Bene», commenta a caldo il capogruppo della Sinistra Democratica, Fabio Mussi: «Governo e maggioranza non possono accettare la paralisi dell'aula. Legittimo l'ostruzionismo, ma ci sono le contromisure». La decisione giunge infatti al culmine di un drammatico pomeriggio che ha rivelato un significativo (ed imbarazzante per il Polo) connubio tra il centro-destra e la Lega mossi da interessi disparati ma convergenti nell'obiettivo di stravolgere il programma di lavori che la Camera si è data. Trattandosi di un decreto, la fiducia è stata posta sull'articolo unico di conversione in legge del provvedimento, il che si traduce in una mannaia per tutti gli emendamenti che dovevano essere discussi e votati. Proprio su questi emendamenti s'era realizzata l'operazione Polo-Lega. Il Polo interessato oltre ogni limite tollerabile a mettere il dito nella piaga del contrasto tra i ministri Dini e Bindi sulla questione della spesa farmaceutica che è parte integrante della manovra da 16mila miliardi. E la Lega scatenata, con il ricorso ai più indecorosi espedienti regolamentari, nel tentativo di guadagnare tempo e cercare di bloccare l'approvazione della legge istituita dalla commissione bicamerale che in quel momento il Senato si preparava ad approvare.

Il via all'operazione scatta con il primo dei 154 emendamenti di Polo e Lega. L'ex radicale Marco Taradash, noto falco di Forza Italia, chiede la sospensione di un'ora dei lavori con il pretesto della verifica dell'esistenza di un'altra proposta correttiva. La richiesta è respinta, e allora «per protesta», quando si tratta di votare l'emendamento, tutti i deputati dell'opposizione, pur presenti in aula, non mettono mano al sistema elettronico di scrutinio. L'assenza di alcuni parlamentari della maggioranza (tra cui una parte del governo, impegnata in altri compiti) fa mancare il numero legale per appena tre voti. E' gioco forza rinviare i lavori di un'ora, come prescrive il regolamento.

Tensione fortissima, in aula e fuori. Il segretario del Pds denuncia la «condotta irresponsabile di gente che non tiene alcun conto degli interessi del paese». «Ci vuole molta pazienza», aggiunge Massimo D'Alema, al prossimo voto il numero legale ci sarà... Ma una cosa tiene a ribadire, conversando con i giornalisti in Transatlantico: «In nessun altro parlamento accade che sia solo la maggioranza ad avere l'onore del numero legale». (Proprio in quel momento si apprende di una lettera al presidente della Camera Violante della deputata dell'Ulivo Luisa De Biasio Pone: «La presenza in aula è un dovere. Perché mai dettare la giornata lavorativa a chi si assenta dal proprio lavoro e non anche ai parlamentari?». Facendo mancare il numero legale, cioè non votando,



Sui farmaci chiarimento in aula tra Dini e la Bindi



Il ministro della Sanità Rosy Bindi. A sinistra il presidente del Consiglio Romano Prodi. In basso Yuri Chechi

■ ROMA. Un colloquio faccia a faccia tra i banchi del governo, nell'Aula di Montecitorio, sotto gli occhi del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni. Un «chiarimento» tra Lamberto Dini e Rosy Bindi, riferito dai deputati del Polo uscendo dalla seduta in cui è stata annunciata la questione di fiducia.

Francesco Storace e Teodoro Buontempo, per esempio, descrivono «toni piuttosto accesi con Veltroni che fa da paciere». Al termine del loro colloquio, circa dieci minuti, i due diretti interessati glissano, come fa il ministro della Sanità, o confermano, come fa invece il ministro degli Esteri, il superamento della polemica dei giorni scorsi. Rosy Bindi ripete «tutto bene, tutto bene» e a chi le chiede della «temperatura» della conversazione replica con un sorriso: «Non vedete come sorrido, sembro tesa?». Lamberto Dini spiega che sulla causa della polemica «stiamo lavorando per sistemare tutto, con gli ordini del giorno».

E dovrebbe essere proprio un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi, maggioranza ed opposizione, a sancire la fine della polemica sui farmaci. Il documento potrebbe essere presentato questo pomeriggio in aula nell'ambito della discussione del decreto legge sulla manovra. L'ordine del giorno impegna il governo a non procedere ad ulteriori riclassificazioni del prontuario, a verificare la congruità dell'adeguamento dei farmaci al prezzo medio europeo che dovrebbe scattare a settembre e a predisporre, prima della prossima legge finanziaria, linee di indirizzo del settore farmaceutico rivolte ad affermare una politica industriale del comparto.

Il documento impegna il governo, oltre a non procedere ad ulteriori riclassificazioni del prontuario, anche «a verificare l'andamento della spesa farmaceutica nel '96, non ulteriormente comprimibile, al fine di procedere a previsioni congrue in occasione della Finanziaria '97, ricercando a tal fine anche strumenti di modifica delle aliquote Iva per i farmaci rimborsabili dal Ssn in armonizzazione con le direttive Ue».

Sull'accordo però grava però, la «virata» di Diego Masi, capogruppo di Rinnovamento Italiano, che ha presentato un altro ordine del giorno. Masi ha infatti detto che «adesso non abbiamo ancora deciso se lo firmeremo come gruppo. Non è un caso politico ma tecnico» ha precisato, lamentando che «c'è stato un provvedimento bulgaro. Volevamo superarlo, non tanto per l'industria farmaceutica ma per un senso liberale e capitalista, come deve essere il nostro». Vasco Giannotti, capogruppo della Sinistra democratica alla Commissione Affari Sociali, ricorda tuttavia che in calce al documento di maggioranza ci sono le firme di «due autorevoli esponenti di Rinnovamento: i capigruppo alla Commissione Affari Sociali, Antonino Mangiacavallo, e alla Attività Produttive, Sergio Fumagalli». Oltre che l'assicurazione dello stesso Dini...

Fiducia anti-ostruzionismo

Sulla manovra Prodi sfida Polo e Lega

Il governo ha deciso di porre la fiducia sulla manovra da 16mila miliardi. È la conseguenza del furibondo ostruzionismo che alla Camera ha visto ieri il connubio tra il Polo (che voleva la modifica delle norme sui farmaci) e la Lega, decisa a far saltare i tempi di approvazione della legge sulla Bicamerale. «Condotta irresponsabile», denuncia Massimo D'Alema. Stasera il voto di fiducia sul testo del Senato. Rifondazione annuncia un sì «convinto».

GIORGIO FRASCA POLARA

Il sistema non registra infatti le assenze, che invece vengono punite con una trattenuta di 300mila lire».

E intanto il capogruppo del Ppi, Sergio Mattarella, coglie un altro grave aspetto dell'impasse: «Queste è guerriglia istituzionale: slittano tutti i tempi, anche quelli per l'approvazione della legge sulla bicamerale». C'è imbarazzo nel Polo, preoccupazione evidente per le conseguenze di un nuovo inasprimento della situazione. E più d'uno (il capogruppo di Forza Italia Pisanu, il suo collega del Ccd Giovanardi) si affanna a mi-

nimizzare: «Ma che c'entra...avevamo chiesto un po' di tempo per esaminare la situazione, una cosa normale».

Normale non è, e comunque quando dopo un'ora si riprende, il numero legale c'è (sono giunti anche Prodi e Veltroni), e i deputati del Polo e della Lega votano sì tre o quattro emendamenti, ma in un clima grottesco. Prima è la Lega ad organizzare la commedia: il capogruppo dice che vota a favore, e i suoi parlano «in dissenso», annunciando l'astensione o il voto contrario. Una sequela di interventi insensati, di cui gli stessi leghisti

ridono. Poi, quando si entra nel merito delle misure per i farmaci, i leghisti si passano la palla con gli ultras azzurri e di An che, se lasciano al Carroccio il compito di portare avanti il filibustering, non disdegnano certo di polemizzare in tanti con il ministro della Sanità Rosy Bindi.

A questo punto la decisione di ricorrere alla legittima contromisura. Prodi convoca a Montecitorio il Consiglio dei ministri che decide di porre la fiducia. «La decisione è stata presa all'unanimità», sottolinea proprio il ministro degli Esteri Dini che poco prima, al banco del governo in aula, ha avuto uno scambio di opinioni con la sua

collega Bindi sotto gli occhi del vice presidente del Consiglio Walter Veltroni. «Stiamo risolvendo tutti i problemi mettendo tutte le cose a posto» precisa Dini: «Il governo è unito, c'è accordo anche sull'ordine del giorno sulla questione dei farmaci. Ogni volta che sorgono problemi il governo li supera», conclude con un sorriso. E il colloquio con la collega Bindi? «Tutto chiaro: quando ci sono difficoltà il governo è unito». E il ministro Bindi: «Tutto bene, tutto bene». Ma ci sono deputati del Polo che raccontano dei «toni accesi» del chiarimento con Dini...Anche Rosy Bindi è diplomatica: «Non vedete come sorrido? Sembro tesa?».

Biondi blocca Pagliarini «Non siamo a Mantova»

Un battibecco tra il presidente di tutto della Camera Alfredo Biondi (poi applaudito) e il leghista Giancarlo Pagliarini ha animato la discussione sulla manovra. Pagliarini stava illustrando le sue posizioni sul testo e sugli emendamenti.

BIONDI: «Le restano quattro minuti e 27 secondi».

PAGLIARINI: «Ma io non ho il limite dei 15 minuti».

BIONDI: «Si regoli come dico io così non sbaglia. Se poi va oltre le dico di fermarsi».

PAGLIARINI: «Blocchi l'orologio perché mi fermo e vado a controllare sul regolamento e se non è così, poi recupero».

BIONDI: «Vada avanti. Per ora dirigo i lavori. Quando lo farà lei magari lo farà con criteri diversi. Io ora mi attengo al regolamento».

PAGLIARINI: «Lei i lavori li regoli qui che io li regolerò nel parlamento della Padania indipendente».

BIONDI: «Questa battuta se la poteva risparmiare. Se mi permette qui siamo nel parlamento italiano. E basta».



GLI SCENARI

E Romano come Yuri volteggia tra riforme e governo

PASQUALE CASCELLA

■ Di solito il ricorso alla fiducia è considerato prova di debolezza per il governo. Ma Romano Prodi, questa volta, può ben considerarla una prova di forza, giacché questo strumento parlamentare non è usato per aggirare i contrasti interni alla maggioranza, che se c'erano (e c'erano sulla politica del prezzo dei farmaci) sono stati composti tempestivamente, ma, paradossalmente, per consentire alla parte più responsabile dell'opposizione di condividere l'impegno di aprire la fatidica stagione costituente. Questo, infatti, ieri è sembrato essere vanificato dalla convergenza di un ostruzionismo strumentale, quale quello esercitato dal Polo, con quello ben più strategico della Lega Nord. L'allarme, prontamente lanciato da Massimo D'Alema e Sergio Mattarella, è forse servito a far aprire gli occhi agli stessi esponenti del Polo sulle conseguenze di certe commissioni, se il capogruppo forzista Beppe Pisanu si è precipitato in aula a offrire di «recuperare» il tempo perduto: «Perché noi non vogliamo confonderci con l'ostruzionismo eversivo di Bossi». Ri-

pensamento lodevole, ma privo di effetti pratici. Perché questi ci fossero, deve fare Prodi, con la fiducia, di necessità virtù.

E così il presidente del Consiglio dà la prova più significativa di non aversare le possibili larghe intese sulle riforme. Nonostante che chi voglia tramare ha di che tessere. L'ostruzionismo della Lega, in tutta evidenza, è determinato dalla secca presa di posizione di Irene Pivetti, contro la «secessione compiuta» della marcia lungo il Po di metà settembre. Una scelta che Umberto Bossi ha creduto di neutralizzare negando il confronto diretto in un congresso del movimento, ma con cui dovrà comunque fare i conti nel momento in cui l'ex presidente della Camera dovesse spendersi all'interno delle istituzioni. Tanto più se dovesse assumere la presidenza della Bicamerale, come propongono - a scorno di Silvio Berlusconi, ancora impelagato nella polemica sul mercato delle presidenze delle organizzazioni politiche altrui - proprio quei settori moderati del Polo alla disperata ricerca di leader per quel centro che il Cavaliere

non riesce, volente o nolente, a rappresentare. A quel punto sarebbe nei fatti la spaccatura nella Lega con l'anima federalista alla cui causa la Pivetti, già da prima delle elezioni, ha provato a conquistare Lamberto Dini e Antonio Di Pietro, per rilanciarla «in un'area che andava dai Popolari al Ccd a Forza Italia del Nord». Verbo passato, nell'esternazione dell'ex presidente della Camera. Dini e Di Pietro, in effetti, hanno scelto di allearsi con l'Ulivo. Vero è che i due appaiono oggi i più irrequieti della compagine governativa. Ma di qua a dire che possano prestarsi a logiche ribaltatorie ce ne corre. Se pure dovesse riprendere quota il disegno immaginato dalla Pivetti (che esclude una parte di Forza Italia e l'intera Alleanza nazionale), non avrebbe i numeri per camminare. Semmai, almeno Dini potrebbe essere tentato di cercare lui, che ha già una componente federalista (con Pierluigi Petrinì), di conquistare i dissenzienti della Lega alla causa dell'allargamento della maggioranza, aprendo così una breccia attraverso la quale potrebbero passare anche altri esponenti del Polo insoddisfatti alla condanna delle urne all'opposi-

zione. A meno che l'ex presidente della Camera non si presti a far da cuneo all'operazione, che sembra suggestionare e riunificare Rocco Buttiglione e Gianfranco Fini, tesa a usare le grandi intese sul piano istituzionale come cavallo di Troia all'interno del governo. Il filosofo del Cdu prova a insinuare che Dini potrebbe starci, rileggendo *pro domo sua* le ultime orgogliose dichiarazioni del ministro degli Esteri: «Le nostre posizioni - proclama - possono essere molto vicine sulla soluzione: non le elezioni anticipate, ma un governo di larghe intese». C'era da dubitare?

È possibile che la pur netta puntualizzazione del presidente di Rinnovamento sul «mandato degli elettori» che lo «vincola» al centro-sinistra possa lasciar margini interpretativi equivoci. A maggior ragione acquisisce significato l'appuntamento di oggi di tutti i leader del centro della coalizione di governo. Massimo D'Alema, che pure potrebbe temere la concorrenza, giudica «bene» l'incontro: «È utile che rasserenni gli animi». E Romano

Prodi ha dato al fedelissimo Arturo Parisi l'investitura e la responsabilità di promuovere l'iniziativa. Certo, Parisi dice che «non ci sono gambe da costruire perché gli alberi non hanno gambe, ma radici, e l'Ulivo è radicato nel panorama politico italiano». Però riconosce che «la frontiera politica in cui si gioca il futuro è quella centrale». Ed è questo che sta a cuore tanto a Dini (che riesce a portarsi appresso, sia pure con qualche diffidenza, i socialisti italiani) quanto ai popolari di Gerardo Bianco e Franco Marini. Prodi si riserva il ruolo del garante dell'equilibrio politico della coalizione nell'esercizio della funzione di governo che gli è propria. Ieri, quando gli è stato chiesto se, nella disputa sui farmaci, avesse vinto Dini, il presidente del Consiglio ha risposto scherzosamente: «Ha vinto Yuri Chechi». E quell'atleta che ha vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi entusiasmando per le sue evoluzioni agli anelli che richiedono una grande capacità di equilibrio e di forza. Prodi come Chechi?

informazioni utili

AUTOMAZIONE DEL SERVIZIO 175

Si rende noto che il servizio di prenotazioni ed espletamento di conversazioni interurbane nazionali richieste al numero 175 è stato reso completamente automatico.

Apposite fonie faranno da guida al Cliente, mentre un sistema dedicato procederà a stabilire i collegamenti interurbani.

Il costo del servizio rimane immutato ed è riportato nell'Avantielenco.

TELECOM ITALIA

RICERCA. Un ente in pre-coma

Evitiamo al Cnr un 8 settembre

ANTONIO NAVARRA

■ Gli Enti pubblici di ricerca (Epr) dovrebbero coprire il settore della ricerca scientifica che, o per dimensioni o per necessità di competenze specializzate, rimane al di là delle risorse di un tipico Dipartimento universitario. Certo, i problemi del paese sono vasti e gravi e i problemi della ricerca scientifica sono piccola cosa al confronto, ma l'identità di un paese è anche data dalla sua immagine culturale, di cui la ricerca scientifica è una componente fondamentale.

Non tutti gli Epr versano nella stessa condizione, ma un intervento di ridirezione e rimotivazione è difficilmente differibile. Il caso del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) è emblematico.

Il Cnr ha come missione lo svolgimento della ricerca su un ventaglio vastissimo di competenze, ma che si situano in misura dominante in campo scientifico. Il Cnr si articola sul territorio in Istituti che sono le unità operative della ricerca, ma che dipendono dall'amministrazione centrale di Roma per moltissimi aspetti della vita quotidiana, e tutti sono ingabbiati dentro un'amministrazione mutuata dalle amministrazioni statali capaci di far venire i capelli bianchi anche al più incallito burocrate.

Le esigenze della ricerca, infatti, non sono facilmente conciliabili con quelle di una rigida amministrazione. Se parlate con i ricercatori, specializzati con quelli che sono più attivi, scoprirete che la frustrazione principale non sono i disservizi, gli stipendi bassi, la progressione delle carriere enigmatica, ma la tensione continua per muoversi all'interno dell'amministrazione in modi e tempi accettabili.

Le risorse tendono a zero

La situazione si è però aggravata di molto negli ultimi anni quando è diventato chiaro che le risorse per la ricerca direttamente fornite dal Cnr andavano assottigliandosi, fino a diventare, in alcuni casi di Istituti o di discipline, zero. La spinta dal top management è stata quindi di spingere i ricercatori a trovare denaro fresco altrove, nel vasto mare delle commesse o dei finanziamenti internazionali della Comunità Europea.

I ricercatori del Cnr hanno avuto spesso un discreto successo e i denari sono cominciati ad arrivare. Ma l'amministrazione è però rimasta la stessa, con la stessa struttura costruita attorno all'erogazione annuale di fondi da Roma. La situazione attuale pone ormai il ricercatore Cnr in una posizione insostenibile: da una parte lo si spinge a cercare fondi all'esterno, dall'altra gli si impedisce di avere la flessibilità di impiego e di disponibilità di quegli stessi fondi per i quali porta la responsabilità.

Siamo poi di fronte a veri incubi quando ci si rende conto che su quei fondi spesso viene pagato lo stipendio a ricercatori a contratto che casualmente rimangono uno o due mesi senza stipendio per qualche incidente burocratico.

Noioso? Noiosissimo, ma se è noioso leggero, figuratevi com'è starci dentro: nel migliore dei casi una farsa di Scarpetta, nel peggiore: l'Isen. E così noioso che raramente, nelle dotte polemiche sull'avvenire (o sul presente) della ricerca in Italia si trovano discusse le questioni di efficienza amministrativa. Quanta parte dell'arretratezza e delle manchevolezze del sistema ricerca sono da imputare non a ragioni altisonanti, ma ad una organizzazione del lavoro amministrativo risorgimentale?

Una riforma è ormai difficilmente differibile. Il Cnr invecchia, le motivazioni si perdono, si diffonde un clima che ricorda l'8 settembre: i comandi deserti, le truppe abbandonate: al telefono, lo Stato Maggiore non risponde. Urge una riforma sostanziale, profonda: una ricostruzione morale e materiale.

Il documento della Confindustria sulla riorganizzazione della ricerca in Italia è una analisi attenta ed accurata, forse uno degli sforzi migliori degli ultimi anni, e rappresenta una buona base di partenza della discussione. Il pericolo, pur smentito a parole nel documento, rimane quello di appiattire esageratamente la ricerca sui settori coperti dalla struttura tecnologica industriale attuale, relegando la ricerca ad un ruolo on demand ed eliminando la preziosa funzione di stimolo che la ricerca innovativa deve avere sulla creazione

di nuovi settori produttivi.

Bisogna far partire la discussione al più presto, coinvolgendo il settore produttivo, accademico e gli operatori direttamente impegnati, per così dire, in prima linea, nella ricerca internazionale, per arrivare ad una proposta di riordino organica, incisiva e fattibile e che liberi il grande potenziale racchiuso nel Cnr.

Alla fine della seconda guerra mondiale le acciaierie Krupp in Germania erano state rase al suolo dai bombardamenti. Nonostante ciò l'amministrazione della Krupp funzionava a pieno regime. Memorandum, lettere e bollette viaggiavano da un ufficio all'altro riportando il nulla.

La burocrazia del nulla

Il Cnr sta andando incontro ad una situazione simile, dove il peso preponderante della burocrazia amministrativa sta facendo perdere il senso della missione dell'Ente. L'amministrazione dev'essere al servizio della ricerca, non il contrario. È per questo che più che una riforma è necessaria una ricostruzione.

La ricostruzione dovrebbe ispirarsi a principi chiari che introducano i concetti di autonomia, competizione e responsabilità nelle strutture di ricerca. L'autonomia amministrativa dovrebbe essere portata al livello dei singoli Istituti lasciando l'Istituto libero di gestire i fondi per cui è responsabile in maniera autonoma. La struttura centrale dovrebbe essere riorganizzata su base settoriale con compiti di indirizzare e allocare risorse sulle varie discipline, in maniera sistematica, ogni anno. Le risorse dovrebbero essere assegnate agli Istituti o a gruppi di Istituti sulla base di proposte competitive, valutate da revisori nazionali ed internazionali. Si rimetterebbe in moto la selezione scientifica naturale, al posto dell'attuale situazione di selezione inversa, dove i peggiori penalizzano i migliori, partecipando alla distribuzione a pioggia delle risorse. Gli organi di coordinamento nazionale andrebbero sollevati dalle responsabilità di micromanagement per concentrarsi solo sui compiti di indirizzo nazionale e di allocazione delle risorse per discipline. Le assunzioni andrebbero fatte localmente dagli Istituti, abolendo i concorsi, in maniera da identificare chiaramente la responsabilità dell'assunzione. Le responsabilità amministrative e scientifiche andrebbero definite chiaramente.

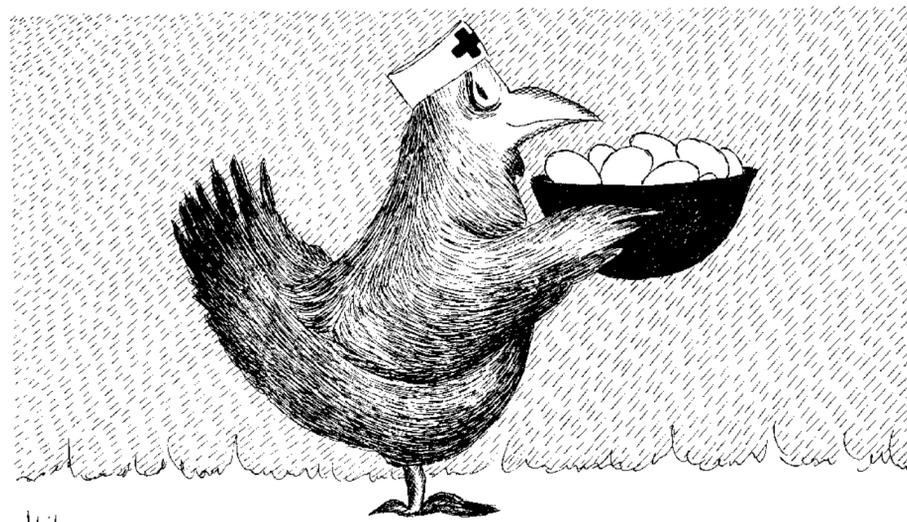
La ricostruzione dovrebbe ispirarsi a principi chiari che introducano i concetti di autonomia, competizione e responsabilità nelle strutture di ricerca. L'autonomia amministrativa dovrebbe essere portata al livello dei singoli Istituti lasciando l'Istituto libero di gestire i fondi per cui è responsabile in maniera autonoma. La struttura centrale dovrebbe essere riorganizzata su base settoriale con compiti di indirizzare e allocare risorse sulle varie discipline, in maniera sistematica, ogni anno. Le risorse dovrebbero essere assegnate agli Istituti o a gruppi di Istituti sulla base di proposte competitive, valutate da revisori nazionali ed internazionali. Si rimetterebbe in moto la selezione scientifica naturale, al posto dell'attuale situazione di selezione inversa, dove i peggiori penalizzano i migliori, partecipando alla distribuzione a pioggia delle risorse. Gli organi di coordinamento nazionale andrebbero sollevati dalle responsabilità di micromanagement per concentrarsi solo sui compiti di indirizzo nazionale e di allocazione delle risorse per discipline. Le assunzioni andrebbero fatte localmente dagli Istituti, abolendo i concorsi, in maniera da identificare chiaramente la responsabilità dell'assunzione. Le responsabilità amministrative e scientifiche andrebbero definite chiaramente.

BIOLOGIA. Il disastro genetico di 250 milioni d'anni fa

Bolle di gas sugli oceani e fu la Grande Estinzione

Arriva un nuovo motore per i razzi del futuro

Addio al tradizionale razzo che finisce a forma di cono sparando verso il basso le sue fiamme. Pressati dagli incidenti accaduti o mancati di poco (l'ultima, ad un razzo di spinta nel corso dell'ultimo volo dello shuttle), gli ingegneri americani hanno realizzato un nuovo tipo di propulsore che modifica radicalmente una tradizione che risale ai grandi della missilistica, da Goddard a von Braun. E che rappresenta il nuovo tipo di motore in grado di spingere in orbita i prossimi shuttle e razzi con satelliti. Il nuovo motore espelle le fiamme lungo il bordo esterno di un cono rovesciato. In questo modo è possibile controbilanciare la pressione atmosferica a tutte le altitudini mantenendo la migliore direzione di volo. Il nuovo sistema, l'unico così innovativo sviluppato dagli Stati Uniti negli ultimi 25 anni, si chiama «aerospike engine». A sperimentarlo sarà per la prima volta nel 1999 il razzo sperimentale X-33 il cui primo modello sarà costruito dalla Lockheed Martin Corporation. La Nasa ha chiesto alla Lockheed di costruire altri due esemplari di razzi con il nuovo motore.

**SALUTE.** Le nuove malattie che vengono dal cibo «globalizzato»

All'ipermercato dei batteri

LILIANA ROSI

■ Le definiscono emergenti, eppure sulle malattie provocate dal cibo si sa quasi tutto. Il motivo della nuova definizione è legato alla loro crescente diffusione che sta preoccupando non poco l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale ha stilato le dieci regole d'oro per una corretta preparazione del cibo e una guida sul cibo sano per chi viaggia (del tipo: evitare cibi crudi; fare bollire o disinfettare l'acqua; bere solo latte pastorizzato).

L'imputato principale della maggiore diffusione delle malattie, come spiegano anche all'Istituto Superiore di Sanità, è l'aumento degli scambi commerciali che, se da un lato ha dato la possibilità di trasportare i cibi da un estremo all'altro del mondo, dall'altro ha comportato un aumento dei rischi e delle difficoltà sui controlli.

Delle epidemie di salmonella si parla da decenni, eppure negli ultimi 20 anni l'incidenza della malattia è aumentata in molti continenti. Nell'emisfero occidentale e in Europa, la Salmonella Enteritidis è diventata la specie prevalente a causa del crescente consumo di uova e pollame. Nel 1994, negli Stati Uniti c'è stata una epidemia di salmonella provocata da uno stock di gelato

pastorizzato che aveva viaggiato su un camion che precedentemente aveva trasportato uova liquide non pastorizzate contenenti Salmonella enteritidis. L'epidemia colpì 224.000 persone.

Attenzione al pesce

Un altro esempio è quello del colera. Nonostante per anni abbia colpito l'Asia e l'Africa, la malattia ha fatto la sua prima comparsa circa un secolo fa nell'emisfero occidentale. Sebbene il colera provenga dall'acqua, sono molti i cibi che lo trasmettono. In America Latina, il pesce ghiacciato, crudo o non trattato è uno dei veicoli principali della malattia.

Ma oltre alle vecchie conoscenze, ci sono altri agenti patogeni che vengono definiti emergenti perché sono nuovi microrganismi o perché il ruolo del cibo nella loro trasmissione è stato individuato solo recentemente. L'infezione da Escherichia coli, del tipo 0157:H7, quella che in questi giorni sta facendo strage in Giappone, è stata descritta per la prima volta nel 1982. Successivamente, è stata riconosciuta come una delle principali cause della diarrea sanguinolenta e dell'insufficienza renale

acuta. L'infezione può essere fatale, soprattutto per i bambini. Epidemie di infezioni, legate in particolare alla carne, si sono verificate in Australia, Canada, Giappone, Stati Uniti, in diversi Paesi dell'Europa e nel sud dell'Africa.

C'è poi la listeriosi, la malattia provocata dai batteri Listeria monocytogenes, considerata emergente perché il ruolo del cibo nella sua trasmissione è stato compreso solo recentemente. Nelle donne incinte, le infezioni da Listeria possono causare l'aborto e la nascita di bambini morti, mentre nei bambini o nelle persone con il sistema immunitario debole, può portare alla setticemia e alla meningite. La malattia è associata al consumo del formaggio morbido e alla carne lavorata che è stata in frigo a lungo, dal momento che il batterio può svilupparsi a basse temperature.

Epidemie di listeriosi hanno colpito molte nazioni, comprese la Svizzera, gli Stati Uniti e l'Australia.

Un altro grave problema di salute pubblica emergente è rappresentato dai vermi Trematodi, soprattutto nel sud est asiatico. I vermi si trovano nelle acque dolci e causano malattie acute del fegato che possono trasformarsi in cancro.

Stando così le cose viene spontaneo chiedersi se anche l'Italia corra dei rischi. Se non proprio di epidemie si può parlare, ma di incremento di casi, allora ecco che nel 1992, nella zona a cavallo tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si sono verificati una trentina di infezioni da Escherichia Coli di cui si sa solo che era legata ad un ambiente di vita rurale.

Una banca dati europea

«Ogni anno nel nostro Paese - spiega la dottoressa Stefania Salmaso, epidemiologa dell'Istituto Superiore di Sanità - il batterio colpisce 20 persone. Ma la situazione è sotto controllo, così come avviene per la salmonellosi. Per quest'ultima, ad esempio, è stata creata la "Salm-net", una banca dati europea che dà informazioni sui tipi di salmonella in circolazione». Tutto ciò, comunque, non preserva l'Italia da eventuali rischi. «Mentre le malattie endemiche sono state debellate - spiega la dottoressa Salmaso - si guarda con una certa preoccupazione a quelle che potrebbero essere importate con gli alimenti. I cibi, infatti, devono ricevere il controllo qualità all'origine, poi devono subire altre verifiche alla frontiera e il tutto dovrebbe essere coordinato da organismi internazionali». E, come si sa, a volte qualche passaggio può sfuggire.

Stando così le cose viene spontaneo chiedersi se anche l'Italia corra dei rischi. Se non proprio di epidemie si può parlare, ma di incremento di casi, allora ecco che nel 1992, nella zona a cavallo tra Lombardia, Emilia Romagna e Veneto si sono verificati una trentina di infezioni da Escherichia Coli di cui si sa solo che era legata ad un ambiente di vita rurale.

Emocromatosi Scoperto il gene

Dopo vent'anni di «caccia al colpevole», scienziati americani hanno individuato il difetto genetico responsabile dell'emocromatosi, ossia la malattia caratterizzata da un eccessivo deposito di ferro nel sangue e soprattutto sul fegato e sul pancreas. Il disturbo, difficilmente individuabile in tempo, può condurre alla distruzione di organi interni causando cirrosi, artrite, cancro del fegato, difuzioni cardiache e diabete. La scoperta del gene - attuata da ricercatori della scuola di medicina dell'università di Stanford e della «Mercator genetics» di Menlo Park in California - apre la possibilità dello sviluppo di un test in grado di identificare gli individui geneticamente predisposti alla malattia. Si tratta di una scoperta molto importante che potrebbe aprire la strada alla creazione di un test per rilevare il difetto genetico e quindi trovare i familiari sani e senza sintomi che potrebbero essere curati prima che appaia la malattia.

Censimento di cetacei nel Mediterraneo

Partono oggi da molti porti del Mediterraneo del Nord, nell'arco che va da Tolone a La Spezia, decine di imbarcazioni destinate al censimento dei cetacei in questa zona di mare da tempo considerata una sorta di «santuario» per questa specie. Si tratta dell'operazione «Delphis 96» all'interno del progetto Rimmo (Riserva internazionale marittima del Mediterraneo Occidentale) contro le spade e per la protezione dei cetacei. L'uso di aerei ha consentito finora di recensire 69 gruppi di cetacei di cui 26 balene di lunghezza superiore ai 15 metri con balnotteri e branchi di delfini.

È morto Peterson ornitologo di fama mondiale

È morto Roger Tory Peterson, forse il più noto ornitologo del XX secolo. Lo scrive il New York Times. Aveva 87 anni ed era l'autore di una guida tascabile per l'osservazione degli uccelli conosciuta in tutto il mondo. Aveva scritto o curato le edizioni di una cinquantina di libri su animali, piante o sulla natura e ne aveva presentati e commentati un'altra dozzina. I suoi quadri e le sue fotografie di uccelli gli avevano meritato molti apprezzamenti e aveva collezionato diversi premi per la capacità di spiegare agli americani vita e abitudini dei pennuti.

PER DIVENTARE TECNICO PUBBLICITARIO

La TP - Associazione Italiana Pubblicitari Professionisti - indice una sessione di Esami di Qualificazione per l'ammissione in Associazione.

Richiedete il materiale entro il 31 luglio 1996: iscrivetevi entro il 16 settembre 1996.

La sessione è prevista per la seconda metà di gennaio 1997.

Età minima 21 anni compiuti. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola secondaria superiore. L'esame consiste in una prova scritta su un tema di carattere generale, con un approfondimento di tipo specialistico e in una prova orale che prevede una discussione con la commissione esaminatrice.



Per richiedere il materiale informativo e i moduli di iscrizione inviare il coupon, debitamente compilato, alla TP, via Larga 13 - 20122 Milano, entro il 31 luglio 1996.

Chiusura delle iscrizioni agli esami 16 settembre 1996

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICITARI PROFESSIONISTI

Desidero ricevere materiale informativo sugli Esami di Qualificazione e i relativi moduli di iscrizione. Inviare a:

Cognome Nome

Indirizzo

CAP Città Tel. (0.....)

Spettacoli

LA TENDENZA. Castagna, Fiorello, Scotti: i teledivi si riciclano nella fiction

Star al debutto La tv trash si dà al cinema

Alle volte ritornano sotto mentite spoglie: i conduttori televisivi all'assalto della fiction. Dopo Ambra (che si è pentita) minacciano di debuttare in serial e sit com anche Alberto Castagna (in un giallo rosa), Gerry Scotti (in coppia con Delia Scala) e Fiorello. Molto prudente Riccardo Tozzi, responsabile delle produzioni Mediaset, nell'utilizzare le star tv per i telefilm. Un tempo si costruivano pellicole sulle canzoni, oggi è la tv a fare la popolarità.



MARIA NOVELLA OPPE

■ MILANO. Ecco s'avanza uno strano attore. Si tratta del conduttore televisivo che si prepara a debuttare in fiction. Oppure l'ha già tragicamente fatto, come la piccola romantica Ambra che abbiamo visto montare a cavallo col suo amore in una terribile *Favola* (regia di Fabrizio De Angelis) andata, del resto, in onda con indici di ascolto tutt'altro che disprezzabili. Ora si annuncia anche altri misfatti che non possono nemmeno essere considerati «errori di gioventù», come nel caso della Angiolini.

Anzitutto si profila la minaccia Castagna. In due episodi da 90 minuti lo vedremo sbattere gli occhi nel ruolo di un blasonato aristocratico (figuriamoci!) coinvolto nell'omicidio della consorte. Si tratta di una storia giallo-rosa e il titolo dovrebbe essere *La villa dei misteri*. Il cast, governato alla regia da Beppe Cino, prevede la presenza di alcune belle signore come Eva Grimaldi, Paola Quattrini, Corinne Clery e naturalmente la fidanzata in carica Francesca Rettondini. La produzione è indipendente, ma la programmazione avverrà inesorabilmente sulle reti Mediaset.

Lo faceva anche Mike

Il fenomeno delle star televisive riciclate in fiction naturalmente non è nuovissimo. Anzi in qualche modo è antico. Se ci pensate già Mike Bongiorno al colmo della popolarità di *Lascia o raddoppia?* venne ingaggiato dal cinema, ma sempre nel ruolo di se stesso. C'è poi il caso Colombo (a proposito: *Caro maestro* continuerà nella prossima stagione con l'aggiunta non irrilevante di Stefania Sandrelli nel cast) che però è il caso di un attore prestato alla conduzione e ritornato alla recitazione. Invece Castagna è un giornalista sfuggito al dovere di cronaca per sostituire Frizzi nella piazzetta de *I fatti vostri* e rivelatosi insperabilmente adatto a incantare

le massaie. Ora mette a frutto la sua popolarità interpretando un ruolo del tutto diverso dal suo (almeno si spera).

Nei fatidici anni Sessanta la popolarità maggiore veniva dalle canzoni ed erano le canzoni a diventare film. Gianni Morandi vi interpretava sempre se stesso in affascinanti intrecci che mischiavano i temi musicali, la sua vita (da *burba*) e i suoi affetti veri (la fidanzata Laura Eirikian). Attorno ai due protagonisti uno stuolo di grandi attori della commedia all'italiana come (*In ginocchio da te*) Nino Taranto, Dolores Palumbo, Gino Bramieri e Raffaele Pisu. Attori che con le loro doti di improvvisazione bozzettistica risolvevano le sorti di pellicole di grande tenerezza e assoluta lievità.

Ora non è detto che il travaso di popolarità funzioni anche dalla tv alla fiction (che poi vuol dire dalla tv alla tv). Il primo ad avere qualche dubbio è a moderare l'entusiasmo dei conduttori è Riccardo Tozzi, responsabile delle produzioni Mediaset. «Il passaggio dall'intrattenimento alla fiction non è affatto automatico. Bisogna stare molto attenti alla scrittura, perché si importa non un attore, ma un personaggio. Nella sit com il travaso appare più fisiologico perché le star televisive possono in questo caso continuare ad essere se stesse. E del resto è evidente che dal varietà alla sit com esiste un passaggio più naturale». Molto circospetto Tozzi si dimostra anche nell'anticipare titoli e generi. E sembra addirittura smorzare la sicurezza di certi annunci.

Gerry Scotti, già per tanti versi protagonista della prossima stagione televisiva, si è dichiarato commosso di recitare insieme a Delia Scala in una serie che secondo lui dovrebbe intitolarsi *Io e la mamma*. Tozzi invece avverte che il titolo è ancora da decidere, mentre si azzarda appena a definire il gene-

re «comico familiare».

E Fiorello? Anche lui, in cerca di nuovi terreni di identità, ha fatto sapere che si dedicherà alla commedia musicale (come Paola Barale e Antonella Elia: ci deve essere una epidemia) cimentandosi in un soggetto ispirato alla vita di Don Bosco. Solo in seguito si riciclerà in fiction interpretando, ha detto, «un poliziotto alla Eddy Morphy». Ma tutto ciò che Tozzi è disposto a confermare finora è un piccolo cammeo che il conduttore con codino (ora tagliato) ha già girato dentro la serie *Dio vede e provvede*. Si tratta di 7 episodi che hanno per protagonista Angela Finocchiaro nei panni di una simpatica suora (un po' alla *Sister Act*). In uno di questi telefilm la religiosa sogna appunto Fiorello che canta. «Una clip molto carina» la definisce Riccardo Tozzi, che non vuole o non può dire di più.

Quelli di «Striscia»

Un caso tutto particolare (e quasi underground) è poi quello della sit com *Quei due sopra il varano*, una produzione della holding Antonio Ricci nata dalla costola di *Striscia-notizia* e interpretata da Lello Arena e Enzo Iacchetti. Si tratta di un esperimento di partenogenesi, cioè di comicità nata dalla comicità che può contare su un gruppo di autori collaudatissimo, uno dei pochi già esistenti e operanti. È sulle sceneggiature infatti che casca di solito l'asino italiano della fiction. Ed è qui che nascono le maggiori preoccupazioni anche per quel che riguarderà l'utilizzazione dei fondi (si parla addirittura di 700 miliardi) che il previsto disegno di legge sulle comunicazioni dovrebbe mettere in azione. Siamo all'eterno interrogativo dell'uovo e della gallina: una nuova dignitosa produzione di narrazione televisiva nascerà solo quando ci sarà una dignitosa leva di scrittori, o viceversa?



Il conduttore televisivo Fiorello. A sinistra Fatma Ruffini

E al sabato Canale 5 punta su Gerry in coppia con Ambra

■ MILANO. Che cosa vi dice il nome Fatma Ruffini? È tra quelli che passano più frequentemente in video, perché la signora Ruffini produce gran parte dei varietà e dei giochi che vanno in onda sulle reti di Berlusconi. Si parlava infatti di lei come della donna più potente della tv, prima che Letizia Moratti diventasse presidente della Rai e prima che nel Consiglio di amministrazione della tv di Stato entrasse la triade maggioritaria Cavani-Mursia-Olivares. Ma il potere di Fatma Ruffini è eminentemente operativo: è lei che inventa, produce, sceglie conduttori e generi. Ed è a lei infatti che vengono imputati alcuni dei flop della passata stagione Fininvest.

Per esempio il flop Fiorello, col suo programma del sabato sera *Non dimenticate lo spazzolino da denti*. Ma Fatma respinge al mittente le critiche, sostenendo che il programma era stato completamente snaturato rispetto al format originario. «È diventato un ibrido, con 8 canzoni di Fiorello inserite nel gioco. E comunque non è andato affatto male, avendo conquistato il 23% dello share. Semmai era sbagliata la collocazione del sabato, che per un programma giovanile è proibitiva». Tanto è convinta della bontà della formula che la produttrice riproporrà anche quest'anno lo «spazzolino», ma in altra serata e rete (domenica sera su Italia 1) e soprattutto con una coppia inedita di conduttori: Ambra e Gerry Scotti. Si parte il 3 novembre e si vedrà se la sicurezza della Ruffini sarà premiata o no.

Fatma rimane convinta che Fiorello sia un grande personaggio televisivo, purché sia lasciato libero di fare il suo show e non costretto in formule raggelanti. Libero e svincolato infatti Fiorello lo sarà, nella prossima stagione, ma fuori dal controllo di Fatma Ruffini. Così come è sfuggito alla signora di ferro il vecchio Mike, che passerà armi e bagagli su Retequattro e sarà amministrato dal capo struttura Leonardo Pasquinelli. Insomma una diminuzione di controllo su alcune star, che la signora della Fininvest spiega così: «Gli artisti non sono proprietà di nessuno». E, purtroppo per lei, ha ragione. Se non sarebbe ancora sotto il suo controllo anche il sommo invisibile Lucio Battisti, di cui si occupava ai tempi delle sue origini discografiche. E del resto le star si rinnovano attraverso un continuo e intensivo lavoro di scoperta. Così come si rinnovano le coppie di star.

Infatti una nuova coppia debutterà nella prossima stagione nella collocazione più impegnativa: quella del sabato sera contro la Carrà. Si tratta del tandem Barbabeschi-Lopez che la Ruffini piazzerà su Canale 5 a partire dal 12 ottobre. I due attori-conduttori saranno impegnati a fare *I guastafeste*, cioè i rompicabele professionali. Cosa che a Barbabeschi non riuscirà certo difficile. Ma Fatma Ruffini lo difende, definendolo così: «Luca è aggressivo, prepotente, ma fondamentalmente onesto e io lo stimo e gli voglio bene». Di Massimo Lopez invece dice: «Gran cucciolo, elegante, simpatico e intelligente».

I guastafeste non dovrebbe essere un ennesimo riciclaggio di *Scherzi a parte* (la più riuscita delle produzioni Ruffini), ma un programma in cui le telecamere non saranno nascoste e le burle saranno orchestrate per spingere la gente, come direbbe Jovanotti, a pensare positivo. Che poi è l'imperativo categorico di tutta la tv commerciale e dei varietà in particolare. Un genere che è stato tanto criticato nella scorsa stagione, ma che (attraverso gli uffici di Pippo Baudo) ha consentito alla Rai di battere la concorrenza e sarà decisivo anche nella stagione a venire.

E così Fatma Ruffini continuerà a produrre *Stranamente* con l'esecrabile Alberto Castagna (che a lei ovviamente è caro) e in più ha in mente due varietà per Italia 1 di cui per ora non vuol parlare. Più un talk show per Iva Zanicchi su Retequattro. E chissà cos'altro ancora potrà placare l'inesauribile smania lavorativa di una donna che viene catalogata tra i berlusconiani fedelissimi, ma che, con quel nome e quella grinta, potrebbe militare anche dalla parte degli infedeli. □ M.N.O.

TELEMONTECARLO

Il direttore Franceschelli smentisce le dimissioni dal gruppo Cecchi Gori

■ ROMA. A Telemontecarlo come la Rai, ovvero la storia infinita delle dimissioni annunciate e mai ricevute o subito dopo ritirate. Ieri Tmc ha infatti comunicato di aver accettato le dimissioni del direttore dei palinsesti, Michele Franceschelli (che lo scorso anno aveva lasciato Retequattro), ma è subito arrivata la smentita dello stesso Franceschelli: «Un malinteso».

Botta e risposta via agenzia. Nella prima notizia, infatti, Tmc si limitava ad esprimere «comprensione» per le dimissioni motivate dallo «stress operativo» di Franceschelli. L'azienda accettava insomma la sua decisione pregandolo però di rimanere al suo posto «per completare il lavoro già impostato per il rilancio della programmazione d'autunno». Poco più di un'ora dopo, ancora via agenzia, Franceschelli dichiara: «Ad andarmene non ci penso nemmeno.

Credo troppo in questo progetto per poterlo abbandonare, l'azienda mi ha chiesto di rimanere a completare il mio lavoro». In realtà Franceschelli una lettera in cui diceva di voler lasciare il suo incarico l'aveva inviata, ma pare solo ai suoi colleghi, dopo un momento di tensione durato solo un giorno. Tanto che scrive una seconda lettera in cui ritratta. «Ma questa mia prima lettera è stata presa come una di dimissioni e strumentalizzata da qualcuno». Ieri la direzione di Tmc ha anche annunciato che dal primo settembre consigliere di amministrazione della Beta televisione spa (che comprende Tmc2 e Videomusic) e di Tv internazionale (Tmc). Luna avrà l'incarico di «sviluppare l'illuminazione sul territorio» e coordinare i servizi di alta frequenza.

IL CASO. A poche ore dalla presentazione, declinato l'invito a partecipare alla Mostra

Venezia, i centri sociali chiudono la «Finestra»

I filmmaker dei centri sociali rifiutano l'invito a partecipare alla Mostra di Venezia. I curatori della *Finestra sulle immagini* avevano selezionato due ore di filmati da presentare in rassegna e avevano offerto loro la possibilità di organizzare una lunga notte autogestita. «Sono realtà diverse che non hanno avuto il tempo di trovare un accordo», spiega Alberto Grifi, il cineasta indipendente che aveva preso parte al progetto.

GOFFREDO DE PASCALE

■ ROMA. Le canzoni sì, ma le immagini proprio no. I registi dei centri sociali sparsi sul territorio nazionale hanno deciso di non inviare a Venezia nemmeno una sequenza. Mentre i gruppi posse, nati e cresciuti nello stesso ambiente, sono giunti persino ad esibirsi in prima serata tv, loro, irriducibili indipendenti, preferiscono declinare l'invito della Mostra del cinema. Non ci stanno a proiettare sugli schermi del Lido i video e le pellicole girate per le strade, durante le manifestazioni, o all'interno degli

stessi centri autogestiti. Sono documentari e opere di fiction caratterizzate dallo sguardo ribelle di giovani autori che con la società capitalista hanno un conto in sospeso. E Venezia, col suo clamore finto hollywoodiano e l'atmosfera decadente di fine secolo (scorso), sarà sembrata una vetrina scomoda per apparire, per la prima volta, allo scoperto.

Il rifiuto è arrivato agli organizzatori della *Finestra sulle immagini* attraverso una lunga lettera firmata da Alberto Grifi, il filmmaker milane-

se che aveva affiancato i registi dei centri sociali nella realizzazione del progetto. Parla della difficoltà di mettere assieme elementi dello stesso cosmo, l'autore di *Anna e Parco Lambro*, delle diverse motivazioni che animano questi esponenti di una cultura metropolitana sommersa, relegata ai margini, orgogliosamente periferica e non per questi motivi meno valida di altre forme espressive. L'analisi di Grifi è attenta e lucida ma non riesce a motivare fino in fondo le ragioni del rifiuto.

«Ci sono centri - riporta la missiva - che "osmotizzano" con il resto della popolazione urbana e creano lavoro socialmente utile laddove lo Stato è assente, mentre altri rimangono chiusi nel loro ghetto. Ci sono collettivi video nati per l'autodifesa (i documenti sui soprusi di polizia e carabinieri) e altri composti da filmmaker con la vocazione dell'arte. Altri collettivi video sono estemi ai centri sociali e rivendicano l'indipendenza rispet-

to ai temi da mettere in scena. Difficile in poco tempo trovare un accordo e, alla fine, la diffidenza rispetto alla proposta veneziana ha superato l'entusiasmo iniziale».

Il progetto era nato nella primavera scorsa quando Fabio Ferzetti e Carla Cattani, curatori della sezione più indipendente della Mostra e più attenta ai lavori sperimentali e di ricerca, offrirono ai filmmaker dei centri sociali uno spazio, in parte, autogestito. Dopo aver visionato opere di ogni genere (dai servizi di controinformazione ai documentari, alla fiction elaborata come rivisitazione in chiave satirica delle soap), Ferzetti e Cattani hanno pensato di inserire due ore di filmati nel panorama internazionale della *Finestra*, documentando così temi, personaggi e tendenze di un mondo conosciuto al vasto pubblico più per i fatti di cronaca (come lo sgombero del Leoncavallo, a Milano) che per ciò che produce e quotidianamente vive.

Alla proiezione «ufficiale», inoltre, avrebbe fatto seguito una notte autogestita dagli stessi centri, collettivi provenienti da Milano, Padova, Verona, Trieste, Roma e Napoli. «Invece, a pochi giorni dalla presentazione del programma di Venezia, hanno fatto dietrofront e tutto è andato a monte senza una ragione plausibile», replicano i curatori in una nota pubblicata ieri dal *Manifesto*. «Uscire allo scoperto, sul serio, è rischioso. Ma se non rischiate per questo - chiedono Ferzetti e Cattani direttamente agli interessati - per la vostra identità, per la vostra immaginazione, oltre che per la vostra vita di tutti i giorni, per cosa rischierete?».

La risposta, probabilmente, non arriverà, come non arriveranno i filmati a Venezia. Anche quest'anno invece, la Mostra avrà la sua polemica e come avvenne nella scorsa edizione (con *Lo zio di Hollywood* di Cipri e Maresco), penalizzata rimarrà la *Finestra sulle immagini*.

Piacentini, dipendenti della Caridata con sede a Milano, restano nella loro città grazie ai computer

PIACENZA «Sai che piacere potersi tornare a casa dal lavoro con i pomodori». Bernardo Sommariva, piacentino, la butta sul ridere, ma non è affatto uno scherzo. Cosa c'entrano i pomodori? C'entrano eccome. «Si, uscire dall'ufficio e avere il tempo di andare a fare un po' di spesa è un'altra vita. Se lavori a Milano non puoi farlo perché quando sali in treno per tornare a Piacenza i pomodori te li pestano».

Bernardo, 35 anni, sposato, da pendolare che era, è diventato un «telelavoratore», un lavoratore a distanza. Da tre anni è alle dipendenze di Caridata di Milano (Cariplo socio al 60 per cento e Olivetti al 40), una società di servizi informatici per il settore bancario e par bancario. Abita a Piacenza e prima era costretto a viaggiare in treno tutti i giorni. Un'ora all'andata e un'altra al ritorno, sempre se i treni arrivano puntuali. Due ore al giorno per gli spostamenti casa-lavoro che moltiplicate per i giorni fanno circa 440: una quarantina di giorni trascorsi in treno. Bernardo ha fatto un po' di conti e ha capito che così non poteva andare avanti, allora insieme ad altri colleghi di lavoro: Stefania Ponzini 26 anni e Danilo Micheli 28 anni, anche loro piacentini e compagni di viaggio hanno chiesto all'azienda, che ha acconsentito, di fare lo stesso lavoro standosene a Piacenza. E così, anziché viaggiare in treno si sono messi a viaggiare sulle autostrade informatiche. O ancora, più banalmente, al treno hanno sostituito il computer. Invece di andarsene a Milano tutte le mattine hanno affittato, a proprie spese («Spendiamo quello che veniva a costarci l'abbonamento al treno»), un appartamento in pieno centro a Piacenza, dove hanno installato il materiale informatico fornito dall'azienda e collegato alla rete telematica della sede centrale.

Un'altra vita

Fanno lo stesso lavoro di prima, ma la loro vita è diventata un'altra. «Ci siamo ripresi un pezzo della nostra vita - dice soddisfatto Bernardo - e la nostra scommessa è lavorare meglio di prima. Non c'è voluto molto a convincere l'azienda che quello che facevamo andando a Milano tutti i giorni si poteva fare anche standocene a Piacenza». Al numero 8 di via San Francesco da un paio di mesi c'è il centro «telelavoro» di Caridata. A due passi dal cuore della città, dal duomo e dal municipio. Ora Bernardo e i suoi colleghi vanno a lavorare in bicicletta. «Sono cinque minuti di pedalata. Se penso a quello che era prima non ci credo ancora». Appunto cos'era prima e cosa è cambiato oggi? Per essere in ufficio a Milano alle otto e mezzo Bernardo doveva alzarsi alle 6,15. «Io me ne andavo da casa lasciando a letto mia moglie che lavora a Piacenza. Un ciao sussurrato per non disturbarla e poi via a prendere il treno, sperando sempre che fosse in orario. Treni ce ne sono tanti, ma sempre pieni e allora il tragitto di un'ora devi farlo in piedi. Come inizio di giornata non è esaltante. Al ritorno è un po' la stessa storia. Quando andava bene riuscivamo ad essere a casa alla sette di sera, quando andava male si arrivava anche alle nove. Alla fine della giornata può verificarsi un'emergenza, che vuol dire



L'ufficio Caridata organizzato per il telelavoro

Pendolari per forza miracolati dal telelavoro

Dal pendolarismo al telelavoro. A Piacenza una delle prime esperienze di lavoro a distanza chiesta dai dipendenti. Il viaggio in treno sostituito dal computer e dalla bicicletta. Parla Bernardo Sommariva, uno dei protagonisti: «Ci siamo ripresi un pezzo della nostra vita che era stato ruscchiato dagli spostamenti casa-lavoro». «Eliminati gli stress del pendolarismo anche il lavoro sarà più produttivo». «Il gusto di riassaporare i rapporti familiari e sociali».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

fermarsi un quarto d'ora di più in ufficio. Ma per quei quindici minuti a Milano significava sempre perdere il treno e arrivare a casa due ore più tardi. Se doveva andare dal medico, fare un esame in ospedale o pagare una bolletta doveva prenderli sempre una mezza giornata di ferie. Il sabato che dovrebbe essere un giorno di riposo, doveva dedicarlo a sbrigare tutte quelle faccende che non si facevano durante la settimana perché eri a Milano. Tempo libero, cinema, serate con gli amici erano praticamente cancellate. Se ti alzavi alle sei della mattina e torni alle nove di sera la giornata è già finita, non resta che andare a letto. I problemi non riguardano soltanto il nostro privato, ma anche il lavoro.

Se sei costretto ad alzarti all'alba è naturale che al pomeriggio in ufficio, dopo dieci ore che sei in ballo, venga l'abbiocco. Da quando sono andato a lavorare a Milano ho fatto solo due fine settimana perché, quando arrivava la domenica, a mezzogiorno ero già in tensione per il rientro: avevo paura di restare bloccato dal traffico, far tardi la sera e andare a lavorare in coma. Anche le uscite serali erano ridotte al minimo; anzi, l'unica possibile era il venerdì, visto che il sabato si stava a casa. Ma anche in questo caso non si potevano fare le ore piccole perché avevo sulle spalle tutte le fatiche della giornata a Milano. Quando invitavo gli amici a casa per guardare insieme la partita in televisione o un

film, alle dieci e mezza dovevo mandarli via, perché rischiavo di addormentarmi. Anche la giornata a Milano non è priva di stress. Li devi fare la fila per tutto: al self service per mangiare, per andare al bar. È una città molto selettiva, agguerrita, dove c'è competizione su tutto. I milanesi sono persone che lavorano diciotto ore al giorno e che si fanno le scarpe l'uno con l'altro. Anche per bersi il caffè è una lotta: se dormi te ne passano davanti quattro o cinque. Certamente offre grandi opportunità di crescita e visibilità professionale, come è stato per il mio caso».

Sommariva e i suoi colleghi da due mesi fanno lo stesso lavoro di prima standosene a Piacenza. «Ci siamo ripresi un pezzo della nostra vita», sottolinea Sommariva. Danilo Micheli, suo collega, aggiunge: «La mattina, finalmente, ho il tempo di portare all'asilo mio figlio e poi di andarlo a riprendere a mezzogiorno e mangiare insieme a lui e a mia moglie. L'altro giorno, prima di entrare in ufficio sono riuscito a passare in Comune e pagare l'Ici. Se ero a Milano sarebbe stato impossibile e avrei dovuto prendere un permesso o delegare qualcuno». Sommariva, che sta per diventare padre, sot-



Bernardo Sommariva (a sinistra), Stefania Ponzini e Danilo Micheli

tolinea anche un altro aspetto: «In certi casi significa mettere in condizione la moglie di lavorare. Se uno lavora tutto il giorno a Milano e ha dei figli piccoli la moglie è costretta a starsene a casa. Ma se può contare sulla presenza e l'aiuto del marito allora può anche cercarsi un lavoro. Quando si esce dall'ufficio si può fare la spesa. Durante la pausa di mezzogiorno fai un salto a casa. La sera si guadagna tempo. Al mattino prima di andare al lavoro puoi fare altre cosette».

«Finalmente in palestra»

«Sono più padrona della mia vita», osserva Stefania Ponzini. «Innanzitutto, la mattina si presenta in modo meno traumatico. Non c'è l'affannosa corsa verso la stazione per prendere il treno. Ho il tempo per rifarmi il letto. Quando esco dall'ufficio se debbo fare la spesa la faccio. Ho intenzione di riprendere a frequentare la palestra, e ora potrei andare a sciare nei fine settimana».

Ma il telelavoro non rischia di portare all'isolamento, all'emarginazione professionale? Sommariva lo esclude. «Nel nostro caso no. Noi siamo dei capiprogetto; abbiamo mantenuto le stesse mansioni,

gli stessi diritti e doveri, le stesse possibilità di carriera. Facciamo l'aggiornamento; c'è un giorno la settimana che si può andare a Milano. Dal nostro ufficio siamo sempre in comunicazione diretta; facciamo la teleconferenza con la sede centrale, funziona la posta elettronica, siamo in collegamento con i centri di calcolo sui quali si appoggiano le banche nostre clienti. Credo proprio che lavoreremo meglio e produrremo di più».

Al nucleo piacentino si sono uniti altri due giovani di Lodi che hanno trovato più conveniente spostarsi su Piacenza che Milano. «Sono soltanto venti minuti di treno». L'ambizione di Sommariva è quella di riportare a Piacenza tutti i piacentini che lavorano in Caridata. «Attualmente sono impegnati in altri progetti. Ci vorranno due o tre mesi di tempo». È sabato, giorno di festa. Sommariva è andato ugualmente in ufficio. Quando esce, sulla porta c'è la bicicletta che l'aspetta: «Vedi, è un'altra vita. Mi piace il cinema. Adesso potrò vedere moltissimi film. La prima cosa che ho fatto quando sono ritornato a Piacenza? Sono andato in visita pastorale dai parenti. Era tanto tempo che non li vedevo».

Investono il suo cane Lui muore

LUCCA Sono usciti di casa per la solita passeggiata mattutina, una piacevole abitudine e un motivo di svago sia per il padrone, un anziano pensionato, che per il suo cane. Il bastardino, come al solito precede o segue trotterellando il suo padrone.

Il tragitto è quello di tutti i giorni, ma quella mattina qualcosa è andato storto, il piccolo Leo ha seguito un pista che l'ha portato al centro della strada e, un attimo dopo è stato investito da un'auto. Ha visto il suo cane finire sotto le ruote e il dolore lo ha stroncato. È morto così Angelo Pini, un pensionato lucchese di 81 anni. La figlia e due medici che avevano tentato di soccorrerlo hanno assistito impotenti alla tragedia. Si salverà invece il cane, un bastardino di tre anni, che nell'urto è rimasto ferito a una zampa e, operato in una clinica veterinaria di Pisa, si rimetterà. Vedendo il padrone al quale era tanto affezionato a terra agonizzante, il cane ferito aveva cercato di raggiungerlo strisciando sull'asfalto.

L'incidente è avvenuto sulla circonvallazione di Lucca. Il conducente non ha fatto in tempo a evitarlo. Angelo Pini, sconvolto, è corso a casa ad avvertire la figlia, poi si è precipitato di nuovo sul luogo dell'incidente, ma improvvisamente si è accasciato a terra. Il suo cuore non ha retto.

Ladro rende mano finta con anello

LOS ANGELES Uno scappatore galantuomo che aveva rubato la borsa a una giovane donna menomata in una strada di periferia di Los Angeles si è poi fatto perdonare facendole ritrovare la costosa mano artificiale che c'era dentro con ancora l'anello di fidanzamento al dito.

La protesi, che costa oltre dieci milioni di lire, è stata ritrovata dentro la borsa abbandonata in una gelateria, non lontano da dove era avvenuto il furto. Infilato all'anulare artificiale, c'era ancora l'anello con ametista e brillanti da oltre tre milioni e mezzo di lire, regalo del fidanzato. Il ladro preso da sensi di colpa non ha avuto il coraggio di sfilarlo e portarselo via. Dal momento che con il caldo la mano finta - con vene e lentiggini dipinte e unghie acriliche - si surriscalda, la donna, Laura Ferguson di 29 anni, se l'era tolta e l'aveva riposta nella borsa.

Benetazzo vittima dei militari. Alla sorella un risarcimento

Italiano «desaparecido» ammazzato sotto tortura

SAN PAOLO Il governo brasiliano ha riconosciuto un «semi-desaparecido» italiano, Antonio Benetazzo, come vittima del ventennio di dittatura militare. I verbali della polizia politica del 1972 dicevano che l'allora trentunenne docente di storia e filosofia era stato investito da un camion durante un tentativo di fuga. Benetazzo era nato a Verona nel 1941 e da piccolo si era rifugiato in Brasile con la famiglia per sfuggire alla persecuzione contro il padre anti-fascista. Col golpe militare del '64 iniziò a far parte di vari movimenti clandestini di opposizione alla dittatura brasiliana. Conosciuto artista plastico, laureato in architettura e filosofia, era considerato fra i leader intellettuali dell'uni-

versità di San Paolo. Con la svolta repressiva alla fine degli anni Sessanta, Benetazzo divenne dirigente del Movimento per la Liberazione Popolare (Molip) pubblicando articoli sul giornale «Imprensa Popular», considerato l'organo degli oppositori dei generali a San Paolo. Braccato dalla polizia militare come «soversivo numero uno», dovette abbandonare l'insegnamento universitario e fuggire a Cuba dove perse la sua unica figlia. Tornò a San Paolo alla fine del 1971. Il 28 ottobre dell'anno successivo venne arrestato a S.Paolo e portato negli scantinati del DOI, dove fu torturato a morte. Benetazzo è il secondo italiano ad essere riconosciuto dalle autorità brasiliane come vittima dei generali al potere fra il 1964 e il 1985. L'intellettuale veneto fa parte di una lista di 86 persone la cui morte non era stata nascosta dai

militari. «Era invece stato celato il come - spiega Cristiano Morini, membro della commissione ministeriale - in alcuni casi, come quello di Benetazzo, anche il luogo della sepoltura è rimasto per molto tempo ignoto ai familiari». Mesi fa era stata diffusa una prima lista di 136 «desaparecidos», della quale faceva parte un altro italiano, il calabrese Libero Giancarlo Castiglia. Membro del fuori legge Partito Comunista del Brasile (PCdoB), Castiglia partecipò per sei anni dal 1967 alla guerriglia sul fiume Araguaia, ai confini dell'Amazzonia. Di lui non si seppe più nulla dopo il giorno di Natale del 1973 quando l'esercito brasiliano, appoggiato da elicotteri, aveva sferrato un attacco agli accampamenti dei guerriglieri nella giungla. Il governo di Cardoso ha ammesso l'uccisione di Castiglia, allora ventinovenne.

La zia risponde all'appello, ma nessuno dei suoi parenti lo può mantenere

Jonathan, in famiglia solo un giorno

ANNA DI LELLIO

NEW YORK Si è fatta avanti la «zietta» dal sud per identificare il piccolo Jonathan Adams, abbandonato dalla mamma quattro mesi fa in un negozio di giocattoli di Brooklyn, ma a quale casa tornerà dopo la sua breve «vacanza» nel Bronx, affidato temporaneamente a un'altra donna dal servizio sociale di New York? Quella della nonna trentasettenne o della mamma diciannovenne?

Non si chiamava veramente Jonathan, il bambino che a cinque anni ha già vissuto l'avventura della sua vita. È Vincent Philip Nelson, soprannominato Jonathan da chissà quale dei tanti adulti che si è occupato di lui. La sua odissea comincia prima ancora di nascere, quando la mamma, quattordicenne, Tamika Adams, dà alla luce senza sapere chi è il padre. E Tamika, che in South Carolina faceva la cameriera nel ristorante Burger King, non ce l'ha fatta a mantenerlo, non ce l'ha fatta nean-

che a tenerlo con sé. Jonathan aveva appena tre anni quando la madre lo ha abbandonato la prima volta, lasciandolo alle cure della nonna, a Brooklyn. Dora Abebe ha solo 36 anni, e non solo è nonna, ma anche mamma di ragazzi molto giovani. E non ha un dollaro in tasca, non ha neanche una casa a dire la verità. Vive con i figli di dieci e undici anni in un ospizio comunale per famiglie senza tetto. Jonathan la chiama «la mia altra mamma», ed è contento di vivere a Brooklyn dove frequenta un asilo comunale e con il suo sorriso dolce e contagioso diventa amico di tutti. Non è che la nonna non lo voglia, ma non ce la fa neanche lei a mantenerlo, date le condizioni in cui vive. Con Tamika non va d'accordo, non l'ha mai aiutata, anzi le ha solo dato dei guai. Nel giugno del '95, Jonathan ha solo quattro anni, ma lo aspetta un nuovo trasferimento. Dora Abebe sale su un autobus a New York e lo riporta dalla madre, nello

stato meridionale del South Carolina. Tamika sta cercando di rifarsi una vita, e abita nella cittadina di Aiken con un nuovo fidanzato, Bernard Woodard. Bernard ha già due figli, Brendan e Sheteria, e Jonathan è contento di aver trovato una famiglia. Ha finalmente due fratelli invece che due zii bambini. Ma questa volta è Bernard a non farcela. Non è ricco, non può mantenere un terzo figlio non suo. Li costringe ad andarsene.

Tamika va a vivere dalla zia, Maxine Adams, la «zietta» di cui parla Jonathan, ma vuole tornare dal suo Bernard, vuole trovare un altro lavoro dopo essere stata licenziata dal ristorante e vuole finire la scuola che ha abbandonato al momento della gravidanza. Decide di tornare dalla madre, di chiederle aiuto per poter tornare a scuola. Questa volta è Tamika che sale sull'autobus sulla via di New York, e Jonathan è con lei, non capisce bene cosa succede, continua a sorridere con il suo sorriso dolce. La vita in famiglia nell'ospizio non è tanto felice però, e Tamika se ne va, dice di trasferirsi in New Jersey dove vuole ricominciare da capo. Invece lascia Jonathan nel negozio di giocattoli. Qualcuno, pensa, si occuperà di lui. Dieci giorni dopo Tamika riappare in South Carolina, e torna da Barnard. La «zietta» non vede più il bambino. Tamika dice che l'ha lasciato con il padre a Columbia, la capitale dello stato, ma non ha un recapito o un numero di telefono per contattarlo. Quando il visetto sorridente del bambino compare su tutti i giornali di lunedì, la nonna e i giovanissimi zii lo riconoscono, e per loro è un dramma. «Come può Tamika aver fatto una cosa del genere» si chiedono i ragazzi. Loro non sapevano nulla di ciò che era successo. I parenti nel sud sospettavano qualcosa, ma non avrebbero mai pensato che Tamika avesse il coraggio di abbandonarlo. Adesso la giovane e irresponsabile madre dovrà fare i conti con la legge. Jonathan dovrà cercare finalmente una casa stabile.

Vertice a Parigi dice no
a sanzioni antiterrorismo

Ad Atlanta sospettata una guardia

Da guardia eroica a sospettato numero uno. Richard Jewell, il primo che notò il pacco sospeso e favorì l'evacuazione di centinaia di persone prima dell'esplosione, è considerato dall'Fbi il sospetto numero uno. Lo ha affermato un giornale di Atlanta. La Cnn avrebbe avuto conferme dall'Fbi. Intanto il gran consulto antiterrorismo dei Sette Grandi più Russia a Parigi si è concluso con un catalogo di 25 raccomandazioni in cui non si intravede una mossa decisa come alla vigilia pretendevano gli Stati Uniti.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 13 e 14

IL COMMENTO

Un «pianeta» conosciuto

GIAN LUIGI MELEGA

NON È UN CASO se il direttore della Cia, entrando in carica poco tempo fa, ha dichiarato che il primo obiettivo di quella che è stata per tanti anni, col sovietico Kgb, la più grande azienda di spionaggio del mondo, sia oggi il terrorismo internazionale. E non è un caso, appunto, che a combattere questo nemico si siano riuniti ieri a Parigi i responsabili dei sette maggiori paesi industrializzati del mondo e i loro omologhi russi.

Da tempo, ormai, uomini e forze di questi paesi stanno sempre più dedicandosi a questa attività. Ma sarà utile riassumere per punti alcune categorie necessarie a capire e a interpretare

SEGUE A PAGINA 13



Commozione sul prato del Centennial Park, riaperto ieri dopo l'attentato

John Gaps/Ap

Bomba Pivetti, sul Ccd è scontro aperto nel Polo

Destra ostruzionista fiducia sulla manovra

Riforme, primo sì alla Bicamerale

ROMA. Stasera alle 20 e trenta il governo porrà il suo primo voto di fiducia sulla manovra. Lo farà costretto dall'ostruzionismo del Polo, che ha avuto in aula la Lega a dar man forte. «È una condotta irresponsabile di gente completamente disinteressata ai problemi del paese - ha detto Massimo D'Alema commentando l'ennesimo ricorso dell'opposizione al giochetto sul numero legale - In nessun paese civile accade che solo la maggioranza abbia l'onere di garantire le presenze in aula». Il gruppo di Bossi, più che per contrarietà al merito dei provvedimenti, ha fatto ostruzionismo per ritardare l'arrivo alla Camera

Meno ordini e fatturato
Industria
A maggio segnali di recessione

ANGELO FACCHINETTO
A PAGINA 17

Polo sono nati ieri da un'intervista di Irene Pivetti a Repubblica: l'ex presidente della Camera ha detto no alla secessione di Bossi e poi ha rivelato che Berlusconi gli offrì la guida del Ccd. Pronta smentita del Cavaliere, con la Pivetti a ribadire: tutto vero. E Mastella non mostra di credere del tutto al leader del suo schieramento: prendo atto della sua smentita, dice, ma sappia che noi non siamo i suoi sherpa.

CASCELLA FRASCA POLARA
MENNELLA SACCHI
ALLE PAGINE 34 e 5

Il centro dell'Ulivo

ENZO ROGGI

NEL MOMENTO PIU' «CALDO» della polemica Dini-Bindi, quando si scatenava la fantasia dei commentatori sulla tenuta della maggioranza, il ministro degli Esteri motivava la propria lealtà verso il governo anzitutto con un richiamo all'impegno assunto con gli elettori ma anche con un'altra considerazione di notevole peso: affermava, cioè, di essere convinto che la parte migliore del Paese e delle sue forze dirigenti è «da questa parte», cioè nel centro-sinistra. È, all'incirca, quel che ebbe a dire tanti anni fa Churchill a proposito della democrazia: è carica di difetti e anche di orrori, ma non vedo di meglio nel mondo. Ecco, vorremmo che questo buon senso guidasse tutti i protagonisti della coalizione, specie quelli che, a ragione o a torto, sentono un gran bisogno di visibilità. Questa storia della visibilità accompagna il governo Prodi dal primo giorno e strada facendo ha provocato una sorta d'effetto valanga: se lui parla, perché non dovrei parlare anch'io? Va bene, parlate pure, ma fatelo nel luogo giusto e soprattutto fatelo per il miglior effetto di governo. Mai dimenticando, appunto, che non c'è nulla di meglio al di fuori di questo governo e di questa maggioranza, come ben si è visto ancora ieri alla Camera con quella puerile e inutilmente provocatoria fuga dall'aula dei deputati del Polo che ha costretto il governo a porre la questione di fiducia su una manovra correttiva che aveva già avuto l'apprezzamento delle forze sociali e dei mercati. Questa è la premessa d'ogni altra considerazione sulla dialettica, sulla tenuta, sulla produttività del patto che gli italiani hanno approvato il 21 aprile. È a partire da qui, e solo a partire da qui, che si legittima il dibattito sui problemi che, in tutta evidenza, sono ancora aperti nel modus vivendi del centro-sinistra. Ad esempio, il dibattito sulla cosiddetta gamba di centro della coalizione. Il problema della convergenza tra le forze moderate della coalizione era già implicito nel risultato

SEGUE A PAGINA 2

Gesto «pacificatore» di Scalfaro verso gli autori dei primi attentati. Austria soddisfatta

Grazia a 24 terroristi altoatesini

Mafia, fermato il boss dell'inchiesta Dell'Utri

Graziati dal presidente della Repubblica Scalfaro ventiquattro terroristi sudtirolesi, protagonisti minori della stagione degli attentati terroristici degli anni 60. Nessuno di loro era stato condannato per fatti di sangue e tutti avevano già scontato la pena. La grazia, in realtà, consiste soltanto nella restituzione del diritto elettorale. Grande soddisfazione nella Svp ed in Austria. Intanto a Palermo, il titolare di una lavanderia, Gaetano Cinà, è stato fermato su ordine della Procura con l'accusa di associazione mafiosa. Secondo i magistrati Cinà sarebbe

Un alpinista di Lecco
Morte sul K2 a 42 anni dalla conquista

ORESTE PIVETTA
A PAGINA 9

l'intermediario tra mafia e Fininvest, accusato anche di aver riscosso il pizzo sui ripetitori del Biscione. I nuovi pentiti Pennino e Ganci hanno cominciato a parlare sui presunti legami tra il fondatore di Forza Italia e Cosa nostra. In risposta Berlusconi ironizza: «È proprio vero che i pentiti parlano a rate. L'ultimo della serie, nell'ansia di accusarmi, si è dimenticato di raccontare che i latitanti mafiosi ospiti di Arcore giocavano a tressette con Al Capone».

FARKAS SARTORI
ALLE PAGINE 7 e 11

di Carlo Verdone
con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi

3

SABATO 3 AGOSTO
BOROTALCO

Nessuna risposta alle richieste d'adozione arrivate dall'Italia

Embrioni, tempo scaduto

Oggi Londra li distrugge

LONDRA. Nessuna disponibilità a cambiare parere. Oggi saranno distrutti i 3.300 embrioni congelati, proprio come ha stabilito il Parlamento nel 1990. Così anche le ultime richieste di adozioni, giunte dall'Italia dall'associazione Artemisia, sono state respinte. Il direttore della Bourn Hall Clinic di Cambridge, una delle 31 che oggi sono interessate alla distruzione degli embrioni, ha dichiarato: «Non possiamo prendere in considerazione offerte di questo tipo. Non possiamo farlo né dal punto di vista legale, né etico». Le cliniche devono infatti attenersi alla legge britannica che prevede la distruzione degli embrioni non utilizzati da

Chicca Roveri accusa
«È come la Turchia da lunedì digiunerò»

MARCO BRANDO
A PAGINA 5

cinque anni. Gli unici che possono intervenire sono, oltre al Parlamento, i genitori degli embrioni congelati che possono chiedere la conservazione per altri cinque anni. Nelle 31 cliniche della fertilità britanniche sono depositati oltre 50mila embrioni. Novemila di questi erano stati congelati prima del primo agosto 1991, data fissata dalla legge per l'inizio del conteggio di cinque anni. Per 3.300 ovuli, invece, nessuno ha chiesto niente; la distruzione è quindi inevitabile.

A PAGINA 15

Tenta violenza sessuale

Condannato e licenziato s'impicca in casa

AVELLINO. Dopo essere stato condannato per tentata violenza carnale ai danni di una donna che lo aveva chiamato per una riparazione, Urbano Marino, 47 anni, operaio della azienda telefonica Telecom, era stato licenziato e ieri notte si è suicidato impiccandosi al balcone di casa a Casalbore, pochi chilometri dal capoluogo irpino. È stato trovato in condizioni disperate e inviato soccorso da un figlio mentre la moglie e altre due figlie non si erano accorte né sospettavano nulla. Il tentato stupro risale al 1994, il tribunale lo ha condannato a un anno e 8 mesi, ma Marino era già stato sospeso dal lavoro e sembra questa, insieme alla vergogna per il carcere e gli arresti domiciliari oltre alle conseguenti difficoltà economiche, la ragione principale del gesto.

VITO FAENZA
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA

Guardando il mare

COME OGNI anno, questa rubrica chiude i battenti per tutto il mese d'agosto, insieme a quella della mia dolce dirimpettaia Elle Kappa. Vorrei salutarvi con l'augurio che le vostre e le mie cosiddette vacanze rassomiglino davvero a un prendere fiato e ricrearsi, piuttosto che a quell'affannosa fatica supplementare cui spesso siamo costretti per fuggire di fuggire lontano. Ma temo che finire per rifare un po' di risaputa e ordinaria sociologia, e voglio invece credere che davvero le ferie siano un'occasione speciale. Affido il mio augurio, dunque, ad alcuni versi di un grandissimo poeta, Biagio Marin. Che è vissuto sempre a Grado, in riva al mare, con gli occhi pieni di luce e di azzurro. L'augurio è che il vostro mare, e il vostro stare davanti al mare, possa assomigliare al suo. «Puoi aggiungere un bicchiere di vino / e berlo devoto / guardando il mare di là dalla finestra / e la sera celeste nel cielo. / Ti auguro soltanto / che il pane sia croccante / e quel bicchiere di vino / sappia del fiore di gelsomino».

[MICHELE SERRA]

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

L'Unità Magazine

L'INTERVISTA

Mario Dogliani

costituzionalista

«Fate subito la camera delle regioni»

Aver proposto o insistere sull'assemblea costituente, magari in caso di fallimento della bicamerale, "ha senso solo se c'è l'intenzione di toccare i diritti costituzionali". Mario Dogliani, costituzionalista torinese, invita a un'attenta riflessione sui rischi che si celano dietro i tentativi di seguire "strade illegittime" per le riforme. L'organizzazione delle forme di governo non dipende solo dalle norme scritte. Fare subito la Camera delle regioni per avviare il federalismo.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Attenti, non stravolgete la Costituzione che è "l'elemento più profondo dell'identità nazionale intesa come identità politica". Su questo tema, come più in generale sul significato storico-politico delle costituzioni, Mario Dogliani, che è docente di diritto costituzionale e dottrina dello Stato all'Università di Torino, ha firmato importanti lavori. È autore, fra l'altro, di "Interpretazioni della Costituzione" edito da Franco Angeli e di "Introduzione al diritto costituzionale" per i tipi del Mulino. In quest'intervista mette in guardia contro quei percorsi di riforma che "esprimono in realtà il disegno di una parte politica".

Prof. Dogliani, la scelta dell'iter per le riforme non è ancora definita. Il Polo avrebbe voluto l'assemblea costituente. L'Ulivo invece ha sempre ripetuto che il percorso è già chiaramente fissato dall'art. 138. Anche lei, studioso della Costituzione, pensa che non sarebbe lecito imboccare altre strade?

Indubbiamente le costituzioni si devono revisionare secondo le procedure che le costituzioni stesse prevedono. Dal punto di vista del diritto costituzionale, cambiarle senza seguire quelle procedure è un atto illegittimo.

Ma non è un'esagerazione sostenere, come ha fatto qualcuno, che convocare la costituente sarebbe equivoquo a un vero e proprio golpe?

Ognuno deve fare il suo mestiere. Stando al diritto costituzionale, non si può non condividere quel severo giudizio che è stato espresso da Paolo Barile e troviamo sostanzialmente ribadito in un documento che porta anche le firme di Giuseppe Dossetti, Francesco Paolo Casavola e altri costituzionalisti di diversi orientamenti. Certo, come dice lei, nel linguaggio comune può apparire esagerato parlare di golpe, che si associa all'idea di fenomeni violenti. Però nei libri di diritto costituzionale del Novecento che facciamo studiare ai nostri studenti, l'equiparazione tra un cambiamento della Costituzione effettuato contro le procedure, il nuovo esercizio di potere costituente e il colpo di stato, non è una stravaganza, ma un luogo comune.

Con la bicamerale, le forze politiche hanno trovato l'intesa sul metodo, ma è da supporre che non mancherà poi la disputa su "quanta" Costituzione va cambiata. Si sono ascoltate spesso esortazioni a metter le mani anche nella prima parte, quella dei principi fondamentali. Ma è necessario?

Malgrado a lungo si sia detto che le modifiche della Costituzione dovevano riguardare la cosiddetta seconda parte, diventa sempre più evidente una verità che secondo me era tale sin dall'inizio. E cioè che insistere sull'assemblea costituente ha un senso solo se si vogliono toccare i principi fondamentali, la prima parte. L'alternativa era ed è chiara: se si vuole modificare la forma di governo non c'è bisogno di costituente perché sono perfettamente possibili revisioni costituzionali secondo il 138. Anche un forte potenziamento delle regioni per realizzare la sostanza del disegno federalista - fatta salva l'eguale protezione dei diritti costituzionali di libertà e sociali - sarebbe possibile attraverso il procedimento di revisione.

In altri termini teme che si vuol fare qualcosa che col procedimento di revisione non sarebbe possibile fare?

Esattamente, si vogliono appunto toccare i diritti costituzionali. E ora rispondo più direttamente all'altra sua domanda: non è una necessità, ma il disegno di una parte politica.

Ma certe sollecitazioni a "buttar via tutto", che sembrano o sembravano implicite nella stessa voglia di costituente, non comportano il rischio di un colpo durissimo alla nostra già precaria e tormentata identità nazionale?

Questo dev'essere un altro motivo di riflessione. Le costituzioni non sono dei "pezzi di carta" proprio perché si è instaurata nel popolo una consuetudine in forza della quale si riconosce la costituzione come punto di riferimento per risolvere i problemi collettivi. Col passare del tempo le costituzioni diventano così un patrimonio che il popolo riconosce come un'eredità ricevuta dalle generazioni precedenti. In questo senso le costituzioni sono l'elemento più profondo dell'identità nazionale correttamente intesa come identità politica. Non un'identità fondata sul sangue e sulla terra, ma su un comune patrimonio politico.

Non se ne potrebbe dedurre, però, che la Costituzione così come è diventa in pratica intoccabile?

Niente affatto. Le parti organizzative della Costituzione possono e devono essere modificate. Il procedimento di revisione serve proprio ad adeguare l'organizzazione dello Stato alle esigenze nuove che la storia pone. Ma queste modifiche devono essere sdrammatizzate, e concepite come specifiche revisioni e non come azzeramento della Costituzione. L'orga-



Massimo Siragusa/Contrasto

nizzazione della forma di governo dipende solo in parte, e direi in piccola parte, dalle regole della Costituzione scritta. Dipende soprattutto dall'assetto del sistema politico. La forma di governo parlamentare in Italia, Germania e Gran Bretagna è diversissima in quanto sono molto diversi il numero e il tipo di organizzazione interna dei partiti. Non mi pare, comunque, che questo sia il momento migliore per riscrivere le regole della Costituzione scritta sulla forma di governo.

Perché, prof. Dogliani, non lo ritiene il momento adatto?

Perché se si rafforza e si stabilizza un sistema politico bipolare, come mi auguro, la forma di governo ne risulterà obiettivamente cambiata; i due poli faranno nascere necessariamente convenzioni e consuetudini costituzionali (ad esempio sul ruolo del presidente del Consiglio, sul ruolo del capo dello Stato, sul significato della fiducia o dello scioglimento anticipato) che attribuiranno alle norme della Costituzione scritta un senso molto diverso da quello che hanno avuto al tempo del multipartitismo esasperato e da quello del periodo della transizione.

Su ciò che va fatto per migliorare la governabilità le differenze cor-

rono anche all'interno degli schieramenti. Da chi apprezza il sistema tedesco a chi auspica il presidenzialismo secco. Quale soluzione le pare più consona alla nostra storia?

Sicuramente la soluzione cosiddetta neo-parlamentare. Vale a dire il rafforzamento dell'esecutivo e della figura del presidente del Consiglio pur mantenendo al Parlamento un ruolo fondamentale. Se vogliamo richiamarci a un modello straniero, direi quello tedesco.

L'una cosa, ovviamente, esclude l'altra. Lei, a quanto pare, non nutre simpatie per il semipresidenzialismo alla francese.

Vero, anche perché quello che viene definito semipresidenzialismo alla francese è in realtà una forma di ipresidenzialismo. Mentre il presidenzialismo all'americana mantiene un forte ruolo al Congresso, quello francese, all'infuori dell'ipotesi di coabitazione tra presidente della repubblica e premier appartenenti a schieramenti diversi e che nella logica di quel sistema dev'essere evento eccezionale, svuota di fatto i poteri del Parlamento.

Tutti, o quasi, si pronunciano per il federalismo. Ma quale? come potrebbe essere il federalismo all'i-

taliano?

Anche in questo caso, il modello più interessante mi sembra quello tedesco. In primo luogo perché consente politiche redistributrici delle risorse sull'intero territorio tra aree ricche e aree povere e tra classi, altrettanto efficaci di quelle realizzate dagli stati unitari che si possono portare a esempio del "welfare", come gli stati scandinavi. Inoltre dimostra che è possibile coniugare federalismo, forti autonomie e forte tutela dei diritti sociali. Quel modello di federalismo non si porrebbe in contrasto coi principi della Costituzione e sarebbe realizzabile con l'ordinario procedimento di revisione. A questo proposito voglio dire che tra le riforme costituzionali possibili e urgenti collocherei proprio l'attuale bicameralismo, trasformando una delle due Camere in Camera delle regioni.

Per quali ragioni assegna a questa riforma un'importanza preminente?

Credo sia il punto su cui far leva per avviare il processo di federalizzazione. In questo modo si creerebbe tra Stato e regioni un luogo politico di rapporti che finora sono stati mediati in modo tecnico e asfittico dalla Corte costituzionale".

L'INTERVENTO

Uniamo la sinistra senza rancori e guardando al futuro

ENZO MATTINA

SULLA VICENDA della riorganizzazione della sinistra italiana è necessario pronunciarsi con il massimo della chiarezza possibile. È chiara la posizione di Ugo Intini e dei quadri e dirigenti socialisti che sono con lui; per loro il muro di Berlino non è stato abbattuto, i comunisti sono vivi e vegeti, per cui scommettono sulla ricostituzione di un Psi in guerra più con la Sinistra che con la Destra, equidistante dai due schieramenti che occupano lo scenario politico italiano, ingenuamente quanto velleitariamente fiducioso che milioni di voti possano scongelarsi ai raggi del sole dell'avvenire.

È molto meno chiaro l'orientamento dei Socialisti italiani, che dichiarano fedeltà al centro-sinistra e interesse ad un progetto di ricomposizione della sinistra, ma ritengono che i suoi tempi non siano maturi e che lo diverranno solo dopo che gli spezzoni della diaspora socialista si saranno riaggregati per costituire una massa critica in grado di negoziare alla pari con il Pds. Non è ancora definito come dovrebbe avvenire questa riagggregazione e chi dovrebbe coinvolgere, ma soprattutto ancora non è stato spiegato il senso di ricomporre un partito che avrebbe una rappresentatività in ogni caso modesta, come è desumibile da tutti i test elettorali degli ultimi anni, un insignificante radicamento sociale e una bassissima influenza sui destini politici del paese. Nello stesso tempo, le esigenze di identità e di visibilità lo condannerebbero a tener vivo un conflitto a sinistra che appare ormai superato dalla storia e di cui non si avverte la mancanza; gioco forza finirebbe per essere assorbito nell'alveo dell'operazione nostalgia lucidamente perseguita dai più coerenti eredi del craxismo.

Una prospettiva francamente sconcertante che nega all'Italia, per paure, risentimenti e debolezze di singoli individui, di poter andare al superamento della lunga transizione politica, facendo leva sul caposaldo di una sinistra unita, certo rinnovata nei metodi, nella struttura e nel programma, ma anche liberata da preconcetti e rancori, capace, quindi, di volgere lo sguardo alla sua storia, assumendola nella sua interezza come patrimonio comune e non per parti legate alle singole esperienze di rottura.

Di ragioni per compiere oggi e non domani questa operazione ve ne sono molteplici: la prima è nella necessità di ricostruire i luoghi e i modi della partecipazione politica, dopo che i partiti, compresi quelli che godono ancor oggi di buona salute, hanno perduto la loro forza di attrazione e la loro autorevolezza nella considerazione dei cittadini. Si tratta di inventare e sperimentare un modello di partito flessibile, aperto, basato sull'iniziativa più che sull'appartenenza. Un partito molto legato al territorio, luogo di costruzione e pratica di campagne civili, di formazione e selezione dei gruppi dirigenti, di stimolo al protagonismo sociale.

La seconda ragione risiede nella necessità di rielaborare una strategia per il lavoro, per il Welfare, per lo sviluppo economico che sia rispettosa del fattore uomo e lo assuma come riferimento e vincolo, senza trascurare i problemi del mercato, delle disponibilità di bilancio, della competizione internazionale, ma senza diventarne vittime quasi che si trattasse di valori assoluti e di diritto naturale.

LA TERZA RAGIONE è nella urgenza di riorganizzare l'articolazione dei poteri nello Stato unitario così da superare l'accentramento burocratico, ampliare i margini dell'autogoverno dei cittadini e creare un rapporto di maggiore responsabilità tra governanti e governati. Su queste ragioni e su altre si sono soffermati con grande puntualità intellettuali dello stampo di Giuliano Amato, Giorgio Ruffolo, Gino Giugni. Su come tradurre queste ragioni in scelte politiche e organizzative il discorso è aperto.

Dovrà riempirsi di contenuti con l'apporto di tante voci, di esperienze vissute e di intuizioni, di nuove conoscenze e sperimentazioni, il tutto con l'obiettivo di costruire una sintesi delle diversità e non di cristallizzarle. Sarebbe una mistificazione dar vita al nuovo soggetto della sinistra con l'ambizione dichiarata di raccogliere la cultura delle sue differenti ispirazioni per poi lasciarla al suo interno ciascuna di esse chiusa nella sua piccola crisalide organizzativa caso mai in conflitto con le altre.

Il progetto della ricomposizione della sinistra deve necessariamente escludere ingessature organizzative al suo interno, se davvero si vuole evitare il fagocitamento dei partner minori da parte del più grande.

In realtà, se si rimescolano le carte, se i collegamenti tra individui e gruppi non avverranno in forza delle appartenenze di origine, ma in ragione di convergenze su comuni obiettivi, allora il rischio delle egemonie diventerà marginale.

La migliore garanzia contro le egemonie è nel fatto che la definizione dei contenuti del progetto sia frutto di impegno collegiale; ecco perché i socialisti non possono né estraniarsi né ritardarlo, se non vogliono perdere l'occasione storica di realizzare oggi quell'unità politica della Sinistra che fu negata ai padri del socialismo riformista dalle suggestioni rivoluzionarie e la cui assenza ha influito non poco sulle contraddizioni e le debolezze del sistema istituzionale e della stessa società civile.

LA FRASE



Irene Pivetti

«Un marito è un impiastro che guarisce tutti i mali delle ragazze»

Moliere

[Enzo Roggi]

DALLA PRIMA PAGINA

Il centro dell'Ulivo

elettorale che ha assegnato a queste componenti una quota decisiva per la vittoria dell'Ulivo ma in disquilibrio rispetto al consenso andato alle due sinistre. Ora nessuno più del Pds ha esplicitato il fatto che la formula del centro-sinistra esprimeva fotograficamente la realtà politica della coalizione, cioè il suo essere un'alleanza tra forze del moderatismo riformista e della sinistra democratica.

Questo equilibrio politico, se si vuole che sia produttivo fino in fondo, comporta che le due aree siano riconoscibili in quanto tali. Invece è accaduto (clamorosamente in occasione del provvedimento sui farmaci) che, mentre nessun problema veniva dalla sinistra interna al governo, una disputa s'è aperta proprio tra i gruppi di centro. L'effetto peggiore di questa disputa è stato di dare fiato ai sogni e alle manovre dei restauratori della Dc in termini,

ancorché patetici considerando lo sfascio politico del Polo, perfino offensivi sia per Dini che per i Popolari, presentati quasi come transfughi potenziali. Naturalmente le cose non stanno come spera Buttiglione, e tuttavia il tema di riportare a fisiologia, cioè a affettiva operatività unitaria, la coalizione va affrontato e a noi sembra che questo onere spetti prioritariamente alle tre presenze moderate (Popolari, Dini, Maccanico). Si pensi quanto più serena sarebbe l'atmosfera se, invece di rincorrere singole visibilità, si delineasse una dialettica costruttiva tra due conciliabili interpretazioni del comune programma di governo. Si avrebbe, insieme, una elevata produttività (che si è già cominciata a vedere) e una elevata coesione politica e di immagine, sfumando nel futuribile, come è giusto, ogni altra ipotesi di assetto del sistema politico. E rendendo fattuale la promessa di rafforzare la coalizione rafforzando le sue componenti. Per questa ragione ci attendiamo buone notizie dall'incontro odierno dei moderati del centro-sinistra, la cui vigilia è stata segnata da fatti contraddittori: da un lato la polemica tra Ppi e Ri e

tra quest'ultimo e i Verdi, dall'altro l'accordo avvenuto in Senato per il coordinamento parlamentare tra le forze di maggioranza. Ci attendiamo buone notizie per una generale ragione di stabilità ma anche per due ragioni specifiche: perché c'è un comune bisogno di rafforzare contemporaneamente la presa unitaria della sinistra democratica sull'opinione pubblica progressista e la capacità di attrazione del moderatismo riformista del centro-sinistra sull'opinione pubblica moderata che ha seguito finora l'aberrazione ottica del berlusconismo e che si trova in evidente imbarazzo. In secondo luogo perché solo una convincente compattezza del centro-sinistra può reggere all'urto disordinato di un'opposizione allo sbando e discernere quanto in essa vi è di ragionevole e di responsabile, soprattutto in relazione alle riforme costituzionali. In sostanza c'è una funzione rilevante delle forze di centro per l'esito complessivo della vicenda politica e sociale del Paese. Come si vede, sono i fatti a dirci che non può esservi invidia o diffidenza tra le due aree della coalizione per il rispettivo rafforzamento.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Arnaldo Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antoniotti

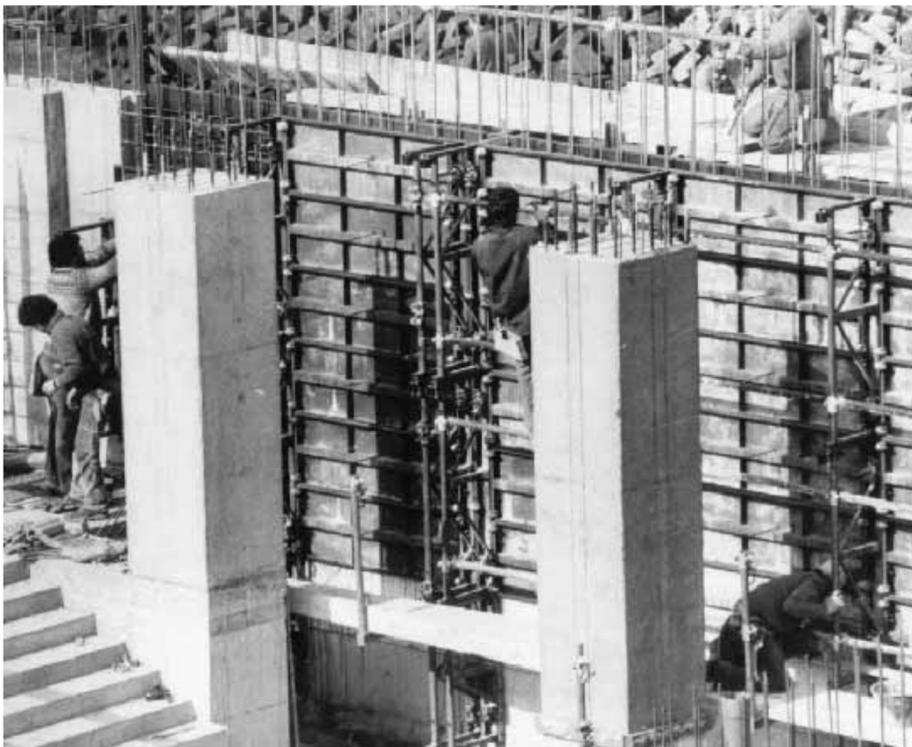
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Manutenzione stradale Comune stanziava 450 miliardi

Manutenzione straordinaria di strade e fogne, realizzazione dei progetti del concorso «Le piazze del quartiere», costruzione di piste ciclabili e miglioramento delle aree verdi, manutenzione straordinaria del patrimonio edilizio e monumentale. Sono alcuni degli investimenti che verranno finanziati per un ammontare complessivo di 450 miliardi, grazie all'assestamento di bilancio '96 che è stato adottato ieri dal consiglio comunale con 30 voti favorevoli. In totale la manovra ammonta a oltre 650 miliardi. L'iniziativa congiunta dell'assessore al Bilancio, Linda Lanzillotta, e dall'assessore ai Lavori pubblici, Esterino Montino, porterà nei prossimi mesi a realizzare opere per 350 miliardi le cui progettazioni esecutive saranno pronte entro il mese di ottobre. In particolare: 200 miliardi per strade e piazze (riguardano zone del centro storico, come piazza Mastai, e grandi spazi pubblici in periferia, come l'area di Cinecittà est); 50 miliardi per opere igieniche e rete fognaria; 100 miliardi per la manutenzione straordinaria di edifici pubblici (67 per scuole, 33 per centri anziani, culturali, spazi teatrali, biblioteche; in tutto 60 progetti di cui 44 affidati a progettisti esterni e 14 a tecnici del Comune); 30 miliardi per la manutenzione straordinaria del verde pubblico, fra cui l'area del Gianicolo.



La città degli scarichi abusivi 460mila senza fogne, varato il piano borgate

Sono 460mila gli abitanti che scaricano liquami nell'Aniene o nel Tevere e 150mila non hanno neppure l'acqua potabile. Varato un piano borgate che si fonda anche su consorzi di «autorecupero» (100 miliardi di oneri di urbanizzazione utilizzati direttamente dai consorzi per rete fognante e idrica, strade e illuminazione, aree a verde, più altri 400 miliardi del Comune per l'urbanizzazione). Interventi dell'Accea per acqua, fogne e depuratori, per 675 miliardi.

LUANA BENINI

«L'ultimo palo della luce nella periferia è stato messo nell'85. Poi sono seguiti dieci anni di completo abbandono e disinteresse. Ora si ricomincia con le "opere pesanti", quelle significative, di risanamento». L'assessore ai Lavori pubblici, Esterino Montino non nasconde la sua soddisfazione annunciando investimenti rapidi per centinaia di miliardi nelle periferie che vanno a sanare una situazione insostenibile: a Roma 460mila abitanti scaricano residui fognari direttamente nell'Aniene o nel Tevere, senza passare attraverso impianti di depurazione. Comune e Accea, hanno messo a punto un piano per dotare oltre 173mila ex abusivi di rete fognaria, collegamenti a impianti di depurazione e acqua potabile. E questa volta si è partiti con il piede giusto, dopo aver cercato anche un rapporto di collaborazione fra tessuto

urbano e Amministrazione.

«Autorecupero» degli abusivi

«Per tanti anni l'atteggiamento di chi aveva costruito abusivamente - dice Montino - è stato rivendicativo nei confronti dell'Amministrazione, oggi siamo riusciti a compiere un salto di qualità grazie al lavoro svolto nelle periferie insieme alle associazioni imprenditoriali, alle associazioni dei cittadini, all'Accea, agli istituti di credito, che hanno sottoscritto protocolli d'intesa per eseguire opere di urbanizzazione primaria a scampato, totale o parziale, degli oneri concessori dovuti». Si tratta in sostanza di una operazione che offre ai cittadini delle zone cresciute fuori dalla regolarità urbanistica, l'opportunità di ottenere subito i servizi minimi essenziali per l'abitabilità degli edifici (impianti di raccolta e smaltimento

delle acque reflue, strade illuminate, piazze e giardini) versando le somme destinate agli oneri concessori direttamente ai consorzi che realizzano i lavori, invece che al Comune. Si chiama «autorecupero». E la sorpresa è stata grande quando si sono tirate le somme e si è scoperto che le richieste di adesione all'«autorecupero» erano 101, corrispondenti a 30mila persone che avevano scelto questo strumento di intervento. L'autorecupero frutterà 100 miliardi ai quali vanno a aggiungersi 400 miliardi di supporto del Comune per lavori di urbanizzazione.

Slittamento dei termini

Ora, visto il successo, si pensa di far slittare i termini delle domande di adesione alle opere a scampato, fissati al 31 agosto. «Pensiamo di diversificare la scadenza in base alla tipologia degli abusivi - dice Montino - Nelle zone fuori dalla perimetrazione saranno fissati al 30 novembre per consentire ai consorzi che si stanno costituendo di arrivare in fondo all'iter. Dentro le zone "O" del piano regolatore, slitteranno al 30 aprile '97 (qui c'è infatti il problema della definizione del piano particolareggiato che compirà il proprio iter entro il 30 marzo). Potranno aderire al consorzio e allo scampato non solo coloro che hanno costruito case abusive ma

anche i proprietari di lotti liberi edificabili».

150mila senz'acqua

Una operazione che mira nell'immediato a far fronte alle emergenze delle periferie senza attendere i tempi lunghi dei programmi generali della città. Emergenze pressanti: vi sono 150mila cittadini ancora privi di acqua potabile e 310mila, pur essendo collegati al sistema fognario, non sono allacciati ai depuratori.

Imprenditori e associazioni, in molti quartieri, hanno già da tempo costituito consorzi di autorecupero e sono in grado di dare risposte concrete in termini non solo di progettazione delle opere, ma anche di esecuzione.

Le domande di realizzazione di opere a scampato vanno in tre direzioni: riguardano la rete idrica e fognante (nelle zone fuori perimetrazione); le strade e l'illuminazione pubblica (nelle zone perimetrate che dispongono di strumenti urbanistici già approvati o in corso di approvazione); le aree destinate a verde (nelle zone in perimetrazione).

Il piano Accea

Ma il piano di risanamento delle borgate è molto vasto. Oltre alla quota di lavori realizzati dai consorzi di autorecupero, sono in parten-

za interventi di base, sostanziali, dell'Accea, per un totale di 675 miliardi. Riguardano l'approvvigionamento idrico delle borgate e il sistema fognario e di collegamento ai depuratori. L'Accea si è impegnata a costruire, per un costo di 133 miliardi, 432 chilometri di condotte per portare acqua potabile a 60mila abitanti. Cantieri aperti entro i primi mesi del '97. L'intervento più grande riguarda la rete fognaria e l'allaccio ai depuratori per 50mila abitanti di Ostia, Piana del Sole e Masmolina-Santa Cecilia (242 miliardi, metà a carico del Comune e metà a carico dell'Accea). Altri interventi riguardano rete fognaria e collegamento al depuratore per 2mila abitanti di Borgata Finocchio e 800 di via della Stazione Aurelia. Saranno poi costruiti il collettore Nord-Ovest per collegare gli scarichi di circa 25mila abitanti delle zone Labaro e Prima Porta. Altri due collettori saranno realizzati a Ponte Ladrone (per recapitare i liquami di 60mila abitanti di Spinaceto, Vitinia, Casal Bemocchi, al depuratore di Roma sud) e a Pratolungo (per portare i liquami di 20mila abitanti di Casal Bianco, Casal Monastero, Centrale del latte al depuratore di Roma est). Tutto questo con l'augurio, come dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Acer «che serva a risolvere l'abusivismo, senza incentivarlo».

Traffico bloccato per un volo sospetto

Allarme bomba caos a Fiumicino

NOSTRO SERVIZIO

■ Voli in ritardo, traffico aereo paralizzato e poi l'odissea di 370 passeggeri, diretti a New York «controllati» ai raggi X dopo la segnalazione di una bomba a bordo. Un'odissea durata ore. L'allarme è scattato ieri a Fiumicino per un Boeing 747 dell'Olympic Airways, sigla 411, decollato da Atene e diretto a New York con scalo intermedio a Shannon, in Irlanda. Il volo è stato costretto ad un atterraggio non previsto, poco dopo le 14, all'aeroporto Leonardo da Vinci dopo la segnalazione della presenza a bordo di un ordigno. A bordo vi erano 370 passeggeri e 21 membri di equipaggio. È stato lo stesso comandante a chiedere l'autorizzazione all'atterraggio nello scalo romano al centro controllo voli di Ciampino alle 13,59. Quindici minuti dopo l'aeromobile ha potuto toccare la pista tre di Fiumicino. Il velivolo è stato isolato sulla direttrice, che è stata subito chiusa al traffico degli altri aerei: è scattata la fase di emergenza dei sistemi di sicurezza, con l'intervento dei vigili del fuoco, ed ora sono all'opera gli artificieri, con l'ausilio anche di unità cinofile per le accurate ispezioni a bordo e nella stiva. Tutti i passeggeri sono stati fatti scendere.

Quello di ieri è solo l'ultimo caso di una serie di segnalazioni telefoniche giunte nelle ultime settimane allo scalo romano, le cui misure di sicurezza, dopo la sciagura del Boeing Twa a Long Island, è al massimo livello di allerta.

Poco dopo le 19 si è conclusa la bonifica dell'aereo, che ha dato esito negativo: il velivolo è stato poi trasportato dalla pista tre in una piazzola di sosta isolata nelle vicinanze del varco doganale n. 1. Accanto alla piazzola, in un'altra area isolata, sono stati invece dispiegati

a terra tutti i bagagli, sottoposti anch'essi ad accurata ispezione dagli artificieri e da unità cinofile. Qui alle 20 i passeggeri, una cinquantina per volta, dopo aver atteso presso un'ala del nuovo molo Europa, sono stati condotti a bordo di navette per il riconoscimento dei propri bagagli. Sono state ore di attesa snervante per i 370 passeggeri del volo greco: per lo più turisti statunitensi di ritorno dalle vacanze trascorse presso le rinomate isole della Grecia, oltre a cittadini ellenici. Sono stati assistiti e rinfocillati dalla società Aeroporti di Roma e dai funzionari della compagnia aerea ellenica, i prossimità tra l'altro, dell'unico punto di ristoro aperto al Leonardo da Vinci, quello gestito dalla società Autogrill.

Molta calma comunque si respirava nel pomeriggio tra i passeggeri tra cui molte famiglie con bambini: «Abbiamo subito saputo sull'aereo di ciò che stava accadendo - hanno riferito i coniugi Joe Di Leo e Sharon McCoy, proprietari di un ristorante, di ritorno dalle vacanze - il comandante ci ha informati della segnalazione di bomba a bordo e che saremmo atterrati a Roma. La prima reazione è stata di panico, ma poi molti hanno cominciato a scherzarsi su ed il clima si è rasserenato. Certo, avremmo preferito venirci in vacanza a Roma, piuttosto che starci in questa situazione». Gli fa eco una giovane studentessa, Sarah Shirley: «Abbiamo apprezzato la franchezza del comandante, la discesa su Roma a quel punto ci è sembrato velocissima. L'assistenza qui a Fiumicino è stata buona, ma non immaginavo bisognava attendere così tanto tempo per i controlli. Le informazioni, poi, ci arrivano con il contagocce. Speriamo di ripartire in serata».

Due mesi fa moriva Luciano Lama: l'ultima intervista politica di un grande italiano

Dal vecchio fronte a una inedita frontiera. Lama, quant'è davvero nuova questa sinistra?

Non stava scritto che dal patrimonio genetico del Pci avanzasse il seme della novità piuttosto che quello del settarismo. Ma forse proprio trovando il coraggio di sacrificare un nome e un simbolo tanto gloriosi quanto sterili, e diventare questo, il Partito Democratico della Sinistra, possiamo degnamente rivendicare l'eredità migliore, quella togliattiana del memoriale di Yalta, quella berlingueriana del taglio del cordone ombelicale con il socialismo reale, quella di Giuseppe Di Vittorio, di Luigi Longo, di Giorgio Amendola, di tanti compagni così diversi tra loro, anche scomodi, ma che pure hanno lasciato la loro impronta nella progressiva laicizzazione e trasformazione del maggiore partito della sinistra italiana.

Ma non è nemmeno semplice innovare nella continuità. Ora si discute del Partito democratico «tout court», del modello americano al posto di quello delle grandi socialdemocrazie europee. Va stradicata la Quercia per non fare ombra all'Ulivo?

L'Ulivo non teme l'ombra: semmai le gelate che mortificano il frutto. Questo nostro ulivo lo vedo lì, nella piana, quasi protetto da quel bosco sul pendio che ha cominciato a diradarsi come solo la natura sa fare per aiutare a crescere le piante giovani e proteggere le più grandi. E se non è stata la natura a spiantare una quercia così dal terreno profondo in cui affonda le radici, la si può solo tagliare con la sega. Sarebbe un'offesa a un patrimonio prezioso. Fuor di metafora, abbiamo fin troppo discusso di terzvie. Ho detto la mia allora...

Per riprendere la metafora naturalistica, l'ulivo ha bisogno della potatura sapiente del contadino perché dia frutti copiosi, e anche il bosco ha bisogno di essere tutelato. Come, e soprattutto chi può adempiere a questi compiti?

La sovranità popolare ha una sua verità di natura. Si è vinto anche perché abbiamo avuto gli uomini giusti al posto giusto, e nel momento giusto. È questa la loro prova. Ricordi? Non ho votato per Massimo D'Alema segretario del Pds: temevo una certa asprezza del carattere, la diffidenza che tante volte aveva mostrato nei rapporti con l'area di centro della politica, anche la rigidità di una formazione tutta interna all'apparato del partito. Mi convinceva di più lo spirito di ricerca di Walter Veltroni. Ma forse è stato un bene che, in quel Consiglio nazionale pressato dallo stato di necessità di una doppia sconfitta elettorale, il confronto si sia dipanato laicamente. Credo che a D'Alema sia servito a capire di dover conquistare credibilità e fiducia in quella parte del Pds che gli aveva preferito Veltroni. Così come sono convinto che sia servito a Walter ad intendere di dover assolvere alla sua parte lealmente, non nel dualismo interno ma nella competizione per una più larga prospettiva di governo. Sì, sono ben felice di riconoscere l'errore di valutazione allora commesso, dando atto a D'Alema di essere riuscito a sciogliersi e a guidare il partito con saggezza. Tanto più che non mi manca la soddisfazione di vedere Veltroni riuscire a esprimere nell'Ulivo il meglio delle sue capacità, raccordando con equilibrio le ragioni della sinistra e quelle del



Cara sinistra

PASQUALE CASCELLA

centro rappresentato da Prodi...

Non temi, invece, che l'area moderata che si è, si, schierata con il centrosinistra, ma marcando la propria autonomia per candidarsi all'alternativa futura, possa finire intanto per essere tentata da suggestioni terzopoliste, se non cedere alle scorribande trasformiste dei più spregiudicati settori del centrodestra?

Certamente il mondo non si è fermato quella domenica del 21 aprile. Molto è già cambiato, ma molto deve continuare a cambiare, da quella e da questa parte. E non dobbiamo averne paura. A sentire certi discorsi, mi tornano in mente quelle discussioni del passato: «C'è da fidarsi più della Dc o del Psi?». Dovevamo e dobbiamo fidarci di noi stessi, della nostra capacità di aggregazione. E, certo, fidarsi anche degli alleati che hanno saputo compiere scelte non indolori. Fino a qualche tempo fa sarebbe stato impensabile vedere assieme il progressista e il moderato, sentirli parlare in sintonia, riconoscersi nello stesso progetto. Mettiamoci sempre più alla prova, tutti, su questo progetto. I rischi sono sempre dietro l'angolo, ma bisognerà metterli nel conto di una capacità nuova di fare politica, passo dopo passo, sapendo che ci sono spazi di aggregazione ancora da esplorare

per dare uno sbocco compiuto alla nostra proposta di alternanza.

Siamo tornati al punto: la sinistra ha maturato oggi le scelte che non aveva compiuto dieci anni fa; saprà sopportare il carico di popolarità che il risanamento, ormai obbligato, comporta?

Chiediamoci prima: è necessario? Innanzitutto bisogna rientrare in Europa. Anzi bisogna costruire un'Europa vera, tutti insieme noi e gli altri Paesi, perché certo non possiamo credere di far indossare al vecchio continente una sorta di vestito di Arlecchino: il primo che arriva mette il suo pezzo come e dove può. La destra poteva preoccuparsene di meno, perché è più nazionalista e non ama le regole nel mercato. Ma la sinistra non può che considerare l'Europa unita come un valore, perché lì è la nuova frontiera dello sviluppo, e solo in quella dimensione ormai è possibile affrontare problemi strutturali comuni come l'occupazione. Ancora: è necessario, qui, soprattutto da parte nostra, dedicare intelligenza e impegno alla creazione di lavoro per chi non ce l'ha oggi e immaginare il futuro lavoro per le nuove generazioni che crescono più istruite e dinamiche. Ed è necessario dare alla giustizia gli strumenti per individuare le situazioni infette, colpire i colpevoli e liberare dal sospet-



Lama alla manifestazione dei metalmeccanici nel 1979

Ansa

Il «testamento» nell'ultimo libro

Due mesi fa, il 31 maggio, moriva Luciano Lama. Lo stesso giorno il governo di Romano Prodi otteneva la fiducia dal Parlamento. Una coincidenza che molti hanno voluto sottolineare per ricordare quel «combattente» che aveva speso gran parte della sua vita per una sinistra di governo, capace di confrontarsi con i duri problemi del Paese. La storia di questo uomo coraggioso e ricco di passione viene fuori dal libro «Cari compagni» (Ediesse editori, lire 20 mila) curato dal nostro Pasquale Cascella che per tanti anni ha seguito come inviato del giornale l'attività della Cgil. Il volume (con una prefazione di Walter Veltroni) è una lunga intervista a Lama, una sorta di testamento politico per la sinistra che oggi si misura per la prima volta con il governo. Pubblichiamo qui accanto l'ultima parte dell'intervista contenuta nel libro.

to gli innocenti. È necessario avere una pubblica amministrazione efficiente al posto di una burocrazia oppressiva. È necessario svuotare le sacche di privilegio e di iniquità. È necessario salvaguardare e rafforzare l'unità del Paese. Ma se sappiamo che tutto questo è necessario, dob-

biamo anche sapere che ha un costo. E si chiama rigore.

Ancora, Lama? Non ti è costato già troppo chiederlo all'Eur, nello scontro sulla scala mobile, nell'insolvenza della politica concertata dei redditi, nella frantumazione politica dell'unità sindacale?

Ancora, sì. Perché c'è da ritrovare il coraggio mancato prima: che non è quello di indorare la pillola ma di dire la verità nuda e cruda. La nostra gente, sono sicuro, capirà che questa volta il rigore non si riduce ai sacrifici di una parte, sempre la stessa, ma è il punto di partenza per risalire

la china e rilanciare uno sviluppo che ridistribuisca tra tutti non soltanto i costi (che già una parte paga) ma anche i vantaggi del risanamento. Che cosa ci deve spaventare, i lazzi e i frizzi che la destra scarica sulla sinistra che difende le imposte, oppure la condizione drammatica di quasi quattro milioni di disoccupati, del Mezzogiorno, dei nostri ragazzi? Con una spesa corrente che ormai raggiunge i tre quarti del bilancio statale, resta ben poco da raschiare sul fondo del barile. Si può fare qualche operazione sugli sprechi, inventare chissà cos'altro, forse più per l'immagine che per mascherare la realtà. Che è dura, pesante. Le migliaia di miliardi si possono risparmiare, ormai, solo sui tassi d'interesse del debito pubblico. Ma i tassi d'interesse scendono se diminuisce o l'inflazione o il potere d'acquisto. E questo, che è stato finora un circolo vizioso per responsabilità di tanti, deve riuscire a diventare un circolo virtuoso per concorso dei più. Senza deleghe improprie, né nell'economia né nella politica. Una cosa è il patto sociale che soffoca l'autonomia delle parti, altra cosa è un patto che dispieghi le potenzialità produttive. Una cosa è l'assistenza che brucia risorse preziose, altra cosa è la solidarietà che consente al Sud uno sviluppo produttivo e al Nord di consolidare la propria economia in un mercato in evoluzione. Una cosa è il consociativismo che confonde le responsabilità, altra cosa è ragionare sui cambiamenti istituzionali necessari. Non so più come chiamare tutto ciò, ma questo andrà fatto.

Ora che vedi realizzarsi il sogno della sinistra al governo, posso chiedertelo: quanto ti è costato inseguire il traguardo tra incomprensioni, ostilità, addirittura irrisoluzioni? Quanto rendere pubblica la costrizione della malattia per adempiere, con la rinuncia alla carica di sindaco di Amelia, che niente e nessuno ti imponeva, l'ultimo impegno e dovere con la tua gente? Quanto perseguire con la verità ostinata della ragione quel voto che non hai potuto depositare nell'urna il 21 aprile? Quanto ti è costato, Luciano, vivere immobilizzato su un letto l'attesa di questo squarcio sul futuro?

Qualsiasi sia stato il costo, è stato più che ricompensato. Non è dato a tutti di vedere realizzare speranze così intense, struggenti: non l'ha avuta Di Vittorio, e la meritava, la fortuna di vedere l'unità sindacale compiere i primi passi. No, non ha prezzo la grande gioia di vedere portare a compimento la parabola di una storia politica da chi hai conosciuto come fratello e figlio, da quei volti cari di Giorgio e di Walter, e sentire che di loro ti puoi fidare, che sapranno farcela, che non ti deluderanno. Sai, quando arriva l'autunno della propria esistenza bisogna riuscire a non cedere al rimpianto del passato, a non chiudersi nella malinconia, per vivere con dignità anche l'avversa condizione del fisico. Non puoi far niente contro la crudeltà della malattia. Ma l'autunno del destino sa regalarti ancora qualche raggio di sole per guardare con fiducia al frutto del seme coltivato per una vita e finalmente scoprire che matura un gran bel raccolto. In quel tepore ritrovi la serenità di affrontare il domani con la coscienza di non aver seminato invano. Anche se da domani toccherà ad altri.

Confartigianato: «La burocrazia soffoca le imprese edili»

Se si facessero risparmiare alle piccole aziende edili i 1.152 miliardi che ogni anno spendono in certificati inutili, si potrebbero creare 23 mila nuovi posti di lavoro. È quanto ha affermato Ivano Spalanzani, presidente della Confartigianato, presentando ieri il «dossier appalti» realizzato dall'associazione, in cui si sottolineano i costi e le barriere burocratiche che le imprese artigiane sono costrette a sopportare per partecipare alle gare pubbliche. «Per partecipare ad un appalto del valore di 500 milioni», ha spiegato Spalanzani, «un imprenditore deve presentare ben 25 certificati, documenti che potrebbero facilmente essere forniti direttamente dalle amministrazioni competenti a quelle che li richiedono, senza oneri aggiuntivi per l'imprenditore. Di più, alcuni certificati devono essere presentati in bollo, facendo arrivare il costo di tale documentazione a un milione e mezzo per ogni gara d'appalto, che, moltiplicati per le circa 50 gare cui mediamente un'azienda partecipa ogni anno, significa 72 milioni per impresa». Una realtà che lo stesso sottosegretario ai Lavori Pubblici, Antonio Bargone, ha detto occorre superare, assicurando che il ministero sta studiando la legislazione per verificare quali modifiche introdurre.



Il cantiere dello stadio Olimpico nel 1990

Giorgio Sartarelli

Anas in «fuga dalle gare»

Corte dei Conti: anni di procedure anomale

Anas nel mirino della Corte dei Conti. La magistratura contabile denuncia una vera e propria fuga dalle gare d'appalto, «anomalie gestionali» e fenomeni distortivi fino a tutto il 1993. Ai raggi X i lavori per i mondiali di calcio, per le Colombiadi e per la ricostruzione della rete stradale dopo l'alluvione in Valtellina, ma anche altri appalti pubblici. E il «dossier» resta aperto, con un «occhio di riguardo» anche alle disattenzioni del ministero dei Lavori Pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'attività dell'Anas, l'Azienda autonoma delle strade trasformata in Ente pubblico economico, è da considerarsi in gran parte «fuorilegge» ed in particolare negli ultimi anni si è distinta per una vera e propria «fuga dalle gare», con un'«insofferenza» a tutte le regole in materia di procedure concorsuali. È quanto afferma la Corte dei Conti che ha ultimato uno specifico dossier sulla gestione contrattuale dell'Anas, aggiornato alla fine del '93. La magistratura contabile nel suo rapporto parla di «anomalie gestionali» e di «fenomeni distortivi» da considerare «di notevole rilevanza». Tutto questo nonostante «una macroscopica accelerazione delle procedure di spesa», registrata nel periodo '88-'91, che ha consentito di smaltire quasi 6.500 miliardi di residui di stanziamento. Nel «mirino» della magistratura contabile sono i

lavori realizzati nell'ambito dei Mondiali di calcio del '90 e delle «Colombiadi» del '92, oltre che gli interventi di ricostruzione in Valtellina, dopo l'alluvione dell'87. La Corte esamina poi gli interventi affidati a trattativa privata nelle diverse regioni ed alcuni appalti, dai quali emergono altre anomalie.

«Scorciatoie» sugli appalti

La critica di fondo formulata dalla Corte nei riguardi dell'Anas è quella di aver fatto ricorso con troppa disinvoltura a «scorciatoie» per non rispettare le regole sulle procedure di appalto. Ad esempio, l'Ente si è richiamato troppo spesso alle ordinanze della Protezione Civile, allo scopo di derogare alle norme di legge, per realizzare opere stradali «dichiarate urgenti e indifferibili» ma finanziate, per contro, con i propri stanziamenti ordinari di bilancio (e non a carico

dello speciale Fondo della Presidenza del Consiglio). Oltre a questo, la magistratura contabile denuncia «l'utilizzazione diffusa e persistente» della trattativa privata, con la conseguenza che un regime «eccezionale» ha finito con il trasformarsi in ordinario. I magistrati puntano poi l'indice anche contro una legislazione d'urgenza che ha trasformato la realizzazione di infrastrutture collegate ai Mondiali ed alle «Colombiadi» in un'affannosa rincorsa a procedure abbreviate, inevitabilmente incentrate sull'affidamento senza gara delle opere da eseguire.

Mondiali, Colombiadi e...

Il dossier fa il punto sui singoli programmi affidati all'Anas, a cominciare dalle opere per i campionati del mondo di calcio, in relazione alle quali erano stati destinati all'Azienda 2.562 miliardi di lire. In questo caso, fa notare la Corte, soltanto 16 opere su 50 sono state ultimate entro il termine previsto del 15 maggio '90 e ben 21 hanno ampiamente superato l'arco temporale di svolgimento della manifestazione alla quale erano finalizzate. Per quanto si riferisce invece alle «Colombiadi», le risorse destinate all'Anas ammontavano a circa 1.985 miliardi di lire complessivi. Anche qui «scorpiamenti e ritardi», tenuto conto del fatto che nessuna delle 26 opere appaltate è stata completata entro il termine ori-

ginariamente previsto. Quanto agli interventi di ricostruzione in Valtellina, la Corte parla espressamente di «forzature» dell'ordinamento cui l'Anas avrebbe fatto ricorso per evitare le procedure concorsuali nell'affidare gli appalti. Ma, a parte i programmi straordinari, secondo il dossier si sono determinate «patologie» anche nell'attività contrattuale ordinaria dell'Anas, con il ricorso costante e generalizzato alle procedure abbreviate e derogatorie. Infine, la Corte dei Conti denuncia i ritardi accumulati dall'Ente nei collaudi, che sono arrivati anche a sette anni, contro un massimo di 12 mesi previsto dalla legge.

E non finisce qui...

La Corte dei Conti ha ora in «cantiere» un'indagine approfondita sulle opere pubbliche in Italia, aggiornata alla fine del '94 e destinata ad integrare il dossier reso noto ieri. Lo ha sottolineato il consigliere Riccardo Bonadonna, della sezione di controllo della magistratura contabile. Bonadonna ha aggiunto che questa seconda indagine ha fino a questo momento messo in evidenza l'eccessivo ricorso alla trattativa privata, un fenomeno che ha caratterizzato la stessa vicenda di Tangentopoli. Bonadonna ha parlato di «disattenzione» non soltanto da parte dell'Anas, ma anche del ministero dei Lavori Pubblici.

Cassa Depositi e Prestiti: 1.330 mutui per 902 miliardi

Dopo anni di «vacche magre» il consiglio di amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, presieduto dal ministro del Tesoro Ciampi, ha deliberato ieri la concessione di 1.330 mutui per un importo totale di 902 miliardi di lire. La Cassa Depositi e Prestiti - l'ente pubblico la cui funzione principale è concedere appunto mutui agli enti locali per la loro attività nel campo delle opere pubbliche e delle infrastrutture - precisa che gli investimenti sono suddivisi in questo modo: 149 miliardi e 243 milioni per edilizia pubblica; 92 miliardi e 405 milioni per edilizia scolastica; 23 miliardi e 385 milioni per impianti sportivi; 336 miliardi e 746 milioni per opere igienico-sanitarie; 32 miliardi e 961 milioni per opere idriche; 624 milioni per opere marittime, lacuali e fluviali; 179 miliardi e 157 milioni per viabilità e trasporti; 27 miliardi e 654 milioni per opere nel settore energetico; 33 miliardi e 203 milioni per opere pubbliche varie; 28 miliardi e 622 milioni per mezzi di trasporto e impianti tecnologici.

Emancata all'affetto dei suoi cari

GIULIA CANOVA

In Vinciguerra

di anni 67. Nedanno triste e doloroso annuncio il marito Vincenzo, il figlio Andrea con Celeste, Jonathan e Roberto, la sorella Maria, nipoti e parenti tutti. Funerali giovedì 1 agosto, alle ore 8.15, alla Parrocchia Nostra Signora della Salute. La famiglia sottoscrive per l'Unità.

Torino, 31 luglio 1996

I compagni e le compagne della Flai nazionale esprimono le più sentite condoglianze alla compagna Elisa Castellano per la perdita del caro papà

CAMILLO

Roma, 31 luglio 1996

Siamo vicini a Gianna Serra in questo momento di profondo dolore per la prematura scomparsa di

OMAR

Antonella e Gianluigi Serafini, Milena e Paolo Trombetti.

Bologna, 31 luglio 1996

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO BORDONI

le sorelle lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Sondrio Attimis, 31 luglio 1996

La segreteria e i compagni del Pds di Cinisello porgono alla mamma Chiara ed alla famiglia le condoglianze per l'imatura scomparsa del figlio

DOMENICO GENNARI

Cinisello Balsamo, 31 luglio 1996



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO

a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (001155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Abbonatevi a

I'Unità

CITTÀ DI VITTORIA

Si rende noto che in data 13/6/96 è stata espletata l'asta "Fornitura arredi scolastici". Per la pubblicazione art. 20 L. 55/90 si rinvia G.U.R.S. n. 31 del 03/08/96.

IL SINDACO (on. Francesco Aiello)



ESITO GARA APPALTO

L'Azienda Municipalizzata del Comune di Modena - AMCM - con sede in Modena, Via Razzaboni n. 80, in ottemperanza all'art. 20 L. n° 55/1990, comunica di avere aggiudicato, tramite procedura ristretta, l'affidamento della fornitura, trasporto, posizionamento nello stallo ed assistenza alla messa in servizio di n. 2 trasformatori trifase AT/MT potenza nominale 40 MVA per la stazione elettrica Ricevitrice Sud, Via Ragazzi del '99 in Modena (Italia), con contestuale permuta di n. 1 trasformatore trifase AT/MT potenza nominale 26,75 MVA fuori servizio per guasto, alla Ditta ELETTROMECCANICA TIRONI srl di Modena.

L'aggiudicazione è avvenuta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 Lettera a) del D.Lgs. 13.3.1995 n. 158 (ex Direttiva 93/38/CEE). La determinazione del prezzo più basso è avvenuta sottraendo dal prezzo complessivo dei nuovi trasformatori la quotazione offerta per il trasformatore in permuta.

Sono state invitate le seguenti Ditte in possesso dei requisiti previsti dal bando:

1) ABB TRAFIO ITALIA spa di Pomezia (Rm) - 2) ELETTROMECCANICA TIRONI srl di Modena - 3) GETRA spa di Napoli - 4) STEM TRENTO spa di Spini di Gardolo (Tn) - 5) TAMINI COSTRUZIONI ELETTROMECCANICHE srl di Melegnano (MI) - 6) VERBANO TRASFORMATORI srl di Novara.

Hanno partecipato le Ditte contrassegnate dai numeri: 1, 2, 3, 5 e 6 dell'elenco soprariportato.

IL DIRETTORE GENERALE dr. ing. Paolo Barozzi



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione

lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucui (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ribadisce la scelta per l'ampliamento dello scalo aereo milanese

«Malpensa 2000 serve all'Italia»

Romano Prodi compie la sua prima visita ufficiale in Lombardia, ai cantieri di Malpensa 2000: «Per il governo questo progetto ha priorità assoluta. Sarà il più grande sistema aeroportuale del sud Europa». Così il presidente del Consiglio risponde alla richiesta di Roberto Formigoni che chiede al governo uno stanziamento straordinario di 50 miliardi per le infrastrutture di collegamento ferroviario. Tutto deve essere pronto entro il primo gennaio 1998

SILVIO TREVISANI

VIZZOLA TICINO. L'unica battuta «politica» gli sfugge rispondendo all'incerta domanda di un cronista: scusi presidente allora ha vinto Dini?, «io so che ha vinto Yuri Cechi». Le polemiche Romano Prodi le ha lasciate a Roma: oggi vuole occuparsi solo del presente e del futuro di Malpensa 2000, «il più grande sistema aeroportuale del sud Europa». Accanto a lui c'è il ministro dei trasporti Claudio Burlando, dietro tratterella un euforico sindaco di Milano e poco più avanti

ecco un cinquantenne Roberto Formigoni presidente del Cdu e della regione Lombardia. Il clima è di grande cordialità: la prima visita ufficiale il presidente del consiglio l'ha riservata alla Lombardia governata dalla destra. E poi Prodi il problema Malpensa lo prende proprio sul serio: «E' un delitto per l'Italia una situazione aeroportuale quale quella che abbiamo ereditato. Quando penso -prosegue- che 85mila nostri concittadini si recano in Svizzera per volare e che il nostro

volume di traffico merci è solo un quinto del minimo necessario per stare sul mercato, penso ad una situazione drammatica».

Una situazione che, stando alle informazioni fornite, dovrebbe arrivare ad una svolta di grande qualità: con Malpensa 2000 anche l'Italia avrà la possibilità di competere con gli aeroporti del ricco nord Europa dove negli ultimi anni si è spostato gran parte del movimento merci. L'aerostazione infatti sarebbe in grado di raccogliere tutto il traffico passeggeri e mercantile del nord Italia per quanto riguarda i voli internazionali e nazionali a lungo tragitto, mentre a Linate rimarrebbero solo le navette con Roma.

Ora il problema principale è rispettare la data di scadenza, il primo gennaio 1998, che l'Unione europea ha imposto quando ha concesso il finanziamento da 400 miliardi, sui duemila totali che prevede il progetto. Una scadenza che riguarda non solo l'apertura dell'aeroporto vero e proprio ma anche

l'agibilità di tutte le infrastrutture di collegamento ferroviario e automobilistico.

Se per il cantiere principale le cose funzionano a meraviglia per la seconda parte del capitolato esiste qualche problema. In particolare, come ha ricordato il presidente della Giunta regionale lombarda Formigoni servono urgentemente soldi per far partire i lavori che concernono l'interramento della linea ferroviaria che attraverso Castellanza (50 miliardi) in provenienza da Milano (il famoso Malpensa express) mentre altri duecento sono necessari per il «peduncolo», cioè l'allacciamento dell'aerostazione con l'autostrada Milano-Torino. I tempi sono stretti e Formigoni ha anche chiesto corsie preferenziali per tutte le procedure amministrative relative: «se dovessimo proseguire con i tempi usuali avremo sicuramente l'aeroporto in funzione, ma nessuna delle opere necessarie ad integrarlo con il territorio. Malpensa 2000 -ha proseguito- sarà una vera

e propria città temporanea con tutti i problemi conseguenti di impatto ambientale e territoriale (depuratore, inceneritore, oleodotto, interventi di mitigazione ambientale). Infine sarà un'occasione irripetibile di sviluppo economico: sarà la più grande impresa che nascerà in Lombardia nei prossimi anni».

A queste domande Prodi ha risposto così: «Per il governo si tratta di una priorità assoluta e forte sarà l'impegno a reperire i fondi necessari. Malpensa 2000 non è patrimonio della sola Lombardia ma appartiene a tutta l'Italia. E l'Europa ci guarda. Bisogna rispettare i tempi fino al secondo, si dovesse anche lavorare giorno e notte».

Fuori dall'hotel Villa Malpensa di Vizzola Ticino un gruppo di militanti del Pds distribuisce un documento in cui si chiede il rispetto dell'ambiente e della salute pubblica per quanto concerne inquinamento acustico e atmosferico: la pace della brughiera non sarà più la stessa.

ALLARME TERRORISMO

■ ATLANTA. «Ragazzo, apri quel barattolo». Il ragazzo, un biondino che avrà 12 anni, con un bel cappello da cowboy in testa, sgrana gli occhi e si difende stupito: «Sir, ma è solo coca cola...». Il poliziotto non si commuove. Le regole son regole. Il barattolo di coca è molto grande (come si usa qui in America: mezzo litro o forse anche di più), è di plastica ed è chiuso ermeticamente: quindi è sospetto. Il ragazzo, un po' impaurito, svita il tappo, il poliziotto sbircia e poi si mette tranquillo: «okay, vai pure...».

Il clima, al «Centennial park», nel primo giorno di riapertura dopo l'attentato di tre giorni fa, è un po' questo. Non che ci sia lo stato d'assedio: la gente è tanta, allegra, gioca, scherza, canta, compra (soprattutto compra). Però il numero di poliziotti è impressionante e i controlli sono quasi ossessivi. Tutti i secchi della spazzatura (grossi bidoni di plastica, con un coperchio quadrato) sono controllati da uno o due agenti, o almeno da un esponente «civile» dell'organizzazione. Non è permesso a nessuno poggiare una borsa a terra, neppure per un minuto. Ciascuno deve tenere la sua borsa in mano. Se non lo fa si vede subito piombare addosso un militare che gli chiede -generalmente con una certa gentilezza- «apri la borsa e fammi vedere cosa porti». Davanti a tutti gli ingressi del parco c'è un cartello: «scusateci signori, ma noi ci riserviamo il diritto di chiedervi in qualunque momento di accertare il contenuto delle vostre borse. Grazie per la collaborazione».

Alle otto in punto

Il Centennial ha riaperto ieri mattina alle otto in punto. C'era una folla di tre o quattromila persone, già a quell'ora, ad aspettare davanti alle transenne. Quando il capo dei servizi di sicurezza ha dato l'okay all'ingresso, è scoppiato un gigantesco applauso. Gli americani hanno vissuto la riapertura del parco in modo entusiasta e solenne: un grande fatto simbolico, la ripresa della bandiera rubata, una vera e propria riconquista territoriale, come nelle loro vecchie tradizioni, quando combattevano nel West, o al Sud contro i messicani.

Un sermone

L'ex sindaco di Atlanta, Andrew Young, che è anche un pastore protestante ed è il vicepresidente del comitato Olimpico locale, ha tenuto un sermone molto acceso e molto applaudito durante la cerimonia funebre, che si è tenuta alle dieci di mattina, in onore delle vittime della bomba. Young, commosso, ha gridato alla folla: «Gente, noi non siamo qui per affogare nella tragedia. Siamo qui per celebrare un trionfo. Capito? Un trionfo: il trionfo dello spirito dell'uomo...». C'è stato un boato, la folla ha battuto le mani e ha gridato il suo consenso. Assolutamente entusiasta. Neppure una contesta-



Centinaia di persone nel parco del Centennial riaperto ieri. Sotto, la commemorazione dell'attentato

Messinis/Ansa e Gaps/Ap

Atlanta riconquista il suo parco

In migliaia alla riapertura dei giardini dell'attentato

Dopo tre giorni ha riaperto ieri mattina il «Centennial park», il cuore olimpico di Atlanta. C'è stata una cerimonia religiosa in onore delle due vittime dell'attentato e poi è cominciata la festa. Il parco era affollatissimo. Centinaia di migliaia di persone. Le misure di sicurezza sono diventate molto rigide. Oggi il Centennial park riceverà una visita di eccezione: torna Hillary Clinton con la figlia Chelsea. Per dimostrare agli americani che ora tutto è tornato sicuro.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

zione.

Era quasi impossibile ieri mattina, nel parco, trovare qualche voce americana critica verso le autorità. La gente si è stretta intorno ai suoi capi ed è pronta a respingere l'attacco dei terroristi con due armi affilate: l'orgoglio americano e il patriottismo. Ho chiesto a una decina di persone il proprio parere sugli attentati e le Olimpiadi. Ho trovato una sola voce polemica. Quella di un nero, naturalmente. Un elettricista quarantenne di nome Tom Klerk. Georgiano dalla nascita. «Tutta retorica - mi ha detto - tutte parole dei politici. Vogliano voti e nient'altro che voti. La verità è che le Olimpiadi, quelle che scrivete voi giornalisti - lo sport, lo spirito di pace, l'agonismo - tutta quella roba lì non esiste proprio qui ad Atlanta. Cosa esiste ad Atlanta? la Coca cola, la At&T, la Cnn, le carte di credito Visa. Che vogliono soldi e nient'altro che

che sia così?».

Il parere della signora Garcia è più o meno identico a quello di tutti gli altri. Giovani e vecchi, maschi e femmine, ricchi e non ricchi. Sono contenti dei giochi e anche abbastanza sicuri che gli incidenti non si ripeteranno più e che Atlanta, ora, è una città sicurissima. A mezzogiorno nel Centennial park ci saranno almeno centomila persone. La cerimonia ufficiale è finita da un pezzo e ora si gira per gli stand e si aspettano gli spettacoli del pomeriggio. I poliziotti vagano coi cani che annusano l'esplosivo. Vicino alla torre dei fari, dove venerdì notte è scoppiata la bomba, aumentano i mazzi di fiori. Sono una montagna. Un atleta, un certo Mat Ghaffari, colosso di duecento chili campione di lotta greco-romana, è venuto a portare sul luogo dello scoppio una copia della sua medaglia d'argento. Il «Centennial Park» è un grande spazio vuoto, al centro di Atlanta, circondato dai grattacieli. Non è proprio un parco come ce lo possiamo immaginare noi italiani, con gli alberi, i fiori, i viali di terra battuta. E quasi tutto di pavimento (tratti a maltoni, tratti a cemento) e ogni tanto c'è qualche aiuola di prato rado. Ma sono piccole aiuole. Al centro c'è una fontana. Sparsi un po' dappertutto gli stand costruiti coi cartongesso o con le tende bianche. Il sole picchia, il caldo è fortissimo. Uscen-

do dal parco si imbecca Harris street, che è affollata quasi quanto il parco. Anche qui ci sono centinaia di piccoli botteghini di venditori. Però non c'è un poliziotto. E' indifesa. L'unica misura di sicurezza è stata quella di abolire i secchi della spazzatura chiusi, e sostituirli con grandi cestini, aperti e trasparenti, in modo che ci si possa vedere dentro.

In realtà tutte le misure di sicurezza sono sempre molto relative. Perché si basano sul principio che ognuno faccia esattamente quello che gli viene detto. E non sempre è così (anche se spesso gli americani sono assai disciplinati). Per esempio: il villaggio olimpico è un bunker protetto coi tank. Proibito anche ai giornalisti. La sicurezza degli atleti deve essere assicurata al 100 per 100. Però ieri sera ho incontrato in metropolitana John Hawkins, uno dei ragazzi del Dream-Team americano di pallacanestro. Viaggiava da solo per accompagnare la fidanzata all'aeroporto. La metropolitana era affollatissima e lui stava in piedi con la testa un po' piegata perché è più alto del soffitto del treno. Firmava autografi e cercava intanto di parlare con la sua ragazza, che era molto triste di partire. «Ma non ha paura, signor Hawkins, di viaggiare così da solo, senza nessuna precauzione?». «Oh no, hai visto quanto sono grosso?».



Fermato agente della sicurezza Aveva segnalato un ordigno

Un agente di sicurezza di un albergo di Atlanta è stato arrestato per aver telefonato al 911 (il 113 americano) segnalando la presenza di una bomba nel Radisson hotel. L'uomo è stato incastro dalle immagini registrate da una telecamera dell'albergo, che lo ha immortalato mentre chiamava la polizia da un telefono pubblico. «Venite al Radisson - ha detto la guardia al centralista del 911 - c'è una bomba anche qui». Il motivo dell'arresto è semplicissimo. Il suo era un falso allarme e ovviamente con gli inquirenti con i nervi a fior di pelle per l'attentato di cinque giorni fa non ci voleva anche questa. Agli agenti che lo arrestavano, ha spiegato di «essere stressato» e di aver telefonato con l'obiettivo di far migliorare il rendimento dei responsabili della sicurezza dell'hotel.

Bomba ai Giochi, secondo un giornale di Atlanta l'uomo che avrebbe notato il pacco sarebbe coinvolto nell'attentato

Sospetti sull'«eroico» ex poliziotto

Salutato come il «salvatore» del parco del centenario di Atlanta, l'uomo che aveva scoperto la bomba e evitato che il bilancio (2 morti, un centinaio di feriti) divenisse più tragico, l'agente Richard Jewell è ora il principale sospettato dell'attentato. Nel suo racconto molte contraddizioni e anche la sua presenza nel parco non sarebbe stata conosciuta dai suoi superiori né dagli organizzatori. Polemiche sulla tempestività dei soccorsi.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. L'Fbi ha un sospetto numero uno ed è lo stesso agente che ha dato per primo l'allarme sulla bomba a Centennial Olympic Park. Si chiama Richard Jewell, 33 anni, è grasso, cappellotto da baseball, baffetti e occhiali neri. Rilascia interviste alla televisione proclamandosi scandalizzato. Nega di aver mai studiato gli esplosivi, dice che tutto ciò è assurdo. Da eroe a criminale. Da poliziotto a terrorista? Non era, come era stato detto, un agente federale

dello stato. E' un semplice agente di sicurezza assunto dalla At&T, sponsor olimpico, per difendere il parco. Non è stato arrestato, ma l'Fbi lo ha interrogato a lungo e non tornano i conti del suo comportamento.

Ieri era scoppiata una controversia sulla chiamata al 911. Che qualcosa non andasse, era chiaro da subito. E ieri sembrava che fosse il fatto che l'avvertimento del terrorista non è mai arrivato agli agenti nel parco. La bomba nello

zainetto è esplosa proprio mentre la polizia cominciava a far evacuare il parco, dopo la segnalazione di Jewell. Ma dalla centrale di polizia al parco non è arrivato l'allarme. L'agenzia di stampa americana AP ha ottenuto un documento che elenca una sequenza di avvenimenti, in tre tempi, avvenuti dentro la centrale della polizia di Atlanta. Eccoli: alle 12,58 arriva la chiamata. All'1,08 parte un dispaccio diretto agli ufficiali incaricati di queste chiamate (ce ne sono state duecento prima della vera bomba). All'1,12 c'è una nota che si riferisce all'arrivo di un agente in una non specificata località.

Non nel parco. Prabilmente, alla cabina telefonica dalla quale era stata fatta la telefonata. Si era supposto dunque che fossero stati sprecati dieci minuti prima di processare adeguatamente l'informazione. Dieci minuti nei quali - secondo l'Ap e secondo altri giornalisti americani - si sarebbe potuto

evacuare il parco.

Ora sappiamo però che non era questo l'elemento strano della ricostruzione degli avvenimenti. Era invece il fatto che Jewell non ha agito con la prontezza che la situazione richiedeva: ha detto inoltre di aver visto la bomba solo quando la chiamata del terrorista alla centrale di polizia era già stata fatta. Ma è presto ancora per crocifiggerlo. L'Fbi sta indagando su altre due persone che non hanno niente a che fare con Jewell.

Jewell era diventato una star, una celebrità: intervistato ieri dalla televisione, aveva già parlato con molti giornali e - afferma il quotidiano di Atlanta - era stato lui a contattarli, dando l'impressione di essere in cerca di celebrità. E a vederlo con il senno di poi, Jewell aveva detto in tivù cose stravaganti: si era vantato dell'addestramento ricevuto, «ero l'uomo giusto al momento giusto», aveva fatto la figura del fanfarone. Inoffensivo però e forse si deve ancora conside-

rarlo tale. Il capo della polizia di Atlanta, Beverly Harvard, è una donna, una nera. L'abbiamo vista lunedì sera insieme all'agente dell'Fbi incaricato delle indagini, David Stubb. Ha raccontato di tutte le telefonate che annunciavano bombe. Tutte sono state controllate e immediatamente. «E continuo ad esserlo», ha detto Beverly Harvard, «una per una. Avete idea di cosa significa?». Si è difesa così dall'accusa di aver perso tempo ad intervenire dopo la telefonata. Ora sappiamo che probabilmente tutto ciò è ininfluenza.

L'Atlanta Journal and Constitution, un vecchio, grande e serissimo quotidiano, uno dei più affidabili in America, aveva scritto ieri che c'era una pista che portava in Alabama. Milizie. E l'Fbi ha smentito. Poi la voce che si cercava nei gruppi degli ultrà liberal, quelli che organizzano la solidarietà agli homeless. E pure lì, c'è una bella smentita. Ma non ha smentito di aver puntato altri due uomini.

Cinquecento monasteri hanno aperto le loro celle a migliaia di giovani in cerca di un diverso stile di vita

Ferie in convento per ritrovar se stessi

Perché stanno aumentando i giovani, non soltanto cattolici ma anche non credenti, che scelgono i monasteri per le loro vacanze. Al fondo c'è «l'esigenza di cercare modelli di vita diversi da quelli che la società propone». Non si tratta di un fenomeno di massa, ma di una «tendenza» che va emergendo. E che il Papa aveva incoraggiato richiamando il valore della contemplazione. I giudici dei religiosi Bisignano, Zanella, Capretti e Dima.

ALCESTE SANTINI

■ ROMA. Sono decisamente aumentati i giovani che, non soltanto a Natale ed a Pasqua, ma, soprattutto d'estate, scelgono i monasteri per trascorrere le loro vacanze, per avere momenti di riflessione, occasioni di incontri ed anche di partecipazione libera alla vita comunitaria di preghiera.

Ce lo hanno confermato padre Sante Bisignano, presidente della Confederazione Superiori Maggiori e suor Lilia Capretti, presidenti dell'Unione Superiore Maggiori, osservando che non si tratta di «un fenomeno essenzialmente turistico, ma che ha motivazioni più profonde». E se è vero che questa «tendenza» è in espansione tra i giovani tra i 18 ed 22 anni, coinvolge persone anche di fasce di età diverse.

Celle aperte

Sono circa 500 i monasteri, gestiti da Ordini religiosi femminili, ed altrettanti da quelli maschili, che, egualmente, hanno aperto le loro «celle», i loro refettori, i loro chioschi e le loro biblioteche a giovani che, oltre a cercare il riposo, desiderano incontrarsi, scambiare le loro idee e discutere insieme sul senso della vita e del loro futuro che appare sempre più incerto. Nella scelta di questi luoghi, ricchi di storia ed anche di bellezze artistiche il più delle volte assai pregevoli e da scoprire, incidono certamente i costi, dato che con una somma che oscilla tra le 40 e le 60 mila lire ci si può pagare il soggiorno, compreso il vitto, ed usufruire di spazi pressoché unici per incontri e riflessioni. Ma le ragioni sono più profonde poiché già si parla di «tendenza» che va emergendo, non soltanto in Italia ma anche in Europa.

«Molti di questi giovani che hanno deciso di trascorrere una settimana o due o solo tre giorni in convento - osserva suor Lilia Capretti - vengono per capire se sia possibile vivere in modo diverso rispetto ai modelli che la società sembra proporre.

Non sono mossi dalla ricerca di un'esperienza religiosa da sostituire alla loro vita di comuni cittadini, ma dall'esigenza di un approfondimento dello loro identità. Vi è, prima di tutto, una grande curiosità da parte loro, unita ad una

grande e delicata attenzione, in particolare delle ragazze, per la vita delle suore. Il fatto è - rileva don Danilo Zanella, vice presidente nazionale della Federazione Italiana Esercizi Spirituali (Fies) - che «nel dopoguerra c'era il problema della sussistenza, mentre, oggi, tra i giovani emerge sempre più il problema dell'esistenza. Di qui l'importanza della contemplazione. E se qualcuno ha detto «chi si ferma è perduto», è vero il contrario: chi non si ferma è perduto». Don Zanella fa riferimento al fatto che, ogni giorno nel mondo, si registrano mille suicidi, un fenomeno tragico a cui l'Italia non è estranea, senza parlare della «solitudine depressiva» che non colpisce soltanto gli anziani, ma molti giovani. «Di qui la necessità di fermarsi ogni tanto per riflettere, per interrogarsi su quello che stiamo facendo per individuare il giusto cammino».

Il richiamo del Papa

Va ricordato che Giovanni Paolo II, intervenendo nel novembre scorso al Convegno ecclesiale di Palermo, disse che «non è possibile nessun rinnovamento, anche sociale, che non parta dalla contemplazione». Rivolse, quindi, un invito forte ai cattolici ed a tutte le persone preoccupate di costruire un futuro diverso e più umano perché ciascuno facesse e faccia «un approfondito esame di coscienza» su quanto è avvenuto in questo secolo che sta per concludersi per impostare un altro stile di vita ancorato a valori perduti o appannati. E suor Maria Fernanda Dima del monastero delle clarisse di San Casciano in Val di Pesa, rifacendosi alle parole del Papa, spiega in questo modo il suo incontro con tanti ragazzi e ragazze che fanno, appunto, la scelta di una vacanza in convento. «Si avverte sempre più in loro l'esigenza di sottrarsi all'atmosfera del pensiero debole che caratterizza il nostro tempo e che, inavvertitamente, respiriamo. Essi sentono l'urgenza di scuotersi dai condizionamenti di modelli di vita insoddisfacenti e dal secolarismo in cui siamo immersi per rinnovare le ragioni della speranza da offrire anche ai fratelli». Ed è proprio collocandosi in questo orizzonte che i monaci, le suore

Il fascino del naturismo in Italia 300.000 nudisti

Un esercito di nudisti. Il fenomeno del naturismo si sta diffondendo sempre più sulle nostre spiagge: ormai i fans della tintarella integrale sono almeno 300.000. Di ceto medio-alto, colti, benestanti, i nudisti italiani iscritti a una delle 11 associazioni di categoria risultano svolgere professioni intellettuali: in prevalenza sono docenti universitari, ingegneri, avvocati, commercialisti, insegnanti, giornalisti e sindacalisti e anche, tra i soci dell'Anita - la più grande organizzazione presente in Italia - due sacerdoti. A tracciare l'identikit è il segretario nazionale dell'associazione, Gianni Camilleri, che da anni si batte per «diffondere il più possibile tra la gente il "credo" del naturismo basato sull'amore per la natura, la difesa dell'ecosistema e la lotta contro la pornografia, l'esibizionismo e lo sfruttamento generale del corpo». Il naturismo - spiega Camilleri - «non vuol dire scoprire qualche centimetro in più di pelle, il naturismo è un modo di pensare all'insegna della libertà mentale».

possono dare un loro contributo di «rinnovamento spirituale», secondo suor Dima, che spiega in tal modo le ragioni che hanno indotto, negli ultimi tempi, Superiori e Superiori di monasteri a trasformarli in «luoghi di accoglienza e di incontro».

Decline di migliaia

Pur essendo diventato consistente ed in crescita, di anno in anno, il numero delle persone che scelgono il convento per le loro vacanze, non si può parlare di un «fenomeno di massa», secondo padre Bisignano. Tuttavia - aggiunge - «è un fatto positivo su cui riflettere che decine di migliaia di giovani e di persone, anche non credenti, cerchino la condivisione di uno stile di vita diverso, più ricco di valori e, quindi, fuori moda, rispetto a quanti preferiscono il frastuono delle discoteche ed alcune esperienze notturne con tutto quel che segue». E conferma che, nel mese di luglio, si è registrato il «tutto esaurito» specialmente nei monasteri posti in località molto ambite come Venezia o Taormina, Fiumi o l'Argentario, Camaldoli o Passo della Mendola, la Certosa di Farneta presso Lucca o la Certosa Serra S. Bruno vicino Cosenza. E', comunque, un segnale di un orientamento nuovo che va emergendo.



L'abbazia di Montecassino

Vittorio La Verde

Costa Smeralda, gite in barca e riposo per i due sovrani

Il re di Spagna da Karim Vacanze regali a cala Volpe

FELICE TESTA

■ PORTO CERVO (Sassari). Bagnanti regali in Costa Smeralda. Per una settimana Juan Carlos di Borbone, re di Spagna, è stato ospite di Karim Aga Khan, capo spirituale di quindici milioni di ismaeliti e di qualche migliaio di vip. Vederli in spiaggia, naturalmente, era quasi impossibile, ma con un po' di fortuna qualcuno può aver anche notato quella strana coppia (con signore, cioè regine) dalle parti di Cala di Volpe, dove Juan Carlos e Karim hanno trascorso l'ultimo scorcio di luglio tra una suite regale dell'hotel omonimo ed una villa che fa impallidire i miliardari possedimenti di Berlusconi nella vicina (ma meno in) Portorotondo.

Antica amicizia

Un'antica amicizia quella fra i due re. Dividono lo stesso lignaggio e le medesime passioni, Juan Carlos di Borbone e Karim Aga Khan: il mare, la vela e la buona cucina. Un rapporto che ha superato prove difficili, ma che è rimasto immutato nel tempo, come quello di due compagni di collegio.

In terra iberica il principe Karim, sollecitato da regali promesse da marinaio del re Borbone, perse alcuni anni fa qualche decina di

miliardi nell'avventura aerea della «Meridiana Spagnola». Juan Carlos assicurò all'amico di tante regate le rotte sulle linee interne del paese, occupate saldamente dalla compagnia di bandiera «Beria» che cacciò senza tanti complimenti l'invasore d'Oriente e lo costrinse al fallimento. Anche in quel fastidioso frangente il sole di Sardegna rimediò e i due, dopo la distaffa nei cieli, parteciparono insieme alla «Veteran Rally Boat» nelle acque di Porto Cervo.

L'ultima cena

leri alle prime luci della sera, il motoscafo «Sheargar», che nei giorni precedenti aveva fatto la spola tra Cala di Volpe e le isole dell'arcipelago della Maddalena dove Juan Carlos, memore dei trascorsi olimpici sulla classe star si era esibito in boline da manuale, ha attraccato al molo di Golfo Aranci.

Juan Carlos e Karim hanno festeggiato l'ultimo giorno di vacanza del re di Spagna in Costa con una cena al ristorante argentino «Il Gaucho» in compagnia di amici e belle figlie: filetto di manzo per Juan Carlos, spaghetti al pomodoro per il principe che ne va ghiotto.

Il soggiorno in Sardegna è trascorso quasi tutto all'insegna della

privacy, con un servizio d'ordine che ha protetto gli ospiti da fotografi e occhi indiscreti.

Intere giornate passate a prendere il sole sull'isola di Mortorio e neppure una visita ai campi del Golf Club o al Bar del Tennis Club.

Alba e le altre

Ai paparazzi e ai cronisti in caccia di personaggi non è rimasta che la consolazione di una Naomi Campbell in compagnia di un nuovo fidanzato, di Alba Parietti a braccetto con il tenebroso Christopher Lambert, dopo la dolorosa separazione dal filosofo Stefano Bonaga. Sembra invece rinnovato amore tra Fiorello e Anna Falchi. Una concessione alla mondanità delle due teste coronate uno shopping con le consorti al «Cashmere & Cotton», negozio alla moda sulla piazzetta di Porto Cervo, dove Juan Carlos ha comprato una polo azzurra. Pochi giorni prima un'altra comparsa pubblica sul parquet di teak dello Yacht Club della Nuova Marina, per la premiazione della Coppa del presidente.

Ritorno a Madrid

Oggi il ritorno a Madrid con un volo della Meridiana Italiana, compagnia aerea sopravvissuta all'avventura di Spagna, ancora in mano a Karim Aga Khan.

Sondaggio Doxa

Gli italiani? Preferiscono il mare

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Gli italiani in vacanza si confermano abitudinari: prediligono il mare, raggiunto con l'auto propria, dove restano per circa 19 giorni alloggiando in albergo, pensione o villaggio turistico. E quanto risulta dall'annuale sondaggio della Doxa sulle vacanze degli italiani, fatto nel marzo 1996 in riferimento all'anno scorso. Il campione intervistato, di 2084 persone (1001 uomini e 1083 donne) è, secondo la Doxa, rappresentativo di tutti gli italiani dai 15 anni in su. I risultati, confrontati con quelli analoghi per il 1994, non presentano in generale variazioni significative e «possono essere utilizzati per una previsione orientativa delle vacanze di quest'anno».

I periodi di vacanza presi in considerazione dal sondaggio sono quelli trascorsi lontano da casa per almeno quattro giorni. Nel 1995 gli italiani che si sono concessi almeno un periodo di vacanza sono il 53%, la stessa percentuale rilevata per il 1994. Tra questi il 64,4% risiede nell'Italia settentrionale, il 54,7% nell'Italia centrale, il 37,2% nel Meridione. Tra i vacanzieri c'è anche una percentuale del 22,1 che si presiede o più periodi di svago.

I mesi preferiti dagli italiani che hanno fatto un solo periodo di vacanza sono agosto (scelto dal 55,2% degli intervistati) e luglio (21,9%). A concentrare le vacanze in agosto sono soprattutto i giovani dai 15 ai 24 anni. Nella classifica dei mesi scelti dagli italiani che trascorrono almeno due periodi di vacanze, troviamo anche dicembre (con il 25% delle preferenze), aprile (20%), settembre (19,6%) e giugno (15,7%).

Secondo quanto rilevato dal sondaggio Doxa, la durata media dei viaggi è di 19,4 giorni, trascorsi dal 61,2% del campione al mare (percentuale più alta rispetto al 56,5% del 1994), dal 18,2% in montagna, dall'11% nei centri urbani (spesso esteri), e dal 9,1% in campagna o al lago. La regione italiana più frequentata è l'Emilia Romagna (13,5%). La percentuale di coloro che sono andati all'estero nel 1995 (17,3) è leggermente diminuita rispetto al 1994 (18,3). Buona parte di questi ultimi, rappresentata per il 22,7% da giovani tra i 25 e i 34 anni, sceglie la Francia come meta (18,3%).

Il 66,5% degli intervistati ha raggiunto il luogo di vacanza con l'automobile, il 10,8% si è servito dell'aereo, il 10% del treno, solo il 6,8% dell'autocorriera e il 3,9% di una nave. «Rispetto al 1994 - si legge nella nota della Doxa - sembra un po' in calo la percentuale di turisti che usano l'auto». Poco più di un terzo dei vacanzieri, il 34,9%, hanno alloggiato in albergo, pensione o villaggio turistico, il 20,4% è stato ospitato da parenti o amici, mentre il 19,5% ha affittato un alloggio. Il campeggio è stato scelto dal 7,4% del campione.

Come siete buono! disse Bella. *Vi confesso che il vostro buon cuore mi piace; a pensarvi, non mi sembrate più tanto brutto.*

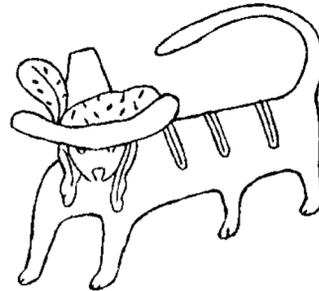
Ah! questo sì, rispose la Bestia, *ho il cuore buono, ma son sempre un mostro.*

Conosco tanti uomini che sono più mostruosi di voi, disse Bella ...



I racconti delle fate Fiabe francesi

Mercoledì 7 agosto in edicola con l'Unità



+

+

Approvata ieri la delibera nell'ultima giunta Ganapini promette: in autunno i cantieri

Depuratori al via arrivano fra 2 anni

PAOLA SOAVE

Sembra finalmente avviato ai blocchi di partenza l'iter - più volte annunciato - degli impianti di depurazione delle acque di cui Milano è tuttora priva. Ieri la giunta ha deliberato di realizzare quelli di «Milano Est» e «Milano Ovest», due dei tre depuratori necessari per trattare le acque reflue di Milano e previsti dalle «linee guida per la gestione integrata delle risorse idriche nell'ambito milanese» approvate nel marzo scorso. Secondo il sindaco Formentini, «Finalmente viene avviata a soluzione la questione più grave che la giunta si è trovata di fronte da quando si è insediata».

I due depuratori, destinati a trattare il 70% delle acque fognarie della città, dovrebbero essere realizzati in 18 mesi dall'apertura dei cantieri, che - secondo l'assessore comunale all'Ambiente, Walter Ganapini - grazie ad una procedura di gara accelerata avverrà in autunno per quanto riguarda il polo Est, ed entro la fine del '96 per quello previsto a Sud.

Il polo «Milano Est», meglio noto come «Peschiera due» e il cui progetto risale nientemeno che al lontano '72, consiste in una linea di trattamento per 1,4 metri cubi d'acqua al secondo. In base a una convenzione approvata ieri dalla giunta, sarà realizzato dal Consorzio acque potabili. L'impianto tratterà le acque reflue prodotte da circa 320 mila abitanti della zona est di Milano e della frazione Liniate del comune di Peschiera Borromeo.

Il polo «Milano Sud», in un primo

tempo previsto nell'area Ronchetto delle Rane, sarà costruito un po' più a sud, sempre nella zona 15 ma a ridosso della Tangenziale Ovest, su un'area di 40 ettari che sarà espropriata all'Ospedale Maggiore. Ganapini ha affermato che l'area è abbandonata, priva di valore paesistico e architettonico e che il depuratore sarà costruito su solo 10 dei 40 ettari mentre gli altri 30 saranno oggetto di un progetto di riqualificazione ambientale. Secondo l'assessore, l'impianto avrà una portata massima di 4 metri cubi d'acqua al secondo e servirà circa un milione e 200 mila abitanti della zona Ovest di Milano.

«I due progetti appena approvati in giunta - ha detto Ganapini - costeranno complessivamente, al comune, circa 240 miliardi. I 58 destinati a quello di Peschiera sono già previsti in bilancio, mentre i 180 necessari alla realizzazione di quello di Zona 15 saranno reperiti grazie alle 400 lire in più per ogni metro cubo di acqua potabile che i milanesi pagano dal gennaio scorso con il nuovo canone di depurazione, introdotto dalla legge finanziaria del '96». Per quanto riguarda infine il terzo depuratore, denominato «Milano Sud-Ovest» (ex Nosedo), Ganapini ha spiegato che «È indispensabile un ulteriore approfondimento per una migliore localizzazione e per il definitivo ridimensionamento dell'impianto» ed ha ricordato che «nella questione, è in atto un contenzioso di cui è difficile ipotizzare tempi e conclusioni».

L'ozono supera ancora il livello di attenzione in 8 centraline

Sono ancora alti i livelli delle concentrazioni di ozono nell'aria di Milano e le previsioni del Presidio multinazionale di igiene indicano un peggioramento delle condizioni per i prossimi giorni. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati ben otto superamenti del primo livello di attenzione per l'ozono nelle centraline di misurazione dislocate nell'area omogenea (Milano e hinterland), e un superamento a Vimercate. Il tasso più alto di inquinante si è rilevato a Monza; seguono viale Juvara, Cormanico, Limite, Arese, Parco Lambro e Verziere. Il Presidio di igiene prevede una tendenza all'aumento delle concentrazioni, con possibilità anche oggi di superamento del livello di attenzione e un ulteriore innalzamento dei valori da domani, a causa di un indebolimento progressivo della ventilazione. Come sempre in questi casi l'Amministrazione comunale ha rinnovato l'invito a tenere comportamenti volti a ridurre il livello attuale di inquinamento e prevenire danni alla salute. Si raccomanda in particolare di limitare l'uso dell'auto, di evitare di uscire nelle ore calde della giornata (soprattutto i bambini e gli anziani con disturbi respiratori) e di ridurre le attività fisiche all'aperto.



Finalmente anche Milano avrà un depuratore?

De Bellis

Legambiente all'attacco alla presentazione della campagna «Puliamo il mondo» «Gronda Nord da dimenticare»

ALESSANDRA LOMBARDI

Da Ponte Lambro alla Comasina, da Precotto a Rogoredo, dall'Isola alla cascina Chiesa Rossa: toccherà un po' tutta la città, il 22 settembre, la terza edizione di «Puliamo il mondo», la campagna di volontariato ecologista - una giornata di ramazza collettiva - organizzata da Legambiente. Che quest'anno raddoppia, con oltre 600 comuni italiani, 80 fra gruppi e circoli e decine di migliaia di iscrizioni individuali (nel '95 parteciparono oltre 300 mila volontari). Nel mondo, la corvée ambientalista si svolgerà in 120 paesi. A Milano sono già 11 i comitati di quartiere in pole position, con una novità rispetto alla passata edizione. Spiega Ennio Rota, responsabile dell'associazione: «Questa volta non sarà un'azione puramente simbolica, ma il punto

di partenza per rilanciare progetti concreti, elaborati dai cittadini, per recuperare e restituire all'uso sociale giardini, piazze o aree degradate che non basta ripulire una tantum».

Ma per Legambiente, l'appuntamento con guanti, sacco dell'immondizia e cappello (il kit consegnato al momento dell'iscrizione, 10 mila lire) coinciderà con il lancio di un'offensiva autunnale nei confronti della Giunta leghista sull'ambiente urbano, soprattutto per quanto riguarda le zone Cenerentola, le periferie. Il fronte più caldo riguarderà il contestatissimo progetto della strada interperiferica nord, l'ex Gronda nord per intendersi: «Insieme al Wwf e ad altre associazioni ambientaliste chiederemo alla Giunta il ritiro del pro-

getto, una vera e propria autostrada urbana. Non deve passare e non è una battaglia che riguarda solo i cittadini della fascia nord, ma tutta la città».

L'elenco degli appuntamenti milanesi interessati alla campagna di pulizia non è ancora definito in dettaglio, sarà reso noto dopo la pausa estiva (nel frattempo, per adesioni e iscrizioni si può telefonare al 70632885) ma di certo sarà nutritissimo, grazie alle segnalazioni degli agguerriti comitati di via e di quartiere (a Milano più di sessanta). Qualche esempio: in zona 2, fra le vie Borsieri, Confalonieri e de Castiglia, si ripulirà l'area verde per sostenere la creazione del «Parco Isola verde» invece di un parcheggio da 300 posti-auto. In zona 16 (Barona) toccherà alla piazza della Fontana nel quartiere Sant'Ambrogio, monumento in ro-

vina e pieno di rifiuti che potrebbe diventare il fulcro di un luogo di incontro e socializzazione. In zona 8, figura l'area di via Senigallia, fino a poco tempo fa una discarica abusiva, dove i residenti hanno realizzato a proprie spese campi gioco, panchine e recupero del verde e ora chiedono al Comune un aiuto per la manutenzione. E poi ancora, il parco Monluè a Ponte Lambro, l'area della Cascina a Chiesa Rossa, il parco di Padre Smeria a Precotto, piazza Gasparri alla Comasina.

Al termine delle «sfaccinate», feste all'aperto, giochi, concerti. Tra le iniziative italiane si segnalano la pulizia generale delle rive dell'Arno (con l'adesione di 48 comuni toscani) e quella del litorale e dei fondali tirrenici, con la partecipazione di sommozzatori croati e sloveni.

Il Tar di Brescia salva i barconi sui Navigli

Barconi sul naviglio: l'assessore prende tempo e il Tar di Brescia risolve la situazione. Dopo il ritiro della licenza di somministrazione alle chiatte di alcuni locali serali che staziano sul Naviglio Pavese, è stata la giustizia amministrativa a garantire che in agosto non scompaiano anche gli ormai tradizionali locali galleggianti. Uno dei locali, infatti, ha fatto ricorso al Tar di Brescia, essendo quello milanese chiuso da giovedì scorso. E il tribunale amministrativo ha disposto la sospensione del provvedimento, che riguarderà quindi tutti e tre i locali a rischio chiusura. Del resto, non è la prima volta che il Tar blocca provvedimenti contro le chiatte: il più noto di questi locali, le «Scimmie», ha già ottenuto cinque sospensive rispetto altrettanti provvedimenti contro la sua appendice galleggiante.

Del resto, lo stesso assessore al

commercio di Palazzo Marino Antonio Turci, colui che aveva firmato la revoca delle licenze, dopo la levata di scudi delle associazioni di categoria dei commercianti che avevano minacciato «pesanti azioni di lotta», ieri sembrava propenso a innestare la retromarcia, pur rimanendo nel vago sui tempi di un provvisorio via libera: «Sto esaminando attentamente la questione - ha spiegato Turci - e tenendo conto dei problemi degli operatori e anche di quella parte di popolazione per cui i navigli sono un punto di riferimento estivo, non escludo di prendere un provvedimento che consenta una temporanea riapertura dei barconi».

Il ritiro della licenza alle chiatte era nato da un vincolo ambientale e architettonico disposto dalla Regione ai tempi della giunta leghista Arrighi: i locali galleggianti deturperebbero le prospettive dei navigli.

Dopo la trasferta americana del sindaco di Sesto

Tra i capannoni Falck un po' di Silicon Valley

Sesto si tinge a stelle e strisce. Questo lo scenario che si potrebbe profilare, e pure presto, tra i vecchi capannoni della Falck e della Breda. A delinearne ci ha pensato il sindaco Filippo Penati rendendo conto dei risultati del suo viaggio in California alla ricerca di investitori americani. Finita l'era della grande industria, dunque, inizia quella dei J.R. con lo «stato» in testa e le tasche gonfie di dollari? Beh, qualcosa di simile si.

Negli States, Penati e il vicepresidente della Regione Zorzoli hanno incontrato molti imprenditori. A Los Angeles i nostri hanno preso contatto con 50 operatori, già selezionati dalla Camera di commercio italo-americana, interessati ad espandere la loro attività nel nostro paese. Un loro consulente arriverà nei prossimi giorni a Sesto per una prima valutazione in loco. Altri in-

contri Penati e Zorzoli li hanno avuti a San Francisco. Ma il più concreto - c'è già un accordo preliminare - si è svolto a Santa Clara dove è attiva una Agenzia tra i comuni della Silicon Valley che raggruppa quattromila imprese, «tutte ad altissimo tasso di innovazione tecnologica».

Sesto metterebbe a disposizione due «incubatori» nelle palazzine mensa del Concordia Sud (Falck) e della Breda riconvertite a centro servizi con uffici e laboratori (per questo sono già partiti i contributi europei di 700 milioni). Proprio come gli incubatori per i pulcini, qui le imprese potranno restare per un massimo di due anni e poi, una volta cresciute, trovare una migliore collocazione sul territorio.

Il tutto, spiega Penati, potrà essere concretizzato ai primi di settembre con l'arrivo a Milano del presidente della Camera di commercio

italo-americana. In cambio, la Regione si è impegnata a selezionare le aziende lombarde fra le più qualificate (per esempio della moda, o della seta) interessate a mettere un piede negli Usa.

Intanto un'altra buona notizia è arrivata ieri per il futuro del progetto Falck. Contattato da Penati, il capo di gabinetto del vice presidente del Consiglio Veltroni, ha assicurato l'impegno a trovare «comunque» i 25 miliardi di finanziamento necessari per l'avvio della bonifica dell'area e depennati dal decreto Bagnoli. Le possibilità sono tre: o col decreto 300 sui lavori socialmente utili da reiterare venerdì; o reinserendolo nello stesso decreto Bagnoli, il cui testo modificato, dovrà tornare all'approvazione del Senato all'inizio di settembre; o in ultima analisi con un intervento speciale del governo. □ R.D.

Arrestato un connazionale che viveva con la vittima

Tunisino assassinato in casa a colpi di coltello

Ad armargli la mano sarebbe stata la sua irascibilità. Complice il caldo. Salem Razak, imbianchino di 27 anni, originario di Tunisi, dopo ore di interrogatorio negli uffici della questura è finito a San Vittore con l'accusa di omicidio. L'altra sera era in ospedale insieme al connazionale Mongi Ouerghemmi, muratore, 33 anni, morto per ferite d'arma bianca, durante il tragitto al San Paolo. Salem non ha confessato, ma durante il lungo interrogatorio con gli agenti della squadra mobile, è caduto in numerose contraddizioni. Gli investigatori hanno elementi sufficienti per credere che sia stato lui ad accoltellare il connazionale ed amico, col quale divideva l'appartamento di via Pastorelli 4/a. La polizia è stata avvertita l'altra sera, intorno alle 23. Quando è arrivata in via Pastorelli, i due feriti erano già in ospedale. Per Mongi

non c'era più nulla da fare, mentre Salem è stato medicato per una ferita, sempre d'arma bianca, alla mano destra, che guarirà in otto giorni. È stato lui a ricostruire la dinamica dell'omicidio agli investigatori. Dice che era in casa da solo quando poco dopo le 23, ha sentito delle voci concitate sul pianerottolo. Ha aperto l'uscio ed ha visto Mongi in compagnia di due extracomunitari, impegnati in un'animata discussione. In un primo momento ha detto che la ferita alla mano se l'era procurata per difendere l'amico, accoltellato da uno degli sconosciuti, che compì il fatto si sono allontanati di corsa. Poi, durante la giornata, di quella ferita non sapeva dare alcuna spiegazione. Perché secondo l'altra versione, lui, che nonostante parli la stessa lingua dei presunti litiganti, non avrebbe capito una parola di

quello che si sarebbero detti. E secondo la stessa versione Salem racconta che a un certo punto ha visto il suo amico portarsi una mano al fianco, poi accacciarsi al suolo. Allora, terrorizzato, è corso in strada a cercare aiuto. L'unico passante, fortuna vuole, è un lettigiere volontario, che gli suggerisce il da farsi. Chiamata l'ambulanza, i due accompagnano Mongi in ospedale.

Dopo ore di interrogatorio, alle 18 di ieri, Salem è in fermo di P.g., accusato dell'omicidio dell'amico. Gli investigatori lo descrivono come un tipo estremamente irascibile e ad aumentare la sua intolleranza, pare abbia contribuito il caldo. I due amici, entrambi regolari, lavoratori, incensurati, avrebbero litigato per quattrini. Il motivo del contendere riguarderebbe la divisione delle spese dell'appartamento. □ R.C.

Stragi

300 chilometri di corsa per non dimenticare

«Milano non dimentica. Milano attende ancora giustizia. Certo, è confortante sapere che la magistratura sia, come sembra, sulla traccia dei colpevoli. Ma vogliamo conoscere i mandanti, sapere perché l'hanno fatto». Il vice sindaco di Milano, Giorgio Malagoli, ha salutato così in piazza Fontana i podisti che alle 18, dopo aver deposto corone di fiori sulle lapidi che ricordano le stragi compiute da Gianfranco Bertoli nella primavera del '73 e quella in via Palestro davanti al Pac, hanno sostato davanti alla Banca dell'agricoltura, teatro dell'eccidio che inaugurò il periodo della strategia della tensione. Il gruppo, che percorrerà trecento chilometri passando da Brescia, arriverà a Bologna il 2 agosto, dove sarà raggiunto da altre staffette provenienti da diverse città italiane, in tempo per la commemorazione della strage del 1980 alla stazione ferroviaria.

Rifiuti

Denuncia di Giambelli alla Procura

Il presidente della commissione comunale d'inchiesta sui rifiuti, Giancarlo Giambelli, ha presentato ieri alla Procura della Repubblica una denuncia relativa ai fatti illustrati nella relazione della commissione, da lui stesso documentata nella seduta consiliare del 23 luglio scorso. Nella stessa seduta Giambelli aveva preannunciato questa iniziativa, aggiungendo che l'«atto dovuto» di denunciare fatti e comportamenti da approfondire in sede giudiziaria sarebbe stato espletato dopo il dibattito consiliare, ritenendo «fondamentale che prevalesse la discussione politica». Va rilevato che nel frattempo la relazione era già stata consegnata alla magistratura dall'assessore all'Ambiente Ganapini, chiedendo se vi si potessero rilevare comportamenti illegali, ma da parte dei membri della commissione.

Lavori ultimati

La Galleria torna come nuova

Si sono conclusi i lavori di pulitura, sistemazione e consolidamento delle facciate della galleria Vittorio Emanuele di Milano. Lo ha annunciato l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Giuseppe Bonomi, precisando che «venerdì scorso sono state tolte le impalcature» e che «l'impresa incaricata sta ultimando la pulizia dei basamenti». Bonomi ha infine ricordato che l'intervento è stato finanziato dalla fondazione Cariplo ed è stato eseguito «sotto il controllo della Sovrintendenza ai beni monumentali».

Caso Caneschi

Padalino e Ramondini Chiesta archiviazione

La procura generale presso la Corte di cassazione ha chiesto al Csm l'archiviazione dell'azione disciplinare avviata nei confronti del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Milano Elio Ramondini e del gip Andrea Padalino accusati di aver chiesto, il primo, e disposto, il secondo, l'arresto domiciliare del neurochirurgo Sergio Caneschi, gravemente malato all'epoca dei fatti e nei cui confronti non sarebbe stata necessaria alcuna misura cautelare. Il csm dovrebbe esaminare la richiesta alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. Sergio Caneschi era accusato di concorso in concussione per aver fatto trasferire alcuni pazienti dall'ospedale Fatebenefratelli, nel quale lavorava, in cliniche private dove eseguiva interventi chirurgici. I due magistrati avevano ricevuto un «avviso di incollazione» dopo un'ispezione eseguita su ordine dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso.

Bimbi schiavi

In manette altri tre albanesi

Altri tre albanesi sono stati arrestati a Milano perché accusati di aver sfruttato ragazzi loro connazionali obbligandoli a chiedere l'elemosina agli incroci stradali e di aver costretto due ragazze a prostituirsi. Nell'ambito della stessa inchiesta, condotta dal pm Margherita Taddei, sono complessivamente circa 15 gli albanesi arrestati nelle ultime settimane. Su ordine di custodia cautelare del gip Maurizio Grigo sono stati arrestati Fredi Lamay e Skender Musai, entrambi di 22 anni, e Mazar Aliu, 33 anni.

L'assemblea di Palazzo Madama avvia la «fase costituente»

Primo sì alla Bicamerale Contrari solo Lega e Rc

Il Senato ha approvato la legge costituzionale per istituire la commissione bicamerale per le riforme. Un voto a larghissima maggioranza: contrari si sono dichiarati soltanto i senatori di Rifondazione comunista e della Lega. Quello del Senato è il primo via libera alla fase costituente. La commissione si occuperà della revisione della seconda parte della Costituzione: forma di governo, forma dello Stato, bicameralismo, garanzie.

GIUSEPPE F. MENNELLA

È già disco verde del Senato per l'istituzione della commissione bicamerale incaricata di riformare la seconda parte della Costituzione. Il primo sì al disegno di legge costituzionale è stato pronunciato ieri sera - a grande maggioranza - dall'aula di Palazzo Madama: hanno votato a favore i gruppi parlamentari della Sinistra democratica, del Partito popolare, di Rinnovamento italiano, dei Verdi, di Forza Italia, di Alleanza nazionale, di Ccd e Cdu. Contrari i senatori di Rifondazione e della Lega Nord. L'approvazione di ieri è soltanto la prima delle quattro necessarie per varare una legge costituzionale: la seconda votazione sarà quella della Camera entro questa stessa settimana (almeno secondo quanto stabilito dal calendario di Montecitorio). La terza e la quarta votazione si avranno fra tre mesi.

L'avvio del cammino è stato molto rapido: il disegno di legge - primo firmatario Massimo Villone, senatore della Sinistra democratica e presidente della commissione Affari costituzionali - è stato presentato appena una settimana fa, con le firme del capigruppo della maggioranza e dell'opposizione (esclusi i Verdi, Ri-

fondazione e la Lega). A spianare la strada all'istituzione della bicamerale per le riforme costituzionali è stata, ieri mattina, una riunione dei capigruppo dell'Ulivo e del Polo. È servita per limare il testo di Villone e per trovare l'accordo sugli emendamenti da introdurre. E, in aula, l'intesa ha tenuto.

La modifica più rilevante è stata proposta dal senatore della Sinistra democratica Giovanni Pellegrino: la commissione bicamerale si occuperà soltanto delle proposte di revisione della seconda parte della Costituzione (forma dello Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie) e non di disegni di legge connessi all'opera di riforma della Costituzione: per esempio, non si occuperà delle leggi elettorali. Maggioranza e opposizione hanno anche concordato di mantenere al 30 giugno 1997 la scadenza del lavoro della bicamerale: entro quella data i progetti (o il progetto) di revisione costituzionale dovranno essere presentati alle aule parlamentari. Un ordine del giorno specifica che l'intero percorso riformatore - fino allo svolgimento del referendum popolare - dovrebbe concludersi

entro la fine del 1998, cioè alla vigilia (sei mesi prima) della scadenza del mandato dell'attuale presidente della Repubblica. Il tentativo è di giungere al primo rilevante appuntamento politico e istituzionale con un nuovo sistema, quale che esso sia. Contro questa previsione hanno votato Rifondazione, la Lega, i Verdi e alcuni senatori di Forza Italia. Interessante, per i suoi risvolti politici, un'altra modifica: i presidenti della Camera e del Senato avranno la facoltà di nominare d'ufficio i parlamentari componenti la bicamerale qualora i gruppi parlamentari non indichino i nominativi entro cinque giorni dall'approvazione della legge istitutiva. Lo scopo è chiaro: evitare che un gruppo - magari anche piccolo - possa bloccare l'avvio del processo riformatore semplicemente impedendo la formazione della bicamerale. La Lega Nord aveva presentato un emendamento per prevedere che la bicamerale lavorasse anche se composta da due terzi del suo plenum, fissato a settanta membri. L'emendamento - respinto all'aula - sembrava presagire un «tirarsi fuori» del Carroccio dall'attività della bicamerale. E se fosse stato o fosse ancora questo il progetto leghista, non è fuori luogo stabilire che siano i presidenti delle Camere a garantire le nomine, qualora un gruppo volesse sottrarsi a tale dovere. Peraltro, la presenza delle minoranze è garantita anche nell'ufficio di presidenza della commissione: il sistema elettorale che sarà adottato assicurerà, infatti, che un vice presidente appartenga all'Ulivo, uno al Polo e uno alla Lega.

Fuori dal lavoro riformatore resterà l'intera prima parte della

Costituzione, quella relativa ai principi e ai valori fondanti la nostra democrazia repubblicana. E a proposito di Repubblica, l'assemblea del Senato ha specificato con grande e assoluta precisione - attraverso gli interventi di Leopoldo Elia, Francesco D'Onofrio, Salvatore Senese e Massimo Villone - che non sarà in alcun modo l'articolo 139 della Costituzione, dove si stabilisce che «la forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale».

L'intero processo di riforma della seconda parte della Costituzione si concluderà con un referendum popolare: i cittadini esprimeranno il loro giudizio con un voto unico sull'intera revisione. Forse è stato questo il punto più discusso nell'aula del Senato. Alcuni emendamenti - anche di senatori della Sinistra democratica - avrebbero voluto cancellare questa previsione, per far valere quanto già stabilito dall'articolo 138 della Costituzione. È stato uno dei pochi emendamenti votati con il procedimento qualificato: i no sono stati 186; i sì 52; gli astenuti 5.

Si avvia la fase costituente - ha commentato in aula Cesare Salvi - e l'Ulivo ha almeno tre motivi di soddisfazione per questo voto del Senato: essa parte con il più largo consenso parlamentare e sulla strada indicata dal programma elettorale del centrosinistra (la bicamerale). Inoltre, è stata evitata la via pericolosa dell'Assemblea costituente e, infine, il voto di Palazzo Madama rafforza il governo perché la questione governo e della sua maggioranza, quella uscita dalle elezioni del 21 aprile, resta separata dal processo costituente.



L'aula del Senato

Ravagli

Settanta deputati e senatori lavoreranno così

COMPOSIZIONE
La bicamerale è composta da 35 deputati e 35 senatori, nominati dai presidenti delle Camere su designazione dei gruppi, nel rispetto della proporzione.

PRESIDENZA
Il presidente è eletto a voto segreto. Lo affiancano 3 vicepresidenti e 4 segretari, eletti a scrutinio segreto. Il sistema garantirà le opposizioni.

POTERI E LIMITI
La commissione elabora, in sede redigente, progetti di revisione della seconda parte della Costituzione in materia di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo, sistema delle garanzie.

SCADENZA
I lavori della commissione devono concludersi entro giugno '97, trasmettendo alle Camere uno

o più progetti di legge. Se entro quella data, non sono stati approvati il o i disegni di legge, alle Camere sono trasmessi i testi nello stato di elaborazione in cui si trovano.

CONCLUSIONI
Le assemblee della Camera e del Senato votano le normative a scrutinio palese. Si procede votando gli articoli uno per uno senza voto finale sul singolo progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

REFERENDUM
La disciplina costituzionale è sottoposta a unico referendum entro tre mesi. La nuova seconda parte della Costituzione è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza e se la disciplina è stata approvata.

QUALE SINISTRA? «Massimo mi ha convinto in Direzione, meno sull'Unità»

Salvati: «D'Alema? Più sì che no ma chi si oppone del tutto lo dica»

Michele Salvati fa il punto sul dibattito nel Pds. E dice che ci sono «novità» fra il D'Alema della Direzione della Quercia e quello dell'intervista all'Unità. In quest'ultimo caso ci vede in più, un elemento di sfida «del tipo: opposizione se ci sei batti un colpo, opposizioni che comunque non avevo visto in Direzione» e un'«accentuazione degli aspetti più conservatori della sua posizione». La debolezza della «sensibilità liberal» ed il «realismo» della linea-D'Alema.

SILVIO TREVISANI

Onorevole Salvati lei ha partecipato al dibattito che si è svolto nella direzione del Pds, poi sabato scorso è uscita sull'Unità un'intervista di D'Alema. Secondo lei ci sono novità rispetto a quanto aveva detto a Botteghe Oscure?

Sì, ci sono novità. Sia nel tono che nella sostanza. Alla sostanza verò dopo: quanto al tono mi sembra che ci sia un elemento di sfida, che in direzione non c'era stato. Insomma, qualcosa del genere: «Queste sono le mie idee. Opposizione se ci sei batti un colpo».

Ma l'opposizione c'è?

Nel dibattito che in direzione non mi era sembrato di cogliere la presenza di un'opposizione in senso proprio, cioè di una linea politica alternativa a quella che il segretario del partito democratico della sinistra ha perseguito e intende perseguire. Tutti gli riconoscono la grande abilità con cui ha condotto la lunga campagna che ci ha portato alle elezioni, organizzando intorno all'Ulivo una coalizione (da Dini a Bertinotti) che è stata essenziale per vincere. E tutti credono alla sincerità di D'Alema quando sostiene di aver scelto in modo netto per riforme elettorali e costituzionali che rafforzino un meccanismo di alternanza tra i due poli, un meccanismo che nelle ultime elezioni si è affermato in modo un poco fortunoso. E inoltre a Botteghe Oscure, D'Alema ha sostenuto ancora una volta di non considerare l'Ulivo, cioè l'alleanza con i popolari e i partiti minori di centro sinistra, come una coalizione elettorale momentanea, bensì come una scelta strategica, con la quale non è in contrasto

l'idea degli «stati generali della sinistra di governo». Se questa è la linea dalemaniana, quando Veltroni insiste che con Rifondazione non si può avere un'alleanza organica, ma solo di convenienza elettorale; quando ribadisce che l'alleanza organica è quella dell'Ulivo e ricorda che, nel passaggio al terzo millennio, la sinistra non può trovare le sue ragioni di essere solo nella tradizione del movimento operaio, Veltroni e chi la pensa come lui ribadiscono e sottolineano alcuni aspetti dell'impostazione del segretario, ma non credo intendano opporgli una linea alternativa. Proprio come, sul fronte opposto, altri compagni hanno ribadito e sottolineato diversi aspetti di quanto D'Alema viene dicendo: l'attenzione forte e continua verso Rifondazione; il radicamento nella tradizione del movimento operaio; il riconoscimento del bipolarismo, ma anche l'avversione per il presidenzialismo; la sottolineatura del ruolo dei partiti e via seguendo. Insomma mi era sembrato che, come spesso avviene per un segretario di partito, volesse seguire una via mediana tra due sensibilità diverse. Una più innovatrice e «liberal», diciamo così, e l'altra più conservatrice e radicata nella storia passata del movimento operaio e socialista.

Dopo l'intervista pubblicata sull'Unità ha cambiato opinione?

Un poco sì. Anche a prescindere dai toni duri verso la potenziale opposizione liberal («Se ci sei batti un colpo») mi sembra che D'Alema abbia accentuato sensibilmente gli aspetti più conservatori della sua posizione. Forse l'ha fatto per stanare gli oppo-



Michele Salvati

Rodrigo Pais

sitori - anche se non vedo proprio che fastidio gli possano dare - o forse l'ha fatto perché si tratta veramente del suo pensiero, tutti gli orpelli della diplomazia usata in direzione. In tal caso, l'Ulivo come prospettiva strategica, l'adesione al progetto Fisichella o addirittura al semipresidenzialismo di Macanico, regrediscono a brillanti mosse tattiche che possono essere rapidamente modificate; e chi ci ha creduto come Veltroni e tanti altri, rimane notevolmente spiazzato.

Così spiazzato e contrariato da presentare una mozione alternativa al congresso?

No lo so. La debolezza della «sensibilità liberal», diciamo così, è del tutto evidente quando ci si muove sul terreno dei rapporti partitici. Ci sarebbe una linea alternativa, sul terreno duro della politica, se la prospettiva di stretta integrazione con i popolari, oltre che con i socialisti, fosse realistica. Allora coloro che ritengono la posizione di D'Alema troppo conservatrice potrebbero dirgli: facciamo gli «stati generali» anche con il Ppi. Da qui, si che emergerebbe un reale e nuovo soggetto politico, un vero partito di centro sinistra generato dai caratteri specifici della storia italiana e che corrisponde ad un'antica aspirazione dello stesso Pci: insomma un «compromesso storico in

un polo solo». Certo una nuova organizzazione che da sola non vincerebbe e che avrebbe bisogno di un D'Alema che costituisca alleanze elettorali con le ali. Ma sarebbe una formazione il cui leader potrebbe tranquillamente candidarsi premier, mentre per ora non vedo come possa esserlo il segretario del nuovo partito di sinistra che emergerà dagli «stati generali» che ha in mente di convocare. E per di più si tratterebbe di uno sviluppo politico che darebbe una grossa spinta all'unità sindacale, mentre questa non viene se Pds e Ppi rimangono nettamente staccati. Ma che razza di grande partito socialdemocratico si vuol fare se il sindacato resta diviso? Purtroppo questo ragionamento politico-partitico, un tipo di ragionamento che D'Alema, secondo me, sarebbe propenso ad ascoltare, non mi sembra molto realistico. Ed è per questo che la sua posizione è forte.

Un congresso tranquillo allora?

Spero proprio di no. E con la sua intervista D'Alema ha dato un bel contributo a vivacizzarlo. Auspico che questa sia la sua intenzione: non quella di «stanare», ma quella di costringere chi ha sensibilità diverse a pensare in modo duro e chiaro, anche in termini di realpolitik partitica, affinché si suscitino un dibattito vero e utile per il Pds.

Authority Enel Fumata nera del Senato sui candidati

■ Fumata nera alla commissione Industria del Senato per la designazione dei componenti l'Authority per l'energia elettrica e il gas. La commissione doveva esprimere un parere sulle proposte del governo che erano queste: il prof. Pippo Ranci, presidente; i prof. Giuseppe Ammassari e Sergio Garbba componenti. In prima votazione era necessaria la maggioranza dei due terzi dei componenti la commissione, cioè 18 su 26. I designati hanno avuto una larga maggioranza, 16 voti favorevoli e sei contrari (4 gli assenti, nessuno della Sinistra democratica). Niente parere favorevole, quindi.

Contro la nomina si è formata una «strana» alleanza tra Forza Italia, Verdi e Rifondazione. «Oggi un'inedita aggregazione - ha commentato il relatore Ferdinando Pappalardo, della Sinistra democratica - ha ritardato non soltanto l'insediamento dell'Authority, ma l'avvio della privatizzazione dell'Enel».

Il quorum dei due terzi non è stato raggiunto per il voto contrario dei Verdi, di Rifondazione e di Fi. Singolare la decisione del sen. Francesco Asciutti, capogruppo degli azzurri in commissione, che ha deciso di votare contro per un'astratta coerenza con la funzione dell'opposizione dopo aver giudicato, proprio il giorno prima al Corriere della Sera, i tre designati «personaggi veramente significativi». Insieme ai rappresentanti dell'Ulivo hanno votato a favore la Lega, il Ccd e l'unico membro di An rimasto in aula.

Dopo il voto si è aperta una disputa sull'iter delle nomine. Il presidente della commissione, Leonardo Caponi, di Rc, così interpretando una lettera del Presidente del Senato, Mancino, riteneva la boccatura definitiva. Di parere assolutamente contrario il sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi, il quale ha specificato e sembra questa interpretazione autentica - che la proposta del governo, non essendo stata bocciata, pur non avendo ottenuto la maggioranza dei due terzi, può essere ripresentata fra 30 giorni, quando sarà necessaria la maggioranza semplice del 50% più uno della commissione.



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON 

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **IME** 167-341143

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

IL CASO. Il Comune rinvia il trasloco alla Bicocca, lo sponsor si ritira

Scala senza palcoscenico La Pirelli non paga più

Inchiesta di Raidue sul cinema europeo

«Il cinema europeo è in una fase preagonica». È un requiem firmato da Bernardo Bertolucci. Potremo ascoltarlo domani sera su Raidue alle 22,30, quando Format manderà in onda la prima puntata («Lo sguardo») di «Sotto il segno d'Europa», il nuovo programma di Maurizio Cascavilla e Giuliana Speranza (la seconda, «L'ascolto», è prevista per domenica 4 agosto alle 22,25. L'autore di «Novocento», comunque, non si limita a questa visione pessimistica: sostiene infatti che nonostante lo scimmiettamento dei prodotti americani e della tv afasica e azzerrante, il cinema, da qualche parte, è ancora ricerca. E il programma tv restituisce le immagini di film d'arte, dalla «Doppia vita di Veronica» di Kieslowski all'«Amore molesto» di Mario Martone. Anche Peter Greenaway è tra gli intervistati in questo programma che indaga nella realtà della fiction europea, che confessa, non senza gusto del paradossale, di essere poco interessato al cinema: lo stimola di più l'arte. All'anteprima romana dell'inchiesta televisiva dedicata allo stato della cultura cinematografica in Europa erano presenti Luciana Castellina, presidente della Commissione Cultura del Parlamento Europeo (che ha partecipato alla realizzazione della trasmissione tv) e il regista Cito Maselli, già presidente dell'Anac.

[Katia Ippaso]

Scala nei guai. Il gruppo Pirelli annuncia di voler ritirare la sponsorizzazione del teatro che, tra il 1999 e il 2001, dovrebbe ospitare la produzione scaligera per permettere i lavori di restauro dell'edificio storico. La società avrebbe dovuto partecipare al progetto dell'amministrazione con 60 miliardi. Motivo: «Non sono stati rispettati i tempi». La delibera doveva passare ieri in giunta, ma non se n'è vista traccia. Il sindaco: «Troveremo un'altra soluzione».

LAURA MATTEUCCI

MILANO Una nuova stangata per la Scala. Mentre è ancora in via di definizione il nuovo assetto societario del teatro, che secondo quanto stabilito per legge diventerà una Fondazione a partecipazione pubblica e privata, adesso si riapre la partita anche per un altro progetto scaligero, che fino a ieri sembrava invece ad un passo dalla realizzazione: il trasferimento provvisorio dell'intera produzione scaligera, tra il 1999 e il 2001, in un secondo teatro per permettere la ristrutturazione non più prorogabile dell'edificio storico del Piernarini. La Scala numero due avrebbe dovuto sorgere sull'area ex industriale Pirelli-Bicocca, alla periferia nord della città, con un contributo economico sostanziale da parte del gruppo Pirelli (circa la metà dei 60 miliardi preventivati, mentre il resto sarebbe rimasto a carico del Comune, compresa la ristrutturazione del Piernarini per una spesa calcolata in circa 40 miliardi). Ieri sera, la doccia fredda: con un laconico comunicato, il gruppo annuncia all'amministrazione milanese l'intenzione di «ritirare la propria sponsorizzazione», «non essendo stati rispettati i tempi considerati compatibili con il

successo dell'operazione; tempi che, secondo la società, non avrebbero dovuto oltrepassare il mese di luglio. Ma nell'ultima giunta prima delle ferie estive, ieri pomeriggio, della delibera non s'è vista traccia, nonostante fosse stata ampiamente preannunciata nei giorni precedenti. L'assessore all'Urbanistica, Elisabetta Serri, ha cercato di minimizzare parlando di «dettagli da definire» e sostenendo che «comunque la delibera arriverà in giunta ai primi di settembre». Ma per lo sponsor Pirelli, evidentemente, è stato passato il segno.

Era già qualche mese che il gruppo cercava di sollecitare il Comune a prendere una decisione riguardo il progetto, denominato «Scala 2001». Nel cassetto, due diverse possibilità, entrambe firmate dall'architetto Vittorio Gregotti ma diverse riguardo la destinazione d'uso del nuovo stabile, più teatro secondo la prima, più auditorium stando alla seconda. In entrambi i casi, l'edificio avrebbe dovuto ospitare 2400 posti ed essere pronto entro il 1999. Di consegnare l'opera a rustico si sarebbe dovuta occupare la Pirelli, mentre poi sarebbe stato compito del Comune rifinir-

lo ed adeguarlo alla funzione di Scala temporanea. Tra tutte le ipotesi circolate in precedenza, come quella di una tournée mondiale coatta, questa della Bicocca sembrava in effetti la più praticabile. In Comune se n'è discusso per mesi; ed erano almeno un paio di settimane che ci si aspettava l'approdo della delibera in giunta, puntualmente disatteso. E dalla Pirelli, dopo aver «preso atto che la delibera comunale sul progetto Scala 2001 è stata rinviata a settembre per motivi tecnici», annunciano «il ritiro della sponsorizzazione». Anche se poi, per non chiudere definitivamente tutte le porte, aggiungono: «Qualora emergano elementi nuovi tali da assicurare sul successo dell'iniziativa - si legge nel comunicato - verranno valutati con attenzione». Come dire: o l'amministrazione comunale riesce a stupire con effetti speciali (e non si vede come, vista l'imminenza delle ferie), oppure addio all'intero progetto. Che, di certo, non potrà mai venire concretizzato in assenza di sponsor. A proposito: sembra travagliata anche la possibilità di usufruire dell'altro sponsor dell'iniziativa, la Fondazione Cariplo, che ha già stanziato 10 miliardi per la Scala (sia per l'edificio storico che per il nuovo) ma che potrebbe avere dei problemi a contribuire ad un progetto cui partecipa (o partecipava) una società privata, qual è appunto la Pirelli. Il sindaco Formentini, com'è suo solito, mostra di non scomporsi: «It's a wonderful business - dichiara addirittura - Il Comune non sottostà a diktat di privati. Milano è grande, troveremo comunque un'altra soluzione». Ma la Scala numero due è sempre più lontana.



Il teatro «La Scala». In basso Loreena McKennit e Bruce Cockburn

«Andrea Chenier» a Roma per il centenario

Andrea Chenier compie cento anni. E li festeggia a Roma. La prima rappresentazione dell'opera di Umberto Giordano ci fu nel 1896, al Teatro alla Scala. L'ultimo allestimento del melodramma debutterà il 2 agosto nel teatro all'aperto di piazza di Siena. Protagonista il tenore Nicola Martinucci.

«La Piovra» in edizione integrale

Quasi due mesi e mezzo di trasmissioni per ripercorrere gli undici anni di storia della Piovra. In attesa della Piovra 8, le cui riprese dovrebbero finalmente iniziare a gennaio '97, Raiuno ritrasmetterà, dal 5 agosto al 7 settembre in edizione integrale rieditata, le prime sette serie della fiction, uno dei maggiori successi della Rai.

«Assassini nati» senza censura su videocassetta

Natural Born Killers (Assassini nati) esce oggi negli Stati Uniti su videocassetta in versione integrale. Nonostante il rinvio a giudizio ai danni del regista Oliver Stone, accusato di aver istigato, con il suo film, l'omicidio di due ragazzi in Louisiana.

Rai International polemiche dall'Australia

Gli italiani che vivono in Australia sono molto delusi. Non credono più alle promesse di Renzo Arbore, direttore artistico di Rai International, rispetto al fatto che le trasmissioni sarebbero iniziate al più presto. Lo afferma Claudio Paroli, direttore generale di Teleitalia, il canale italiano della Galaxy. Arbore replica: «Stiamo approntando i palinestri per l'Australia».

ROCK. Cockburn chiude il festival di Spilimbergo

Dal Friuli al Canada nel segno del «Folkest»

Il cantautore canadese Bruce Cockburn è stato, in esclusiva italiana, uno degli ultimi ospiti del «Folkest 96» che si è concluso a Spilimbergo in provincia di Pordenone. La manifestazione, anche quest'anno, non ha rinunciato al suo spirito popolare né al suo gusto di fare musica senza confini, puntando sulla complicità e l'affiatamento di artisti lontani. Nei giorni scorsi vi avevano partecipato da Bob Dylan a Jackson Browne a Loreena McKennit.

DIEGO PERUGINI

SPILIMBERGO (Pordenone). La festa è finita all'alba, fra i tavoli dell'enoteca «La Torre Orientale», tradizionale punto di ritrovo del dopo-concerto ufficiale. Qui alberga l'anima più ruspante e improvvisata del «Folkest», dove si inventano «jam-session» estemporanee e ognuno fa la sua parte senza risparmiarsi. Partono gli scozzesi Capercaille con fragore di cornamuse e percussioni, mentre dall'altro lato della sala il basco Kepa Junkera stupisce con la sua abilità pirotecnica all'organetto. Si inserisce, poi, Phil Drummy (che ha accompagnato la nostra Antonella Ruggiero nei concerti d'apertura al tour italiano di Sting) con un diggerido australiano, mentre i bretoni Dalc'h Sonj aggiungono fiati e altro ritmo. Tutt'intorno la gente balla e tiene il tempo, in un'atmosfera riscaldata dai classici maccheronici di mezzanotte e dai fiumi di birra offerti dallo sponsor SansSouci.

«Folkest 96» chiude, insomma, in bellezza. Non rinunciando al suo spirito popolare e al gusto di fare musica senza confini, puntando sulla complicità e sull'affiatamento che artisti di paesi lontani e diversi trovano come d'incanto. La forza di questa rassegna internazionale di musica etnica e nuove tendenze sta proprio qui, nel clima semplice e quasi fraterno che si instaura nel mese di concerti in giro per il Friuli, e che raggiunge il clou nelle tre giornate finali di Spilimbergo. Anche se «Folkest» è, ormai, ben più che un fenomeno locale. Lo testimoniano l'interesse

degli sponsor (tra cui anche la Banca Popolare FriuliAdria), quello dei media e i grossi nomi ospitati. Quest'anno ci sono stati Dylan a Codroipo, Jackson Browne a Udine e Loreena McKennit a Spilimbergo. Sempre a Spilimbergo, l'altra sera, è arrivato il grande cantautore canadese Bruce Cockburn, in esclusiva italiana per «Folkest». Bruce ha parlato della sua intima religiosità, del suo impegno in campo politico, sociale ed ecologico, dei suoi progetti discografici futuri. Che si tramuteranno presto in un nuovo album, *The Charity of Night*, più jazzato del solito e con l'apporto di musicisti come Gary Burton e Rob Wassermann. Bello il suo concerto nella piazza del Duomo: un recital intenso e solitario, fatto di chitarra acustica e ballate di spessore come *If a Tree Falls*, *Night Train*, *A Dream like Mine* e *Child of the Wind*. Altro nome importante è stato quello degli scozzesi Capercaille, gruppo di gran successo in patria ma che vanta un certo seguito anche dalle nostre parti. La loro proposta è, infatti, piacevolissima, in un accattivante equilibrio fra tradizione gaelica e sonorità pop.

Al di là degli artisti di grosso richiamo «Folkest» non vuole rinunciare alle sue radici originali, che si rifanno al tessuto sociale e culturale del Friuli: ecco, ad esempio, l'importanza di un progetto come Terra Franca di Slavia, che riunisce varie espressioni artistiche, dai gruppi corali di San Leonardo e Nediski Puobi



a formazioni come La Sedon Salvadie e il quartetto da camera di Andrea Rucli, nell'intento di salvaguardare la cultura della Slavia. L'alternanza fra personaggi famosi e gruppi folk-etnici di minor popolarità, ma anche l'incremento di feste popolari sul territorio e delle produzioni speciali caratterizzeranno il futuro di «Folkest». Con qualche sogno proibito nel cassetto come ospitare David Crosby, Paul Simon o Peter Gabriel.

Disperata tenta il suicidio, salvata in extremis da un poliziotto

Si getta dal terzo piano ma «atterra» su un agente

Impiegato ferito da un rapinatore per un Rolex

Ha cercato di difendersi da un rapinatore ed ha rischiato la vita. Quattro colpi di pistola, due che l'hanno raggiunto ad una gamba: Marco Santoni, romano, 31 anni, ieri sera intorno alle otto e mezza stava rincasando e si era diretto nel garage del condominio dove vive, a via Domenico Luparelli, in zona San Paolo, per parcheggiare il suo motorino quando è stato avvicinato da un giovane. Un ragazzo sui 25 anni, a volto scoperto, con una pistola in pugno, che l'ha costretto a scendere dal ciclomotore e gli ha chiesto i soldi. Poi ha notato al polso del giovane impiegato, che lavora presso una ditta edile, un orologio, un Rolex di discreto valore. «Dammì l'orologio o sparò», ha detto il malvivente. Marco Santoni ha cercato di ribellarsi, è iniziata una colluttazione e il rapinatore ha fatto fuoco.

Quattro colpi di pistola, due dei quali hanno colpito l'impiegato alla gamba. Il rapinatore a quel punto è fuggito via a piedi. Ad accorgersi dell'uomo ferito a terra sono stati dei passanti che hanno immediatamente chiamato il 113 e la moglie della vittima. Marco Santoni è stato trasportato con un'ambulanza all'ospedale San Camillo dove i medici hanno diagnosticato 40 giorni di prognosi. Le indagini sono condotte dalla squadra mobile, che è alla ricerca del giovane rapinatore di cui si è persa ogni traccia.

Si lancia dal balcone del terzo piano, ma un agente la raccoglie fra le braccia e le salva la vita. Gabriella Iacoacci voleva suicidarsi. Aveva già ingerito un tubetto di psicofarmaci e scritto lettere di addio. Poi aveva telefonato a un'amica: «Sto per uccidermi». L'amica ha telefonato al 113. È accorsa la volante. Gli agenti hanno visto la donna sul parapetto. Quando si è lanciata nel vuoto, Marino Rinaldi ha teso le braccia e con il suo corpo ha attutito la caduta.

LUANA BENINI

■ Voleva proprio morire. Aveva preso un flacone di psicofarmaci, aveva scritto lettere di addio. La vita le era divenuta insopportabile, si sentiva sola, con quel figlio di 20 anni che non riusciva più a guidare. Voleva morire in fretta, in preda alla disperazione. Senza aspettare l'effetto delle pillole micidiali, è salita sul parapetto del terrazzino e si è lanciata nel vuoto. Ma sulla sua strada ha trovato un agente di polizia che l'ha raccolta prima che si abbatteva sul suolo e che le ha salvato la vita.

Un volo dal terzo piano e l'atterraggio morbido fra quelle braccia. Ora Gabriella Iacoacci, 39 anni, originaria di Alba (To) è ricoverata all'ospedale Sandro Pertini. Ha una leggera frattura al bacino, ma se la caverà. E forse ripensando all'atto coraggioso del suo salvatore ritroverà anche la forza per uscire dal tunnel dell'abbandono e della solitudine.

Gabriella Iacoacci è separata dal marito e vive con il figlio ventenne in un appartamento al terzo piano di via Girolamo Tiraboschi 25, al Tufello. Una vita piena di problemi economici ma anche affettivi. Con i

soldi che non bastano mai e un figlio in un'età difficile, poco disposto a comprenderla, alla ricerca di un lavoro che non si trova.

Sono le cinque del pomeriggio quando, da sola in casa, mette in atto un proposito che va maturando da tempo: vuole scomparire e smettere di soffrire. Scrive qualche lettera di addio. Si commiata per iscritto dal figlio, per mitigare il peso di quell'abbandono. Ingoia il tubetto degli psicofarmaci. Ma l'attesa è lunga. Un ultimo filo la lega alla vita. Sul comodino c'è il telefono. Compose il numero di una amica che abita in un'altra parte della città. Cerca un conforto in extremis per trovare il coraggio, ma anche per non separarsi dalla vita in solitudine, senza una voce amica: «Sono stanca - dice - e voglio morire, mi sto uccidendo». L'altra cerca di dialogare, la implora, la fa parlare. Ma abita troppo lontano. Si sente impotente. Quando Gabriella riattacca la cornetta, compone precipitosamente il 113: «Correte in via Tiraboschi c'è una donna in pericolo di vita. Mi ha detto che vuole buttarsi di sotto dalla finestra. È determinata a morire. Fate qualcosa».

Sono le 18 quando la sala operativa riceve la chiamata disperata. Attiva immediatamente la Croce Rossa e il commissariato di Monte Sacro. Una volante accorre a sirene spiegate in via Tiraboschi. Sopra c'è anche l'assistente di polizia Marino Rinaldi di 33 anni.

La volante fa il giro dello stabile per controllare le finestre, prima di salire. Gli agenti la vedono lassù, sul balconcino del terzo piano. Gabriella Iacoacci è salita sul parapetto, la figura ondeggiante, in preda al fumo degli psicofarmaci.

Il palazzo è recintato da un muro di protezione. Rinaldi scende dall'auto. Tenta di comunicare con la donna, inventa un diversivo per farla desistere: «Che fai, fermati. Guarda che c'è tuo figlio dietro di te». Ma Gabriella ha ormai perso l'equilibrio, il corpo proiettato in avanti, si abbandona nel vuoto. Rinaldi con un salto scavalca la recinzione, fulmineo. Brucia i dieci metri che lo separano dal palazzo e tende le braccia. Gabriella gli cade addosso con tutto il peso. Li raccolgono l'una sull'altro. Sono entrambi salvi. Gabriella è svenuta, immobile. Marino Rinaldi ha il corpo pieno di contusioni, sulle braccia, sulle gambe, le spalle doloranti per lo sforzo muscolare. L'ambulanza li trasporta all'ospedale Pertini. La prognosi dei medici è di 30 giorni per Gabriella. Le fratture al bacino non sono tanto gravi. Dopo qualche ora, Marino Rinaldi viene dimesso. In commissariato i suoi compagni lo festeggiano: «Un uomo coraggioso. Non ha esitato a lanciarsi avanti per sostenere quella donna che cadeva giù da 15 metri».



Fatebenefratelli Nuovi reparti per la cura dei neonati

■ Un nuovo reparto di patologia neonatale, il pronto soccorso ed il centro trasfusionale che sta per essere completato sono alcune delle otto divisioni completamente ristrutturate negli ultimi due anni nell'ospedale S. Giovanni Calabita Fatebenefratelli sull'isola Tiberina, per migliorare l'ospitalità, l'assistenza ed assicurare un necessario ammodernamento tecnologico. Ieri il direttore sanitario del nosocomio, Luciano Fracasso, ha mostrato il nuovo reparto neonatale. «Questa divisione - ha spiegato Fracasso - è tra le più moderne di Roma e può ospitare, come prevede il piano sanitario regionale, quattro letti di terapia intensiva, otto di subintensiva e tredici letti ordinari». Nonostante le difficoltà create dal periodo estivo (turni di ferie del personale ed approvvigionamenti meno intensi di beni e servizi), ha aggiunto il direttore sanitario, il Fatebenefratelli vuole assicurare ai romani e a tutti coloro che avranno bisogno di cure una elevata attività assistenziale anche nel mese di agosto. Infatti saranno funzionanti, è stato spiegato dai vertici ospedalieri, la maggior parte dei 420 posti letto in convenzione, tutte le divisioni di ricovero, ad eccezione del periodo di Ferragosto, di odontoiatria ed oculistica, e una vasta gamma di attività ambulatoriali, che recentemente sono state arricchite con due check-up per il tumore del seno e della prostata. Forti preoccupazioni sono state espresse dal direttore amministrativo del Fatebenefratelli, Franco Tavazza, per il trattamento finanziario praticato dalla Regione Lazio nei confronti della struttura sanitaria, catalogata tra quelle classificate perché retta da istituzioni religiose. Inoltre secondo Tavazza il governo locale ha un debito di circa 40 miliardi con l'ospedale per il periodo dal '90 al '95.

ESTATE ROMANA

■ **Teatro di Libera.** Sulla terrazza del Palazzo dei Congressi dove l'Eti ha organizzato la stagione di prosa, continuano fino al 2 agosto le recite di *Penziere mijeje* - pensieri, riflessioni e scritti sparsi di Eduardo. Con Luca De Filippo e Angelo Pagano. La regia è di Luca De Filippo e le musiche di Antonio Sinagra. Lo spettacolo inizia alle 21.30. Ingresso lire 15mila, 10mila ridotto. Per informazioni telefonare al 167-477750.

■ **Massenzio.** Al Parco Celio, stasera alle 21, per la rassegna i corteo dell'Algida, *Swinger* di Gregor Jordan (durata 4 minuti). Poi, tema comune della serata sarà «la notte della nuova donna americana», che propone *Da morire* di Gus Van Sant (Usa 1995), cui segue *Amiche per sempre* di Lesli Linka Glatter (Usa 1995) e *Sate* di Todd Haynes (Usa 1995). Sullo schermo piccolo prosegue la rassegna del nuovo cinema svedese: alle 21.30 *Pensionat Oskar* di Susanne Bier (Svezia '95); e a seguire *Piccoli grandi uomini* di Ake Sandgren (Svezia '95).

■ **L'isola del cinema.** All'isola Tiberina stanno entrando in vivo le rassegne cinematografiche dedicate al cinema europeo e a Roma. Stasera, per un omaggio a Nino Manfredi, sarà proiettato alle 23.30 sullo Schermo Europa, in anteprima, *L'olandese volante* di Joe Stelling con Nino Manfredi, mentre in omaggio a Luigi Magni, sullo Schermo Roma alle 22.30, *La Tosca* di Luigi Magni, e alla mezzanotte, *In nome del Papa Re*. Non manca uno spazio video, dove dalle 21.30 vengono proiettati dei corteo dall'archivio di Mario Canale e a fine serata materiali messi a disposizione da Ipotesi Cinema.

■ **I solisti del teatro.** *O Malamente* (la sceneggiata scritta diretta e

interpretata, cioè rivisitata, da Fabio d'Avino) è l'ultimo spettacolo in cartellone della rassegna teatrale che si è tenuta ai Giardini della Filarmónica. In scena anche Tiziana Caon, Stefania Parisella, Anna Maria Teresa Ricci. Ingresso lire 20mila, ridotto 15mila.

■ **Fiesta!** All'ippodromo di Capannelle (via Appia Nuova, 1255) continua il festival di musica latino-americana. Stasera alle 22. Caribe. Apertura dalle 19.30 alle 3.30. Ingresso lire 10mila.

■ **Mille e una nota.** S'inaugura domani, al Chiostro della Chiesa di Santa Maria della Pace, la rassegna d'arte musicale che l'associazione Ippocampo presenta per il quarto anno consecutivo. Per la serata d'apertura opere di Paisiello e Mozart.

■ **Testaccio Village.** Anteprima nazionale domani sera alle 22 del concerto di Mogol e Mario Lavazzi. I due famosi autori si raccontano in uno spettacolo ripercorrendo le tappe della loro lunga carriera e riattraversando le loro canzoni. Partecipano allo spettacolo anche cinque giovani interpreti. Apertura alle 20.30. Tesserà lire 10mila. Ingresso gratuito.

■ **Concerti del Tempio.** Presso il Teatro di Marcello stasera alle 21 e di scena «La canzone napoletana tra storia e leggenda» di Ernesto Bonucci. Ingresso lire 26mila. In caso di maltempo il concerto si effettuerà al coperto.

■ **CinemaNovanta.** Nell'arena di piazza Kennedy all'Eur continua la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio. Stasera alle 21 *Dead Man Walking* di Tim Robbins (Usa 1992), con Susan Sarandon e Sean Penn. Alle 23.30 la serata prosegue con *Philadelphia* di Jonathan Demme (Usa '93) con Tom Hanks. Ingresso lire 8mila, ridotto 6mila. Per ulteriori informazioni telefonare al 70452910 dalle 15 alle 18.

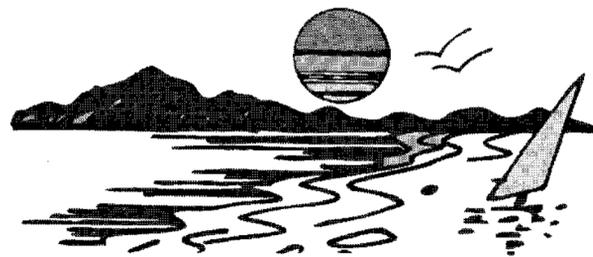


Luca De Filippo

■ **Jazz & Image.** Nella fresca cornice di Villa Celimontana la rassegna jazz stasera continua con il Bassi - Giuliani Quintet, una delle più attive e affiatate realtà del jazz capitolino, che propone un interessante repertorio di composizioni originali accostando l'attuale stile newyorkese a quello europeo. Il concerto inizia alle 23, mentre la manifestazione apre alle 21. Ingresso lire 7mila.

■ **Invito alla lettura.** Alle 19.30 l'attività di questa settimana edizione della manifestazione si apre con corso e torneo di bridge. Alle 21 balera, musica dal vivo con Mario Bandino. Alle 21.30 una serata a cura della Scuola Romana dei Fumetti dal titolo *Visual ga-*

Per chi è sensibile ai tramonti
Camping Villaggio Cerquestra



Umbria - Lago Trasimeno
Città d'arte e natura

In perfetta armonia con la folta vegetazione che lo circonda, il Villaggio si snoda all'interno di un bosco di querce e di un uliveto dove si trovano le costruzioni in muratura e piazzole per campeggio, da cui si può godere una splendida vista del lago. All'interno è possibile trovare piscina, bar, market, lavanderia, noleggio bici e attività sportive. Ristorante in spiaggia. Dal Villaggio si possono agevolmente raggiungere le più belle città d'arte dell'Umbria quali Perugia, Assisi, Spello, Spoleto, Todi, Gubbio.

SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO A SEI POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI.
GIUGNO - SETTEMBRE SOGGIORNI DI UNA SETTIMANA A PARTIRE DA L. 350.000

Camping - Villaggio "Cerquestra" - 06060 Monte del Lago (PG)
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173

Mercoledì 31 luglio 1996

La Fondazione, polemica con il Tesoro, diserta l'assemblea

Banconapoli ricapitalizza Rivalsa contro gli «ex»

Colpi di scena a ripetizione nell'assemblea straordinaria dei soci del Banco di Napoli che doveva decidere sulla ricapitalizzazione. La Fondazione, a sorpresa, diserta l'assemblea, poi viene nominato il presidente ed un nuovo consigliere di amministrazione. Infine viene decisa di attuare l'azione di responsabilità e il Tesoro fa sapere che provvederà alla sostituzione dei componenti del consiglio di amministrazione in carica da più tempo.



Giuseppe Falcone: il primo giorno del nuovo presidente

«Mi piacciono le sfide, ma potevano darmi un incarico meno gravoso». Giuseppe Falcone, diventato ieri pomeriggio Presidente del Banco di Napoli, è laureato in Giurisprudenza. Entrato nell'amministrazione statale alle Finanze nel 1952 passa al Tesoro due anni dopo, alla Cassa Depositi e Prestiti, di cui diviene direttore generale nel 1971. Manterrà questo incarico fino al 15 giugno 1996. È stato, con il ministro Pandolfi, capo gabinetto del Tesoro. Falcone poco prima dell'elezione ha trovato il modo anche per fare un po' di ironia, dopo una lunga seduta che si è sviluppata per tutta la mattinata. Tranquillo ha scherzato coi giornalisti sul «suo pensionamento» dalla direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti. Un'ironia che dura solo qualche istante. Falcone resta estremamente cordiale e sorridente, ma mette le mani avanti quando si cerca di entrare nel «concreto» dei problemi dell'istituto di credito partenopeo: «arrivo in una realtà complessa che devo ancora conoscere. Finora mi sono occupato di tutt'altro.



Sarebbe un atto di presunzione fare dei proclami». L'assemblea è sospesa per una breve pausa per la colazione, nel pomeriggio avverrà la nomina, ma Falcone parla già da presidente. «Avrò un po' di tempo per ambientarmi. C'è tempo fino al 31 dicembre del '96 per l'arrivo dei nuovi azionisti del banco», poi spiega che soltanto successivamente all'intervento del Tesoro, che verrà varato dall'assemblea, seguito dall'aumento di capitale per 2.283 miliardi, si procederà allo scorporo dei crediti a rischio per circa 10.000 miliardi e quindi, se le banche lo riteranno, «potranno convertire il prestito obbligazionario di inizio anno, partecipare al capitale e prendere un impegno, come prevede del resto l'ultima versione del decreto legge per la «privatizzazione» dell'istituto di credito napoletano

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Giornata di fuoco nella sede di via Toledo del Banco di Napoli. In programma l'assemblea ordinaria e quella straordinaria dei soci. Una giornata ricca di colpi di scena e di decisioni nient'affatto scontate. Unica cosa certa è che parte il piano di risanamento dell'Istituto di Credito sulla falsa riga di quanto deciso dal Tesoro e che le richieste avanzate, proprio mentre era in corso la riunione, dall'Ue, attraverso la commissione antitrust, dovrebbero essere state esaurite già dal Decreto ripresentato dal Governo.

Il nuovo presidente

L'unica punto all'ordine del giorno che è scivolata via senza problemi è stata la nomina del nuovo presidente. Giuseppe Falcone, che viene dalla direzione generale della Cassa Depositi e prestiti.

Il primo colpo in apertura: la «Fondazione» polemicamente non si presenta all'assemblea. Con una lettera si lamenta che nemmeno nella seconda stesura del decreto «salva Banco» sono state tenute in considerazione le ragioni dei suoi 14.000 azionisti. Poi la polemica con il Tesoro che avendo spogliato la Fondazione del voto relativo ad un numero di azioni tale da assicurare allo stesso la maggioranza dell'assemblea. Una «spoliazione» che viene giudicata un «umiliazione ingiusta». E così la «Fondazione» da un mandato vincolante al Tesoro: deve votare l'esercizio di responsabilità contro coloro che hanno ricoperto le cariche di amministratore delegato o di direttore generale nel periodo 1 luglio '91 - 16 gennaio '95, nonché contro la società di revisione che ha esaminato i conti degli esercizi dal 1991 al 1995. Non solo: il mandato riguarda l'azione di responsabilità anche verso quegli amministratori e sindaci nei confronti dei quali «il Tesoro ritenga di

Poi il terzo «colpo». Il CdA presenta la sua relazione sul rapporto relativo all'ispezione di Bankitalia che «fornisce indicazioni che vanno nel senso» di un'azione di responsabilità.

Le accuse di Bankitalia

Dall'acquisto di crediti senza verifica o congruità, alla concessione e gestione «condiscendente» di crediti per importi rilevanti con una valutazione del merito creditizio meramente formale o assente; ddall'inchiesta che ha caratterizzato la gestione dei crediti del banco alla mancata acquisizione, in alcuni casi delle stesse «domande di fido» o la mancata acquisizione degli atti e dei bilanci ufficiali». La relazione di Bankitalia parla anche di malversazioni, irregolarità, difetto di controlli ed il CdA sostiene che potrebbero «in astratto», ravvisarsi talune ipotesi di reati «quali false comunicazioni sociali, operazioni su azioni proprie ed eventualmente altri illeciti che po-

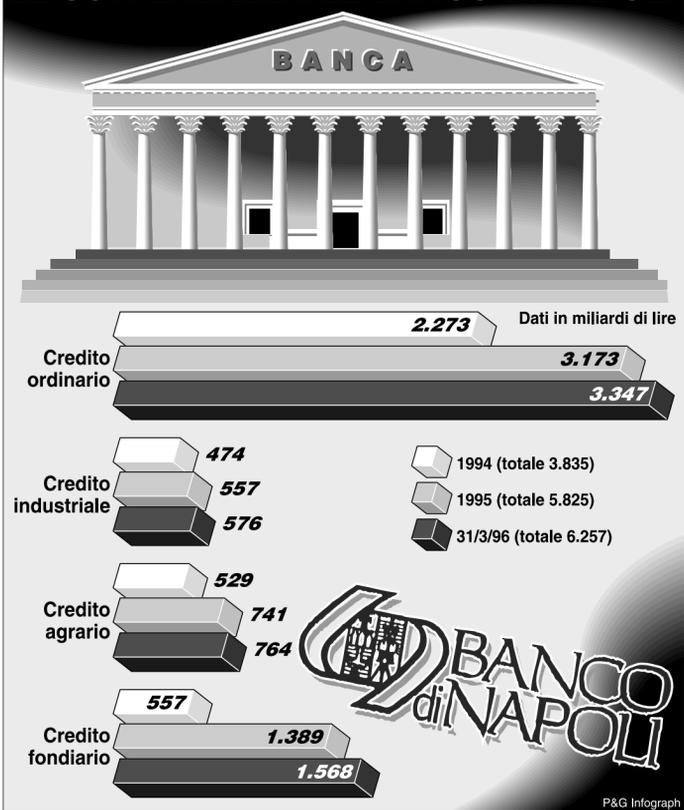
trebbero risultare a seguito di un esame di singole situazioni».

Il «bucratiese», pur con i suoi toni morbidi, fa intravedere la possibilità della nascita di un nuovo filone giudiziario che in un attimo viene chiamato «Bancopoli», anche se il CdA sostiene che le azioni penali toccano alla magistratura. L'azione di responsabilità, per ora, riguarderà il direttore generale, scomparso qualche tempo fa, Ferdinando Ventriglia, e gli ex amministratori delegati, Pietro Giovannini e Giampaolo Vigilar nonché la società di revisione «Price Waterhouse» incaricata del controllo dei bilanci 1991-1994. Il processo è avviato e si intravedono clamorose sorprese specie se la magistratura, finalmente, prenderà atto di quello

che è stato scritto e detto sul «buc» del Banco di Napoli e comincerà ad indagare.

Finiti i colpi di scena ed effettuata la nomina del presidente, l'assemblea ha nominato come componente del CdA Paolo Ferro-Luzio ed ha approvato la situazione patrimoniale al 31 marzo '96. E c'è un'ultima piccola sorpresa: il Banco anche nel primo trimestre ha continuato a registrare i conti in rosso ed ha accusato perdite di circa 100 miliardi al mese. I conti miglioreranno a partire dal secondo semestre e in due anni dovrebbero tornare in attivo. Poi la sistemazione delle perdite, l'approvazione dell'aumento di capitale di 2.238 miliardi, e l'incorporazione della controllata «Leasimmobili».

LE SOFFERENZE DEL BANCO DI NAPOLI



OLIVETTI. Sostituiti i manager usciti dal gruppo

Il nuovo vertice di Ivrea

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Francesco Caio, nuovo amministratore delegato dell'Olivetti, ha varato in tutta fretta il nuovo organigramma del gruppo di Ivrea, ridisegnato dopo che nel giro di poche settimane ha lasciato Ivrea la vecchia prima linea presso che al completo.

Dalla società se ne sono andati non solo l'amministratore delegato Corrado Passera, ma anche i due vicepresidenti Elserino Piol e Angelo Fornasari, oltre che il capo del personale Pierluigi Celli (che ha raggiunto Tatò all'Enel), il responsabile dell'amministrazione Corrado Airaud, quello della finanza e del controllo di gestione, Luciano

La Noce (l'unico che resta nel gruppo, rientrando alla Cir, da dove proveniva), ha varato in tutta fretta il nuovo organigramma del gruppo di Ivrea, ridisegnato dopo che nel giro di poche settimane ha lasciato Ivrea la vecchia prima linea presso che al completo.

Dalla società se ne sono andati non solo l'amministratore delegato Corrado Passera, ma anche i due vicepresidenti Elserino Piol e Angelo Fornasari, oltre che il capo del personale Pierluigi Celli (che ha raggiunto Tatò all'Enel), il responsabile dell'amministrazione Corrado Airaud, quello della finanza e del controllo di gestione, Luciano

sabilità del personale, dell'amministrazione, della finanza e del controllo di gestione. Valter La Tona subentra a Stefano Rolando alle relazioni esterne; Giorgio Arona conserva invece la responsabilità della direzione relazioni industriali e Michele Russo quella del piano di dimensione delle attività non strategiche.

Tommaso Pompei mantiene infine la responsabilità della direzione politiche e strategie per le telecomunicazioni, e prende il posto di Elserino Piol, affiancando come presidente l'amministratore delegato Marco De Benedetti al vertice di Olivetti Telemidia, la società capofila delle attività nel settore delle telecomunicazioni.

Bankitalia-Uic, oggi sciopero contro l'armonizzazione

Mezzo milione in corsa per la pensione col 10%

Contratto telefonico Cosa cambia per l'utente

Il ministro PT Antonio Maccanico e il sottosegretario Michele Lauria, presenteranno oggi alle associazioni dei consumatori il nuovo Regolamento del servizio telefonico. Si tratta, in pratica, del nuovo contratto di abbonamento tra gli oltre 25 milioni di utenti e Telecom Italia. La revisione del precedente Regolamento era stata sollecitata da tempo sia dalla Associazioni, sia dalla stessa Telecom. Le novità sintetizzate «in quaranta punti» - si legge in nota del sottosegretario - riguardano: le informazioni a favore dell'utenza; le procedure di conciliazione delle controversie; le garanzie fornite dal concessionario; le nuove prestazioni agli abbonati; la nuova disciplina per reclami, indennità per ritardo pagamento, sospensione del servizio e risoluzione contrattuale; ed, infine, le nuove modalità di fatturazione in bollette. E sempre a proposito di tariffe, ieri la G.U. ha pubblicato il testo della delibera Cipe sulle bollette per il consumo dell'acqua. Gli aumenti potranno arrivare sino al 7,5%, ma solo in caso di un consistente piano di investimenti da parte delle società concessionarie.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Un successo sperato, quello del contributo del 10% che i lavoratori parasubordinati debbono versare per avere diritto per la prima volta a una pensione. Centomila più del previsto sono stati in pochi mesi lavoratori «atipici» che hanno voluto aprirsi una posizione previdenziale. I calcoli del governo Dini - poi confluiti nel bilancio di previsione Inps - prevedevano in 400.000 iscritti nel 1996 i risultati della campagna acquisti, e invece a metà luglio erano già mezzo milione. Nonostante i ricorsi e le sospensioni dei decreti. «Le adesioni sono state superiori del 25% circa rispetto alle nostre proiezioni» ha infatti detto il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi.

Il sottosegretario auspica - d'accordo con il presidente della Commissione Lavoro della Camera Remo Innocenti - che venga regolata l'applicazione del tetto di retribuzione di 132 milioni l'anno oltre il quale non si pagano i contributi. I 132 milioni debbono aggiungersi al reddito d'una attività principale, o con questo si cumulano? Il governo propenderebbe per il cumulo.

In ogni caso la Commissione lavoro della Camera entro il 17 agosto deve approvare i decreti legislativi già presentati sull'armonizzazione delle regole delegate dalla riforma previdenziale, e il disegno di legge del governo che proroga gli altri al 30 giugno 1997. Altrimenti, come ricor-

da lo stesso Innocenti, occorrerà riapprovare ex novo la delega.

Tra le categorie da armonizzare c'è quella dei dipendenti della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi, che hanno confermato lo sciopero di oggi contro il decreto portato dal governo all'esame delle Camere in modo da poter essere emanato il 17 agosto. A meno che non venga inserito tra quelli da prorogare. Ieri c'è stato un incontro «tecnico» al ministero del Lavoro, i sindacati hanno apprezzato «l'attenzione e la sensibilità dimostrata», ma siccome il governo non poteva garantire che il decreto che li riguarda potesse slittare ad ottobre, confermarono l'agitazione. Lo hanno fatto i sindacati confederali come la Fisci Cgil, e pure quelli autonomi. Il segretario della Falbi-Cisl Luigi Leone ha detto però che se i deputati dovessero chiedere modifiche al decreto, esso potrebbe slittare a settembre. Leone ha smentito che l'agitazione di oggi possa colpire gli utenti perché stipendi e pensioni sono stati già pagati; tesi invece sostenuta dal suo collega della Fiba Cisl Giuseppe Gallo. Il conflitto divide i sindacati confederali, e tra le questioni più conteste c'è la possibilità che l'anzianità accumulata nell'Inps possa attenuare le penalità sui pensionamenti anticipati: mediazione avvengono dopo 27-28 anni di servizio in Bankitalia, essendo il requisito minimo quello dei 20 anni.

Assicurazioni

Gli agenti nel mirino dell'Isvap

■ ROMA. Continua l'operazione trasparenza all'interno del settore assicurativo. Dopo le prese di posizione del ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, le sollecitazioni parlamentari e le proteste delle associazioni dei consumatori interviene l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo (Isvap). L'«Authority» del settore invita «le compagnie a rispettare in modo puntuale le disposizioni sulla trasparenza delle tariffe Rc auto e le relative condizioni di polizza per consentire agli utenti un confronto più agevole tra i prodotti assicurativi».

Un invito gradito ai consumatori, che troppo spesso non sono posti nelle condizioni di accedere a tutte le informazioni necessarie per scegliere quale contratto assicurativo stipulare. «Dopo alcune ispezioni in numerose agenzie» l'Isvap ha riscontrato che l'applicazione delle disposizioni è buona, ma non altrettanto lo loro «pubblicizzazione». Il punto critico non sarebbero le compagnie assicurative, ma il mancato rispetto da parte di alcuni agenti delle precise indicazioni contenute nella «circolare» che prevede in modo esplicito «l'esposizione al pubblico delle tariffe».

Da qui l'invito alle compagnie, affinché esercitino più costanti «controlli interni di impresa» per ottenere «il pieno rispetto da parte della rete periferica delle istruzioni emanate dalle stesse compagnie».

Bilancio Inps

Ciampi: stop agli anticipi di tesoreria

■ ROMA. Il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato oggi una lettera al presidente dell'Inps, Gianni Billia, «con la quale si impegna a risolvere il problema, più volte rappresentato dall'ente, delle anticipazioni di tesoreria». La notizia è stata diffusa dallo stesso ente previdenziale, precisando che la conseguenza dell'operazione annunciata da Ciampi, consentirà al saldo complessivo dello stato patrimoniale dell'istituto di passare «da un disavanzo di quasi 62 mila miliardi al primo gennaio '96 ad un avanzo di 29 mila miliardi».

L'operazione - come sottolinea l'Inps - «ha un rilievo esclusivamente contabile e non influisce sui livelli di spesa corrente dello Stato, in quanto i relativi oneri sono già stati sostenuti attraverso operazioni di tesoreria». Tuttavia l'intervento di Ciampi sembra voler dirimere una «querelle» in piedi da tempo tra Inps e Tesoro. Le anticipazioni di tesoreria infatti vengono fissate ed erogate ogni anno all'ente accanto ai trasferimenti di bilancio che lo Stato effettua in favore dell'Inps, ma entrambi le voci vanno a copertura del fabbisogno dell'istituto. Contabilmente però, le anticipazioni in quanto tali, pur avendo la stessa funzione dei trasferimenti, si configurano come un debito dell'Inps verso la Tesoreria; debito che, accumulatosi dal 1980, arrivava al 31 gennaio '95 a ben 140.797 miliardi, come emerge dal consuntivo '95.

UNIPOLINFORMA					
LAVORO Gestione Speciale LAVORO					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	30/06/96	%	al	31/03/96
Titoli emessi dallo Stato	L. 102.658.786.444	85,30	L. 97.218.637.764	84,60	
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 7.691.800.000	6,39	L. 7.699.440.000	6,70	
Obbligazioni ordinarie estere	L. 10.000.900.000	8,31	L. 10.000.900.000	8,70	
Totale	L. 120.351.486.444	100,00	L. 114.918.977.764	100,00	

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 DEL 26.03.1987

UNIPOLINFORMA					
PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	31/03/96	%	al	30/06/96
Titoli emessi dallo Stato	L. 42.183.860.753	71,59	L. 44.483.468.505	72,65	
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 9.738.938.742	16,53	L. 9.910.992.435	16,19	
Obbligazioni ordinarie estere	L. 7.000.630.000	11,88	L. 6.825.000.000	11,15	
Totale	L. 58.923.429.495	100,00	L. 61.219.460.940	100,00	

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 DEL 26.03.1987

PREVIDENZA90 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

UNIPOLINFORMA					
PREVIDENZA90 Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive					
Composizione degli investimenti					
Categorie di attività	al	31/03/96	%	al	30/06/96
Titoli emessi dallo Stato	L. 5.514.007.368	41,68	L. 7.312.617.599	48,64	
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 4.714.749.146	35,64	L. 4.797.402.136	31,91	
Obbligazioni ordinarie estere	L. 3.000.270.000	22,68	L. 2.925.000.000	19,45	
Totale	L. 13.229.026.514	100,00	L. 15.035.019.735	100,00	

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n. 71 DEL 26.03.1987

Gli zapatisti propongono «rete mondiale» antiliberismo

Una «rete mondiale» per contrastare il «sistema mortale» del liberismo che condanna alla povertà milioni di uomini, è la proposta emersa a Chiapas dove, da sabato, è in corso l'Incontro internazionale per l'umanità e contro il neoliberalismo, indetto dall'Esercito zapatista di liberazione nazionale. Ad illustrarla è stato ieri il comandante ribelle David a Oventic, una delle quattro località della regione meridionale messicana dove si svolge la riunione alla quale partecipano oltre 3.000 delegati, almeno 400 dei quali italiani, provenienti da 47 paesi. Nel suo intervento, lo scrittore uruguayano Eduardo Galeano ha invece sostenuto che è necessario attaccare il liberismo «adesso o mai più» perché con questo modello economico «il mondo sta incamminandosi verso la propria autodistruzione». L'incontro, a cui partecipa tra gli altri Danielle Mitterand, la vedova del presidente francese, si svolge in quattro anfiteatri costruiti nella Selva Lacandona, controllata dagli zapatisti. Tra i dibattiti «il potere finanziario ed i suoi sicari», «La speculazione come sviluppo» e «Dittatura del mercato libero, debito e povertà». L'evento si concluderà il 3 agosto con una riunione plenaria La Realidad



Matias Regart/Ansa

No all'adozione di embrioni

La distruzione eseguita oggi a Cambridge

«La legge inglese non permette alternative. E oggi gli embrioni saranno distrutti» ha spiegato il direttore della Bourn Hall Clinic di Cambridge, una delle 31 cliniche che hanno in deposito i 3.300 embrioni «orfani». Confermate le richieste di «adozione» avanzate dal centro Artemisia e dal San Raffaele. Oggi una delegazione di An si recherà dall'ambasciatore britannico a Roma. A Londra l'associazione antiabortista Life annuncia un'istanza all'Alta Corte.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Saranno distrutti i 3.300 embrioni «orfani» congelati in deposito presso 31 cliniche inglesi. L'appello lanciato in Italia da Monsignor Tonini, e fatto proprio dall'ospedale san Raffaele di Milano e dal centro romano Artemisia non potrà essere accolto perché in contrasto con la legge inglese. La Bourn Hall clinic di Cambridge, una delle 31 cliniche che hanno in deposito gli embrioni, ha infatti spiegato di aver ricevuto offerta di adozione dall'Italia, ma ha precisato di non aver manifestato alcun assenso.

«Non è in nostro potere prendere in considerazione offerte di questo tipo» ha spiegato il direttore della clinica Peter Brinsden. Non possiamo farlo né da un punto di vista legale, né etico in quanto non siamo noi i proprietari degli embrioni». Tutte le cliniche inglesi, infatti, de-

vono attenersi alle disposizioni della Human Fertilisation Embryology Authority, (HFEA). Che la scorsa settimana aveva ribadito che per gli embrioni non ci sono soluzioni etiche e legali diverse da quelle previste dalla legge approvata dal Parlamento nel 1990 e che stabilisce la distruzione dopo cinque anni di tutti gli embrioni non utilizzati.

Una legge approvata dal Parlamento può essere modificata solo dal parlamento, ha ribadito un portavoce della HFEA e quindi, per i 3.300 embrioni che oggi saranno distrutti non c'è possibilità, anche perché la Camera dei Comuni e dei Lord sono già in vacanza. Gli unici che hanno il potere di intervenire sulla base delle regole di applicazione della legge del '90 approvate lo scorso maggio - sono i genitori degli embrioni che possono o chiedere altri cinque anni di congela-

mento, o autorizzare la donazione ad altre coppie o per la ricerca scientifica. E la maggioranza dei genitori degli embrioni congelati (in tutto 50mila) ha chiesto la proroga per altri cinque anni. Ma 3.300 ovuli fecondati non sono stati richiesti da nessuno e quindi la distruzione sembra inevitabile.

A questa soluzione si oppone Life, un'associazione antiabortista britannica che ha chiesto che gli embrioni siano dati in adozione e che oggi presenterà anche un'istanza all'Alta corte su un singolo caso. Si tratta di un embrione -ha spiegato il portavoce di Life- di cui è stata rintracciata la madre, ma non il padre. La donna vuole che l'ovulo fecondato sia conservato, la sua richiesta non basta ad evitare la distruzione, in quanto è necessario il pronunciamento di entrambi i genitori.

Complessa vicenda. Sia dal punto di vista giuridico che etico. Ma le ferme spiegazioni giunte dall'Inghilterra sembrano smentire le facili sicurezze ribadite nuovamente ieri sia dal San Raffaele che dall'Artemisia, secondo i quali nulla osta all'«adozione» degli embrioni orfani. In una conferenza stampa a Roma, i professori Antonio Vizzone e Claudio Giordandini, del centro Artemisia avevano annunciato di aver avviato i contatti con la Bourn Hall clinic, offrendo assistenza econo-

mica e tecnica, per affrontare poi in tutta tranquillità il problema degli embrioni «orfani» direttamente in Italia. D'accordo con l'iniziativa anche il ginecologo Severino Antinori, che da 10 anni si occupa di fecondazione assistita. «Gli inglesi mi hanno assicurato che sono disponibili a trasferire gli embrioni in Italia ma solo con la sicurezza delle strutture» aveva dichiarato trionfalmente all'Agenzia Italia. Salvo essere smentito poco dopo dalle autorità inglesi. Il professor Vizzone, di Artemisia, ha inoltre annunciato per l'autunno una conferenza nazionale sul problema degli embrioni aperta a scienziati, bioetici e politici, «perché serve una riflessione etica ulteriore sulla sorte degli embrioni su cui non c'è accordo né in Inghilterra né in altri paesi, né fra i massimi esponenti della chiesa cattolica in Italia».

E dal San Raffaele di Milano ancora ieri assicuravano che la richiesta di adozione era perfettamente in linea anche con la legge inglese. «Gli embrioni devono essere trattati come persone. L'embrione è un nostro simile e merita il rispetto e la cura riservati ai membri della specie umana» si ribadiva in un comunicato dell'ospedale milanese.

Oggi la decisione che sarà presa in Inghilterra metterà la parola fine alla sorte degli embrioni orfani. Ma non alle polemiche.

Carl Bildt: «Militari in Bosnia per altri 2 anni»

Il responsabile per l'attuazione degli aspetti civili degli accordi di Dayton Carl Bildt ha detto di ritenere indispensabile il mantenimento per almeno altri due anni di una «significativa» presenza militare internazionale in Bosnia. Bildt non ha voluto precisare l'entità di tale presenza, ma ha detto che essa sarà «molto inferiore» ai 60.000 uomini che conta oggi l'Ifor e dovrà servire per il consolidamento del processo di pace e «garantire sicurezza e stabilità» durante la ricostruzione della Bosnia. Le truppe della Nato ha confermato - si ritireranno come previsto a fine anno. I particolari e la natura della successiva presenza internazionale verranno discussi in autunno, dopo le elezioni del 14 settembre in Bosnia. Per il momento ha aggiunto Bildt - la priorità va data all'organizzazione delle elezioni, per le quali vi sono ancora da superare «enormi problemi tecnici» anche se l'allontanamento dal potere del leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, dieci giorni fa quando si è dimesso da tutto è stata «una tappa realmente importante».

Sulla rivista specializzata inglese Jane's

Svelati i segreti militari d'Israele

La prestigiosa rivista inglese Jane's ha pubblicato tutti i segreti dell'aeronautica israeliana, comprese le mappe delle basi aeree e missilistiche. Sbigottimento tra gli stati maggiori della Difesa. Crolla il mito dell'inviolabilità di Israele? O, magari, è un brillante colpo dei servizi segreti che hanno fornito a Jane's carte false per depistare i nemici del proprio paese? Rimane il fatto, tuttavia, che l'immagine di Israele subisce uno smacco.

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. - Se, come pare, sono esatte le rivelazioni dell'autorevole rivista britannica Jane's - che nell'annuale rapporto sull'aeronautica militare di tutto il mondo ha pubblicato un dettagliato quadro di quella israeliana, con lo spiegamento delle basi, delle squadriglie e dei tipi di aerei - la protezione dei segreti militari nello Stato ebraico ha cominciato davvero a fare acqua da tutte le parti.

La diffusa convinzione che Israele sia uno Stato in cui tutto è segreto si rivela, a quel che pare, essere solo un mito. Certo è che i responsabili militari israeliani devono avere avuto un tuffo al cuore nel vedere bellamente dettagliata su una mappa di Israele la collocazione delle basi aeree, inclusa una che dovrebbe essere supersegreta in cui si troverebbero missili Gerico, con la minuziosa elencazione delle squadriglie, dei loro numeri e dei tipi di aerei di cui sono dotate. I responsabili militari degli stati nemici di Israele si saranno invece gioiosamente sfregati le mani.

Le rivelazioni di Jane's, pubblicate ieri con grande rilievo dal quotidiano israeliano Yedioth Ahronoth, hanno suscitato in seno ai responsabili dell'aviazione reazioni di sbigottito disappunto. E questo succede in un paese in cui il tema della sicurezza, come è noto, ha un valore assoluto, al di sopra di qualunque divisione politica o culturale.

Ma lo sbigottimento si fa ancora più grande perché le informazioni della rivista inglese, che è la pubblicazione in fatto di armamenti internazionali che davvero non ha rivali, sulle aeronautiche arabe sono invece assai più scarse. Ci si chiede perciò se i paesi arabi sappiano difendere i loro segreti meglio di Israele.

L'imbarazzato portavoce militare ha evitato di rispondere alle domande della stampa trincerandosi dietro questa laconica frase: «L'aeronautica non intende replicare a quanto pubblicato da riviste straniere sulle sue forze».

Intervistato dalla radio statale, l'ex-comandante dell'aeronautica militare Avihu Bin Nun ha cercato di minimizzare l'importanza delle rivelazioni di Jane's, affermando che una parte di queste è di vecchia data e perciò superata e che un'altra parte è almeno inesatta. Ciò nonostante ha dovuto riconoscere che nella sostanza l'autorevole rivista un quadro ab-

NOSTRO SERVIZIO

bastanza preciso. Secondo Jane's, Israele ha almeno 699 aerei ed elicotteri da combattimento, tra questi 243 F.16 e 72 F.15 di diverso tipo (più altri 21 F.15-1 già ordinati, la cui consegna comincerà l'anno prossimo). In una base, denominata Sdot Micha, a ovest di Gerusalemme, si troverebbero i missili Gerico.

Bin Nun e con lui altri esperti militari sono dell'opinione che la rivista Jane's abbia goduto dell'amichevole assistenza di servizi segreti occidentali, come quello britannico e francese. Le informazioni pubblicate, inoltre, sembrano essere il risultato di un lungo e paziente lavoro di raccolta di frammenti di notizie, che sono poi state ricomposte in un quadro generale.

Ma c'è un dubbio finale: e se fosse stata un'abilissima una mossa dei servizi segreti israeliani che hanno fornito ai responsabili di Jane's una mappa falsa per depistare i nemici del proprio paese?

Stati Uniti Il dottor Morte in uno spot contro l'Aids

Chi non si protegge dalle malattie infettive nei rapporti sessuali «vuole realmente suicidarsi». Il messaggio è lanciato dal paladino del suicidio assistito, Jack Kevorkian, in uno spot dedicato alla promozione dell'uso dei preservativi in funzione anti-Aids. «Trovo incomprensibile che una persona in perfetta salute voglia suicidarsi», aggiunge Kevorkian nel suo debutto nella pubblicità. Lo spot, in realtà un breve spezzone di uno speciale televisivo sull'Aids della Abc, è stato presentato ai giornalisti di Washington da Geoffrey Fieger, l'immane avvocato del «Dottor Morte». Kevorkian avrebbe fatto lo spot per mostrare una parte del suo carattere poco conosciuta al pubblico, la «parte che si occupa della vita».

Quanto ai risultati dell'autopsia sulla protagonista del più recente suicidio assistito, che avrebbero escluso che la donna fosse affetta da sclerosi multipla o altra malattia terminale, Fieger ha definito «bugiardo» il medico legale e «bugiardo» il «Washington Post» che aveva riportato con rilievo la notizia.

Due commercianti bavaresi hanno deciso di pesare i clienti per evitare furti

Una bilancia per fermare i ladri

Stanchi di farsi derubare, due commercianti bavaresi hanno inventato una bilancia anti-ladri: le persone che entrano nel negozio vengono pesate; se all'uscita mostrano un ingiustificato «sovrappeso» sono gentilmente pregate di passare alla cassa per «alleggerirsi» o pagare la merce nascosta. Il sistema, già brevettato in Germania e negli Usa, sembra funzionare: da quando è stato installato i furti sono pressoché scomparsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Semplice ed economico, eppure nessuno ci aveva mai pensato. Fino a che Heinz Boxleitner e Heinz Dingfelder, stanchi di farsi saccheggiare, non hanno inventato, costruito e messo in opera la «bilancia anti-ladri». I due Heinz sono proprietari di un grande magazzino di articoli per il giardinaggio e per il bricolage a Spiegelau, una pittoresca cittadina proprio ai margini del parco nazionale della Selva bavarese. Alla bellezza incontaminata del luogo, però, non deve corri-

spondere altrettanto candore nell'animo dei suoi abitanti e dei suoi frequentatori, visto che da quando gestiscono il loro commercio Boxleitner e Dingfelder si sono visti portar via dai clienti che «dimenticavano» di denunciare i propri acquisti alla cassa (oppure prendevano direttamente un'altra strada) merci per svariate centinaia di migliaia di marchi.

Stanchi dell'andazzo, i due si sono ingegnati. Etichettare tutti gli oltre 50mila articoli esposti in ven-

dita con quegli aggeggi elettronici che suonano all'uscita se non sono stati disattivati alla cassa sarebbe costato loro un patrimonio. E così, pensa e ripensa, hanno avuto l'idea geniale. All'entrata del supermarket hanno piazzato una bilancia sulla quale i clienti sono costretti a passare e che registra scrupolosamente il loro peso. Se all'uscita qualcuno, ripassando sulla stessa bilancia, mostra di essere immotivatamente «ingrassato» di più di 20 grammi viene invitato gentilmente a tornare alla cassa per alleggerirsi del sovrappiù. Essendo i due Heinz persone amabili e rispettose della propria clientela, hanno provveduto anche a non mettere in imbarazzo i frequentatori più volinosi, quelli, per intenderci, che potrebbero aver qualche fastidio a declinare in pubblico i propri chilogrammi: la bilancia, perciò, all'entrata non indica il peso del cliente, ma un pudico «zero», e all'uscita la differenza tra «zero» e gli acquisti (quelli

regolari e pagati). È se questa differenza non torna che scatta l'allarme. Il quale, tengono a precisare Boxleitner e Dingfelder, non è poi così drammatico: per la legge tedesca, l'asporto di un oggetto non pagato non è furto finché l'oggetto stesso non viene portato fuori dal negozio. Le persone pizzicate «in sovrappeso» nel market di Spiegelau, perciò, non hanno da temere denunce, ma, al massimo, brutte figure.

E funziona la «bilancia anti-ladri»? Da quando è stata installata, sostengono i due Heinz, si è registrato un solo furto, contro le decine ogni giorno che avvenivano prima. Il sistema, d'altronde, ha vinto il secondo premio alla prestigiosa Fiera delle invenzioni di Norimberga ed è già brevettato per la Germania e per gli Usa. Ora come ora la bilancia costa un po' cara (60mila marchi), ma se venisse prodotta in serie sarebbe una mano santa per tutti i commercianti. E una disperazione per i ladri.

Attentato nella zona residenziale della nomenklatura russa

Bomba sotto casa Eltsin

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Un ordigno con 200 grammi di tritolo ha devastato il pianerottolo di un palazzo nell'elegante quartiere moscovita di Kriлатskoe, dove hanno casa il presidente russo Boris Eltsin, il premier Viktor Chernomyrdin e altri alti esponenti di stato e di governo. Lo riferiva ieri l'agenzia di stampa «Interfax», citando fonti dell'apparato di sicurezza moscovita secondo le quali peraltro l'attentato non avrebbe una matrice politica ma un carattere puramente criminale.

L'esplosione, che non ha provocato feriti, è avvenuta all'undicesimo piano di un palazzo che sorge a grande distanza dagli edifici in cui abitano i dirigenti di governo. E la bomba fa pensare soprattutto alla situazione del quartiere: Kriлатskoe è sottoposto a una forte pressione della speculazione edilizia, che rileva gli appartamenti dai vecchi proprietari per rivenderli o affittarli a caro prezzo agli stranieri o ai nuo-

vi ricchi. Ed in caso di affitti, si tratta di pagare diverse migliaia di dollari al mese.

In una zona del quartiere, c'è anche il complesso governativo di Kriлатskoe, completato da un paio d'anni. Lì sono formalmente ospitati numerosi esponenti degli esecutivi russi, tra cui appunto Eltsin. In realtà, il leader russo non ha mai vissuto regolarmente nel complesso, perché trascorre quasi tutto il suo tempo nella dacia governativa di Barvikha, un antico villaggio a venticinque chilometri dal centro della capitale.

Il presidente russo ha anche un appartamento all'interno del Cremlino, che viene abitato solo quando nella fortezza vengono ospitati dei capi di stato stranieri. Solo Lenin e Stalin hanno abitato stabilmente nell'appartamento del Cremlino, che fu abbandonato da Nikita Krusciov: l'irruento ex minatore, diventato leader dell'Urss,

probabilmente si sentiva a disagio, tra gli ori e gli stucchi del vecchio edificio.

In ogni caso, dal 29 giugno Eltsin è davvero nella sua dacia di Barvikha, per riprendersi da ciò che dei funzionari hanno descritto come «esaurimento». Dovrebbe tornare a Mosca solo per le cerimonie del 9 agosto. Ma una fonte dell'amministrazione del Cremlino ha specificato al «Los Angeles Times»: «Non bisogna assolutamente preoccuparsi per le sue condizioni di salute. Sta bene. L'unica cosa di cui ha bisogno è il riposo, lontano dagli impegni».

Intanto, sembra che tutti gli appuntamenti pubblici siano riservati a Chernomyrdin. Il capo dello Stato infatti non si è presentato lunedì a San Pietroburgo per il trecentesimo anniversario della Marina russa e non sarà neppure ad Atlanta per le cerimonie di chiusura dei Giochi olimpici. Però ogni giorno escono decreti a suo nome e partono messaggi con la sua firma in calce.

+

+

Un'ora di interrogatorio del cantante a Milano

Ron: «Vidi Baudo, ma non mi favorì»

Incontrò solo lui e Al Bano?

Ron interrogato in Procura dal magistrato che indaga sui presunti illeciti avvenuti al festival di Sanremo. Il vincitore dell'ultima edizione ha confermato di aver ricevuto una visita di Pippo Baudo due mesi prima delle serate finali del concorso canoro. Oltre a lui soltanto Al Bano sarebbe stato visitato dal presentatore. Ma gli indagati avevano detto agli inquirenti che erano stati incontrati tutti i cantanti, anche quelli poi esclusi dal festival.

Accuse al presentatore, è Crippa il teste chiave

Nell'inchiesta a carico di Pippo Baudo c'è un personaggio che sembra attirare particolare attenzione da parte degli inquirenti: Dino Crippa, l'uomo che ha curato la contabilità delle società al centro delle indagini. La strategia difensiva di Baudo e di Armando Gentile punta a scaricare su di lui alcune responsabilità, ma Crippa (che ha già fornito elementi utili alle indagini) respinge al mittente. Gli inquirenti lo ritengono un personaggio tutt'altro che marginale: l'uomo che controlla le società estere del gruppo di Baudo non sarebbe un oscuro contabile, ma una persona che vanta amicizie potenti e un vasto patrimonio, a partire dalla sua lussuosa villa. E adesso le indagini puntano anche su di lui.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Ma Pippo Baudo è andato a trovarli proprio tutti i cantanti che dovevano presentare una canzone a Sanremo? E la domanda che si sono posti gli inquirenti che indagano sui presunti illeciti legati al Festival della canzone italiana e sui pagamenti sottobanco delle telepromozioni del re del piccolo schermo. E per il momento la risposta sembra proprio essere «no», non è andato a visitarli tutti nei mesi precedenti il concorso ligure. In realtà ne avrebbe incontrati soltanto due: Ron e Al Bano.

cosa inventare...». Ma appena uscito dall'ufficio del pm Ichino è lo stesso Ron a confermare un po' stupido di aver visto con i propri occhi quelle istantanee: «Incredibile, mi hanno fatto vedere le foto scattate a casa mia quel giorno...».

A questo punto, però, il cantautore che - giovanissimo - divenne famoso con *Il gigante e la bambina* si scusa con i cronisti e spiega di non poter più rispondere alle domande: «Mi hanno detto di non dire nulla perché sono un testimone, non posso aggiungere altro sul contenuto dell'intervista, cioè dell'interrogatorio». Ma è certo che gli inquirenti gli abbiano rivolto domande anche su quanto accaduto dopo quella visita, cioè durante le serate finali del Festival di Sanremo che lui ha poi vinto. Agli atti dell'inchiesta, tra l'altro, ci sono anche tutti i verbali delle giurie popolari che hanno decretato quel successo e che i carabinieri hanno acquisito già un quarto d'ora dopo la sigla di chiusura della kermesse canora. E poi c'è il problema di valutare la spiegazione che è arrivata dalla difesa di Baudo e del suo manager Armando Gentile: non siamo andati a trovare soltanto Ron, siamo andati ad ascoltare le canzoni di tutti, anche dei cantanti che poi sono stati esclusi dal festival. Su questa versione gli inquirenti nutrono forti dubbi, perché dagli accertamenti svolti risulterebbe che in realtà, oltre a Ron, Pippo Baudo si sarebbe recato a incontrare personalmente soltanto Albano Carrisi, che all'edizione 1996 del festival si è presentato da solo, senza fare coppia come al solito con la moglie Romina Power, ed era stato accreditato di buone chances di successo. Gli altri partecipanti, invece, sarebbero invece andati a Roma per incontrare al massimo alcuni manager discografici delegati delle selezioni delle canzoni da presentare alle finali del festival, ma non avrebbero ricevuto alcuna visita da Baudo.

Nonostante sia ormai tempo di vacanze, l'inchiesta su Sanremo e le telepromozioni sospette non si ferma. Le indagini dei carabinieri e della Guardia di finanza proseguiranno anche quando il pm Ichino sarà in ferie.

Violentata e lapidata a Roma

Ragazza in gravi condizioni, fermati due inglesi

NOSTRO SERVIZIO

Una giovane turista tedesca ieri mattina è stata aggredita a Villa Pamphili, a Roma, da un uomo che ha tentato di violentarla, l'ha costretta ad atti di libidine e poi l'ha selvaggiamente picchiata con una pietra. Uno, due, dieci colpi, inferti sulla testa, su tutto il corpo, fino a provocare la frattura della sesta costola, e ferite lacerato-contuse sulla scapola cranica e su varie parti del corpo.

Gudrum Hesse, 30 anni, adesso è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale San Camillo. Il referto medico parla di gravi lesioni.

Ma gli inquirenti sono certi di aver messo le mani sul responsabile dell'aggressione: al vaglio della squadra mobile romana, diretta dal dottor Rodolfo Ronconi, c'è infatti la posizione di due inglesi, intorno ai 40 anni, senza fissa dimora, fermati ieri pomeriggio. Gli indizi più gravi cadono tutti su uno dei due che potrebbe essere l'aggressore e nei confronti del quale nel corso della notte po-

trebbe scattare il fermo. Una vicenda agghiacciante. Tutto si è svolto nel giro di pochi attimi, in una delle ville più frequentate della città, nel quartiere Monteverde. Gudrum Hesse, in vacanza a Roma, alloggiata presso un ostello in zona Trastevere, ieri mattina intorno alle undici, mentre passeggiava a Santa Maria in Trastevere, è stata avvicinata da due uomini che le hanno proposto di passeggiare insieme.

La donna ha accettato pensando si trattasse di turisti come lei. Ma ad un certo punto, secondo il racconto che la donna ha fatto agli inquirenti, uno dei due si è allontanato senza dire nulla. L'altro ha proseguito la passeggiata fino a Villa Pamphili, dove ad un certo punto ha manifestato le sue vere intenzioni. Ha spinto la turista dietro un cespuglio e ha tentato di violentarla, poi l'ha costretta ad atti di libidine. Quando ha visto che la ragazza opponeva resistenza l'ha picchiata con una pietra.

Alcuni passanti che hanno sentito le grida disperate della donna hanno chiamato il 113. Sul posto sono intervenuti una volante della squadra mobile e un'ambulanza che ha trasportato la ragazza al San Camillo. Malgrado lo choc Gudrum Hesse è riuscita a fornire una sommaria descrizione dei due uomini che l'avevano avvicinata poco lontano dall'ostello dove dormiva. Gli agenti della mobile poco dopo aver parlato con la ragazza hanno portato in questura due persone sulle quali gravano pesanti indizi. Su uno di loro in particolare, interrogato per tutto il giorno, è puntata l'attenzione degli inquirenti che stanno lavorando al caso in collaborazione con il pm Lucio Bochicchio.

Se i sospetti dovessero trovare riscontri la posizione dell'inglese sarebbe grave: non è escluso infatti che ci siano i presupposti - date le gravi lesioni riportate dalla turista tedesca - per contestare il tentato omicidio, oltre agli atti di libidine violenta e la tentata violenza carnale.



Un'immagine di repertorio del cantante Ron

Luca Bruno/Ap

Raiuno cerca i componenti della commissione artistica e tra questi un pubblicitario

Così Sanremo sostituisce Pippo

I dirigenti di Raiuno cercano un esperto di pubblicità che possa entrare a far parte nella nuova commissione artistica del Festival di Sanremo. Sabato dovrebbe esserci un incontro risolutivo, mentre per gli altri due componenti si continua a fare i nomi di Pino Donaggio e Sergio Bardotti che smentisce seccamente. Poco il tempo che rimane a disposizione per decidere, anche perché la prossima settimana verranno nominati i nuovi direttori di rete.

MONICA LUONGO

ROMA. Neppure ieri la Rai è riuscita a tirar fuori un solo nome degli esperti che dovrebbero far parte della nuova commissione tecnica chiamata a organizzare il prossimo Festival di Sanremo orfano di Pippo Baudo. Anche ieri, infatti, la riunione avvenuta a viale Mazzini tra il direttore di Raiuno Brando Giordani, il capostruttura Mario Maffucci e il direttore generale fresco di nomina Franco Iseppi ha portato a qualche soluzione. Quello che invece è venuto fuori è che i tre dirigenti avrebbero deciso di nominare nel triumvirato (già siamo a tre e non più a cinque come si leggeva fino a pochissimi giorni fa) un esperto di comunicazione, e già circola il nome di uno degli uomini più noti del settore, cioè Emanuele Pirella.

I vertici si riuniranno comunque il 3 agosto a Sanremo per prendere

probabilmente una decisione definitiva. E il balletto di nomi continua, come resta in piedi anche l'ipotesi che la direzione artistica della manifestazione canora più famosa d'Italia possa addirittura scomparire. I nomi che rimangono in piedi, dicevano ieri le agenzie, sono quelli di Sergio Bardotti e di Pino Donaggio. Il compositore veneto è l'unico di aver fatto sapere di essere stato contattato, e ha detto la sua anche sul fatto che vorrebbe un festival meno ingessato, e più aperto alle nuove correnti musicali italiane, pronto a mettere in pedana i giovani migliori, che fino ad oggi non si sono mai presentati alle selezioni, sicuri in anticipo di non venir scelti per partecipare alla gara. Sergio Bardotti, che ha lavorato sin dagli inizi con lo staff di Baudo alle varie edizioni sanremesi, ha invece catego-

ricamente smentito di essere stato contattato. «Dirò qualcosa di più preciso - ha dichiarato - quando ufficialmente mi chiederanno di entrare a far parte della commissione tecnica». E non vuole aggiungere di più: «Sarei lieto se venisse abolita la direzione artistica del festival».

Tramonta anche l'ipotesi di coinvolgere dei giornalisti esperti del settore da mettere in commissione: si erano fatti i nomi di Mario Luzzatto Fegiz e di Gino Castaldo. E poi, più in generale, erano volati nomi grossi: Celentano, Pavarotti, Chiambretti. Tutti a rispondere: non grazie, nessuno ci ha chiamato e poi la faccenda non ci interessa. La gestione di una rassegna simile è cosa troppo difficile e poi si tratta di una manifestazione esageratamente al centro dell'attenzione, continuamente glorificata e bistrattata, dove l'ombra di Baudo è ancora lunga. Per non parlare delle vicende giudiziarie legate da sempre alla manifestazione canora, quelle che hanno provocato il coinvolgimento presunto di Baudo e le sue conseguenti dimissioni da tutti suoi incarichi in video e fuori da questo, compresa la prestigiosa direzione artistica di Sanremo. Un incarico da sempre al centro delle polemiche, di quelli che criticavano il presentatore per le decisioni prese sempre e tutte

da solo, per le scelte artistiche, per le esclusioni dell'ultimo minuto. Certo, viene da pensare che difficilmente si potrà trovare uno come Baudo, con le stesse capacità professionali e la stessa popolarità: meglio forse cambiar tutto e provare a riorganizzare una volta buona cantanti e manifestazione nel suo complesso in maniera totalmente diversa.

E poi la decisione di anticipare le date della manifestazione, dal 18 al 22 febbraio, non è presa molto bene dall'ambiente dei produttori discografici, che trovano quelle date sballate rispetto ad una stagione in cui il grosso della produzione è già in uscita ed è difficile pensare a prodotti nuovi da mandare sul palcoscenico dell'Ariston.

Brando Giordani è contento dell'idea di inserire nello staff un pubblicitario: «Potrebbe rappresentare la minoranza creativa in grado di stimolare la ricerca di vie artistiche non consuete». E viene per chiudere la vicenda entro pochi giorni, anche perché Giordani va in pensione tra poco e le prossime nomine direttive della Rai dovrebbero arrivare entro il 7 agosto. E qualunque nuovo direttore e capostruttura potrebbe arrivare a cambiare le carte in tavola per Sanremo se non trovasse già tutti i giochi già fatti.

Pagano accusa

«Portai una ragazza a Sabani»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Beppe Pagano continua a muovere accuse nei confronti del suo ex amico Gigi Sabani. Ieri Pagano, nel corso di un interrogatorio, avrebbe confermato al pm di Biella, Alessandro Chionna, titolare dell'inchiesta sui provinsi sexy, di avere fatto da "tramite" tra Sabani e una minorenni aspirante attrice che pochi giorni fa ha accusato il presentatore di violenza carnale. Pagano avrebbe confermato la versione sull'incontro tra Sabani e la ragazza che si sarebbero conosciuti durante una lezione del presentatore ad un corso di recitazione dell'agenzia Star Line di Roma.

Secondo la versione della ragazza, confermata da Pagano, l'ex factotum del presentatore avrebbe "contattato" la giovane durante una pausa del corso suggerendole di «essere carina con Sabani» se voleva avere fortuna nel mondo dello spettacolo. La ragazza poi, secondo quanto lei stessa ha sostenuto davanti ai giudici, sarebbe salita sulla macchina di Sabani e a casa del presentatore sarebbe stata costretta ad avere un rapporto.

Discordanza di date

Su questa parte dell'episodio però Pagano non ha potuto fornire elementi utili perché non era presente. L'ex autista ed ora accusatore di Sabani però avrebbe confermato di avere riaccompagnato dopo la ragazza ad un taxi dandole anche dei soldi per pagare la corsa. Solo un particolare fornito da Pagano non coinciderebbe con la versione della ragazza: i fatti secondo l'accusatore di Sabani si sarebbero svolti nell'aprile scorso mentre la giovane aspirante attrice ha parlato di maggio e giugno, quando Pagano si trovava in carcere con l'accusa di induzione alla prostituzione.

Sabani intanto sta raccogliendo tutti gli elementi per difendersi da quella che definisce «un'infamante e calunniosa accusa». Ancora non è stato contestato nulla al nostro cliente - dicono i suoi difensori, Vincenzo Siniscalchi e Fabio Viglione - ma se succederà denunceremo per calunnia chi accusa e chi conferma accuse infondate. Sabani può dimostrare che è pienamente innocente».

Merola e il Tribunale di libertà

Valerio Merola, intanto, ha rinunciato al ricorso al Tribunale della Libertà di Torino, al quale si erano appellati i suoi difensori per chiedere l'annullamento dell'ordine di custodia cautelare emesso dal Gip di Biella che aveva condotto il presentatore in carcere per dieci giorni. «Era ormai inutile - ha spiegato l'avvocato torinese Mario Bertolino, che con il collega romano Titta Madia compone il collegio difensivo di Merola - a noi è sufficiente la decisione del Gip Paolo Bernardini, che ha revocato entrambe le misure di custodia cautelare».

Violenza sessuale, condannato si uccide

Avellino, era rimasto solo e l'azienda lo aveva licenziato

DAL NOSTRO INVIATO

AVELLINO. Umberto Tarantino, 47 anni, s'è suicidato impiccandosi l'altra sera sul balcone della propria casa a Casalbore, un centro della provincia di Avellino. Del suo gesto non avrebbe lasciato nessuna spiegazione scritta, tantomeno ha parlato, nei giorni precedenti al suo gesto, con i suoi quattro figli o la moglie. L'unica spiegazione che i suoi familiari hanno dato al gesto è la condanna che era stata comminata, in primo grado, all'uomo per una tentata violenza carnale ai danni di una donna di Ariano Irpino. Un anno e quattro mesi, avevano sentenziato quattro giorni fa i giudici del tribunale dell'alta irpinia, una condanna che aveva tolto, però, la speranza di poter rientrare in servizio dal quale era stato sospeso proprio quando era scattata ai suoi danni la denuncia.

Operaio della Telecom, Umberto Tarantino, era entrato nel settembre 1994 in quella casa per

compiere una riparazione. Lì si sarebbe consumata la tentata violenza che avrebbe poi portato alla denuncia. Nel giro di pochi giorni l'operaio venne arrestato, immediatamente sospeso dalla azienda e solo dopo un lungo periodo di detenzione ottenne gli arresti domiciliari. Un episodio che ebbe ampio risalto sulle cronache locali dell'irpinia, cosa che certamente non ha reso certamente facile la vita all'uomo visto che il paese dove abita non conta che qualche migliaio di anime.

Dopo gli arresti domiciliari la concessione della libertà, quasi contemporanea con la decisione dei magistrati di chiedere il suo rinvio a giudizio, ottenuto dal gip. Le difficoltà economiche susseguenti alla sospensione dal servizio, il fatto che la gente sapesse tutto della sua vicenda non lo avevano messo nelle migliori condizioni di spirito. Parlava poco in casa e quel poco che

diceva era solo per proclamare la propria innocenza. A qualche amico aveva confidato che sperava nel processo, che gli avrebbe consentito di riprendere il lavoro, di mettere tutto a posto. Qualche collega che lo aveva incrociato per caso, sostiene che Tarantino quando stava per cominciare il processo, s'era mostrato fiducioso e persino allegro.

Poi il dibattimento, seguito dal dipendente Telecom a piede libero; la discussione che non prende la piega disperatamente desiderata dall'operaio; la breve camera di consiglio e il presidente che in piedi legge la sentenza: «In nome del Popolo Italiano, visti gli articoli...» e le parole «condanna ad anni uno e mesi otto», hanno fatto crollare le residue speranze che tutto «finisse bene». Su cosa basasse il suo ottimismo o la sua fiducia non lo ha detto a nessuno, oppure nessuno, ora se lo ricorda, certo è che i problemi economici s'erano ingigantiti, non solo nella sua mente, la vergogna era aumentata».

Per qualche giorno è rimasto in casa senza uscire molto, ha parlato a monosillabi e non ha cercato nemmeno conforto per quella condanna parlando coi quattro figli o con la moglie. «Non sembrava tanto preoccupato o depresso. E' vero, aveva un umore cupo, ma chi non lo avrebbe avuto dopo una condanna?» hanno raccontato i suoi familiari che non si sono preoccupati più di tanto, perché ritenevano che l'esperienza lo aveva segnato, ma sarebbe stata lenita dal tempo.

L'altra sera, invece, approfittando dell'assenza dei suoi familiari ha preso una corda e se impiccato al balcone di casa. Sono stati proprio i suoi familiari a scoprire il corpo, a chiedere l'aiuto ai vicini, ad avvertire i carabinieri. Un suicidio attuato senza lasciare nemmeno un rigo, senza una spiegazione che possa consentire di interpretare il gesto. Gli investigatori ritengono che la condanna la causa scatenante del suicidio, una interpretazione condivisa dalla magistratura. □ V.F.

Il regista sta preparando un seguito del suo film
«Immagine agro dolce d'una generazione di quarantenni»

Grimaldi, la seconda metà del cielo

BRUNO VECCHI

■ Doveva interpretare il killer silenzioso, Nanni Moretti. Ma Moretti è Moretti. Così il ruolo è andato ad Alessandro Haber, sorta di assassino con la faccia da raviolo ed il cuore di panna. In ogni caso, Antonello Grimaldi non rimpiange le cose che potevano essere e non sono state: anche senza il magnifico quarantenne. *Il cielo è sempre più blu* è andato bene al botteghino nella stagione appena conclusa. E il cast, che annovera la partecipazione di quasi tutti gli attori del nuovo cinema italiano, se non finisce nel Guinness dei primati, poco ci manca.

Ride felice, Antonello Grimaldi, in questa calda serata d'estate, scorrendo i ricordi di una stagione fortunata, mentre aspetta di dialogare con il pubblico dell'Ariante (dove *Il cielo è sempre più blu* è stato proiettato nell'ambito dei martedì italiani). E ride ancora più di gusto se qualcuno gli cita Altman o *America oggi*, di cui il suo film sembra la variazione in chiave romana.

«È vero, Altman c'è come omaggio. Ma l'Altman di *Nashville*. Anche lì c'era un intrecciarsi di storie incompiute». Ammessa l'affinità, cosa sarà di questo cielo? «Andrà ad alcuni festival internazionali: in Finlandia, Danimarca, Norvegia, Israele. In autunno al Nice di New York». E avrà anche un seguito? «Gli sceneggiatori stanno scrivendo una storia ambientata durante una festa e interpretata da 40 personaggi sempre in scena. Difficilmente saranno facce conosciute. Ci sarà anche una protagonista femminile, che farà da filo conduttore. *Il cielo è sempre più blu* raccontava la vita di una città, il prossimo cercherà di rendere l'immagine di una generazione, quella dei trentenni-quarantenni, in chiave agro-dolce». Magari la colonna sonora potrebbe affidarla a Sergio Endrigo, memorabile apparizione in forma di cartonato ne *Il cielo è sempre più blu*. «Volentieri, ne sarei felice. Quel sagomato era un affettuoso omaggio. Oltretutto la gigantografia ce l'ha data lo stesso Endrigo». Grande cantante e



Una scena de-«Il cielo è sempre più blu»

persona adorabile.

Ma ci potrebbero essere anche altri progetti nel futuro di Antonello Grimaldi: un film girato in Sardegna, la sua terra. «La storia ci sarebbe già. È l'adattamento de *La procedura*, il romanzo con cui Salvatore Mannuzzo ha vinto il premio Viareggio nel 1989. La Fandango di Procacci (produttore anche de *Il cielo è sempre più blu* ndr) aveva acquistato i diritti. In seguito Nanni Loy aveva espresso il desiderio di girare lui il film. Adesso i diritti sono ancora della Rai. Quanto alla storia, si svolge sull'isola durante il rapimento Moro. C'è pure un omicidio che serve da filtro per analizzare le reazioni delle persone e quelle di un giudice, mandato in Sardegna quasi per punizione».

Nel frattempo, Grimaldi ha finito di realizzare una puntata de *I grandi processi*, il nuovo appuntamento autunnale di RaiUno: in onda, dal 4 ottobre, ogni venerdì alle 20.30 introdotto e commentato con ospiti in studio da Corrado Augias. Il filo conduttore sono sette casi (dall'omicidio Sutter all'affaire Ghiani-Fenaroli) che sette registi hanno sviluppato in altrettanti film. «Sono tutti processi passati in giudicato. Nel mio racconto il caso Vulcano, una sorta di playboy degli anni Sessanta che venne accusato di aver ucciso la sua convivente. Dopo la condanna venne incarcerato a Rebibbia, dove finì per sedurre la vicedirettrice». Tra gli interpreti: Diego Ribon, Patrizia Piccinini e Ileana Gionone.



Il Balletto nazionale georgiano oggi e domani al Castello Sforzesco

Al Castello guerrieri sulle punte

■ Il Balletto Nazionale della Georgia che debutta stasera al Castello Sforzesco per «Danza '96» (e replica domani, sempre alle 21.30), compare al Teatro Smeraldo alcuni anni fa. Ma il suo ricordo non è andato perduto. Fondata nel 1945 a Tbilisi, tra le compagnie di folklore dell'ex Unione Sovietica, questa, diretta da Tengiz Sukhishvili (ma la sua prima coreografia dovrebbe essere ancora l'anziana e aristocratica madame Ramishvili di Tbilisi), è infatti una perla che non si dimentica composta da undici solisti, cinquanta elementi del corpo di ballo e sette musicisti che offrono al pubblico il tradizionale Girotondo, una delle più antiche danze georgiane, una danza di corteggiamento, una danza nuziale, danze guerriere ed altro ancora.

Ballerine in preziosi abiti decorati, con trecce lunghe e di leggendaria bellezza, e ballerini con baffi e stivali evolvono con una grazia e una virilità del tutto

particolare. I Georgiani conservano le danze espresse della loro cortesia cavalleresca nei confronti delle donne, tengono in serbo le lente sfilate da cerimonia del periodo feudale, e sorpresa delle sorprese, si ergono sulla punta dei loro stivali (morbidissimi) per dare sfogo a una maschia competizione che richiede, da parte dei ballerini, lunghi anni di allenamento, ma anche una buona dose di coraggio.

Le loro Dame, invece, si esibiscono in esercizi sull'eleganza dei movimenti delle braccia e delle mani. Celebrano un rito nuziale desunto da un affresco rinvenuto nella cattedrale di Mtskheta, l'antica capitale della Georgia. E il loro fascino orientale si alimenta in una danza-processione verso una sorgente tra i boschi.

Questa aristocrazia del folklore che arriva dalla Georgia si segnala tra gli appuntamenti da non perdere al teatro all'aperto del Castello. □ *Ma.Gu.*

Al Ca' Bianca Voci nuove italiane in concorso

oltre un centinaio di serate di selezione itineranti in tutta Italia, durante il mese di agosto mentre a Milano le selezioni hanno già avuto inizio. Il vincitore sarà premiato con la pubblicazione del suo disco e sarà presentato alla commissione delle selezioni di S. Remo Giovanni. Mentre alla migliore donna, Ombretta Colli, presidente di Euro Donna, darà una borsa di studio all'estero per un corso di perfezionamento.

Per informazioni e iscrizioni telefonare al numero 58300332 di Promoline. Questa sera alle 21 alla Ca' Bianca, via Ludovico il Moro 117, ci sarà una selezione, aperta al pubblico con ingresso gratuito e diretta su «Odeon tv».

Chi ritiene di avere una bella voce e, soprattutto, di saperla usare si faccia avanti. «Una nuova voce italiana» è il titolo del concorso aperto a giovani artisti, cantanti, interpreti e cantautori della musica leggera italiana. Alla sua seconda edizione, questo concorso prevede

Cassina Pecchi «La Fenice sul rogo» coi Pomeriggi

Giovambattista Pergolesi, «La Fenice sul rogo ovvero la morte di San Giuseppe», che verrà eseguita in forma di concerto. I quattro protagonisti della Fenice sul rogo sono interpretati dai soprano C. Serrano nel personaggio di S. Michele e A. Chierichetti nella parte dell'Amor Divino, dal contralto G. Sborgi in Maria Santissima e dal tenore M. Milhofer che interpreta S. Giuseppe.

L'opera, diretta da Marcello Panni, è già stata presentata in forma scenica il 19 luglio a Milano nella Chiesa del Carmine e ai festival musicali di Malta, di El Djem in Tunisia. La Fenice sul rogo andrà in scena anche a Mentone il 3 agosto prossimo. Ingresso libero.

Cassina de' Pecchi, alle porte di Milano, chiude la stagione estiva. Alla chiesa di S. Maria Ausiliatrice, alle ore 21, la As. li. Co. e i Pomeriggi Musicali, presentano l'ultimo appuntamento per la rassegna «Musica in villa».

L'oratorio per soli e orchestra di



L'orchestra del «Pomeriggi»

Monluè, Officine Schwartz Musica per i lavoratori

questa sera suoneranno in solidarietà con i lavoratori in lotta di Alcatel e SeiMilano. Sull'«aia medievale della Cascina Monluè, che ormai da più di un mese ospita le attività organizzate dall'Archi Milano, i diciotto suonatori delle Officine presenteranno i loro suoni da «civiltà industriale». Con l'utilizzo di strumenti musicali veri e propri insieme a quelli ricavati da rottami e altri oggetti di lavoro, propongono una serata a base di suono, ritmo e rumore della macchina meccanica con strumenti spesso assemblati con pezzi recuperati da qualche rottamaio. La cultura del lavoro, dell'immigrazione e dell'emigrazione sono i loro cavalli di battaglia. Dal 1983, data della loro nascita, le Officine Schwartz hanno portato avanti le loro ricerche musicali. Ora hanno aggiunto al repertorio classico, ritmi e costruzioni musicali dall'Armenia, dalla Macedonia e dal Magreb. Il tutto è dedicato ai lavoratori in lotta. Quelli della Alcatel sono in mobilitazione da otto mesi per protestare contro il piano francese, che prevede la cancellazione di 1200 posti di lavoro e contro i licenziamenti che dovrebbero partire già dal mese di agosto. SeiMilano, la tv locale di recentissima apertura, invece ha annunciato il licenziamento di 23 dipendenti. Questa sera alle 21.30, cascina Monluè (Tang. Est uscita Camm).

□ M.D.P.

Otto campane di tubolare zincato, due cestelli d'acciaio, bidoni di ferro, molle, lastre, grancasse, tamburi e un portale di acciaio. Una cornamusa delle Alpi, una fanfara, clarinetti, sax e corni. E ancora una fisarmonica, tastiere e canti corali.

Sono le Officine Schwartz, che

AGENDA

CLASSICA. Concerto d'organo a Villa Simonetta. Giorgio Parolini eseguirà brani di F. Couperin, J. S. Bach, W. A. Mozart, J. Brahms e M. Reger. Ore 23, a villa Simonetta, via Stlicone 36.

LEONCAVALLO. Questa sera proiezione del film «L'odio» di Kassowitz. Ore 22, ingresso lire 3.000, via Watteau 7.

LIBRI. Dibattito dal titolo «Donne che scrivono di donne», con Ida Farè, Bruna Miorelli e Rosaria Guacci che hanno curato il libro «Ciao bella!», Lupetti e Nanni Ediz. Cooperativa librerie in piazza. Cooperativa covado, ore 21.30.

DUOMO. Luca Castel e Domenico Silotto Duo propongono un repertorio musicale degli 60 e 70. Duomo center estate, dalle 20.

MOSTRA. «Prova generale per un museo di arte moderna»: un progetto per la costituzione di un grande museo per la città. In mostra una selezione di circa 200

opere delle Civiche Raccolte d'arte e di collezione private. Palazzo Reale, ingresso gratuito.

MOTTA. Continuano gli appuntamenti al café chantant della Motta in Piazza Duomo. Questa sera il Gommon Duo con musiche degli anni 50 e 60.

FOTO. Prosegue la mostra fotografica di Bruce Weber. Foto di viaggi, tra cui quelle celebri del viaggio in Vietnam, foto di cani scattate in Italia, USA e Canada. Ritratti e la proiezione del video di Chet Baker «Let's get lost» chuidono la mostra. Palazzo Reale, ingresso gratuito.

SCIENZA. Continuano le attività al Museo della Scienza e della Tecnica, con visite guidate, esperienze interattive nel giardino e battaglie navali. Martedì/venerdì dalle 9.30 alle 17 e sabato e domenica fino alle 18.30.

ISCRIZIONI. Ultimo giorno per iscriversi ai corsi di Arte Scena

per il 96/97 al Centro Attori. Viale Marche 21/A tel 69000441.

PIOLTELLO. Questa sera al Wana's Pub organizzato dal Comune di Pioltello, concerto di «Cardinal con Dino Crocco alle 21. Alle 22.30 gli «Extra». Strada Padana Sup. 14.

MUTO. Nella rassegna «Ombre sonore», film muti accompagnati con musica dal vivo, questa sera proiezione del film «Nosferatu» di Murnau, (Germania 1922), con musiche di Dalpane e Mantiglia. Arena estiva alla Corte Valenti di via Monza 12, Garbagnate Milanesi. Ingresso lire 10.000/8.000, inizio ore 21.30.

FESTE DELL'UNITÀ. In provincia di Milano a Cornate; in provincia di Brescia a Villachiaro, Botticino Rezzato, Quinzano d'Oglio, Pavone Mella e Villa Carnina; in provincia di Cremona a Piadena; in provincia di Lodi a Turano Lodigiano e a Brembio.

IL TEMPO

Continuerà anche nei prossimi giorni l'andamento altalenante delle condizioni del tempo di questo luglio decisamente poco estivo. Per oggi il Servizio agrometeorologico regionale prevede «condizioni di variabilità» con cielo «inizialmente, sui settori orientali, irregolarmente nuvoloso» ma con rapida tendenza a miglioramento. Poco nuvoloso sul resto della regione. Precipitazioni assenti ovunque anche se non si escludono rovesci temporaleschi sui rilievi alpini orientali. Temperature minime fra 15 e 18°C; massime fra 27 e 29. Domani assisteremo ad un graduale aumento dell'instabilità con cielo «inizialmente ovunque poco nuvoloso» e aumento della copertura nel corso della giornata a partire da occidente. Precipitazioni sui rilievi alpini e prealpini dal pomeriggio.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): via Larga, 6; via Ausonio, 19 (ang. via Cesare da Sesto); corso Garibaldi (ang. via Pontaccio, 22); via V. Viviani, 2 (viale della Liberazione); via Resi, 23; via Imbonati, 61; via Cinque Maggio, 1; via Casale, 7 (ang. alzaia Naviglio Grande); via Boifava, 31/B (piazzale sopraelevato); corso Lodi, 62; corso Buenos Aires, 55; via Padova 144; via Porpora, 169; viale Romagna, 25; corso Concordia, 16 (piazzale Risorgimento); viale Umbria, 109; via Lorenteggio, 22; via Marghera, 18 (ang. via Ravizza); via F.lli Zoia (ang. via P. Marchesi, 5); via Delle Betulle, 36/C; via Alcuino, 18 (piazzale Damiano Chiesa).

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 37.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Ac 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626, per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 8511608). Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 6981; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasura 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carrì, via Corridoni 10 tel. 55187647. Urgenze a domicilio: 0337/28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Lega abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Lega italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI

Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittorelli, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cermenate, via Giusani, via Vespi Siciliani, via Bentivoglio, via Fiamminghino, via Pareto.

Berlusconi smentisce, lei conferma: «Proposta indecente»

Nel Polo il giallo-Pivetti Silvio la voleva nel Ccd?

Nell'estate politica a colpi di interviste arriva un piccolo giallo ed una polemica al vetriolo tra Berlusconi e Irene Pivetti. La ex presidente della Camera: Silvio mi ha offerto la guida del Ccd, «proposta indecente», lui è «un cinico»... Berlusconi: Pivetti è «vittima del caldo... il caldo fa danni irrimediabili». Guerra di repliche e controrepliche. Casini: Silvio, idea geniale..., meno male che smentisci. Vittorio Dotti: Irene «non è tipo da inventare una cosa di sana pianta...».



Berlusconi



Dotti

Irene Pivetti, in camicia verde, durante il raduno di Pontida



Paolo Tre/Agf

PAOLA SACCHI

ROMA. Lui non è Robert Redford. E lei non è Demi Moore. In ballo non c'è un milione di dollari, ma l'offerta da parte di lui a lei (come afferma la protagonista) di guidare il Ccd. Proposta definita da lei «indecente» (così dice all'agenzia Ansa) perché a fargliela sarebbe stato il leader di un'altra forza politica che in questo caso avrebbe esercitato una indebita interferenza in casa altrui. Protagonisti di questo piccolo giallo dell'estate politica a colpi di interviste: Irene Pivetti e Silvio Berlusconi. Dice la ex presidente della Camera al giornale «La Repubblica»: «Fu incredibile. Letta chiese di vedermi a una cena, in casa di amici comuni. Andai. E sorpresa - c'era anche Berlusconi. Ci lasciarono soli e si parlò. E a un certo punto mi fece: "Sa sono proprio contento di questi contatti con lei. Ho bisogno di un leader per il Ccd". Capisce? Per il Ccd. (sottolinea con stupore la ex presidente della Camera ndr) Rimasi di sale. Mi inalberai come di fronte ad una proposta oscena. E pensai che non era carino, per Casini e Mastella». No, come una cosa propriamente carina, loro due, rispettivamente segretario e presidente dei cristiano-democratici, non l'hanno affatto presa. Casini ha subito commentato: «Bravo, Silvio, idea geniale». E Mastella ha chiesto una immediata smentita. La smentita del Cavaliere è arrivata. E, a sua volta, non è stata tanto carina per l'on.Pivetti, accusata di esser rimasta vittima di un colpo di caldo. Pivetti replica: altro che caldo, quel colloquio avvenne prima del 21 aprile. Berlusconi: il caldo può fare «danni irrimediabili». E controreplica anche Pivetti con altri particolari. Poi, in un'intervista al Tg3 la ex presidente della Camera sembra correggere un po' il tiro. Alla domanda: ma, insom-

ma, è vero che le è stata offerta la guida del Ccd, risponde: «...Non proprio in questi termini». Ma nella sostanza conferma.

Silvio: colpo di caldo

Giornata, quindi, a colpi di repliche e controrepliche. Il primo è Berlusconi: «Naturalmente non corrispondono alla realtà né l'affermazione che mi viene attribuita né la richiesta di colloquio da parte del dottor Letta. Credo che nessuna persona di buon senso possa mai pensare di mettere becco in un altro partito, anche se alleato, e tantomeno di sostituirne i leaders, oltretutto se amici. Il caldo, a volte, gioca brutti scherzi». Pivetti: «Un colpo di caldo? No, non faceva caldo quando ci siamo incontrati. Era prima del 21 aprile. Ma non credo sia il caso di dar troppa corda alla cosa. Mi pare che Berlusconi sia

«Tutto inventato Un colpo di sole»

«Ma lei non è tipo da mentire»

molto imbarazzato, per questo smentisce».

Pivetti: sei un cinico

La ex presidente della Camera dice anche di essere rimasta «scandalizzata per come lui stava trattando i suoi, un cinismo così non l'avevo mai visto». Berlusconi: «Avevo detto che il caldo a volte gioca brutti scherzi. Ora dico che a volte provoca irrimediabili danni». Pivetti: «Era il periodo in cui si formavano le liste per le elezioni. Alla cena eravamo in sei o sette persone. Ad un certo punto mi fu detto che Berlusconi voleva parlarci da sola. Accettai. Berlusconi, tra l'altro, prima

di offrirmi la leadership del Ccd mi disse che sarebbe stato contento se mi fossi candidata con il Polo. Una premessa che mi sconcertò mentre l'offerta mi sembrò proprio una proposta indecente. Dopo il colloquio, mi trattenni a casa di questi amici qualche minuto di più di Berlusconi. Ero rimasta così colpita che raccontai la cosa anche ai nostri ospiti». Ire, dunque, di Casini e Mastella, che comunque prendono atto della smentita di Berlusconi. Le divisioni nel Polo però si accentuano. Ma Ombretta Fumagalli Carulli dice: «Non era la Pivetti colei che indossò la camicia verde e poi disse che era tutto uno scherzo?». Di altra opinione Vittorio Dotti, l'ex presidente dei deputati di Fi, defenestrato da Berlusconi in seguito al caso Ariosto-Squillante: «Non sono al corrente di questo episodio, quindi non posso dire nulla. Certo, mi sembra strano... se la Pivetti ha detto questo... Insomma, lei non mi sembra il tipo che inventa una cosa di sana pianta. Forse ci sarà stato magari un qualche malinteso nel capirsi...». E quale è la casa in cui Berlusconi e Pivetti si sono incontrati? «A me - dice Fabrizio del Noce, ex deputato di Forza Italia - è capitato diverse volte di essere invitato a cene e ricevimenti dove c'era anche la Pivetti. Nel mondo politico è normale. Meno spesso c'era Berlusconi». I salotti romani in questione sono i soliti, quelli delle nobildonne, Verusio e Pecci-Blunt ecc. Il salotto di Maria Angiolillo è ritenuto quello più titolato per gli incontri politici. Ma la politica vera ha altre sedi...

Deputate pittrici per beneficenza? Sgarbi: «Un'offesa per la cultura»

Vittorio Sgarbi attacca le «deputate pittrici» che hanno aderito all'iniziativa di beneficenza «Tanti colori per un sorriso», dedicata a raccogliere fondi nella battaglia contro i tumori al seno. E il deputato forzista ed ex presidente della commissione cultura plaude, invece, ad Irene Pivetti, a Rosa Russo Jervolino e a Rosy Bindi, «le uniche - dice - ad esserne rimaste fuori». Dimostrando in questo modo «misura, pudicizia, rispetto per l'arte».

Ma perché Vittorio Sgarbi ce l'ha tanto con questa iniziativa? Perché «la manifestazione - lamenta - appare offensiva per la cultura, indifferente per la politica, inutile per la beneficenza».

Ed aggiunge: «L'unico pittore di qualche merito presente in Parlamento - riconosce Sgarbi - è Ottaviano Del Turco, la cui ispirazione è genuina, gentile e femminile. Ma banali questioni "sessuali" gli impediscono di partecipare. Tra le opere annunciate - conclude - l'unica che appare esteticamente legittima è la "Marmellata" di Tana de Zelueta».

IL CASO

Dopo il no alla secessione, l'anatema di Bossi. Maroni: non rispondo alle cretine...

La Lega non perdona: Irene non abita più qui

MILANO Pivetti contro Bossi, contro la secessione, contro l'ex amico Maroni che «sembra sia stato rieducato da Pol Pot», contro il sindaco Formentini che «sui Boc si è fatto battere da Rutelli...». La requisitoria durissima contro «la linea suicida della Lega» fa bella mostra in un'intervista, uscita ieri, al quotidiano la Repubblica dal titolo eloquente: «La Pivetti rompe con Bossi». Per la verità rompe e non rompe, come lei stessa spiega: «Non intendo andarmene dal Carroccio, contesto solo il modo con cui si intende arrivare all'indipendenza della Padania...». Più che una dichiarazione di divorzio sembra il tentativo di riaffermare un ruolo, di ritrovare uno spazio, di non rinnegare, rendendole d'attualità, le posizioni assunte al tempo della campagna elettorale d'aprile. La sua uscita raccoglie subito il plauso di Buttiglione e Casini che la ripropongono come candidata possibile alla guida della Bicamerale. Insomma l'Irene colomba era e colomba trattativa vuole restare anche se i toni odierni del dissenso sono quelli di un falco: «Bossi sta facendo deragliare il treno della Lega, la strada è il federalismo non la secessione... Qui si sta stravolgendo addirittura lo statuto interno e allora - invoca - ci vuole un congresso».

Bossi legge l'intervista nella sua casa di Gemonio. E li decide di restare in attesa del comizio serale a Toscolano Maderno sul Lago di Garda. Niente riunioni d'urgenza in via Bellerio a Milano, niente

Pivetti contro Bossi e gli altri big leghisti: «La secessione è un suicidio...Congresso subito». Replica al veleno del Senatur: «Non è una mia interlocutrice...È manovrata...Poi il Nord ha altro da fare che correrle dietro». Maroni: «Io rieducato da Pol Pot? Me ne vanto perché mi ha insegnato a non rispondere ai cretini e alle cretine». L'Irene è ormai nell'anticamera dell'espulsione. Primo provvedimento: interdizione dai comizi nelle feste del Carroccio.

CARLO BRAMBILLA

risposte minacciose, alla vicenda il Senatur concede solo sfarzante ironia: «Perché dovrei essere preoccupato? Il Nord ha cose più importanti da fare che correre dietro alla Pivetti...E poi dica quello che vuole tanto non è una mia interlocutrice». Traducendo, lui delle inezie non si cura. A battuta Bossi aggiunge battuta: «Qualcuno la sta usando nel tentativo di fermare la nascita della Padania...L'ho detto e ripetuto che le proveranno tutte ma proprio tutte». Quel «qualcuno» resta avvolto nell'ombra. Di Pietro? Dini? Scalfaro? O altri? Evasiva ma non troppo la risposta bossiana: «Non so, la Pivetti mi pare uno dei tanti personaggi che si agitano come matti al centro...S'accomodino tanto noi andiamo per la nostra strada».

Se il leader leghista mostra serafico distacco, non così l'ha presa Maroni. All'ex ministro l'Irene ha dedicato un passaggio al veleno: «Bobo è tornato dicendo "ho sbagliato", poi mi è sembrato un po' acritico allora gli ho detto

«Sei tornato e va bene, ma ora sembri un rieducato di Pol Pot». Ed ecco allora Maroni replicare veleno al veleno: «Pol Pot? Ne sono onorato perché mi ha insegnato a non rispondere ai cretini e alle cretine». Così spunta anche l'insulto. Sintomo palese di una difficile (o già conclusa?) convivenza dentro la Lega, anche perché ad apostrofarla ci pensa uno che le è sempre stato vicino, faceva parte con lei di quello che Bossi definì il «serpente dei moderatini». Il destino della Pivetti sembra ormai segnato: nella Lega verrà collocata in una sorta di anticamera dell'espulsione e forse la dimenticata. Un primo provvedimento nei suoi confronti del resto è già stato preso. Giusto la sera prima dell'intervista il consiglio federale aveva deciso di proibire di partecipare come oratore principale alle feste leghiste. Il recente attivismo della Pivetti ai raduni nordisti aveva creato un certo imbarazzo nei dirigenti locali della Lega. I suoi erano tutti comizi controcorrente,



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Rodrigo Pais

sempre sullo stesso motivo: «No alla secessione, sì al federalismo». Le lamentele sono arrivate allo stesso Bossi. Di qui l'interdizione ai comizi. In pratica è l'inizio delle ostilità. Con un retroscena. La scorsa settimana l'ex presidente della Camera si è incontrata con Bossi per un colloquio chiarificatore. Ma le posizioni sono rimaste talmente distanti che a un certo punto la stessa Pivetti avrebbe

chiesto una immediata smentita a Berlusconi, Mastella aveva anche fatto una battuta: «Vabbè... Se Berlusconi candida la Pivetti per il Ccd allora per Forza Italia io candido la Parenti...». La smentita del Cavaliere è poi arrivata. Ma questo piccolo giallo estivo non fa altro che accentuare crepe e malumori di un Polo sempre più diviso. E la leadership di Berlusconi appare sempre più appannata. Il presidente del Ccd avverte il Cavaliere: basta, la devi finire «di consacrare i tuoi sherpa (uomini di fatica d'alta quota ndr.)».

Mastella, dunque soddisfatto della smentita? L'on. Pivetti continua a confermare...

Mah... Io non voglio entrare nel merito. Faccio solo una constatazione e mi dispiace doverla fare: a volte, soprattutto sul piano periferico, i nostri sembrano essere considerati un po' alla stregua degli sherpa che debbono dare una mano, però sempre come sherpa che non possono mai aspirare al primato. E, quindi, le vette possono essere sca-

late dagli altri, ma non dai nostri. E questo non depone bene...

Chi vi considera sherpa? Forza Italia, Berlusconi?

Be' sì... È un considerazione che viene dall'interno della coalizione. E quindi mi auguro che questo episodio serva a chiarire e finalmente a fare giustizia. Perché Casini ed io non è che possiamo ogni volta continuare ad essere considerati o precari o dei rompiscatole. Noi siamo persone che fanno politica, possono anche sbagliare quando la fanno, non abbiamo il dono della verità, ma soltanto frammenti di verità... Però, vogliamo essere trattati e giudicati per quello che siamo in grado di fare. Se nel Polo c'è maggiore attenzione, tutto questo depone a favore soltanto di un maggior consenso.

Insomma, è un invito a Berlusconi a trattarvi alla pari?

Esatto, è un invito ad esser trattati in maniera molto più paritaria...

Anche Fini parla di rapporti paritari e fecondi nel Polo in una libera competizione...

Io condivido l'idea di Fini e cioè

che tra centro e destra ci deve essere un rapporto di competizione e collaborazione...

Sì, ma Berlusconi è sempre il leader di questo Polo che appare appannato?

Che il Polo sia appannato mi pare evidente. Io lo dico ad alta voce ormai da tempo, mentre gli altri se lo sussurrano nei corridoi. O ci si dà una scrollata o gli altri vinceranno ancora per quindici o venti anni.

Dunque, Berlusconi è solo il leader di Forza Italia?

Mah... Fino a quando c'è l'interrogno, fino a quando non ci sono nuove elezioni non è questo un problema che mi pongo. Il problema che mi pongo è ristabilire una forma di contatto rispetto all'opinione pubblica, che oggi vede più un'opposizione all'interno della maggioranza, che l'opposizione nostra.

Preferisce parlare di più leaders del Polo?

No, il problema è che tutti dovremmo ricercare un Maradona o un Platini che non c'è...

□ P. Sac.

«Il femminismo ha favorito l'adulterio», dice l'ex presidente

«Il femminismo ha favorito l'infedeltà maschile. La liberazione sessuale è una liberazione presunta, essa non è altro che l'ultimo atto di una ipocrisia maschile anzi una grande vittoria dell'uomo». A sostenerlo è Irene Pivetti, ieri davvero «sugli scudi» in un'altra intervista concessa questa volta a «Liberal» dove aggiunge: «È davvero incredibile che il femminismo invece di sanare l'infedeltà dei mariti all'interno della coppia abbia pensato di allargare il mercato mettendo a loro disposizione tutte le altre donne e non solo quelle che fino ad allora per qualche ragione erano disposte al libertinaggio».

«Per quanto mi riguarda - afferma l'espone leghista - non mi sento affatto contenta di poter tradire anch'io. Non sono per la coppia aperta e al marito direi: non mi prendere in giro, torna a casa». La Pivetti ribadisce il suo «no» agli anticoncezionali, stilando poi la lista delle donne che considera «ideali»: Grace Kelly, la moglie di Lech Walesa e Madre Teresa di Calcutta.

L'INCONTRO. Proietti parla del «Giudizio Universale» domani a Città di Castello



Gigi Proietti è la voce recitante dello spettacolo «Il Giudizio Universale» in scena domani al Festival delle Nazioni

Riccardo Musacchio

Gigi, diavolo e buon Dio

«Le Danaidi» a Ostia Antica con la regia di Purcarete

Arrivano «Le Danaidi», progetto impegnativo e serrato di Silviu Purcarete che in un'unica serata condensa le vicende della tetralogia incompleta di Eschilo. Lo spettacolo debutta domani ad Ostia Antica (dove replicherà il 2-3-4 agosto) e si preannuncia come un evento paragonabile al «Mahabharata» di Brook e all'«Oresteia» di Peter Stein. Ben cento coristi, sette protagonisti e un gran numero di divinità nel ruolo di testimoni, giudici e artefici della tragedia componevano l'ideale cast che Eschilo aveva in mente immaginando la tetralogia iniziata con «Le Supplici» e poi rimasta incompleta. Su questo materiale ha lavorato il quarantacinquenne regista rumeno, già direttore artistico del Teatro Nazionale di Craiova. A lui, infatti, l'opera fu commissionata nel 1994 dall'Holland Festival, il Wienerfestwochen e il festival di Avignone. E Purcarete ne ha tratto una storia di tratti moderni, che riflette i temi dominanti della società europea contemporanea: il diritto d'asilo per i rifugiati, i conflitti nazionalistici, i diritti sulle donne, problemi di etnie.

Il Festival delle Nazioni si movimenta. Si avvicina l'evento più nuovo, cioè la «prima» assoluta, domani nel Parco Vitelli, dell'opera buffa di Claudio Ambrosini, *Il Giudizio Universale*. Incontriamo Gigi Proietti che, nello spettacolo, darà la sua voce recitante a Dio e Lucifero. È molto divertito per la vittoria di Lucifero. Ci parla delle sue esperienze di regista di opere liriche, del suo contrabbasso e di un suo sogno: la regia di tutte le opere di Mozart.

ERASMO VALENTE

■ CITTÀ DI CASTELLO. «Gira, gira - dice Gigi Proietti - la cosa che sempre mi entusiasma è il contatto con la musica. La musica mi piace. Ho cantato, in gioventù, accompagnandomi con il contrabbasso, suono un po' flauto e sassofono, e continuo a cantare...». Lo avevamo lasciato a Spoleto, voce recitante nella *Cantata* di Menotti sulla morte del vescovo di Brindisi (fu una recitazione preziosa per seguire poi la composizione) e lo ritroviamo qui, a Città di Castello, dove il Festival delle Nazioni rappresenta domani l'opera nuovissima di Claudio Ambrosini, *Il Giudizio Universale*. C'è un bel manifesto, con il volto di Proietti e, a fianco, la maschera di un diavolo. In questo *Giudizio*, Proietti darà la voce a Dio e a Lucifero.

«La maschera, però, non la metto. Io dialogo con Lucifero che ha la mia voce registrata». L'idea di quest'opera gli piace, divertito da un *Giudizio Universale*, che non è *Er giorno del Giudizio* come lo immagina il Belli.

Il duello fonico

«No... dice... perché Dio affida al risultato di un duello fonico tra tenore (un Angelo) e soprano (il Diavolo), il destino dell'umanità. I due ci provano a chi gorgheggia meglio, ma la cosa non funziona. Dio decide, così, di gareggiare lui stesso con Lucifero. L'umanità sta sospesa nello spazio, in un non-luogo qualsiasi, ed è Lucifero che vuole un luogo preciso, cioè un pianetino con un po' d'acqua e terra, e penserà lui, poi, ad addorbarlo. Gli viene concesso, e si vedranno, alla fine, l'Angelo e il Dia-

vo apparire nudi, in un angolo del pianetino, che è poi la Terra, come Adamo ed Eva che ricominciano con l'avventura. Insomma, vince Lucifero».

Racconta con piacere questo scontro tra i due grandi antagonisti, anche se le prove si sono svolte da mezzanotte in poi, per poter calibrare suoni e luci. Claudio Ambrosini, con l'aiuto di Alvis Vidolin che fu un prezioso collaboratore anche di Luigi Nono, ha inventato per questo *Giudizio Universale* una infinità di nuovi interventi elettronici, destinati ad arricchire le risorse elettroacustiche. Ma nell'opera lirica, tradizionale, Proietti non ama interventi extramusicali. Così tentiamo «Lucifero» sulla sua attività di regista melodrammatico. Ci ricorda che aveva fatto Cavardossi nella *Tosca*.

«Non quella, però, di Puccini, ma quella di Sardou, in un film di Luigi Magni. Vittorio Gassman era Scarpa. Poi è successo che ho avuto la regia dell'opera pucciniana, a Pisa, Teatro Verdi. Puccini nella musica ci mette tutto, e occorre far coincidere il gesto scenico con il segno musicale. Mi piacerebbe tanto fare un *Barbiere di Siviglia*, e anche là non c'è da inserire nulla...». Ci ricordiamo di Proietti a Spoleto (Teatro lirico sperimentale) dove firmò la regia di un brillantissimo *Don Pasquale* donizettiano e delle *Nozze di Figaro*. Fu per i giovani cantanti un'esperienza straordinaria.

«Sì, con quel Mozart lì, andò benissimo».

Conti e bisbetici

È un'opera in cui il maggior personaggio è il Conte, ma il titolo punta su Figaro. Mi viene in mente Ermete Zacconi che ce l'aveva con *La bisbetica domata*. Protagonista non è la bisbetica e avrebbe voluto intitolare la commedia *Il domatore della bisbetica*.

Si scivola su Verdi. «Verdi mi blocca. Un *Troiatore* mi sgomenta. Ma, a Ginevra, sono stato regista del *Falstaff* che è un Verdi di così verdiano come quello popolare. A quel Falstaff debuttava Ruggero Raimondi».

Ci stavamo dimenticando della regia del *Benvenuto Cellini* al Teatro dell'Opera, e Proietti la ricorda ancora con entusiasmo. Con entusiasmo pensa ad un «tutto Mozart», anche se i film di Bergman (*Il flauto magico*) e di Losey (*Don Giovanni*) lo impressionano. Intanto è contento che Lucifero faccia capire al mondo che forse bisogna ricominciare tutto daccapo, con Adamo ed Eva.

DANZA. Il Balletto di Caracas

Gli inni alla gioia dei venezuelani

Con lo spettacolare balletto della Georgia, in programma questa sera e domani al Castello Sforzesco di Milano, si conclude la rassegna comunale «Danza '96». Una manifestazione che ha visto sul palcoscenico lo spagnolo Joaquín Cortés, David Parson e il Balletto contemporaneo di Caracas che si dice essere una delle compagnie più applaudite in Sud America. Il gruppo ha trascinato il pubblico nell'atmosfera medievale dei *Carmina burana*.

MARINELLA GUATTERINI

■ MILANO. Al Castello Sforzesco arriva lo spettacolare Balletto della Georgia (oggi e domani), un complesso di aristocratico folklore che vanta danzatrici con lunghe trecce scure dalla leggendaria bellezza e ballerini con baffi e stivali usati per dare tono maschio ai loro balzi felini. Ma anche, meno prosaicamente, per danzare curiosi corteggiamenti in punta. Al termine delle loro esibizioni la rassegna comunale «Danza '96» (organizzata dal Teatro Carcano) chiuderà i battenti.

L'appuntamento era iniziato dopo un set di balletti e concerti scaligeri, tra polemiche riguardanti l'assenza del divo Mikhail Baryshnikov e dell'American Ballet Theatre (compagnia più volte preannunciata a Milano e sempre rinviata a data da definirsi). Ma cammin facendo si è riconfermato che la danza al pubblico milanese piace, e molto. Piacciono i fenomeni extra-artistici del momento, come lo spagnolo Joaquín Cortés (mille e trecento presenze a sera). Piace ancora David Parson, anche se con motivate riserve. Ed è piaciuto, pur senza registrare gli esauriti, il Balletto Contemporaneo di Caracas, troupe che ha intrapreso da noi una sua rapida tournée estiva, sfoderando trofe e incertezze sudamericane.

Con due titoli in serbo - *Shiva* e *Carmina Burana* - la formazione venezuelana, che si dice essere una delle più applaudite in Sudamerica, ha mostrato di possedere una buona tenuta da palcoscenico. Chi la dirige, cioè Maria Eugenia Barrios e Offer Zaks, vanta un solido apprendistato con John Butler, uno dei coreografi americani più famosi negli anni Sessanta e alla sua scuola d'impostazione classica e «Graham», ha plasmato il proprio gruppo. Gruppo disomogeneo: composto da file alquanto generiche e da solisti e primi ballerini che sembrano aver invece superato lo scoglio tecnico per abbandonarsi a una danza di sicura espressività. A costoro va il merito di aver trascinato il pubblico nell'atmosfera medievale di sensualità pagana dei *Carmina Burana*, composti nel

1937 da Carl Orff.

Conservati nel convento di Benediktbeuren in Baviera e attribuiti a poeti vaganti, desiderosi di esaltare l'amore e la natura, ma anche di travestire inni e motivi religiosi in parodie e in satira degli abusi e dei vizi del clero (simonia, corruzione, avarizia ecc.). *Carmina Burana* stuzzicarono, a poco più di vent'anni dall'elaborazione musicale di Orff, la fantasia di Butler che ne fece un balletto di forte e ormai storicizzata, drammaticità. Il Balletto di Caracas lo esegue con convinzione. File di monaci con torce accese raggiungono dalla platea il palcoscenico, poi si tolgono la tonaca e sfoggiano le loro smanie amorose e sessuali.

Nel linguaggio trasfigurato del balletto gli estri piccanti vengono occasione per accorati passi a due e i brindisi inneggianti ai poteri del vino e delle buone libagioni si tramutano in baldorie collettive. Baldorie controllate da un disegno compositivo semplice, quasi elementare, e tuttavia degno di convivere ancora, per la sua eleganza, con i canti scanditi in lingua mista di parole latine e tedesche e soprattutto con il pulsare elettrico della musica tanto nota.

Molto più silenzioso, e perciò meno trascinante, il primo balletto offerto dai danzatori venezuelani ha riproposto le cerimonie ebraiche a ricordo dei defunti. Il titolo, *Shiva*, indicherebbe il periodo di sette giorni in cui parenti e amici si riuniscono per evocare la vita dello scomparso. In questo caso si danza la memoria di una fanciulla, scomparsa prematuramente. Ma sul vasto palcoscenico del Castello Sforzesco, inadatto a metter a fuoco le sottilie della composizione, la musica di Dimitri Sostakovic sopraffaccia i gesti e i movimenti creati da Maria Eugenia Barrios. Peccato perché il balletto sembra voler risalire, almeno nel disegno che di volta in volta separa i protagonisti dal coro, alle *Nozes* rituali di Bronislava Nijinska, e raccontare un frammento estraneo alla nostra cultura, che può incuriosire.



MITTELFEST 1. Successo per il nuovo spettacolo di Vacis

Le città «possibili» di Gabriele

■ CIVIDALE. E venne il giorno di *Canto delle città* secondo Gabriele Vacis. Ragazze e ragazzi vestiti di bianco, italiani e croati insieme, a celebrare non solo quella voglia di confronto e di fratellanza che sta al fondamento del Mittelfest di Cividale, ma anche l'idea del mondo del regista animatore del gruppo costituitosi, con attente selezioni, con attori storici di Teatro Settimo di Torino, ma anche con giovanissimi interpreti italiani e croati del Kazaliste Marin Drzic di Dubrovnik dove lo spettacolo ha debuttato in prima assoluta.

Canti di ogni parte del mondo, frammenti di discorso continuamenti interrotti, gesti semplici, come incontrarsi, contrastarsi e lasciarsi per dirci la cosa più semplice del mondo, ma più difficile da capire: che sempre gli uomini hanno costruito città per stare insieme, che la città fa parte del nostro immaginario.

Certo il sogno di Gabriele Vacis, al quale dobbiamo questo spettacolo commovente e bello, che ci richiede, come spettatori, un po' di disponibilità, ma anche il desiderio di un poco d'innocenza, nasce da alcune forti suggestioni: quella del ragazzino di Pavese che per la prima volta decide di anda-

MARIA GRAZIA GREGORI

re verso il mare, al di là delle sicure colline di Canelli; la calma, epica, straordinaria descrizione di civiltà, di storie, di persone in *Danubio* di Claudio Magris; di alcuni scritti di Bob Kennedy. E quanto c'è di fantasia, in questa possibile città che a tutti ci appartiene, delle *Città invisibili* di Calvino? La città di Vacis e dei suoi bravi attori è una città che è fatta di un intrecciarsi di parole di grado minimale, delle piccole azioni di ogni giorno, come svegliarsi, uscire, mangiare, incontrarsi... Allo stesso modo lo spettacolo ricerca nel mescolarsi delle lingue, all'interno di un racconto che sia allo stesso tempo narrativo e fisico, fatto dunque di gesti e di parole, ma come elevati all'ennesima potenza proprio dalla loro semplicità, un «grado zero» del fare teatro, quella comunicazione apparentemente naturale, ma in realtà elaboratissima alla quale Vacis ha da qualche tempo sacrificato la sua prediletta invenzione degli spazi. Perché all'inizio del teatro c'è l'attore: in una fiaba possibile, tutta da raccontare, potremmo cominciare proprio così... L'attore in uno spazio vuoto (in questo caso la bellissima chiesa di San

Francesco) alle prese con il suo corpo, la sua voce, i suoi movimenti, il bisogno di comunicare.

C'è un parallelo fra questo «grado zero» del teatro sul quale si sono sempre affannati i migliori registi di tutti i tempi e di tutti i paesi e quel bisogno, altrettanto primario, di dare vita a una città. Persone, passanti, lingue, parole...E la felicità può essere una cosa piccola come costruire un mappamondo fatto di neri ombrelli tenuti insieme da una ragazza che sta sulle spalle di un gigante buono, una specie di Atlante al quale vorremmo demandare la fatica stessa della nostra esistenza.

Canto delle città, che prosegue il lavoro che Gabriele Vacis e i suoi compagni d'avventura, primi fra tutti Laura Curino, Gian Luca Favetto, Mani Gatovac, Lucio Diana e Roberto Tarasco, hanno iniziato con *Canto per Torino*, ha una sua fortissima moralità: le città vivono solo se ci siamo noi, uomini e donne, che la rendiamo vitale. Noi che accettiamo o rifiutiamo, che ricordiamo le cose liete e tristi e anche i nostri morti, noi che vogliamo cambiare il nostro modo di vita, che siamo contro le guerre, che siamo capaci di sognare...Un successo.

MITTELFEST 2. Curiosità e interesse per due opere dall'ex Jugoslavia

Quando Amleto parla macedone

■ CIVIDALE. La Macedonia può riservare delle sorprese anche agli smalizati spettatori di oggi che amano i films di Anghelopoulos e non solo a quei popoli che si trovarono di fronte a un modo nuovo di combattere perdendo d'un colpo la propria libertà. Per intenderci: nata dallo smembramento dell'ex Jugoslavia la Macedonia è uno dei pochi paesi al mondo in cui gli uomini di teatro detengono le leve del potere. I risultati sivedono dai due spettacoli che questo paese ha portato al Mittelfest: uno macedone «puro» grazie al Teatro Mala Stanica, piccola stazione abbandonata appunto, in cui ha sede il primo gruppo privato del paese che è stato fondato dall'attuale Ministro della cultura; l'altro che ci viene proposto dal teatro della minoranza turca: una rielaborazione dell'*Amleto*, mescolato a testi del grande drammaturgo polacco Witkiewicz e con un omaggio anche ad *Hamletmaschine* di Heiner Müller. Due lavori in qualche modo emblematici di una creatività che cerca di coniugare le tradizioni con la trasgressione delle avanguardie.

Entrambi visionari, ma diversissimi, i due spettacoli macedoni tendono a un recupero delle proprie radici, all'affermazione di un'identità culturale. E

se lo spettacolo di Mala Stanica *Così così sotto le nuvole* parte da antichi miti inserendoli all'interno di un'elaborata visualità dove uomini e donne tentano di possedere l'Angelo della morte, vestito di bianco come una sposa, che srotola un gomitolo di filo rosso simbolo della vita, quello turco mette in scena addirittura diversi Amleto ma anche diversi Fortebraccio per dirci che certo qualcosa di marcio c'è, non solo in Danimarca ma ovunque il potere eleva a sistema di governo l'omicidio.

Così in questo *Kral Hamlet* (re Amleto), i duelli si fanno per finta, il fantasma è una specie di bruco che vagola qua e là, le storie si sovrappongono, Ofelia si trasforma in una ragazza del Crazy Horse di Parigi, la corte veste abiti sadomaso o tradizionali, si muore e si combatte in platea fra il pubblico e la democrazia è solo una recita di attori arrivati dalla Norvegia al seguito del nuovo conquistatore Fortebraccio che vuole divertirsi...

E se delude il gruppo Maria Theresa che lavora in Austria, ma che rappresenta la minoranza slovena, con un *Ikarus* che vorrebbe essere un esempio di teatrodanza «politico», interessa, malgrado l'eccessiva lunghez-

za, il *Mistero contadino* itinerante messo in piedi dalla Regione e dal Comune di Udine.

E convince e affascina invece l'elaborazione che del romanzo *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg ha fatto, per Delta Studio di Udine, Renato Gabrielli che, attraverso il racconto di un solo attore, il bravo e intenso Massimo Somaglino e di un inquietante pupazzo che rappresenta l'eretico mugugno friulano Domenico Scandella detto Menocchio, messo sul rogo alla fine del Cinquecento, ci restituisce, senza alcun realismo di facciata, un'epoca segnata da veri e propri attentati contro il pensiero.

Mittelfest '96, ha dunque mostrato di avere una sua vitalità. Certo si può fare sempre meglio e sempre di più; ma non si vorrebbe vedere naufragare la manifestazione nelle solite beghe politiche. Anzi se una lezione ci viene dagli spettacoli visti qui è proprio l'inevitabile grido di libertà che nasce dal teatro e dalla cultura. Lo diceva anche, un centinaio di anni fa, un poeta come Hölderlin: quanto più forte è il pericolo più decisamente bisogna battersi per i propri ideali. Ma Hölderlin era un poeta e non un politico... M. G. G.

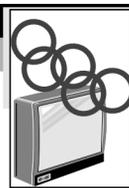


■ **Bisteccone sul podio.** Una medaglia nell'olimpica competizione tra i telecronisti Rai l'ha già vinta Bisteccone Galeazzi. In forza di tre attributi fondamentali: partecipazione all'evento, linguaggio immaginifico, sapere tecnico. Galeazzi infatti ha letteralmente vogato con il microfono (il suo «alè ragazzi, forzaaa!» a un certo punto delle regate, in cui erano impegnati equipaggi azzurri, è diventato il suggello della certezza che non si sarebbe beccata una medaglia). Domanda: porta sfiga Bisteccone? Certo è che quanto ad espressioni fantasiose ed enfasi merita una citazione d'onore: da «chiedono permesso, permesso di entrare nella storia» (riferito al due di coppia Abbagnale e Tizzano) a «non decedono» (i medesimi canottieri), che avrà indotto più d'un telespettatore a toccare ferro. Sulla prima volta olimpica del canottaggio femminile ha tradito invece la sua recente passione per l'intrattenimento musicale, definendola una «new entry», ma si è ampiamente riscattato in una lunga disquisizione tecnica in cui ha paragonato il canottaggio al «gioco del cerchio». Arditissima galeazzata. Da K2, considerato anche da ieri Bisteccone è alle prese con la canoa.

■ **Telecronisti senza rete.** Chissà che si mangia e beve ad Atlanta. In ogni caso dopo aver tessuto nei giorni scorsi l'elogio di De Zan, mi vedo costretto a chiedergli di sottoporsi all'esame antidoping. Dopo le due

CERCHINTV

Sottoponete De Zan all'antidoping



medaglie d'oro di domenica scorsa mai visto De Zan (anche ieri nelle gare di mountain bike) tanto eccitato, da cui appunto la domanda che può apparire stravagante: ha forse mangiato o bevuto cose strane? Olimpico invece Pizzul, che rimasto calcisticamente disoccupato, s'è messo a commentare il windsurf. Sorprendente come Federico Calcagno che dalla scherma è passato al kayak e Sandro Fioravanti, che dal nuoto è andato in appoggio all'atletica leggera. Trattati di competenza polisportiva, di stato di bisogno oppure di saldi televisivi?

■ **La Rai batte la Nbc.** Già battezzata la prima Olimpiade «virtuale» (facio anch'io ammenda) quella di Atlanta passerà invece alla storia come la prima Olimpiade di guerra in tempo di pace: «Giochi blindati» per usare la definizione ormai invalsa. In ogni caso il tanto strombazzato web olimpico se esiste è un luogo remoto. Forse perchè sono troppi i navigatori e l'autostrada telematica s'è intasata, fatto sta che sul tempo reale delle gare la tv è ancora largamente vincente sul computer. Anche se i vantati «effetti» speciali al momento latitano assai. E delle meraviglie americane della vigilia (dive-cam e go-cam) che dovevano darci l'impressione di immergerci con il tuffatore o correre assieme agli atleti) c'è pallida traccia. Quasi concordo con Ratko Rudic che l'altra sera ha detto «sono molto meglio le riprese della Rai».

■ **Perle catodiche.** Già però senza esagerare, perchè ad esempio si rischia il sonno con «Cerchi, Stelle e Strisce»: programma fiacco forse perchè l'ora della messa in onda coincide con il fatto che De Laurentis in studio a Roma ha appena pranzato e dunque ha un po' di abbocco, mentre, invece, ad Atlanta, la Clerici s'è appena alzata. E infatti sorride sempre, quasi a scusarsi. Ma chi dovrebbe assolutamente farlo è Fusco, che a Yuri Chechi ha chiesto: «A proposito di anelli, quando ti sposi?» Al momento la domanda olimpica più efterata. [Giorgio Triani]

L'azzurro in testa alla classifica dopo le prime quattro prove del pentathlon

Toraldo, corsa verso l'oro

Cesare Toraldo, pentatleta romano, comprimario di lusso ai tempi di Daniele Masala, sta vivendo il momento più importante della sua vita sportiva. È oro dopo quattro gare. E la sua splendida corsa continua.



NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. A soltanto una prova, quella conclusiva, della lunga giornata del pentathlon, in pole position per l'oro olimpico c'è un italiano. Si chiama Cesare Toraldo e dopo avere vissuto da comprimario di lusso l'epopea del pentathlon azzurro al fianco di Masala e Massullo, con i quali fu mondiale a squadre nel 1986, si trova davanti all'occasione della propria vita. Dopo quattro prove delle cinque previste, quelle di tiro, scherma, nuoto e equitazione, Toraldo è infatti in testa alla classifica parziale. Gli altri azzurri Alessandro Conforto e Fabio Nebuloni sono rispettivamente viaggiando intorno al 10° e 15° posto. I distacchi minimi e l'aleatorietà della prova di equitazione (legata in maniera decisiva al sorteggio dei cavalli), che precedevano quella finale di corsa campestre, rendono la situazione di classifica ancora apertissima. Ma Cesare Toraldo ha mostrato di ben valere anche in sella ad un cavallo, mettendo ulteriore vantaggio rispetto ai più immediati inseguitori, commettendo soltanto due errori. «Se Toraldo tiene - spiega il commissario tecnico azzurro Pietro Serena - nella corsa campestre, che pure è nettamente il suo punto debole, e non perde così tanto da uscire dal giro delle medaglie, l'Italia potrebbe salire sul podio». Le fatiche dei pentatleti sono cominciate ieri mattina alle sette (ora locale), quando ha preso il via la prova di tiro. Il migliore degli italiani è stato Conforto, sesto

con 1120 punti, seguito da Toraldo (settimo, 1108) e Nebuloni (ottavo, 1096). A seguire si è svolta la prova di scherma, nella quale la rappresentativa azzurra puntava molto su Nebuloni. Invece il 27enne di Busto Arsizio ha sentito troppo l'emozione e non ha totalizzato più di 820 punti. Meglio di lui sono andati Alessandro Conforto e Cesare Toraldo con 880 punti che così dopo due prove erano terzo e quarto (2000 punti per l'uno, 1988 per l'altro). La prova di nuoto ha poi dato la possibilità a Toraldo di sopravanzare tutti in classifica. Il 33enne romano ha nuotato i 300 sl in 3'17"16, ottenendo 1296 punti ed arrivando così a quota 3284 dopo tre discipline. «Siamo stanchissimi - ha detto Toraldo dopo il nuoto - è una gara massacrante e siamo solo a tre quinti del totale. Non è ancora il caso di lasciarsi andare all'entusiasmo». «È una gara che si risolverà all'ultimo metro della corsa», ha aggiunto Serena. La gara infatti di equitazione lo ha visto infatti protagonista, nonostante le due penalità. «Vista la situazione attuale di classifica il favorito mi sembra sia l'ungherese Hanzely, che ha nelle gambe la capacità di fare stasera (notte inoltrata in Italia) una grande prova di corsa». Per il pentatleta romano sarà gara più difficile, quella per cui è meno portato ma che potrebbe portare l'oro, o comunque una medaglia. E speriamo che come succede durante le Olimpiadi arrivi una medaglia da un atleta



L'azzurro Cesare Toraldo, in corsa per la medaglia d'oro nel pentathlon

Ap

Debacle negli 800 con D'Urso eliminato e Benvenuti ritirato per un malore

L'Italia della corsa s'affida a Mori

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Passi la batosta agonistica, ma la paura no, quella non la si era proprio messa nel conto. Giuseppe D'Urso e Andrea Benvenuti sono stati ingloriosamente eliminati dalla finale degli 800 metri, e nel caso del secondo si è trattato di un'uscita di scena drammatica. Benvenuti si è sentito male durante il riscaldamento, accasciandosi al suolo con difficoltà respiratorie ed un fortissimo dolore al collo. Ripresosi, ha voluto per forza gareggiare nonostante il parere contrario dei medici. Ma dentro lo Stadio Olimpico non è andato al di là del primo giro, crollando nuovamente al suolo in piena

astiffia. Immediatamente soccorso, Andrea si è fortunatamente ripreso. «Soltanto» brutta, invece, la prova di D'Urso, mai in gara in una semifinale apparsa peraltro non proibitiva. Poche battute per liquidare le altre finali di lunedì, alcune delle quali avrebbero meritato l'approfondimento se non fosse stato per le prodezze di Lewis, Johnson e Gebreselassie. La francese Marie José Perec ha vinto i 400 metri con un eccezionale, 48"25, mentre sulla distanza doppia la russa Masterkova ha sconfitto le più quotatate Mutola e Quirot. Grande esibizione di Allen Johnson sui 110

ostacoli. L'americano si è preso l'oro senza problemi mancando di poco il record mondiale, 12"95 contro 12"91, probabilmente a causa delle troppe barriere abbattute. Infine il disco femminile, dominato dalla tedesca Ilke Wyludra. E veniamo alla giornata odierna. Previste cinque finali senza interessi italiani in ballo, ed una semifinale invece assai interessante sotto questo punto di vista. Il riferimento è al penultimo turno dei 400 ostacoli dove saranno impegnati Fabrizio Mori e Laurent Outoz, entrambi molto convincenti (48"90 e 48"92) nelle batterie di qualificazione disputate lunedì. Per i due l'obiettivo massimo, ma

raggiungibile, appare proprio l'ingresso in finale. Fra le cinque gare che assegneranno i titoli olimpici a farsi preferire sono senz'altro gli ottocento metri, di cui già riferito con mestizia in apertura. Assente per gli intoppi sul cambio di cittadinanza (dal Kenia alla Danimarca) il più forte di tutti, Wilson Kipketer, la prova si presenta quanto mai incerta. Quasi tutti i presenti hanno corso le semifinali con tempi intorno al minuto e 44 secondi netti se non inferiori, i più accreditati pretendenti al podio appaiono il cubano Norberto Tellez, il norvegese Veboem Rodal, il marocchino Benyounes Lahlou e il sudafricano Hezekiel Sepeng.

È prevista la conclusione di entrambe le gare ad ostacoli femminili. Sui 100 Gail Devers cercherà il bis dopo la vittoria sulla distanza piana, a contrastarla dovrebbe esserci soprattutto la svedese Ludmilla Enquist, che poi di cognome faceva Narozhilenko prima del matrimonio (e della squalifica per doping). I 400 ostacoli si propongono invece come un affare statunitense, fra la Batten e Buford, con il possibile inserimento della giamaicana Hemmings. Due le finali nei concorsi: il triplo femminile, dove è favorita l'ucraina Kravets, e il disco maschile con Lars Riedel, tre volte campione del mondo. □ M.V.

Una corsa a «strappi» che taglia le gambe a tutti: ma alla fine la spunta Gebreselassie

Diecimila, la grande follia dei keniani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il grande sconfitto, Khalid Skah, sembra un nonnetto marocchino con urgente bisogno di una trasfusione, i tre keniani, compresa la medaglia d'argento Paul Tergat, non è che stiano molto meglio, esanimi e boccheggianti sulle panchine della grande sala ricavata sotto le tribune, persino Haile Gebreselassie, fantastico vincitore etiope, deve pagare un pesante dazio all'inumana fatica.

È stato un diecimila metri straordinario e selvaggio, un'autentica follia agonistica che soltanto i fondisti africani potevano progettare e realizzare. In Italia l'avranno visto in pochi, visto che è andato in scena alle quattro di notte ed allora sarà bene raccontare con dovizia di questo spettacolo della resistenza. E di come, andando al sodo, i keniani andarono per bastonare e vennero invece bastonati...

Tattica studiata

Ventisette gradi di temperatura a sera inoltrata, l'ottanta per cento di

umidità ed una pista dura, durissima, progettata per paritorire favolosi record nella velocità ma non certo per assecondare le esigenze dei corridori di lunga lena. La finale olimpica dei diecimila metri non è partita con le premesse migliori. Le uniche ma non trascurabili garanzie di un'esibizione all'altezza stavano nel prestigio e nella nazionalità dei protagonisti annunciati: Gebreselassie (campione e primatista mondiale della distanza) e Worku Bikila per l'Etiopia, Skah e Salah Hissou in rappresentanza del Marocco, Tergat (campione iridato di cross), Paul Koech e Josphat Machuka con i colori del Kenia.

Cattivi presagi

Le prime battute della gara sono sembrate rafforzare i cattivi presagi, e in testa al gruppo c'è stato persino spazio per uomini poi condannati al doppiaggio, come nel caso dell'azzurro Stefano Baldini. Insomma

si è arrivati senza particolari palpiti fino al quinto chilometro (passaggio in 13'55"22), e da quel momento è iniziato l'atletico finimondo.

Il primo strappo di Koech ha confermato quel che era preventivabile alla vigilia: la tattica di gara sarebbe stata dettata dai keniani, interessati a disfarsi del velocissimo Gebreselassie prima della volata conclusiva, con i marocchini e l'etiope (Bikila è uscito subito di scena) a distrarsi fra gli infiniti tranelli posti dal terzetto degli altipiani.

Dal quinto al settimo chilometro l'andatura ha preso una cadenza vertiginosa, 2'42" per ogni mille metri, provocando sconquassi nel plotone dei battistrada. Fra le vittime della selezione anche il campione olimpico uscente Skah, mentre davanti riusciva invece a resistere il rappresentante del Burundi, Aloys Nizigama, che teneva compagni al cauto Gebreselassie, ad Hissou ed agli scatenati keniani. Il pia-



L'etiope Haile Gebrselassie vincitore del 10.000 metri

Ap

no di questi ultimi è poi entrato nella seconda fase, con Machuka a rilevare Koech nel ruolo di battistrada mantenendo peraltro il ritmo sugli stessi livelli forsennati.

Ottavo chilometro: Paul Tergat, fin lì in coda al gruppetto di testa, ha rotto gli indugi accelerando oltre l'immaginabile. Un giro sul piede del minuto ed un altro di poco più lento! Gli effetti sono stati devastanti. Hanno perso contatto gli altri keniani, Nizigama, anche Hissou, che pure ha cercato disperatamente di resistere. Unico a farcela Gebreselassie, la cui smorfia crescente sul volto denotava però la grande sofferenza agonistica.

«Volato» dall'ottavo al nono chilometro in 2'33"90 (!), Tergat ha continuato con la stessa pazzesca cadenza fino alla campana dell'ultimo giro sperando di costringere l'etiope alla resa. Niente da fare, come si è arrivati ai quattrocento conclusivi Gebreselassie ha iniziato la "sua" corsa: uno sprint lungo che ha scavato un solco di una decina

di metri fra lui e il keniano. Lanciato con quella corsa elastica - che nei momenti più intensi lo fa somigliare più ad un ottocentista che ad uno specialista del fondo -, «Gebre» ha offerto uno spettacolo atletico davvero memorabile. Ma non è finita lì. Sull'ultimo rettilineo Tergat ha tentato un impossibile riaggancio, risucchiando comunque qualche cosa ad un avversario ormai in asfissia da volata.

Un primo sguardo ha fatto credere ad un malfunzionamento del tabellone elettronico: come poteva esser saltato fuori quel tempo eccezionale, 27'07"34 nonostante la partenza «lenta»? Ma altro che un guasto, l'incredibile risposta è stata un'altra: il secondo 5000 era stato percorso in 13'12"12! Un'andatura addirittura spropositata.

Quest'oggi, sempre che Gebreselassie e gli altri interessati riescano a ricomporre i rispettivi «resti», inizia un'altra avventura con le batterie dei 5000 metri. Visto l'andazzo, non perdetevi l'epilogo...

I 24 beneficiati hanno già scontato la pena. Vienna soddisfatta

Scalfaro grazia i terroristi dei tralicci sudtirolesi

Venti quattro terroristi sudtirolesi, protagonisti "minori" della stagione degli attentati negli anni 60, sono stati graziati dal presidente della repubblica Scalfaro. Nessuno di questi era stato condannato per fatti di sangue, tutti avevano interamente scontato la pena: la "grazia" consiste nella restituzione del diritto elettorale. Altri 30 bumser rifugiati all'estero restano ricercati. Grande soddisfazione nella Svp ed in Austria; molta meno fra gli irriducibili beneficiati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Graziato? Franz Gamper, nerboruto artigiano del ferro battuto di Varna, alza le spalle. No, non vuole parlare. Il fratello sbotta: «È una vergogna anche solo parlare di grazia. Il vero terrorismo era quello dello Stato italiano nei nostri confronti». Ancora più glaciale Josef Mitterhofer a Merano. Magari, medita, la grazia la rifiuterà: «Non ho nulla di cui pentirmi. Ho combattuto per la libertà, per la patria. Non ho bisogno né di giudizi né di condoni». E gli altri? Zitti, per lo più. Nessuno stappa bottiglie di Gewurztraminer per festeggiare. Iriducibili.

Sulla pattuglia, ventiquattro ex terroristi sudtirolesi, è piovuta una grazia magari piccolissima, magari non voluta, ma politicamente dirimpente: gli sono stati restituiti i diritti civili e politici, che le vecchie sentenze di condanna avevano eliminato. Potranno tornare a votare, eventualmente anche a candidarsi. Il provvedimento, firmato dal presidente della repubblica Oscar Luigi Scalfaro, è trionfalmente annunciato a Bolzano dall'on. Siegfried Brugger, "obmann" della Sudtiroler Volkspartei: «Siamo ad una svolta. È il successo più bello ed importante da quando sono alla presidenza della Svp».

I recalcitranti beneficiati sono per lo più agricoltori, fabbri, falegnami, ormai pensionati o prossimi alla pensione. Vivono quasi tutti in paesini delle vallate, i loro nomi di-

cono poco: Engelbert Angerer a Lasa, Hermann Anrather ed Alois Hauser a Cortaccia, Johann Auer a Campo Tures, Johann Clementi a Cermes, Anton Felderer a Sarentino, Joseph Karl Fontana, Konrad Matuella ed Eric Walter ad Egna, Franz Gamper a Varna, Alois Gutmann e Sigmund Roner ad Appiano, Joseph Huber e Franz Riegler a Bolzano, Josef Innerhofer e Josef Mitterhofer a Merano, Oswald Kofler, Viktor Thaler e Albin Zwerger a Termeno, Friedrich Mandl a Bressanone, Johann Oberhofer a Laces, David Oberhollenzer a Molini di Tures, August Palickner a Selva dei Molini, Vigil Schwenbacher ad Ultimo.

Nessun fatto di sangue

«Bumser», bombaroli, come dicono qua, caricando però il termine di valori patriottici. Ma con alcune particolarità. Nessuno ha sulle spalle fatti di sangue. Sono tutti protagonisti della primissima stagione dinamitarda, quella che precedette l'intervento dei circoli neonazisti tedeschi, gli omicidi e le stragi. E tutti, condannati a Milano nel 1964, hanno interamente scontato la pena, tornando da tempo alle occupazioni usuali. Gli restavano, appunto, le pene accessorie, il diritto elettorale negato e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In Alto Adige il ricorso al terrorismo iniziò quando la concessione dell'autonomia pareva perduta. La

prima «notte dei fuochi», 37 tralicci minati contemporaneamente, risale all'11 giugno 1961. Ne seguirono molte. Nel 1964, mentre si celebravano i processi per i primi arrestati, iniziò una seconda fase, quella del terrorismo che uccideva, con agguati soprattutto a carabinieri e finanzieri, culminata nelle stragi di Malga Sasso del 1966 e di Cima Vallona l'anno dopo. Erano ormai in campo i circoli pantedeschi. Non mancavano oscure ritorsioni organizzate dai servizi segreti italiani.

La lista nera

E naturalmente non è limitati ai 24 graziati, la coda giudiziaria. Altri sudtirolesi, cittadini italiani, ed alcuni tedeschi ed austriaci condannati in qualche caso anche all'ergastolo per omicidio e strage, vivono tranquillamente da trent'anni e passa in Austria e Germania, paesi che hanno sempre rifiutato l'estradizione. L'elenco dei loro nomi è noto come "lista nera", una collezione di ordini di ricerca internazionali inutilmente emanati da una trentina d'anni dall'Italia.

Erano trentuno, sono rimasti in trenta dopo la morte del "capo", il neonazista Norbert Burger, condannato all'ergastolo per la strage di Cima Vallona eppure così indisturbato in Austria da fondare un suo partito e candidarsi alle presidenziali del 1980, raggranellando 140.000 voti... Fra i più noti sopravvissuti nella "lista nera" un altro neonazista austriaco di rango, ergastolano virtuale stipendiato dai servizi segreti di Bonn, Peter Kieneberger, ed il falegname di Senales Karl Ausserer, riparato ad Innsbruck. Ausserer è un superirriducibile: condannato a 24 anni per strage negli anni sessanta, ha in seguito fondato il gruppo neonazista "Ein Tirol", protagonista dell'ultima ondata di 46 attentati, quelli del 1987-88.

Il provvedimento di clemenza non riguarda né i ricercati degli an-

ni sessanta né i condannati di "Ein Tirol". Non ancora, perlomeno, perché qualcosa potrebbe muoversi anche qui. Già nel dicembre 1992 l'Italia - un gesto "pacificatore" alla vigilia della chiusura della vertenza altoatesina - aveva revocato 13 ordini di cattura internazionali per latitanti condannati a pene minori: i destinatari, in altri termini, restano ricercati ma possono girare il mondo, rischiano le manette solo se mettono piede in Italia.

Altri provvedimenti?

E adesso? Adesso Brugger auspica ulteriori provvedimenti di clemenza anche nei confronti di cittadini austriaci ricercati per fatti «non di sangue», e dichiara: «Penso che a questo riguardo ci si possano attendere progressi in un tempo relativamente breve». È un uomo cauto, e cinque giorni fa si è incontrato personalmente con Scalfaro; le previsioni, insomma, dovrebbero derivare dalla miglior fonte possibile.

Conferme arrivano anche da Vienna. «La decisione del presidente Scalfaro consente di sperare in provvedimenti di clemenza anche nei confronti dei cittadini austriaci condannati per gli stessi motivi dalla giustizia italiana», dice il presidente austriaco Thomas Klestil. Naturalmente, anche in Austria si sgongola per la grazia concessa. «Una soluzione umana», e sottolinea Klestil, raggiunta «grazie anche ai miei ripetuti contatti personali ed epistolari» con Scalfaro. Conrospartita che si fa più vicina: la firma, storica, del trattato di amicizia fra Italia ed Austria.

Pareva imminente nel 1992, poi si è trascinata proprio per l'opposizione italiana alla grazia per i "patrioti". Scalfaro, nel viaggio a Vienna all'inizio del 1993, l'aveva decisamente negata: «Non possiamo creare incomprensibili squilibri. In Italia ci sono condannati per terrorismo che hanno già scontato 18 anni di carcere...».



Un traliccio divelto dopo un attentato

Cheque to cheque

Rogatoria per vescovo di Barcellona

Il ministero della giustizia spagnolo sta esaminando una nuova richiesta di rogatoria internazionale presentata dalla procura di Torre Annunziata per interrogare l'arcivescovo di Barcellona Ricardo Maria Carles nell'ambito dell'inchiesta "Cheque to cheque". Lo riferisce oggi il quotidiano El Mundo, precisando che non sarà probabilmente prima del prossimo settembre che il ministro della giustizia, signora Margarita Mariscal del Gante, farà conoscere la propria decisione. A differenza della prima richiesta, che venne respinta, secondo El Mundo, tutto lascia supporre che questa verrà accolta. Chiamato inizialmente in causa solo come testimone, il cardinale Carles è stato successivamente accusato di aver favorito il riciclaggio di 100 milioni di dollari provenienti da un traffico internazionale di armi, oro e materiale radioattivo. La richiesta, secondo fonti qualificate, è stata presentata all'inizio di luglio. La documentazione relativa al caso inizialmente era stata inviata via fax ma le autorità spagnole hanno chiesto gli originali, ora in loro possesso. Per la levatura e la notorietà del personaggio, la vicenda sta provocando un notevole imbarazzo in Spagna. Ma il fatto che il prelado sia ora tecnicamente un imputato, secondo El Mundo, è un elemento che peserà a favore della rogatoria. Le direttive comunitarie infatti obbligano i Paesi membri dell'Unione Europea alla massima cooperazione in campo giudiziario nel quadro della lotta contro la criminalità internazionale. La prima richiesta di rogatoria era stata presentata lo scorso autunno, quando il cardinale figurava nell'inchiesta solo come testimone. L'allora ministro della giustizia Juan Alberto Belloch però l'aveva respinta in quanto l'interrogatorio predisposto dai magistrati italiani, secondo El Mundo, venne giudicato più consona ad un imputato. Fonti del ministero della giustizia interpellate dal giornale non hanno indicato con precisione quando una risposta definitiva in merito potrà essere data.

«I magistrati scordarono me e Pecorelli»

Il colonnello dei Cc Antonino Tomaselli depone a Perugia

PERUGIA. La parola «insabbiamento» non la pronuncia mai. Né mai si lascia sfuggire un giudizio personale sull'operato di due magistrati di «spessore» quali Domenico Sica ed Eugenio Mauro. Ricorda che la sera dell'omicidio di Mino Pecorelli vide tante di quelle divise quante nella sua vita di carabiniere non ne aveva viste mai, se non nel caso del rapimento di Aldo Moro. E poi quelle «carte», i dossier scottanti, ritrovati nella redazione di Op, il giornale di Pecorelli: roba da far tremare le vene al più navigato degli investigatori. Insomma, c'erano tutti gli ingredienti per una grande inchiesta, ed invece non se ne fece nulla, o quasi. Parla con voce ferma il colonnello dei carabinieri Antonino Tomaselli, tra i primi ufficiali che arrivarono sul posto la sera del 20 marzo. Pecorelli

non lo conosceva neppure Tomaselli, ma dall'agitazione che notò subito dopo il suo arrivo capì che quell'uomo riverso sul sedile della sua auto, con quattro proiettili in testa, doveva essere un pezzo grosso. Fu lui ad ascoltare per primo Franca Mangiavacca, la compagna di Pecorelli. Fu lui ad avviare le prime indagini, a stilare i primi rapporti, a cercare di capire chi e perché aveva ammazzato il direttore di Op.

Stranamente, dopo il primo mese, l'attenzione degli inquirenti sul caso Pecorelli cominciò a scemare. Nessuno lo cercava, e lui non si faceva sentire: «con tutto il da fare che avevamo, pochi uomini e scarsi mezzi, sinceramente devo dire che la cosa egotisticamente mi fece quasi piacere». A questo punto il pm Fausto Cardella gli chiede: «Le indagini da lei

svolte furono sollecitate dai magistrati, o le fece di sua iniziativa?». «Le feci di mia iniziativa. Dai magistrati non ricevevo alcun input o delega». E perché Tomaselli abbandonò in seguito l'attività investigativa sul caso Pecorelli? «Perché ad un tratto mi sentii solo, non ero più motivato. E poi ritenevo che data la estrema delicatezza del caso i magistrati avessero affidato ad altri corpi investigativi il compito di accertare la verità». La realtà invece è che non se ne fece più nulla. Per anni nessuno si curò di aprire quei grandi scatoloni pieni zeppi di carte scottanti, dossier, documenti riservati, rapporti dei servizi segreti, insomma lo straordinario archivio personale di Mino Pecorelli. Quell'archivio che a Fausto Cardella è servito per riaprire il caso e portare sul banco degli imputati niente meno che Andreotti e Vitalone, con l'accusa di essere i mandanti dell'as-

sassinio del direttore di Op.

Ma quali furono le piste battute immediatamente dagli inquirenti? Quella del terrorismo, subito abbandonata, e quella Gelli-P2, ha raccontato ieri alla Corte il generale Antonino Comacchia, allora comandante del Reparto Operativo dei carabinieri di Roma. Singolari le motivazioni con le quali ha giustificato l'abbandono della pista Gelli, pista che fu indicata personalmente al procuratore Di Matteo che chiese proprio a Comacchia di indagare su quella «soffiata». L'ufficiale eseguì gli ordini e nel suo rapporto scrisse «Nessuna controindicazione, almeno per il momento, è emersa nei confronti del predetto». Forse né lui, né altri, avevano guardato nell'agenda. Avrebbero visto che Pecorelli doveva incontrare il Venerabile il giorno dopo la sua morte, per la cinquantottesima volta in quell'anno.

Politrasfusi Indennizzati a passo di lumaca

L'onorevole Camoirano ha rivolto ieri un'interrogazione al ministro della Sanità sulla drammatica situazione dei politrasfusi che hanno riportato lesioni gravissime o sono addirittura deceduti proprio per colpa delle trasfusioni in questione e che ancora attendono che siano risolte le loro pratiche di indennizzo. Secondo l'on. Camoirano, coloro che sono in attesa di indennizzi vari ammonterebbero a trentamila. Le pratiche definite fino a questo momento sarebbero, invece, appena diecimila, e tutto procederebbe con estrema e grave lentezza, con ovvi disagi e complicazioni. La definizione delle pratiche è stata ora affidata alle Unità sanitarie locali, ma tutto appare comunque bloccato.

Lamezia Terme, folla esasperata dopo una rapina fallita

Ladro evita linciaggio

NOSTRO SERVIZIO

LAMEZIA TERME (Cz) Un gruppo di persone ha tentato ieri pomeriggio di linciare un giovane, Vincenzo Tuterà, di 25 anni, di Domanico (Cosenza), che poco prima, insieme con un complice, aveva tentato di compiere una rapina all'interno di una gioielleria. Il tentativo di linciaggio è stato vanificato dagli agenti del Commissariato di Lamezia Terme, intervenuti sul posto dopo che un ispettore di Polizia, che abita nelle vicinanze della gioielleria, era riuscito a sventare la rapina, ingaggiando tra l'altro un conflitto a fuoco con i due banditi. La gioielleria contro la quale è stato fatto il tentativo di rapina è ubicata nel centro cittadino. Ti-

tolare del locale è una ragazza di 24 anni, Ildegonda Grasso, di 24 anni, che nel momento dell'irruzione era in compagnia del padre, Giovambattista, di 50 anni. I banditi erano armati di una pistola calibro nove e portavano cappelli che coprivano parzialmente il volto.

Uno dei due rapinatori ha anche ingaggiato una colluttazione con Giovambattista Grasso. L'intervento dell'ispettore di Polizia, che ha anche risposto ai colpi di pistola, ha indotto i malviventi a desistere dal tentativo di rapina e ad allontanarsi. La fuga dei due è stata però intercettata dalla Polizia, che ha subito arrestato Vincenzo Tuterà. L'altro rapinatore

è invece riuscito ad allontanarsi a bordo di uno "scooter", abbandonato poi a distanza di poche centinaia di metri. Le persone che si erano raccolte davanti alla gioielleria, richiamate dalle grida e dagli spari, hanno poi tentato di aggredire Vincenzo Tuterà. La Polizia è riuscita a farsi largo tra la folla ed a caricare il bandito su un automobile di servizio. Dalla folla si sono levate grida ed insulti all'indirizzo del rapinatore. L'ispettore che è riuscito a sventare la rapina ha dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Lamezia Terme per una contusione ad una spalla. Nello stesso ospedale è stato ricoverato Giovambattista Grasso per la frattura di due costole riportata nella colluttazione con uno dei due rapinatori.

l'Unità



Fragole e sangue, L'ultimo metrò, Tom Jones, I ragazzi della 56ª strada, Paper moon. Questi sono solo alcuni dei film che non si trovano più in videocassetta, o che la TV non programma da molto tempo. Quali film vorreste rivedere e collezionare?

INTROVABILI

Compilate il coupon segnalando i titoli (massimo cinque) che non trovate e che vorreste avere e spedite a: L'Arca Editrice - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 - Roma - Tel. 06/69996490-491. Fax 06/6781792. Oppure a Film&TV - Corso Venezia 8 - 20121 Milano. Fax 02/76012993-4-5. L'Unità, ogni domenica, pubblicherà la classifica dei film più votati e su Film&TV troverete, oltre al coupon per votare, ulteriori informazioni sull'iniziativa.

1.

2.

3.

4.

5.

Nome e Cognome

Indirizzo

Presentato il programma del festival dell'Unità
Venticinque giorni di incontri politici e culturali

Governo e opposizione tutti in pista a Modena

Presentata a Modena la festa nazionale de l'Unità, venticinque giorni densi di incontri politici e appuntamenti con l'attualità. E in quella che si sta già delineando come la grande vetrina dell'Ulivo non mancheranno i protagonisti di questa nuova fase politica. Una lunga sfilata di nomi da Romano Prodi a Di Pietro, passando attraverso l'interrogatorio con una nutrita rappresentanza anche dell'opposizione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARINA LEONARDI

MODENA. Sarà la vetrina dell'Ulivo, sicuramente il più importante appuntamento popolare organizzato in Italia dalla vittoria elettorale del 21 aprile. Non ha dubbi il segretario provinciale del Pds modenese Massimo Mezzetti e come si potrebbe dargli torto. Dal 30 agosto al 23 settembre alla Festa nazionale dell'Unità di Modena sfileranno davvero tutti i protagonisti di quest'ultima fase politica: dal presidente del consiglio Romano Prodi, a Walter Veltroni, dal presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante a una lunga sfilza di ministri, praticamente l'intero Governo: Bassanini, Berlinguer, Bersani, Bindi, Finocchiaro, Flick, Maccanico, Napolitano, Treu, Turco, Visco e anche Di Pietro che per non scontentare nessuno sembra aver deciso di frequentare le feste nazionali dei partiti più rappresentativi di Governo e opposizione.

Così come non mancherà Massimo D'Alema a cui è affida-

to il comizio di chiusura, il 22 settembre e un nutrito gruppo di dirigenti del Pds. E ancora, molto attesi, i segretari dei partiti, da Rifondazione al Polo. Hanno assicurato la loro presenza Bianco e Boselli, Spini e Bertinotti, Casini, Pagliarini e Maroni e ancora Urbani, Serra e Fumagalli Carulli. «Ma - dicono gli organizzatori - il calendario non è ancora definitivo», lasciando intendere che al già cospicuo elenco di esponenti politici potrebbe aggiungersi ancora qualche nome... E se le voci di corridoio escluderebbero Berlusconi, il pensiero corre a Fini che già lo scorso anno ha sorpreso tutti con la sua partecipazione alla festa nazionale di Reggio Emilia.

Non ci sono dubbi, che il Pds di Modena stia organizzando un appuntamento davvero in grande stile. In soli 25 giorni, è in programma la sfilata di ben 300 personalità del mondo della politica, delle forze sociali, economiche, sindacali e della cultura. E di oltre ottanta iniziative che si

muoveranno attorno ai contenuti principali di questa Festa: l'Ulivo al governo e il programma di riforme necessario al paese e il prossimo congresso del Pds, la riflessione su una sinistra moderna, di ispirazione riformista democratica ed europea.

Tanto spazio dedicato alla politica e c'era da aspettarselo. Ma in questo nuovo appuntamento nazionale non mancheranno i temi di attualità, la presentazione di libri freschi di stampa (e tra gli autori ecco spuntare Foa, la Mafai, Maraini e Ravera, e poi Gino, Michele e Gambarotta, Francesco Rutelli...) e una serie di appuntamenti culturali davvero interessanti. A partire dalla mostra antologica dedicata ad Antonio Ligabue, il massimo esponente del naif italiano. In una sala all'interno della festa saranno esposte duecento tele di questo pittore autodidatta che ha interpretato con la sua primitività quasi selvaggia le immagini e i colori del mondo contadino. Ampio spazio è dedicato poi alla fotografia e lo sguardo viaggia dalla Bosnia (attraverso l'obiettivo di 14 fotoreporter), alla giovane Repubblica Italiana 1946-1996 con la selezione di un centinaio di immagini capaci di narrare gli aspetti più significativi del nostro paese. E restando in ambiti culturali non poteva mancare l'omaggio a Eugenio Montale di cui ricorre il centenario della nascita (letture e dibattiti tra poeti di varie generazioni).



Alberto Pais

E tra un incontro sul lavoro con Coferati, D'Antoni e Larizza e magari anche con il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, tra un dibattito con l'Annunziata o Gad Lerner, Deaglio o la Spaak sarà possibile ascoltare un po' di buona musica italiana (Ligabue, Vasco Rossi, Baglioni, Venditti, Nomadi, Caposela) o farsi una bella risata con uno dei tantissimi comici invitati, uno per sera da Paolo Rossi a quelli di «Mai dire Gol», dai Gemelli Ruggeri a Paolo Hendel. Il tutto in una mega struttura di 125 mila metri quadrati, tutti al coperto. Comfortati, e non è poco, dal generoso abbraccio della cucina emiliana, quella doc.

Oggi il vertice dei «centristi» dell'Ulivo

Dare maggior stabilità all'Ulivo attraverso un rafforzamento del suo centro, in modo da migliorare lo stato di salute complessivo del centrosinistra. Questo l'obiettivo che si prefiggono le forze di centro della coalizione, i cui leader si sono dati appuntamento per stasera per appianare possibili divergenze dopo la vicenda dei farmaci e creare un coordinamento stabile tra di loro. L'incontro tra le delegazioni del Ppi, guidata da Gerardo Bianco, di Ri, guidata da Lamberto Dini, Antonio Maccanico e Arturo Parisi, in rappresentanza di Prodi, dovrebbe svolgersi nello studio romano del ministro degli Esteri a largo in San Lorenzo in Lucina. «Noi siamo certi - ha detto il capo della segreteria politica del Ppi Paolo Palma - che la maggioranza sulla sostanza dei problemi sia molto più compatta di quanto non appaia». «L'Ulivo è una

pianta oramai stabile e radicata nel panorama politico italiano di cui va asseccato il rafforzamento e indirizzata la crescita»: è quanto afferma dal canto suo Arturo Parisi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. «Non ci sono gambe da costruire - afferma Parisi - gli alberi non hanno gambe, ma radici che si adattano al terreno o rami che si sviluppano secondo condizioni esterne dell'ambiente e del clima. Perché l'Ulivo sia una pianta rigogliosa in grado di sostenere lo sforzo del Governo per modernizzare il Paese, occorre acquisire nuovi consensi sul versante centrale dell'elettorato. Non si tratta di aprire una competizione interna alla coalizione, ma riconoscere che la frontiera politica in cui si gioca il futuro è quella centrale e che l'Ulivo, in modo unitario ed allo stesso tempo articolato, deve aprirsi».

Gli ambientalisti attaccano il vice di Tonino. L'ex pm: io ho i piedi per terra

Tra Di Pietro e Verdi è pace armata

ROMA. Ma allora tra il Ministero dei lavori pubblici e i Verdi la pace è stata raggiunta o, invece, il fuoco della polemica continua a divampare nonostante la calma apparente? Certo è che ogni occasione è buona perché il botta e risposta riprenda. A innestarlo, ieri, è stato il sottosegretario Antonio Bargone con l'affermazione che «la pace con i Verdi durerà a lungo se non ci saranno opposizioni ideologiche alla realizzazione delle opere infrastrutturali necessarie allo sviluppo del Paese». «È vero - ha aggiunto Bargone - che bisogna confrontarsi sulle esigenze ambientali ma dire no a che il Paese si articoli nel modo giusto per lo sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno, diventerebbe un problema che potrebbe

provocare ogni volta delle polemiche. Per la variante il valico aveva già ottenuto la valutazione di impatto ambientale. È stato tenuto conto delle obiezioni avanzate e c'era la necessità di intervenire per mettere in sicurezza il tratto autostradale: così la decisione è stata presa. Del resto ha concluso - un governo per governare bene deve decidere. Non rinviare».

Bargone parla di pace fatta ma i Verdi non ci stanno a supportare questa tesi. E ribattono a stretto giro: «Nessuna pace col ministero che resterà impossibile se non sarà abbandonato il modello sviluppatista e asfaltista, fatto di grandi opere, che sta caratterizzando tutta l'attività del Ministero» ha detto Sauro Turroni, ca-

pogruppo dei verdi in commissione Ambiente. Mentre il capogruppo dei senatori Verdi, Maurizio Pironi commenta: «È strano che un certo Bargone ponga le condizioni per la pace fra il Ministero dei lavori Pubblici e i Verdi. Chi è questo Bargone? Il ministro della guerra di Di Pietro? Non sarebbe male se al ministero dei Lavori Pubblici andassero a leggersi la relazione della Corte dei Conti che denuncia come in nome dello sviluppo sono state defraudate le risorse dello Stato e dei contribuenti. Ma questo è il governo dell'Ulivo e il governo del cemento? Certo se Dini era il rospo, Di Pietro sembra sempre più lo scorfano». Il ministro, vissuto dagli ambientalisti come un pesce con molte spine, capace -

quindi - di creare molti problemi, risponde a distanza attraverso la sua rubrica sul settimanale Oggi. «Anch'io sono un convinto ambientalista, ma sono anche realista, con i piedi per terra e non con la testa fra le nuvole. Bisogna contemperare le varie esigenze in gioco. Non si vive di solo ambiente». «Da nessuna parte - aggiunge Di Pietro - sta scritto che coloro che vogliono sistemare questo tratto siano antiambientalisti. Quel collegamento stradale bisogna farlo, e subito. Naturalmente trovando tutti gli accorgimenti possibili per evitare ripercussioni negative sull'ambiente. E su questo i suggerimenti dei Verdi sono i benvenuti. Anzi, il loro contributo è indispensabile».

Il presidente della Camera: riforme del regolamento per tempi certi di decisione

Violante: leggi sì, ma non su tutto

Leggi sì, ma non su tutto. Il presidente della Camera, Luciano Violante, sottolinea «il disordine legislativo e il conseguente malfunzionamento dell'amministrazione pubblica» e pone il problema della qualità del lavoro parlamentare: «Mezzo per risolvere problemi e non per creare ostacoli». Riforme del regolamento per tempi certi di decisione. Rivendicato «un ruolo più attivo nella partecipazione al processo normativo comunitario».

ROMA. L'esame del bilancio interno di Montecitorio è stato occasione, ieri, di una riflessione del presidente della Camera, Luciano Violante, sul ruolo del Parlamento e sulla qualità del suo lavoro. Il buon funzionamento delle assemblee elettive «non è un'ambizione illuministica», ha detto Violante: è necessario «per assicurare ai cittadini il pieno esercizio dei propri diritti, molto spesso impedito dal disordine legislativo e dal conseguente malfunzionamento dell'amministrazione pubblica».

Ecco allora per prima cosa il problema della qualità delle leggi: «Dobbiamo fare in modo che costi-

tuiscono mezzi per risolvere problemi e non ostacoli per i cittadini, le imprese, la pubblica amministrazione».

Anche per questo obiettivo Violante ha preannunciato che con il nuovo anno entrerà in vigore una profonda riorganizzazione dall'amministrazione della Camera che prevede tra l'altro la costituzione di un Osservatorio sulla legislazione con il compito di garantire alle commissioni e all'assemblea il possesso del quadro normativo su cui è destinata ad incidere una nuova legge.

Ma c'è, connessa a quella della qualità, l'esigenza di una profonda

delegificazione. Violante ha parlato, sia pure «con tutta la necessaria prudenza», di «confini» da porre all'attività legislativa, in favore di grandi leggi-quadro.

«Un Parlamento che pretenda di intervenire su tutto e non qualifica la propria presenza sui grandi nodi e le grandi strategie della società contemporanea - ha detto il presidente della Camera - rischia di sbilanciare il proprio ruolo a favore di microquestioni, a scapito della funzione di regolazione delle grandi questioni di fondamentale interesse per il paese, funzione che costituisce la ragion d'essere della moderna rappresentanza politica nazionale».

Terza questione posta con forza da Violante è quella di un raccordo più stretto con il Parlamento europeo. Un gran numero di regole che riguardano direttamente i nostri cittadini e le nostre imprese, ha ricordato, sono approvate in sede comunitaria «senza che il nostro Parlamento partecipi in modo attivo alla fase in cui vengono assunte, in maniera spesso definitiva, scelte politiche di fondo».

Allora «è auspicabile» che il Par-

lamento italiano recuperi «un ruolo più attivo nella partecipazione al processo normativo comunitario se vuole rispettare sino in fondo la sua funzione costituzionale». Oggi le Camere si limitano in pratica a dare sanzione alle direttive comunitarie.

Violante ha inoltre annunciato tempi spediti per una organica riforma del regolamento della Camera che tuteli i diritti-doveri del governo e della maggioranza e quelli delle opposizioni (il cosiddetto statuto delle opposizioni), e fissi tempi certi per le decisioni. Infine l'impegno del contenimento delle spese (quest'anno sono stati restituiti al Tesoro 10 miliardi, e ancor più drastica è la riduzione del fabbisogno per il '97 e il '98: 100 miliardi) e del loro uso più attento: «Nel momento in cui chiediamo sacrifici a tutti gli italiani per il risanamento del bilancio dello Stato - ha detto Violante -, è doveroso che noi ci stia attenti a che la quota del bilancio pubblico destinata al funzionamento dell'assemblea produca tutti i frutti che è lecito attendersi». A tal fine è previsto il potenziamento dei supporti tecnici a disposizione di tutti i parlamentari. □ G.F.P.

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE NEPPURE NOI!

**Il nostro Centralino Aids funziona,
la nostra Unità Mobile funziona,
la nostra Sede funziona.**

**Il tuo contributo è prezioso
per farci funzionare.**

**Puoi inviarlo tramite:
Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila**



LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:30-19:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (20:00-23:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (24:00-3:40) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of Videomusic programs including 'Radio Italia', 'I Miti di Italia', and 'Cover Up'.

Odeon

Table of Odeon programs including 'Odeon Estate', 'Inf. Reg.', and 'Pomeriggio Insieme'.

Tv Italia

Table of Tv Italia programs including 'D.J. Match', 'Marina', and 'Telegiornali Regionali'.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'La Lunga Ricerca', 'Wilmà', and 'Tin City'.

Tele +1

Table of Tele +1 programs including 'Ma Chi Me L'ha Fatto Fare', 'L'Atta della Innocenza', and 'Musica Classica'.

Tele +3

Table of Tele +3 programs including 'Mtv Europe', 'Good Vibrations', and 'Musica Classica'.

GUIDA SHOWVIEW

Table of ShowView programs including 'Mtv Europe', 'Good Vibrations', and 'Musica Classica'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs including 'Radiouno', 'Radio due', 'Radio tre', and 'Radio quattro'.



Storia della varietà in tre vedette

22.20 PINZILLACCHERE
Storie dal teatro delle varietà, un programma di Sergio Valentini che ripresenta il mondo della rivista a puntate.

24 ORE

LA SIGNORA IN GIALLO RAIUNO. 12.35
La signora porta-dellitti-dove-si-trova? investiga stavolta su un misterioso incendio e un omicidio che hanno sconvolto l'allestimento di un dramma ispirato alla vita di una donna accusata di stregoneria.

CONTE DACULA ITALIA1. 14.00
Ultimo di una stirpe di crudeli vampiri, il Conte Dacula è il singolare protagonista di una serie animata.

RENEGADE ITALIA 1. 20.30
Appuntamento extra con il bel cacciatore di taglie, che stavolta è ricercato dalla polizia per un omicidio non commesso.

RADIOTRE SUITE FESTIVAL RADIOTRE. 20.30
L'Erodiade, l'opera di Giovanni Testori realizzata per il Teatro di Franco Parenti nel 1986, verrà riproposta stasera nella messa in scena dallo stesso drammaturgo milanese che si avvale della recitazione di Adriana Innocenti.

GRANDI CONCERTI DI RADIODUE RADIODUE. 21.05
Ospite dell'appuntamento radiofonico di stasera sarà Ron. Il concerto in programma è quello registrato durante lo spettacolo che il cantautore ha tenuto di recente al Palatena del Casinò di Saint Vincent.



Il ritorno al passato di Peggy Sue

21.00 PEGGY SUE SI È SPOSATA
Regia di Francis Ford Coppola, con Kathleen Turner, Nicolas Cage, Barry Miller, Catherine Hicks. USA (1985). 100 min.

VIDEOMUSIC
Film su commissione per Francis Ford Coppola che gira alla sua maniera, raffinata ed intelligente, una storia che prende spunto da un salto nel tempo.

SCEGLI IL TUO FILM

13.30 CHARLIE CHAN NELL'ISOLA DEL TESORO
Regia di Norman Foster, con Sydney Toler, Cesar Romero, Douglas Fowley. USA (1939). 71 min.

20.45 BAREE IL MEZZOSANGUE
Regia di Arnaud Selignac, con J. Fahey, J. Welbern, G. Rochette, N. Campbell. CAN (1994). 93 min.

22.40 ALTA INFEDELITÀ
Regia di Rossi, Petri, Salce, Monicelli, con Nino Manfredi, Monica Vitti, Charles Aznavour, Ugo Tognazzi. ITA (1964). 130 min.

1.30 ESECUTORE OLTRE LA LEGGE
Regia di George Lautner, con Alain Delon, Mireille Darc, Claude Brasseur. FRA (1974). 100 min.

VIDEOMUSIC
Un intricante noir francese costruito intorno ad una donna ambigua di cui si innamorò uno scrittore di successo.

Avrebbe riscosso tangenti per i ripetitori Fininvest

Arrestato l'esattore di Cosa Nostra

Il Cavaliere: pentimenti a rate

Il titolare di una lavanderia a Palermo, Gaetano Cinà, è stato fermato su ordine della Procura con l'accusa di associazione mafiosa. Svolta importante nell'inchiesta sui rapporti tra Silvio Berlusconi e Cosa nostra. Cinà sarebbe l'intermediario tra mafia e Fininvest, l'uomo che riscuoteva anche il pizzo sui ripetitori del biscione. Nuovissime dichiarazioni dei pentiti Pennino e Ganci. Il Cavaliere: «Certi pentiti parlano a rate».

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Quella della lavanderia dev'essere un pallino dei mafiosi. L'aveva Antonino Calderone in Francia quando è stato preso e portato in Italia per raccontare ciò che sapeva della mafia. L'avevano tanti gangster negli States come copertura per i loro traffici.

Ce l'ha anche Gaetano Cinà a Palermo. L'hanno pescato a casa della sorella, poco prima che mettesse in atto il suo piano di fuga, questo sessantaseienne tassello umano del puzzle che la procura palermitana sta componendo lentamente per focalizzare un'immagine precisa: la fotografia di Silvio Berlusconi, Marcello Dell'Utri ed i mafiosi vecchi e nuovi palermitani. Sono complici di affari? O Berlusconi è vittima della mafia?

Era scomparso

Cinà è stato fermato con l'accusa di associazione mafiosa. Era sorvegliato ma alla fine della settimana scorsa era scomparso. Sapeva che lo cercavano, sapeva che Salvatore Cancemi, Calogero Ganci, Gioacchino Pennino, mafiosi di rango ed ora pentiti importanti, parlavano di lui e soprattutto dei suoi affari con Milano. In 178 pagine la procura miliana il provvedimento di fermo in attesa che il gip interroghi l'indagato, domani. Lo stesso giorno in cui sarà scollato Filippo Rapisarda finanziere, ex socio di Vito Ciancimino, promotore di un club Forza Italia a Milano, amico, nemico, poi di nuovo amico di Marcello Dell'Utri. L'accusa portante contro Cinà è: riscuoteva le tangenti della Fininvest imposte da Cosa nostra per evitare attentati ai ripetitori televisivi e consegnava il denaro, attraverso Piero Di Napoli e Raffaele Ganci a Salvatore Riina.

Finora il nome di Gaetano Cinà era legato all'inchiesta sul fallimento milanese, con un buco di tre miliardi, della cooperativa edilizia "Bresciano", in cui è indagato con Dell'Utri e Rapisarda che sono stati rinviati a giudizio, e all'inchiesta sul costruttore palermitano Salvatore Sbeglia accusato di mafia e imputato nel processo per la strage di Capaci, in cui Cinà è testimone.

Il cerchio sembra chiudersi. L'inchiesta "mafia e Berlusconi", il fascicolo 6031, mostra ormai tutti gli interpreti: Berlusconi, Cinà, Dell'Utri,

Pierino Di Napoli, Giuseppe Bellino, Vittorio Mangano, Filippo Rapisarda. Mangano e Di Napoli sono già stati rinviati a giudizio per mafia. Forse nell'inchiesta sono coinvolte altre due persone i cui nomi sono segretissimi.

Questa è l'indagine che ha fatto andare su tutte le furie il fondatore di Forza Italia, che ha fatto aprire alla procura di Palermo varie sottoinchieste per fuga di notizie. «È proprio vero - ha commentato il Cavaliere in coda all'arresto di Cinà - che certi pentiti parlano a rate. L'ultimo della serie, nell'ansia di accusarmi si è di,enticato di raccontare infatti che i latitanti mafiosi ospiti di Arcore giocavano a tressette con Al Capone».

L'accusa di mafia per l'uomo della lavanderia passa in second'ordine rispetto alla portata delle rivelazioni

che coinvolgono lui, Dell'Utri e Berlusconi. Ne riportiamo integralmente alcuni passaggi fondamentali per chiarire i passaggi dell'inchiesta tanto contestata. Gioacchino Pennino, medico mafioso, democristiano ora pentito dice: "Il mio interlocutore (omissis) ebbe a precisare che gli interessi del gruppo Berlusconi in Sicilia venivano curati da Stefano Bontade".

L'avv. Gaetano Zarcone (latitante da anni accusato di mafia, ndr) mi disse che Vittorio Mangano (stalliere ad Arcore, mafioso, ndr) teneva i contatti con Silvio Berlusconi e che a Milano c'erano i latitanti della famiglia di Santa Maria di Gesù".

Parla Ganci

Dopo Pennino Parla Calogero Ganci, figlio del boss della Noce Raffaele, macellaio di mestiere e di fatto perché si è autoaccusato di aver partecipato all'uccisione di Falcone. Dice: "Riina era interessato ai rapporti con Dell'Utri per due motivi: in primo luogo perché il rapporto con quel gruppo societario offriva opportunità di lavoro e dunque creava ricchezza anche in Sicilia".

Poi si sapeva che Dell'Utri era uomo di Berlusconi e questi era allora vicino a Craxi. Riina era sempre molto interessato ad acquisire contatti con politici importanti. Ricordo che nel 1987 diede l'ordine di votare in maniera granitica per il Psi". Ganci racconta che Cinà era stato "posato" da Cosa nostra perché sua sorella aveva una relazione sentimentale, immorale per i boss, ma aggiunge che questo poteva essere stato il pretesto per mollare un uomo vicino al clan mafioso di Stefano Bontade e Mimmo Teresi, poi perdenti nella guerra con i corleonesi di Riina.

Cosa Nostra si arrabbia

Cinà, poi, sarebbe stato ripreso in seno a Cosa nostra proprio per i rapporti con Dell'Utri. "Mio padre Raffaele - ricorda il pentito - era molto contento del rapporto con Dell'Utri offertoci da Cinà perché diceva da "cosa nasce cosa". Secondo Ganci prima i rapporti con Berlusconi erano tenuti dai fratelli mafiosi Ignazio e Giovambattista Pullarà e da Vittorio Mangano. "Riina s'infuriò perché questi avevano gestito in proprio un contatto del genere". Ecco allora il testimone dei rapporti passare a Cinà che partiva due volte l'anno per Milano e riscuoteva il denaro da una "società Fininvest" che si occupa di spettacolo". Dell'Utri ha detto: "Tengo a ribadire che la Fininvest, tramite me o chiunque, non ha mai pagato somme di denaro che sarebbero state richieste da ambienti mafiosi per ripetitori televisivi o negozi Stand". I collaboratori continuano a riempire pagine di verbali scolanti con le loro dichiarazioni. Anche l'inchiesta continua.



Chicca Roveri e Francesco Cardella

Fucarini/Ag

La vedova di Rostagno scrive a Flick. Cammisa ha un alibi ma non rientra

«Giustizia turca, non vi perdono» Chicca Roveri smette di mangiare

«Lunedì entrerò in sciopero della fame». Lo ha scritto Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, in cella con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei presunti killer. Un messaggio inviato al ministro della Giustizia e affidato a Marco Boato. Intanto l'avvocato di Giuseppe Cammisa ha confermato di aver sconsigliato al suo cliente l'annuncio di rientro in Italia. «Abbiamo le prove documentali che Cammisa era Milano, e non a Trapani, nel giorno del delitto».

MARCO BRANDO

■ MILANO «Quello che mi stanno facendo è pazzesco, credevo di essere una cittadina italiana, scopro di essere in Turchia. Forse la mie accuse ad alcuni carabinieri non sono piaciute. Lunedì entrerò in sciopero della fame; che mia figlia vi possa perdonare, io non lo farò mai». Lo ha scritto, in un telegramma, Chicca Roveri, la vedova di Mauro Rostagno, dal 22 luglio nel carcere milanese di San Vittore con l'accusa di favoreggiamento nei confronti dei presunti killer di suo marito, ucciso il 26 settembre 1998 a Valderice (Trapani). Un messaggio inviato al ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick e affidato al deputato dei Verdi Marco Boato. «Prima che possano verificarsi eventi drammatici e irreparabili - ha spiegato Boato - credo doveroso farlo conoscere ai mezzi di informazione e, loro tramite, all'opinione pubblica».

Intanto Mirko Palumbo - avvocato di uno degli ex ospiti della Comunità Saman accusati dell'assassinio, Giuseppe Cammisa, detto Jupiter - ieri ha confermato di aver sconsigliato al suo cliente l'annuncio di rientro in Italia dall'Ungheria, dove risiede. Sarebbe dovuto rientrare l'altro ieri, aveva anche prenotato un posto su un volo Budapest-Milano ma non si è fatto vivo. Il motivo? «Abbiamo le prove documentali che Cammisa era Milano, e non a Trapani, sia nel giorno del delitto che in quelli precedenti. Per questo motivo gli ho consigliato, per telefono, di restare in Ungheria finché un giudice diverso dal Gip di Trapani non esaminerà quei documenti e quelle dichiarazioni che già fece agli investigatori durante le indagini». Oggi l'avvocato Palumbo presenterà un ricorso al competente

Tribunale del riesame.

«Sarebbe voluto rientrare in Italia - ha affermato il difensore - colto da una frenesia autodifensiva autolezionista. Si era recato nell'ambasciata italiana a Budapest per chiedere come fare per rientrare al più presto ma, dopo avermi chiesto consiglio, si è fermato. Anche perché - ha spiegato il legale - se le sue dichiarazioni non sono state riscontrate dagli inquirenti sei mesi fa all'epoca del suo interrogatorio non saranno certo verificate nell'arco di una mattinata, se dovesse rientrare» - «E per Cammisa - ha concluso l'avvocato - si aprirebbero inevitabilmente le porte del carcere, anche se esistono prove inoppugnabili della sua estraneità a delitto». Quali sono queste prove? Alcune fotografie che ritraggono "Jupiter" in occasione del battesimo di un suo nipote, a Milano, il 25 settembre 1988, giorno precedente l'assassinio, avvenuto in Sicilia. Poi, il registro delle presenze della ditta milanese in cui Cammisa lavorava allora: risulta che il 26 settembre, cosiccome nei giorni precedenti, era al suo posto.

Secondo l'avvocato Palumbo, «si tratta di prove non smentibili»: «Per questo gli ho consigliato di non rientrare in Italia. Andrete avanti, fino alla Cassazione e all'estradizione. Cammisa seppa dell'omicidio dai telegiornali e solo allora si

recò nella sede milanese di Saman per avere maggiori informazioni». Riferendosi alle dichiarazioni di una testimone, che ha detto di aver saputo che il nome di Cammisa fu cancellato dai registri delle presenze della comunità Saman di Trapani nel periodo dell'omicidio, l'avvocato ha sostenuto che «Cammisa non faceva parte della comunità e quindi il suo nome non doveva essere registrato». Per il legale, inoltre, «non doveva essere abbandonata la pista mafiosa nelle indagini sull'omicidio». Giuseppe Cammisa, com'è noto, è accusato di aver partecipato all'omicidio insieme a Giacomo Bonanno, marito di sua cugina, Luciano Marrocco, Massimo Oldrini e Giuseppe Rallo. Un delitto, per l'accusa, maturato a causa dei contrasti che opponevano Mauro Rostagno, fondatore delle Comunità Saman, a sua moglie Chicca Roveri, arrestata, e a Francesco Cardella, attualmente all'estero. La presunta partecipazione di Cammisa all'omicidio viene desunta dagli stretti rapporti che aveva con Cardella e con il Bonanno, il quale sarebbe stato riconosciuto da testimoni come uno dei killer. Intanto il pm di Trapani Andrea Rovida ha smentito l'emissione di un mandato di cattura internazionale nei confronti di Cardella, fondatore della comunità Saman, come mandante dell'assassinio di Rostagno.

Respinta la ricasazione del tribunale. Parla il difensore: «La strage? La sua proporzione è accettabile»

Priebke, 48 ore per la sentenza

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Ripresa del processo a Priebke per le Ardeatine e arringa della difesa. Poi la notizia che la Corte d'appello militare ha respinto la seconda istanza di ricasazione del Tribunale presentata dagli avvocati di parte civile. Quindi, tutto andrà avanti e la sentenza contro uno dei massacratori delle Cave è già prevista per domani o dopodomani, «salvo errori ed omissioni». Già, perché tutto il processo è stato un colpo di scena dopo l'altro e dunque non si può davvero giurare su niente. Ma veniamo all'arringa pronunciata dall'avvocato Velio Di Rezza che ha difeso con le unghie e coi denti un personaggio colpevole e indifendibile come l'ex ufficiale delle Ss e braccio destro di Kappler. E' stato durissimo ascoltarlo per tutta una mattinata e per la prima parte del pomeriggio. Spesso, i familiari delle vittime della strage, hanno protestato in aula, borbottato e replicato con battute taglienti alle af-

fermazioni dell'avvocato Di Rezza. Altri, come uno dei torturati di via Tasso, si sono limitati a piangere sommessamente con il cuore stretto dal dolore. Il difensore di Priebke ha cercato di bilanciare quanto andava dicendo, con continue condanne formali del nazismo e affermando di stare dalla "parte di coloro che erano stati uccisi alle Cave". Per arrivare, però, sempre alla conclusione che Priebke, con la strage nazista, c'entrava ben poco. Aveva soltanto obbedito agli ordini (quindi meritava tutte le attenuanti del caso) e "neanche aveva tenuto per tutto il tempo, in mano, le liste dei degni di morte". Insomma, per Di Rezza, la strage delle Ardeatine era "proporzionata e accettabile". Una vergogna e una provocazione che ha messo i brividi addosso a tutti. L'avvocato è arrivato persino al punto di parlare delle pensioni che erano state concesse ai mariti, alle mogli e ai figli dei martiri e del "so-

prassoldo" per i gradi e le decorazioni. Pochi spiccioli, come tutti sanno. Nella ricostruzione storica, il difensore dell'ex ufficiale nazista ha certo ammesso che la Resistenza fu un moto di popolo che sorse per riguadagnare la libertà (bontà sua) e che lo stato e la magistratura hanno riconosciuto che l'attacco di via Rasella fu, in effetti, un "atto di guerra". Poi, citando le convenzioni internazionali, è finito nel ridicolo quando ha affermato che i combattenti avrebbero dovuto essere riconoscibili dai gradi e dalle "classificazioni militari" internazionali note. Insomma, i partigiani dei Gap, secondo il difensore dell'ex ufficiale nazista, avrebbero dovuto presentarsi, davanti agli occupanti nazisti, con tanto di divisa e di mostrine. Allora e allora soltanto, sarebbero stati veri combattenti. L'avvocato Di Rezza, continuamente, è stato costretto ad arrampicarsi sugli specchi nel definire il "diritto alla rappresaglia dei nazisti" e le modalità che, secondo lui, avrebbe

dovuto assumere la lotta partigiana. Ovviamente, ha cercato anche di contrapporre l'eroismo e il coraggio del brigadiere Salvo D'Acquisto e il "poco limpido agire dei gappisti che portarono a termine l'attentato senza guardare in faccia il nemico". Tesi, ovviamente, assurde e ridicole. La generosità e la grandezza di Salvo D'Acquisto fu nell'offerta consapevole di morire al posto degli ostaggi innocenti. Quella dei gappisti fu nell'affrontare, in pochi e male armati e in pieno centro della città occupata, una intera compagnia di poliziotti armati che stavano marciando per via Rasella. Quei gappisti, affrontarono il nemico, faccia a faccia, con la consapevolezza di poter morire da un istante all'altro. Pari grandezza, pari nobiltà, pari coraggio, sprezzo del pericolo e totale altruismo per l'Italia e la libertà.

L'avvocato Di Rezza ha poi raggiunto il massimo della provocazione, e dell'offesa, quando ha attaccato i testimoni e parlato di un

vero e proprio "complotto comunista contro Priebke". Per il legale, il testimone e torturato Mancini è solo un visionario; Rosetta Stame, una bambina che racconta cose incredibili; Teresa Regard, vedova di Franco Calamandrei, inattendibile per questo. Franco Napoli, altro torturato da Priebke, inattendibile e così via anche Elvira Paladini e gli altri. Dal gruppo di familiari delle vittime, allora, si sono levate urla e insulti. Rosetta Stame ha gridato al presidente: "Sì, lo confessiamo, i martiri delle Ardeatine si sono suicidati". Napoli e gli altri hanno gridato e gridato a perdifiato. Priebke, con la solita faccia di marmo, non ha mosso un sopracciglio. Il presidente Quistelli, ha capito e non ha aperto bocca. Stame replicano il pubblico ministero Intelisano e le parti civili. In aula, ieri, mattina, ha fatto la propria comparsa anche una anziana e deliziosa signora vestita in purissimo stile Liberty. Era una vecchia amica dell'ex capitano, ha detto.

Il figlio del fondatore di «Sampa»

«Muccioli e Cardella si incontrarono soltanto per scambiarsi opinioni»

■ ROMA. Andrea Muccioli scrive all'Unità facendo riferimento ad un articolo uscito nei giorni scorsi sul caso Rostagno, il cui contenuto è stato sostanzialmente confermato da don Antonio Mazzi. Il figlio del fondatore di San Patrignano afferma che la comunità diretta per tanti anni dal padre «ha sempre messo al centro della sua opera l'uomo e la difesa della sua vita, dignità e libertà e si è sempre opposta a quella sottocultura che considera normale e quindi accettabile l'uso di droga». Per questo, afferma Andrea Muccioli, si è ritenuta essenziale la collaborazione con comunità e associazioni di volontariato che sostengono gli stessi principi «ponendo il problema della massima trasparenza, onestà e disinteresse di chi opera nel privato sociale contro ogni possibile speculazione sulla vita degli emer-

ginati e dei tossicodipendenti». La lettera deinceps «inqualificabile» il modo in cui sono stati descritti i rapporti tra Saman e San Patrignano.

Nella sostanza, afferma Andrea Muccioli «i contatti tra mio padre e Francesco Cardella nel corso degli anni passati, sono sempre stati esclusivamente finalizzati allo scambio di esperienze e opinioni sul problema della tossicodipendenza fra persone che operavano nel sociale e cercavano punti d'intesa e possibilità di collaborazione». L'incontro tra Muccioli e Cardella, che nell'articolo veniva fatto risalire al maggio 1995, secondo il figlio del fondatore di San Patrignano si sarebbe svolto in realtà «esattamente un anno prima, quando Cardella non era indagato ed era al di fuori di qualunque procedimento giudiziario».



Il campione Usa ricorda il compagno

«Voglio vincere per Casartelli»

■ ATLANTA. Non vorremmo essere iettatori per i nostri ciclisti, ma se oggi l'americano Lance Armstrong vince la corsa su strada, fate caso a come taglia il traguardo. Potremmo avere un replay di quel toccante arrivo di una tappa del Tour, quando Armstrong vinse indicando con le braccia il cielo: da lassù, lo guardava Fabio Casartelli, e Lance dedicò la vittoria al compagno di squadra che era morto pochi giorni prima, lungo una discesa dei Pirenei. L'atleta texano non perde occasione di dichiararlo: «Voglio vincere per Fabio. Penso a lui ogni giorno. La sua morte mi ha cambiato profondamente. Mi



sento molto diverso, dopo ciò che è successo quel giorno. Quando andai in fuga, in quella tappa, mi sentivo posseduto... l'immagine di Fabio era fissa nella mia mente, per ogni metro della fuga. E mi sentivo fortissimo... potente, invincibile». Lance, già campione del mondo a Oslo nel 1993, dopo una corsa spericolata sulle strade bagnate della capitale norvegese, cercherà di ritrovare oggi quella stessa forza. Anche quello di Atlanta è un circuito nervoso, non durissimo ma pieno di curve e strappetti, e ad Armstrong non manca certo il coraggio. Né il carattere: dopo la vittoria nel mondiale, minacciò di rifiutare l'invito del re di Norvegia perché il protocollo della cerimonia non prevedeva che sua madre Linda potesse andare con lui. Lance è legatissimo alla madre, e disse: «Se lei non viene, non vengo nemmeno io». Cambiarono il protocollo, e Lance andò a corte con la mamma. Armstrong è il ciclista più popolare d'America e ha un contratto da 1 milione di dollari all'anno. Fa una vita da sultano in Texas, però - evidentemente - ha un cuore: la morte di Casartelli per lui è diventata una sorta di tormentone. Ma può vincere, in una corsa in cui i favoriti sono Jalabert e Museeuw? «Sono supermotivato, spero che questa voglia di arrivare primo compensi la forma non perfetta». Richiesto se preferirebbe vincere il Tour o l'Olimpiade, ha risposto nel suo modo spavaldo e sincero: «Che domanda! Il Tour non lo vincerò mai, lo so. L'Olimpiade, invece, posso vincerla».

[Alberto Crespi]

Oggi il ciclismo, prof e dilettanti insieme. Cipollini: «Non è giusto ma...»

Sulla strada dell'oro

■ ATLANTA. «Se sento questa Olimpiade? Beh, guardi, io credo di non avere mai sentito tanto una gara in vita mia. Darei qualunque cosa per vincere l'oro. Sì le classiche sono importanti, e poi il giro, il tour, il mondiale...Ma l'Olimpiade è un'altra cosa. Non c'è nessuna corsa importante come questa...»

Mario Cipollini se ne sta tranquillo al bar dell'Hotel Westin, nel centro di Atlanta, neanche a cento metri dal parco dove venerdì è scoppiata la bomba, e parla coi giornalisti della prova su strada che ci sarà oggi. È abbronzato, disteso, scherzoso. Il suo direttore tecnico, Alfredo Martini, lo prende in giro: «Sapete come lo chiamiamo noi? Il barone Cipollini. Sempre altero, vanitoso, con le sue camicie di seta e l'orecchino di brillanti...Gli piace la bella vita a Mario, gli piacciono gli agli...», Cipollini se la ride e pensa all'oro. Martini dice che la corsa è stata divisa in quattro parti: nelle prime tre parti gli italiani correranno tutti alla pari. In questo primo pezzo di gara Cipollini dovrà starsene buono e semplicemente tenere d'occhio i due-tre stranieri più pericolosi. La quarta parte invece sarà tutta per lui: per Mario. Se a cinquanta-sessanta chilometri dalla fine non ci sarà ancora stata la fuga decisiva, allora i quattro moschettieri dovranno rientrare nei ranghi e correre per Cipollini. Portarlo al traguardo e lanciargli la volata.

Cipollini, chi sono i due-tre favoriti stranieri che lei dovrà marcare?
Vedremo in gara. Ne abbiamo parlato un po' con Alfredo, ma queste cose si capiscono solo quando si è in sella. Devi guardarli negli occhi gli avversari, capire come stanno, se sono spavaldi, se hanno paura... Comunque i nomi son quelli, non ci vuole grande fantasia: Jalabert, Armstrong, Museeuw...

Per la prima volta da quando esistono le Olimpiadi, la prova su strada sarà aperta a dilettanti e professionisti insieme. Questo cambierà l'andamento della corsa?

Forse un po' sì. I dilettanti sanno che se non fanno qualcosa nella prima metà della gara poi sono tagliati fuori. Sulla distanza i professionisti sono nettamente superiori.

Ma lei pensa che ci sia la possibilità che alla fine la spunti un dilettante?

No, non credo. Penso che ci sia troppa differenza di preparazione e di esperienza tra noi e loro. Poi non si può mai dire. È sempre possibile che tra i dilettanti ci sia un campione che noi non conosciamo, un

«Il ciclismo alle Olimpiadi dovrebbe restare una prova riservata ai dilettanti», dice Mario Cipollini ma, visto che hanno deciso di aprirla ai professionisti, lui ci tiene molto a conquistare la medaglia d'oro.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

fuoriclasse vero, l'uomo del futuro. Se c'è, può anche batterci...

Lei crede che sia stato giusto aprire la corsa ai professionisti?

No, credo che sia stato sbagliato. Sbagliatissimo. Le Olimpiadi devono essere per i dilettanti. Per loro e basta. Guardi, non lo dico per retorica. No, lo dico per motivi pratici: il dilettantismo nel ciclismo è molto importante. Se non c'è una scuola di dilettanti non ci saranno mai grandi professionisti. Salta tutta la baracca. Ma il dilettantismo ha

bisogno dei suoi stimoli, dei suoi appuntamenti, delle sue grandi gare. E lo stimolo più grande, la gara decisiva è sempre stata questa: l'Olimpiade. Ora che non c'è più, non so che fine farà il ciclismo.

Lei è contrario al professionismo alle Olimpiadi anche negli altri sport?

Sì certo. Nel calcio, nel basket, nel baseball... A me piacevano le Olimpiadi di una volta.

C'è una contraddizione tra queste cose che dice e quello che ha di-

chiarato un minuto fa. E cioè che vorrebbe a tutti i costi vincere questa gara...

Lo vedo da solo che c'è una contraddizione. Ma cosa posso farci? Io penso che le Olimpiadi dovrebbero essere per i dilettanti, ma visto che le hanno aperte a noi professionisti allora mi piacerebbe vincerle. È un mio vecchio pallino l'Olimpiade.

Otto anni fa, a Seul, c'era una corsa che per me era perfetta. Un percorso ideale. Ero uno dei favoriti. Però mi feci male a un legamento e non potei correre. Allora ero dilettante. Questa è l'occasione per riprendermi la medaglia a che persi a Seul. Non posso mica buttarla al vento...

Cipollini, ma non si sente in difficoltà a presentarsi come il favorito? Se lei non vince questa corsa l'ha persa. Gli altri possono permettersi di non vincerla e basta...

Già. Ma ci sono abituato.

Dicono che anche questo di Atlanta sia un percorso per velocisti: è vero?

È un percorso impegnativo. Ci sono

diversi strappi. Poi bisognerà vedere come si mette la corsa. Ci saranno dei problemi tattici perché si corre solo in cinque per squadra, e i cinque sono tutti candidati a una medaglia, quindi non ci sono gregari e sarà difficilissimo controllare la corsa. Quasi impossibile...

Le fa paura questo?

Ma, sarà così per me ma anche per gli altri, no? Poi bisognerà vedere cosa succede in gara, come si giocheranno le alleanze, se capiterà che qualcuno finirà per aiutare più il compagno di squadra con il quale corre tutto l'anno che il compagno della nazionale...

Dicono che qui in America lei sia molto popolare. Dicono che agli americani, in fondo, piacerebbe se lei vencesse la corsa...

Davvero? Allora potrebbero mettermi a disposizione la loro squadra...

Ha letto della polemica tra i calciatori italiani sconfitti e i dilettanti vittoriosi?

Sì, ho letto, lo penso che sia ingiusto dire che i calciatori non si impe-

gnano e non fanno sacrifici perché sono miliardari. Non è vero: si impegnano come tutti gli altri. Lo sport richiede sempre grandi sacrifici. I calciatori di "A" sono pagati troppo? Non so, francamente. Voi sapete cosa vuol dire giocare tutte le domeniche, ad alto livello, sotto l'urlo di ottantamila persone?

Però la risposta di Pagliuca ai dilettanti ("zitti voi, che andate avanti coi soldi del totocalcio") non è stata proprio elegante...

No, non è stata elegante. Diciamo che ha sbagliato Collinelli e ha sbagliato Pagliuca. Poi, sa, bisognerebbe anche accettare bene cosa hanno detto davvero Collinelli e Pagliuca...

Qual è il suo eroe olimpico?

Carl Lewis, senza dubbio.

Cipollini, se vince l'oro dopo cosa vuol vincere?

Vorrei sfidare Donovan Bailey in una gara sui cento metri: lui a piedi e io in bici. Non ho proprio idea di chi vincerebbe, ma sarebbe divertente, no?..

Un circuito adatto alla soluzione in volata

È tutto pronto per la gara di ciclismo su strada. Si correrà oggi su un circuito molto breve, di tredici chilometri, che sarà ripetuto per diciassette volte. In tutto 221 chilometri. Non ci sono grandi salite ma un paio di strappi abbastanza ripidi di qualche centinaio di metri e molti saliscendi.

L'arrivo è in lievisima salita. Disegnato a Buckhead tra le ville della «middle class» (case con giardino e piscina, affittate anche a trentamila dollari per due settimane), l'attico di Elton John e la villa (in costruzione) di Madonna. È lo stesso anello della prova femminile, quella dell'argento di Imelda Chiappa.

Per la prima volta alle Olimpiadi correranno anche i professionisti. Tutti i grandi campioni sono presenti: da Rijs a Indurain a Rominger, a Jalabert ad Hampsten e Armstrong. Ogni nazionale avrà solo cinque corridori: squadre piccole, tutti capitani, poche possibilità di controllare la corsa. Il direttore tecnico italiano, Alfredo Martini ha selezionato cinque uomini che sono, potenzialmente, tutti e cinque in grado di aspirare a una medaglia o anche a vincere la corsa: Cipollini, Fondriest, Bartoli, Baldato e Casagrande.

Il favorito numero uno però è Cipollini. Buone chance ha anche Baldato, secondo il suo compagno di squadra Fondriest: «Fabio è quello che è uscito meglio dal Tour de France, è veloce e può andare nelle fughe».

Gli italiani ieri si sono allenati per diverse ore e hanno provato il circuito. Alfredo Martini dice che è meno duro di quanto non gli era sembrato in un primo momento. Dice anche che i corridori italiani sono concentratissimi e che anche lui è al massimo: «Qualche mese fa non avevo molta voglia di fare queste Olimpiadi, ora invece mi sono appassionato moltissimo. Ci tengo da morire a questa gara. Spero proprio che avremo un buon risultato». Martini, spera nella medaglia d'oro? «Beh, sarebbe una bella soddisfazione. Se vincessi le Olimpiadi mi si aprirebero delle belle prospettive di carriera, no? In fondo ho appena settantacinque anni...».





Arco: Frangilli e Bisiani agli ottavi

La spedizione maschile del tiro con l'arco ha perso il primo dei suoi tre protagonisti. Il bolognese Andrea Parenti è stato infatti eliminato ai sedicesimi di finale dal forte svedese Petersson, uno dei più accreditati per una medaglia, al termine di un confronto diretto bello e sfortunato. Ha tirato molto bene, Parenti, ma è stato battuto per due soli punti 167 a 165. Bene gli altri azzurri, che sono approdati agli ottavi: Matteo Bisiani, con un punteggio inferiore, ha passato il turno (sono bastati 163 punti per battere l'ucraino Yevetsky, fermo a 152) e affronterà lo svedese Petersson; Frangilli ha sconfitto l'indiano Chhangte 164-158 (incontrerà il campione del mondo ucraino Zabrowski).

Allenatore cubano chiede asilo politico

Il cubano Marco Leiva, allenatore della squadra di pugilato messicana che partecipa ai giochi olimpici di Atlanta, ha chiesto asilo politico negli Stati Uniti. Lo ha annunciato ieri una emittente televisiva di Miami, in Florida, Usa, città dopo hanno base molti dei movimenti anti-castristi, alcuni dei quali finanziati direttamente da settori dell'amministrazione statunitense. Marco Leiva era stato prestato da Cuba al Messico perché dirigesse la squadra messicana durante le Olimpiadi. Prima della partenza per le Olimpiadi, Fidel Castro aveva esortato gli atleti cubani a valorizzare l'immagine della nazione. Leiva è stato il primo - e finora l'unico - a chiedere asilo politico.

Mini-mosca Bojilov si assicura la medaglia

È già medaglia sicura per Daniel Bojilov nel torneo di pugilato. Il forte mini-mosca bulgaro, già medaglia d'argento alle Olimpiadi di Barcellona del '92, ha superato ieri i quarti di finale, mandando anche in cenere il sogno thailandese di centrare un doppio successo con i fratelli Kamsing. Bojilov ha infatti battuto nettamente Somrot Kamsing, fratello più anziano di Somluk Kamsing, a sua volta impegnato nei quarti per la categoria dei pesi piuma. Con l'ingresso in semifinale il bulgaro si è così aggiudicato come minimo la medaglia di bronzo, che nel torneo di pugilato viene assegnata a pari merito ai due esclusi dalla finale.

Il Giappone elimina l'Italia del baseball

Si conclude l'avventura olimpica del baseball azzurro. L'Italia, sul diamante di Atlanta, è stata eliminata dal Giappone. L'incontro perso con un inequivocabile 12-1 era l'ultima possibilità per gli uomini di Silvano Ambrosioni per entrare in semifinale. Gli azzurri non hanno probabilmente superato la deludente prestazione del giorno prima contro l'Olanda: il tecnico ha cercato di togliere significati a questo derby infinito che negli ultimi anni ha visto spesso soccombere la formazione italiana ma probabilmente non è riuscito a scuotere la squadra per la partita decisiva. A superare il turno Cuba (unica squadra imbattuta), Usa, Nicaragua e Giappone.

Pallavolo, stanotte Italia-Argentina. Chi perde è eliminato

Velasco incontra il suo passato È vietato sbagliare

L'Italia incontra stanotte l'Argentina, per i quarti di finale di pallavolo, eliminazione diretta. Gli azzurri sono favoriti ma per Velasco, che gioca contro la nazionale del suo paese, è una partita molto delicata.

LORENZO BRIANI

■ Dopo aver "camminato" sugli avversari senza mai perdere l'equilibrio, l'Italia che salta e schiaccia oggi farà su serio. La lunga fila di 3 a 0 è da dimenticare ad ogni costo perché stanotte (ore 1.30) gli azzurri giocheranno contro l'Argentina i quarti di finale. Match decisivo per il cammino verso la fase finale olimpica, il perdente sarà relegato alle partite che assegnano le posizioni dal 5° all'8° posto. E dall'altra parte della rete, stavolta, ci sarà il paese di Julio Velasco. «Proprio quello che non volevo...», ha detto il ct azzurro, «perché mi toccherà sentire l'inno del mio paese e io sarò un avversario».

Già, ma l'Italia ha seriamente "rischiato" di trovare il Brasile anziché l'Argentina sul suo cammino. La Seleção ha battuto (3 a 0) Cuba e nei quarti affronterà la Jugoslavia. Meglio così, perché i verdeoro allenati da Zé Roberto rappresentavano la mina vagante, quella squadra capace di sbattere fuori dalla zona medaglie chiunque, Italia compresa.

Così, seppur senza il sorriso, Julio Velasco giocherà contro il suo passato, contro quel paese dove fino a qualche tempo fa era il classico "signor nessuno". È stato il "Clarín" (il quotidiano argentino più popolare, ndr), dandogli il premio come "miglior tecnico argentino dell'anno" a farlo conoscere da tutto il suo paese e, poi, anche quella storia su Berlusconi che lo voleva al suo Milan co-

me allenatore. «Questa storia del Cavaliere in Argentina mi ha rovinato - continua Velasco - prima non mi conosceva nessuno, adesso sono diventato famoso e i giornali riprendono qualsiasi cosa si dica di me in Italia».

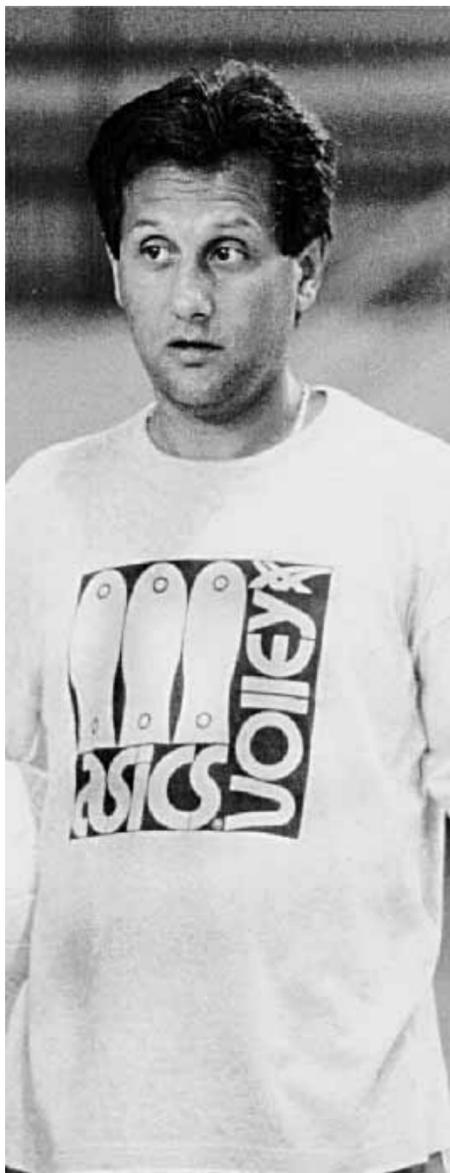
Il ct azzurro non si ferma, la sfida contro i suoi connazionali affascina ed emoziona. Se lo sentiva, Velasco, che il destino gli avrebbe messo di fronte l'Argentina, ed aveva ripetuto le parole di qualche tempo fa. Concreti regalati al suo pubblico con mezzogiorno azzeccate. «L'Argentina per me è come la madre, l'Italia come la moglie. Dalla moglie ci si può separare, dalla madre no. Ma uno a letto c'iva con la moglie...».

Il discorso svicola, niente più ricordi passati ma emozioni da vivere. Si parla del match di stasera: «Tecnicamente ci poteva andare peggio, poteva capitarci il Brasile ad esempio. Quanto ai miei sentimenti non devono interessare alla squadra. Conta il nostro obiettivo di gruppo e basta». C'è un precedente preciso ed indelebile nella mente di Velasco e dei suoi ragazzi. Brasile, mondiali del 1990: sempre nei quarti di finale, Italia-Argentina. E poi semifinale con Brasile (3 a 2) e finale con Cuba, vinta contro ogni pronostico per 3 a 1.

E il tragitto del mondiale del 1990 potrebbe anche ripetersi. Perché la formazione che uscirà vincente fra

Italia e Argentina se la dovrà vedere contro l'altra squadra che vincerà la sfida fra Brasile e Jugoslavia. E il ct azzurro frena. «Inutile tendermi trapole: penso solo alla gara di stasera. È chiaro che mi dispiacerà dovere battere l'Argentina. Ma mi dispiacerebbe di più perdere. Dunque, tirate voi le conclusioni... Sul piano tecnico la squadra di Castellani è forte in difesa ma non troppo a muro. In attacco ha poi un giocatore forte come Milinkovic. Tendenzialmente è in crescita. Ma non si possono fare paragoni con la realtà italiana. In Argentina tutto è legato alla passione, ci sono due federazioni e non troppi giocatori. Pensate che 36 allenatori argentini sono andati a spese loro ad assistere ai mondiali. In Italia quanti lo avranno fatto? Io quando guadagnavo 6000 dollari l'anno andavo a mie spese anche a vedere i play off. Avevo la macchina a metano e uscivo due volte dall'autostrada per pagare meno di pedaggio».

Intanto questa Olimpiade ha già dato i suoi primi verdetti. E il più clamoroso riguarda proprio la formazione degli Stati Uniti. Loro avevano preparato tutto con attenzione e puntiglio, non avevano voluto giocare la World League per essere concentrati sui Giochi. Sono stati esclusi dai quarti di finale e con i sogni di gloria (infranti, stavolta) potrebbe andare a farsi benedire anche il progetto di organizzare un campionato professionistico. Perché il pubblico americano si è, sì, avvicinato alla pallavolo indoor ma continua a preferire il beach volley. Era stato fatto un programma poggiato - è evidente - sulle buone performances della nazionale stellare. Quelle che non sono arrivate. Perciò tutto è in crisi. Ci voleva il supporto tv per far partire il professionismo sottorete. Ora, ogni cosa è "appoggiata" ai dati di audience: se saranno incoraggiati la volley league partirà. Altrimenti addio sogni di schiacciate americane...



Julio Velasco

Nel tennis non c'è azzurro Il «fantasma» di Furlan sconfitto dall'indiano Paes

FRANCESCO REA

■ È finita l'avventura. La compagine azzurra del tennis, guidata da Adriano Panatta abbandona il campo sintetico delle olimpiadi. Nessuno della pur nutrita pattuglia è ancora rimasto in gara. E lascia Atlanta nel modo più mesto possibile. Tanto mesto quanto imprevedibile. Il numero uno del tennis italiano, al secolo Renzo Furlan, numero venticinque della classifica Atp, e testa di serie numero 14 di questo torneo olimpico alla sua terza edizione, è uscito sconfitto ai quarti di finale, ad un passo dalla medaglia di bronzo. Nel tennis, infatti, entrambi i semifinalisti, così come nel judo, accedono di diritto al gradino più basso del podio. Certo una sconfitta è sempre dietro l'angolo. Di sicuro Furlan non era tra i favoriti ad una medaglia, ma il tennista faentino, dopo un cammino eccellente è andato ad infrangersi sull'ostacolo sulla carta più semplice. Il suo avversario, l'indiano Leander Paes, occupa attualmente la posizione numero 126 del ranking, e, sebbene il suo paese abbia una lunga tradizione tennistica, soprattutto sulle superfici veloci, a partire dall'erba, non è apparso sul campo imbattibile. Furlan ce l'ha messa tutta per farsi scalfire: servizio poco incisivo, lentezza nei movimenti che rendevano sia il dritto che il rovescio totalmente fuori misura, difetti ampliati dalla mobilità di Paes, che forse più a suo agio nella torrida temperatura americana, scattava come un gatto andando a prendere palle impossibili, che il faentino tirava a colpo sicuro. L'atteggiamento dell'indiano ha probabilmente smontato Furlan, già in difficoltà nel gioco, frustrato nelle poche cose che ancora gli riuscivano. Ma forse l'errore più grave l'italiano l'ha commesso tentando di giocare il suo consueto tennis, basato su servizio e angolazioni dei passanti. Ma ieri, viste le difficoltà a tenere dentro la palla, sarebbe stato forse il caso di giocare maggiormente di rimessa, aspettando quanto più possibile l'errore

di un avversario molto caricato, consapevole di non avere niente da perdere, facendo uso dell'arma del pallonetto, scarsamente usata, e male, piuttosto che giocare passanti difficili, spesso frenati dal nastro. Il primo set peraltro è esplicativo di come sia andato l'incontro. Con un secco 6/1, Paes metteva al sicuro la prima partita, e già questo incideva sulla psicologia di Furlan, anche se il faentino in più di un'occasione ha mostrato grinta da perdere. Ed è stata proprio questa grinta a tenerlo attaccato al match nel secondo set, riuscendo ad arrivare al cinque pari, perdendo due volte il servizio e altrettante ribreakkando l'indiano. Ma all'undicesimo gioco Renzo Furlan alzava bandiera bianca. Perso malamente il servizio, dopo essere andato in vantaggio 40-15, l'ultimo gioco non presentava più storia. Il servizio di Paes, sebbene non fortissimo, era sempre lungo e incisivo, e quasi mai Furlan è riuscito a rispondere con efficacia. 7/5 e Paes è bronzo. Panatta sconsolato in tribuna vedeva naufragare definitivamente il sogno olimpico: «Un bilancio? Ci tenevo molto a vincere una medaglia, era alla portata e avrebbe ripagato fra l'altro il Coni che ha investito molto nella nostra spedizione». Sul faentino qualche pensiero ce l'aveva fatto, e pure più di uno i tifosi italiani, soprattutto per come Furlan era giunto in semifinale, superando giocatori come il cecco Novak, il peruviano Marcelo Filippini, per chiudere con lo svizzero Marc Rosset, olimpionico uscente, e numero otto della classifica Atp. È vero che lo svizzero si è arreso per infortunio, ma il primo set, vinto sei a zero, aveva visto un Furlan impeccabile. Sarebbe bastato giocare ieri bene la metà che contro lo svizzero, per superare l'indiano Paes. «La cosa che più mi dispiace - ha detto il faentino - è perdere così, non al primo turno, quando non si è rodati, ma ai quarti di finale. Perdere senza reagire, senza testa, subendo dall'inizio alla fine».

LA MEDAGLIA NERA

Commentando la vittoria di Paola Pezzo, un inviato dell'Ansa ha scritto entusiasta che l'atleta «fa fare pensieri»: «Corre con il body aperto, il suo seno riempie gli occhi: metà Isabella, metà Cappuccetto Rosso». A parte la pregevole citazione letteraria sul seno di Cappuccetto Rosso le cui virtù erano sfuggite per anni agli studiosi (con l'eccezione della versione porno Cappuccetto Rosso) incuriosisce la notazione secondo il quale il seno della Pezzo «riempie gli occhi». Se una semi scollatura suscita queste reazioni, cosa accadrebbe se l'inviato dell'Ansa andasse su una qualsiasi spiaggia piena di ragazze in monokini? Ci vorrebbe la bacchetta per la bava?

I GIOCHI IN TV		MERCLEDÌ 31 LUGLIO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-15,00	TRE	CICLISMO	Corsa su strada (uomini)
15,00-17,00	TRE	TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (donne), ottavi
		ATLETICA	Decathlon (100 m, lungo, peso); asta, qualificazioni; 200 m (u e d), 1500 m (d) primo turno
		CANOA	Eliminatorie: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
17,00-17,30	TRE	TENNIS	Singolare (donne), doppio (uomini e donne), semifinali
17,30-18,50	TRE	TUFFI	Plattafoma (donne), semifinali
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (donne), ottavi
		ATLETICA	Decathlon (100 m, lungo, peso); asta, qualificazioni; 200 m (u e d), 1500 m (d) primo turno
		CANOA	Eliminatorie: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
18,50-19,50	UNO	CICLISMO	Corsa su strada (uomini)
		TUFFI	Plattafoma (donne), semifinali
19,50-20,00	TRE	CICLISMO	Corsa su strada (uomini)
20,00-20,30	TRE	TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (donne): quarti e semifinali
20,30-21,30	TRE	CANOA	Ripesaggi: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
21,30-22,30	TRE	LOTTA LIBERA	Finali 3° posto: 48 kg, 57 kg, 68 kg, 82 kg, 100 kg
		TIRO CON L'ARCO	Prova individuale (donne), finale
22,30-23,15	UNO	CANOA	Ripesaggi: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
		TENNIS	Singolare (donne), doppio (uomini e donne), semifinali
23,15-24,00	UNO	ATLETICA	Peso (d), qualificazioni; decathlon (alto, 400 m); 5000 m (u) primo turno; 200 m (u e d) secondo turno; 100 m hs, 400 m hs (u) e 3000 m siepi, semifinali; triplo (d), disco (u), 100 m hs (d), 400 m hs (d) e 800 m (u), finali
00,00-02,00	DUE	CALCIO	Semifinali (uomini)
		LOTTA LIBERA	Finali: 48 kg, 57 kg, 68 kg, 82 kg, 100 kg
02,00-05,30	DUE	ATLETICA	Peso (d), qualificazioni; decathlon (alto, 400 m); 5000 m (u) primo turno; 200 m (u e d) secondo turno; 100 m hs, 400 m hs (u) e 3000 m siepi, semifinali; triplo (d), disco (u), 100 m hs (d), 400 m hs (d) e 800 m (u), finali
		PUGILATO	Pesi mosca, piuma, superleggeri, superwelters, mediomassimi e supermassimi (quarti di finale)
		PALLAVOLO	Quarti di finale (uomini)
		TUFFI	Plattafoma (donne), finale

GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, 12/a giornata dei Giochi di Atlanta, in cui si assegnano 18 titoli:

- **Ciclismo:** corsa su strada uomini km 221,8 (Fabio Baldato, Michele Bartoli, Mario Cipollini, Francesco Casagrande, Maurizio Fondriest).
 - **Equitazione:** dressage individuale (Daria Camilla Fantoni, Paolo Gian Margi, Fausto Puccini, Pia Laus) per prima e seconda sessione.
 - **Atletica (5):** decathlon (Beniamino Poserina) per prime cinque prove; 200 u. (Sandro Floris) per batterie ed evt. quarti; 400 hs. u. (Fabrizio Mori, Laurent Ottoz) per quarti; 3.000 siepi u. (Alessandro Lambroschini, Angelo Carosi) per semifinali; 5.000 u. (Stefano Baldini, Gennaro Di Napoli) per batterie.
 - **Canoa:** K1 500 u. (Bruno Dreossi), K1 500 d. (Josefa Idem), K2 500 u. (Beniamino Bonomi, Daniele Scarpa), C2 500 u. (Domenico Cannone, Antonio Marmorino) per batterie ed evt. recuperi.
 - **Lotta:** stile libero kg.57 (Michele Liuzzi) per evt. semifinali e finali.
 - **Vela:** europa donne (Arianna Bogatec), laser (Francesco Bruni) per 11/a regata-finale; soling (Claudio Celon, Mario Celon, Gianni Torboli) per quarti.
 - **Pugilato:** superwelters (Antonio Peruginò) per eliminatorie.
 - **Pallavolo:** Italia-Argentina per quarti.
 - **Basket:** Italia-Ucraina donne per quarti.
- Questi i titoli in palio oggi:
- **Atletica (5):** 800, disco uomini; triplo, 400 hs, 100 hs donne.
 - **Badminton (2):** doppio uomini e donne.
 - **Ciclismo (1):** corsa su strada uomini.
 - **Lotta (5):** stile libero 48 kg, 57 kg, 68 kg, 82 kg, 100 kg.
 - **Tennistavolo (1):** singolare donne.
 - **Arco (1):** individuale donne.
 - **Tuffi (1):** trampolino donne.
 - **Vela (2):** laser open; europa donne.

Sport

L'INTERVISTA. Scala a Folgaria per salutare gli amici parla del dopo-Parma

**Fittipaldi cinque ore sotto i ferri
Ma ora sta meglio**

È durato cinque ore l'intervento chirurgico cui Emerson Fittipaldi si è dovuto sottoporre questa mattina per la riduzione della frattura alla settima vertebra cervicale, riportata domenica scorsa in un incidente di gara. L'operazione è stata eseguita all'ospedale "Jackson Memorial" di Miami in Florida, dove Fittipaldi risiede, da Terry Trammell, responsabile sanitario del circuito Indy, e Barth Green, primario di neurochirurgia. Secondo i medici, le condizioni del paziente sono "soddisfacenti". Il pilota brasiliano, 49 anni, si era ferito subito dopo il primo giro del Gran Premio "Marlboro 500" di Brooklyn, nel Michigan, valevole per il campionato di formula Indy. Urtando la vettura del canadese Greg Moore, la sua Mercedes era andata a sbattere contro il muro di protezione incendiandosi. In un primo momento si era sparsa la voce che Fittipaldi fosse riuscito a uscire dai rottami dell'auto con le proprie forze, in realtà il pilota è rimasto prigioniero tra le lamiere e ha dovuto attendere un quarto d'ora prima che i soccorritori riuscissero a tirarlo fuori.



«Se la nazionale mi chiama...»

Nevio Scala è andato a trovare i vecchi amici a Folgaria, luogo dei raduni del «suo» vecchio Parma. Nostalgia? Lui nega, e sulla nazionale alla fine ammette: «Se mi chiamassero non potrei proprio dire di no».

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ FOLGARIA. L'uomo seduto al tavolino del bar indossa una polo marone, pantaloni blu e scarpe da riposo. Ha un bicchiere davanti a sé e sorride largo accanto alla moglie. Pare un villeggiante di montagna, quell'uomo seduto al bar. Un passante lo riconosce e grida: «Vai Scala, ghe alenerai tu la nasional». Nevio Scala sorride, saluta con la mano e respira a pieni polmoni l'aria frizzante di Folgaria: «Sono venuto quasi per salutare i vecchi amici. Con il Parma abbiamo fatto ben sei ritiri estivi. Mi sento a casa mia...». Nevio Scala, 49 anni: nel passato sette stagioni alla guida del Parma, nel presente gli ozi di una disoccupazione miliardaria, nel futuro - chissà - forse la Nazionale.

Scala, com'è la sua estate da allenatore a riposo?
È un'estate bellissima. Sto trascorrendo giornate piene di vita, piene di

bei pensieri. Mi godo quelle piccole gioie quotidiane che un'attività frenetica e stressante come quella dell'allenatore ti porta a trascurare.

Però è venuto quasi, a Folgaria: nostalgia?
Solo un giorno, gliel'ho detto, per salutare i vecchi amici. Domani (oggi, ndr) sarò di nuovo a casa mia, a Lozzo Atestino, a dedicarmi alla mia piccola azienda agricola. Cominciamo la raccolta del tabacco.

In Nazionale, dopo il venditore di scarpe Sacchi, potremmo così avere il contadino Scala. Maldini ha bruciato le sue chances con in fallimento dell'olimpica, Zoff continua a fare il presidente della Lazio: in corsa è rimasto solo Scala...
Ho sentito...ho letto...vede, questa storia mi fa un grande piacere, ma... ma ecco, vede, vorrei non parlare di certe cose per rispetto nei confronti di Sacchi. Sono amico di Arrigo...e

poi, poi è ancora lui l'allenatore della Nazionale.

Ha ricevuto qualche «segnale»?
Uhm... direttamente no. È un momento particolare, questo, per il calcio italiano. Siamo in una fase di transizione. C'è ancora Matarrese, tra qualche giorno potrebbe esserci qualcun altro al suo posto.

Conosce Nizzola, presidente della Lega di A e B, candidato numero uno per la successione di Matarrese?
Sì, ci siamo visti più volte...ha sempre mostrato molta simpatia nei miei confronti.

Conosce l'altro candidato, Abete, presidente della Lega di C?
No...l'ho visto solo in televisione...mi sembra una persona molto seria.

Ci sta pensando, alla Nazionale?
Ma, guardi... ripeto, in questo momento bisogna rispettare Sacchi. Però... però certo se mi chiamano... ma come si fa a dire di no alla Nazionale? Vede, d'accordo i soldi, d'accordo i successi, ma la Nazionale, beh la Nazionale viene prima di ogni cosa.

Un commissario tecnico deve allenare o selezionare?
Mah... prima si selezionano i giocatori in base al gioco che vuoi fare, poi, quando hai il gruppo, lo alleni. La cosa più difficile è selezionare. Però è anche la più affascinante: puoi scegliere il meglio di un'intera scuola.

Nazionale fuori al primo turno degli europei, Olimpica affondata da Messico e Ghana, Italia Under 18 bastonata agli europei di categoria, un bel manipolo di giocatori italiani emigrati in Inghilterra e Germania: calcio italiano in crisi?

Bisogna fare delle distinzioni. La Nazionale è stata eliminata per episodi e non problemi di gioco. Le aggiungo, al posto di Sacchi mi sarei comportato allo stesso modo: era giusto, con tre partite in otto giorni, alternare i giocatori. L'Olimpica veniva da un trionfo europeo e da una stagione lunga e dispendiosa. Ho trovato ingenerose le critiche degli atleti delle altre discipline. È vero che i calciatori guadagnano molto, ma è anche vero che i ritmi del football sono molto serrati.

Che cosa l'ha colpita dei Giochi di Atlanta?
Il terrorismo. I crimini commessi in queste Olimpiadi, organizzate in casa della prima potenza mondiale, fanno capire che di fronte a questo fenomeno si è impotenti.

L'evento sportivo da ricordare?
Il centimetro che ha fatto perdere il bronzo al pistista Dal Soglio. È facile celebrare i primi: io applaudo i quart.

Sette stagioni a Parma: sei bellissime, una, l'ultima, tormentata: che cosa le resta di quest'esperienza?
Restano i successi che fanno del Par-

ma il club italiano che ha vinto più di tutti all'estero dopo Milan, Inter e Juventus. Gli amici. Sette anni di vita.

È vero che la città di Parma ha perso nel calcio il senso della misura? Sa com'è la vita, quando le cose vanno bene si diventa esigenti. Ecco, la gente di Parma dovrebbe capire che è più importante stabilizzarsi ai vertici del calcio che vincere lo scudetto e tornare in serie B com'è accaduto a Verona o Cagliari.

Già, lo scudetto che Scala lo scorso anno non è riuscito a vincere...
Non avessimo perso a Cagliari avremmo chiuso il campionato dietro al Milan campione d'Italia e alla Juve campione d'Europa.

Si dice: se Scala non ha retto la pressione dello scudetto, figurarsi quella della Nazionale...
Le risponde: a parte Sacchi, mi pare che Vicini, Bearzot e Valcareggi, non avessero vinto campionati.

Giochini estivi: il favorito per lo scudetto, il miglior straniero approdato in Italia, la possibile sorpresa...
Per lo scudetto vedo la città di Milano: Inter o Milan. Un grande acquisto è il francese Bravo: mi permetto di affermare che fu il primo, a Parma, ad accorgermi di lui. Mi piacciono molto anche Djorkaeff e Nedved. La sorpresa possiamo essere noi del Parma.

Noi?
Loro. Che vuole, dopo sette anni...

IL CASO. Oggi calendari «dimezzati»

Nizzola, parziale marcia indietro

La Lega pubblicherà oggi soltanto le prime 10 giornate del calendario 96/97. Il presidente Nizzola, rispondendo alla lettera di Veltroni, ha garantito che tutte le giornate saranno rese pubbliche prima dell'inizio del torneo.

MASSIMO FILIPPONI

■ ROMA. Consiglio della Federcalcio in due tempi ieri a Roma. Il primo, quello «ufficiale», è durato poco più di 5 ore e ha sbrigato lavoro di ordinaria amministrazione: iscrizioni al campionato e allargamento della a 7 calciatori. Poi ce n'è stato un altro, ristretto soltanto al presidente federale Matarrese e ai presidenti delle 3 leghe: Nizzola, Abete e Giulivi. Due ore e mezzo di discussioni sulle prossime elezioni federali e sugli sviluppi della politica calcistica in Italia.

Oggi calendari «parziali». La lettera spedita ieri dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni per invitare la Lega di A e B a pubblicare interamente i calendari, facendo retromarcia rispetto al proposito espresso nella delibera di venerdì scorso, è stata accolta favorevolmente da Nizzola. «Manderò una lettera a Veltroni per ringraziarlo - ha detto l'avvocato piemontese -.

Abbiamo fiducia nell'operato di questo nuovo governo che già si è mosso ottimamente. Però non ci sono i tempi tecnici per tornare indietro». Le prime giornate dei calendari devono essere pubblicate necessariamente oggi per dare il tempo al Coni di stampare e distribuire le prime schede del concorso Totocalcio. «Deve essere l'assemblea a rivedere una sua delibera. Domani (oggi, ndr) spedirò le lettere per convocare al più presto l'assemblea. Il calendario sarà pubblicato interamente prima dell'inizio del campionato».

Verso le elezioni. Abete ha posto due le domande al Consiglio. Che cosa accade se il 6 agosto nessun candidato ottiene il quorum? Come si svolgeranno le operazioni di voto? A questi quesiti risponderà il Coni e la Corte federale per quanto riguarda l'eventuale no contest, la C.A.F. deciderà le modalità di votazione. Giulivi, presidente della Lega Dilettanti, ha ricordato che la sua candidatura non è in concorrenza con quella di Nizzola e Abete. «Amzi, spero che da qui al 6 agosto si arrivi ad una candidatura unica». Una frase detta senza convinzione, Giulivi sa benissimo che la contesa Abete-Nizzola non è destinata ad esaurirsi prima delle elezioni. I due rivali, seduti uno accanto all'altro, non hanno ceduto di un millimetro rispetto alle proprie linee di camp-

agna elettorale. Nizzola ribadisce i suoi tormentoni: «Non sono stato io a candidarmi, lo hanno fatto le società di A e B. Metterò a disposizione di tutti la mia esperienza. Sono sereno perché sono un uomo al servizio delle istituzioni. Non mi considererò un vincitore in caso di elezione, né uno sconfitto se dovesse essere eletto un altro». In risposta all'importanza del programma, il cavallo di battaglia di Abete, Nizzola ha detto: «Per adesso di programma c'è solo il mio (Abete lo presenta oggi, ndr). E poi è il candidato che fa il programma non il contrario».

Il futuro di Matarrese. Sia Nizzola che Abete hanno assicurato al presidente federale un futuro internazionale. «Avrà la delega per i rapporti internazionali. Ciò gli consentirà di continuare a ricoprire cariche Uefa e Fifa».

Pescante chiede stabilità al governo del calcio

Da Atlanta il presidente del Coni Mario Pescante chiede stabilità al calcio italiano. «Se non si arrivasse alla definizione delle cariche Figc - ha detto Pescante -, la situazione produrrebbe ritardi per i problemi insoliti e potrebbe danneggiare anche la complessa struttura organizzativa della federazione. Attendiamo, dunque, l'esito delle votazioni del 6 con grande rispetto, con un presidente federale in carica nel mondo del calcio alla ricerca di una sua struttura definitiva. Con la disponibilità dimostrata dal Presidente del Consiglio credo che anche i problemi sul tappeto potranno trovare una soluzione». Riguardo alla lettera di Veltroni sulla grana dei calendari, il presidente Pescante ha affermato: «Ne condivido il contenuto e apprezzo moltissimo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio che peraltro è in linea con quanto avevamo discusso nei colloqui preparatori alla sua visita in Consiglio Nazionale. L'idea era proprio quella di riunirsi attorno a un tavolo».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una perturbazione atlantica, attualmente sulle regioni settentrionali, tende a trasferirsi verso levante; al suo seguito si instaureranno correnti fresche nord-orientali che interesseranno principalmente il Centro-Sud.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e Sardegna, cielo sereno o poco nuvoloso. Sulle resatanti regioni, condizioni di variabilità con tendenza, dal pomeriggio, ad intensificazione della nuvolosità cumuliforme che, specie nelle zone interne peninsulari, potrà dar luogo a rovesci o temporali, localmente anche di forte intensità. Tendenza dalla serata a miglioramento.

TEMPERATURA: in lieve aumento al Nord.

VENTI: in prevalenza deboli dai quadranti settentrionali, con rinforzi nelle aree temporalesche.

MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 26	L'Aquila	11 27
Verona	17 26	Roma Ciamp.	21 28
Trieste	21 30	Roma Fiumic.	18 28
Venezia	18 26	Campobasso	19 29
Milano	20 29	Bari	19 29
Torino	20 29	Napoli	22 30
Cuneo	20 29	Potenza	18 28
Genova	20 28	S. M. Leuca	19 29
Bologna	22 31	Reggio C.	25 30
Firenze	19 26	Messina	26 30
Risica	18 26	Palermo	23 30
Ancona	19 30	Catania	22 31
Perugia	19 29	Alghero	18 29
Pescara	19 31	Cagliari	20 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11 23	Londra	16 25
Atene	22 36	Madrid	17 35
Berlino	17 24	Mosca	15 26
Bruxelles	14 24	Nizza	21 27
Copenaghen	14 20	Parigi	15 27
Ginevra	18 29	Stoccolma	11 23
Helsinki	11 21	Varsavia	14 26
Lisbona	17 31	Vienna	15 28

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 800.000; Finanz.-Leggitt.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750

Area di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797

Stampa in fac-simile
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma



Doping ai Giochi nuotatrice russa squalificata

200 rana, e Zafar Gouleiev, terzo nella lotta greco-romana kg. 48, e la squalifica alla ciclista lituana Rita Razmaite, 13/a nella velocità su pista. Il Cio ha anche decretato l'esclusione dai Giochi del medico e dell'allenatore della squadra lituana, Vitali Slioussarenko e Boris Vassiliev, ritenuti responsabili del doping della Razmaite. La portavoce del Cio Michelle Verdier ha detto che con i risultati comunicati oggi alla commissione esecutiva, dovrebbero essersi concluse le analisi sulle prove di nuoto mentre ancora non sono cominciati ad arrivare i risultati dei test sulle gare di atletica.

La nuotatrice russa Nina Givaniskaia, che ha partecipato ai 200 dorso senza salire sul podio, è stata squalificata dal Cio per uso di Bromantan, lo stimolante che è già costato le medaglie di bronzo a due atleti russi, Andrei Korneev, terzo nei

Quirot: una medaglia per tornare alla vita

sua vita sembrava finita il 23 gennaio del 1993, quando nella cucina della sua casa dell'Avana esplose una bombola di gas e Ana Fidelia Quirot, seconda nella finale degli 800 metri dietro alla russa Masterkova, ha annunciato i suoi progetti che hanno il sapore del miracolo. Le date loro tempo: il fenomeno potrebbe assumere tali dimensioni da invertire la tendenza. Verrà il giorno in cui vedremo Pantani in mountain-bike?

«Lo sport mi ha dato la vita una seconda volta, a dicembre mi sposo». La cubana Ana Fidelia Quirot, seconda nella finale degli 800 metri dietro alla russa Masterkova, ha annunciato i suoi progetti che hanno il sapore del miracolo. Le date loro tempo: il fenomeno potrebbe assumere tali dimensioni da invertire la tendenza. Verrà il giorno in cui vedremo Pantani in mountain-bike?

LA FOTO DEL GIORNO



Dice: i valori. Dice: quali? Dice: la famiglia. Ah, è vero. Questa foto del giorno deve essere educativa e quindi suscitare i buoni sentimenti e tanta voglia di una fetta di pane spalmata con la Nutella. Sembra infatti che subito dopo l'apparizione del bambino, lo stadio olimpico sia stato illuminato da una cometa, mentre sugli spalti una moltitudine adorante si è inginocchiata commossa. Un tal Melchiorre si è avvicinato al pargolo portando seco un po' di mirra. Che è stata subito fumata a sorpresa da due «ballati» che si erano spacciati per Los Angeles e hanno depistato la sicurezza. Pensavano fossero scesi dal cielo, mentre i due erano calati dalla California.

Paola, una bike tutta d'oro

Inattesa medaglia d'oro nella mountain bike, specialità tutta «americana». La veronese Paola Pezzo ha dedicato la vittoria a Casartelli, il ciclista morto lo scorso anno sulle strade del Tour. Tra gli uomini successo all'olandese Brentjens.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Paola Pezzo, 27 anni, veronese di mestiere modella, vince una medaglia d'oro in sella a una bicicletta strana quasi quanto quella di Antonella Bellutti, ma assai più consueta. Chissà quanti di voi ne hanno una simile, o l'hanno regalata ai figli. Si chiama mountain-bike, e adesso come la mettiamo? Di fronte alla notizia che la mountain-bike diventava sport olimpico, in molti avevamo commentato: perfetto, a quando le bocce, le freccette, il biliardo (che per altro ci sarà forse a Roma 2004, favoriti lo Scuro e Francesco Nuti), il rubamazze e la morra cinese? Ma di fronte alla vittoria di Paola, alla folla che ha invaso ieri la zona di gara, e all'evidente spessore tecnico-atletico della prova, come continuare a fare gli spiritosi? Sorge un sospetto: e se la mountain-bike fosse uno sport serio?

Al sospetto si aggiunge una riflessione: nate come fenomeno agonistico in America (più precisamente a Marin County: ovviamente in California, terra di tutti gli sport "estremi" e naturalisti, dal surf al free climbing al beach-volley, altro sport neo-olimpico), le mountain-bike stanno invadendo il mondo, al punto che, secondo le statistiche di mercato, costituiscono il 70% delle bici vendute nel pianeta. Per cui, forse, Paola Pezzo è la vera atleta del futuro: lei non sperimenta macchine futuribili ed esoteriche come Collinelli e la Bellutti, lei corre su un mezzo che sta trasformando il nostro quotidiano. Lei è la vera atleta nazionale-popolare di Atlanta '96.

Ha vinto in modo entusiasmante, Paola Pezzo. All'inizio del secondo giro, era caduta. Stava già con le prime, ma la corsa a

quell punto pareva finita. Si è alzata imprecando, si è rimessa a pestare sui pedali, ha recuperato posizioni. Ha raggiunto le prime (in quel momento, le americane Furtado e DeMattei, la canadese Sydor). Le ha guardate negli occhi, e le ha salutate. L'hanno rivista all'arrivo. Una prestazione tecnicamente notevolissima, condotta ballonzolando sui sassi, guardando i ruscelli, scivolando sull'erba e ignorando con spocchia l'asfalto. Perché, da un punto di vista strettamente tecnico potremmo considerare la bike un'evoluzione del cross. Ma il punto di vista su questo sport non può essere solo tecnico. Un approccio del genere non spiegherebbe, mai e poi mai, la folla oceanica che ieri si è sparsa lungo il percorso, intasando le strade circostanti. L'organizzazione ha dichiarato 34.000 biglietti venduti (a 25 dollari), che è già una cifra ragguardevole: ma così a occhio, osservando i boschi della Georgia trasformati in fornici umani, erano molti di più. Come spiegarlo?

Proviamo a partire da *Thelma e Louise*. Ricordate una strepitosa scena di quel film, girata nel deserto di Moab nello Utah, in cui il poliziotto rinchiuso nel baule dell'auto viene soccorso da un nero in mountain-bike, con tanto di casco, trecchine da *rasta* e *walkman* alle orecchie? *Thelma e Louise* è stato più di un film, in America è diventato un fenomeno di costume, e in quella scena il regista Ridley Scott ha "catturato" qualcosa. Qualcosa che stava avvenendo proprio lì, perché Moab - assieme a Marin County e ai parchi nazionali della California -

è uno dei centri turistici partendo dai quali la mountain-bike ha conquistato l'America.

Gli americani amano il mezzo come amano le jeep: consente di arrivare dove le macchine e le bici normali non arrivano. Ma amano anche vedere le gare, per un'altra ragione profonda: in questo paese si impazzisce per gli sport che possano trasformarsi in picnic. Anche le partite di baseball, con i loro tempi dilatati e le migliaia di hot-dog consumati in tribuna, sono sostanzialmente dei picnic urbani per famiglie. E ieri, all'Horse Park costruito a est di Atlanta, circa due ore di pulman dalla città, c'erano le tipiche famiglie americane: calzoni corti, berretti da baseball, colazione al sacco, bambini con la bandierina americana, belle ragazze in due pezzi a stelle e strisce. Questa folla yankee ha circondato la pista con una muraglia umana che a diversi cronisti italiani, abituati al ciclismo su strada, ha ricordato gli anfitrati naturali del Pordoi o dell'Alpe

d'Huez.

La gara degli uomini, svoltasi per prima, era stata vinta con grande autorità dall'olandese Brentjens, specialista del settore. Vittoria strameritata, perché la lista dei suoi trionfi in mountain-bike è lunga quanto l'elenco telefonico di Atlanta. Basti dire che è anche campione del mondo e ha vinto il Tour de France di specialità, una corsa a tappe lunga due settimane. Ieri ha impiegato 2 ore, 17 minuti e 38 secondi per vincere una gara lunga quasi 48 chilometri. Secondo lo svizzero Thomas Frischknecht, che è invece un crossista, terzo un francese dal nome spagnolo e dal lignaggio illustre, Miguel Martinez. Miguel ha appena 20 anni ed è figlio di quel Mariano Martinez che ricorderete protagonista in numerosi Tour de France: il giovanotto sogna di emulare il padre, andando prima o poi al Tour e correndo "alla Virenoise", puntando alla maglia a pois di miglior scalatore. C'è spesso la strada, nei sogni di questi corridori, ma

date loro tempo: il fenomeno potrebbe assumere tali dimensioni da invertire la tendenza. Verrà il giorno in cui vedremo Pantani in mountain-bike?

I ragazzi sono andati meno bene delle donne. Luca Bramati (27 anni di Vaprio d'Adda, ottavo) ci ha a lungo illuso. E' stato l'ultimo a mollare la compagnia di Brentjens; poi è stato secondo per vari chilometri, infine è crollato, anche a causa delle vesciche che gli hanno martoriato le mani (è una corsa fatta di sobbalzi, una tortura cinese per mani, braccia e soprassella paragonabile alla Parigi-Roubaix). Bramati è stato raggiunto e piantato prima da Frischknecht e Martinez, poi da altri corridori, compreso l'altro italiano Daniele Pontoni (30 anni, di Udine, arrivato quinto). Ma poi è arrivata la corsa delle donne e tutti noi giornalisti, che avevamo già rinfoderato i computer e trasformata la sala stampa in un bivacco, abbiamo dovuto ricominciare a lavorare. Grazie Paola, è questo il bello di un'Olimpiade.

Scherbo non entra nella storia. Niente oro, resta solo di bronzo

Ce l'ha messa tutta, il bielorusso Vitaly Scherbo, per passare dalla storia della ginnastica al mito. Dopo aver stupéfatto il mondo a Barcellona '92, dove vinse sei ori, ad Atlanta '96 contava di eguagliare il primato del leggendario russo Nikolai Andrianov, con sette ori olimpici complessivi. Ce l'ha messa tutta, ma gli è andata male. Una beffa, dal momento che in questi Giochi ha conquistato ben quattro podi: ma tutti sul terzo gradino. Il suo presente come semplice "uomo di bronzo" rischia così di imporsi nella memoria collettiva sul recente passato tutto d'oro. Nella giornata conclusiva della ginnastica, in una volta sola il bielorusso ha aggiunto ben tre terzi posti (volteggio, parallele e sbarra) a quello che aveva ottenuto mercoledì scorso nel concorso generale individuale. Dopo la prova alle parallele aveva persino lanciato le braccia in aria come se il sogno del settimo oro fosse ormai cosa fatta. «Sì», ha urlato. Poi è arrivato l'ucraino Rustam Sharipov che lo ha sopravanzato. Scherbo si è congratulato con lui e si è allontanato, le mani strette dietro la nuca. Infine l'americano Lair Lynch lo ha relegato, nuovamente, al bronzo. Non era finita: lo scherzo più crudele, forse, glielo ha giocato la prova alla sbarra. Tramontata la settima vittoria in due Olimpiadi, il bielorusso puntava almeno a rifarsi la bocca con un argento. Invece è incappato nell'unico caso di tutto il torneo in cui tre ginnasti hanno concluso alla pari. Ovviamente, in terza posizione: all'onnipresente Scherbo si sono affiancati il cinese Fan Bin e il russo Aleksei Nemov. «Certo che l'ho presa male», è sbottato «l'uomo di bronzo» con i giornalisti. «Alle parallele avrei dovuto vincere l'oro. Perché avevo vinto l'oro. E alla sbarra sono stato secondo». Poi ha cominciato un'interminabile lamentela contro i giudici, che avevano fatto svanire il suo sogno. C'è solo un aspetto positivo: la sete di rivincita del bielorusso è tale che probabilmente si rimangerà la decisione di ritirarsi.



Canoa azzurra: K2 e K1 promossi

Prove tecniche da podio. La canoa azzurra sembra essere sulla scia giusta: sullo specchio d'acqua di Lake Lanier, che ha riservato una grande gioia ma anche molti dolori al canottaggio italiano, la coppia campione del mondo Rossi-Scarpa nel K2 1.000 ha vinto agevolmente la rispettiva batteria evitando così di andare ai recuperi. Oltre l'imbarcazione italiana sono stati ammessi direttamente anche Polonia, Germania, Danimarca, Australia e Francia. Ottimo il comportamento di Beniamino Bonomi che ha dominato la propria batteria nel K1 1.000 metri qualificandosi direttamente per le semifinali (passavano i primi tre di ogni serie, gli altri vanno ai ripescaggi), con l'ottimo tempo di 3'43"52, battendo uno dei favoriti per la medaglia d'oro, l'australiano Robinson. L'Italia della canoa olimpica è partita sognando tre medaglie d'oro, ne basterebbero due per ottenere il miglior risultato della storia dei giochi, a quota quattro sarebbe il trionfo. Il K2 resta la nostra imbarcazione di punta (definita dal ct azzurro a trazione integrale) che negli ultimi mesi ha lavorato durissimo, scomparendo praticamente dalle cronache extragonistiche che avevano caratterizzato la stagione invernale. Daniele Scarpa infatti, critico con la federazione per imposte metodologie d'allenamento, aveva deciso di allenarsi... in proprio. Nel K4 1000m uomini l'Italia (composta da Covi, Lupetti, Lussignoli, Negri) ha ottenuto solo il sesto posto dovendo così ricorrere ai recuperi per la qualificazione in semifinale.

LUNEDI 29

VELA. Classifica finale star dopo dieci regate: 1) Brasile 2) Svezia 3) Australia 4) Grecia 5) Nuova Zelanda 6) Italia. Classifica Tornado dopo dieci regate: 1) Spagna 2) Australia 3) Usa 4) Francia 5) Brasile 6) Italia. Classifica 470 donne dopo 8 regate: 1) Spagna 2) Usa 3) Giappone 4) Germania 5) Ucraina 12) Italia. Classifica finale Mistral uomini dopo dieci regate: 1) Kakkamanakis (Gre) 2) Espinola (Spa) 3) Fridman (Isr). Classifica Europa donne dopo dieci regate: 1) Roug (Dan) 2) Matthijse (Ola) 3) Becker-Dey (Usa). Classifica 470 uomini dopo otto regate: 1) Ucraina 2) Portogallo 3) Russia 12) Italia. Classifica provvisoria classe soiling dopo 10 regate (prime sei alla fase finale): 1) Germania 2) Stati Uniti 3) Gran Bretagna 4) Canada 5) Russia 6) Danimarca 10) Italia. Classifica finale Finn: 1) Kusznierewicz (Pol) 2) Godefroid (Bel) 3) Heiner (Ola) 16) Devoti (Ita). Classifica finale Mistral: 1) Shan lee (Hkg) 2) Kendall (Nze) 3) Sensini (Ita).

ATLETICA. Qualificati per la finale degli 800 metri maschili: Sepeng (Rsa), Motchebon (Ger), Lahlou

(Mar), Gray (Usa), Tellez (Cub), Kiptoo (Ken), Onyancha (Ken), Rodal (Nor). Finale 400 donne: 1) Perec (Fra) 2) Freeman (Aus) 3) Ogunkoya (Nig). Finale 800 donne: 1) Masterkova (Rus) 2) Quirot (Cub) 3) Mutola (Moz). Finale disco donne: 1) Wyludda (Ger) 2) Sadova (Rus) 3) Zvereva (Blr). Finale 110 ostacoli: 1) Johnson (Usa) 2) Crear (Usa) 3) Schwarhoff (Ger). Finale 400 metri uomini: 1) Johnson (Usa) 2) Black (Gbr) 3) Kamogata (Jap). Qualificati alle semifinali dei 3000 siepi: Keter (Ken), Siamusiye (Zam), Ionescu (Rom), Lambruschini (Ita), Bouaouiche (Mar), Stregre (Ger), Hassan (Qat), Sahere (Mar), Birir (Ken), Croghan (Usa), Bourgeois (Can), Chaston (Fra), Pronine (Rus), Bosch (Fra), Bauermeister (Ger), Carosi (Ita), Kiptanui (Ken), Boulami (Mar), Brand (Ger), Davis (Usa), Cullen (Gbr), Svenoy (Nor), Unthank (Aus), Golyas (Rus). Finale lungo: 1) Lewis 2) Beckford (Jam) 3) Greene (Usa). Qualificati per la finale dei 400hs femminile: Hemmings (gia), Buford Bailey (usa), Meissner (Ger), Tirllea (Rom), Batten (Usa), Rieger (Ger), Edheh

I RISULTATI

(Can), Parris (Jam). Finale 10mila metri: 1) Gebreselassie (Eth) 2) Tergat (Ken) 3) Hissou (Mar). GINNASTICA. Volteggio maschile: 1) Nemov (Rus) 2) Hong Chul (Kor) 3) Scherbo (Blr). Trave: 1) Miller (Usa) 2) Podkopaieva (Ukr) 3) Gogean (Rom). Parallele uomini: 1) Sharipov (Ukr) 2) Lynch (usa) 3) Scherbo (Blr). Corpo libero donne: 1) Podkopaieva (Ukr) 2) Amanar (Rom) 3) Dawes (Usa). Sbarra uomini: 1) Wecker (Ger) 2) Dounev (Bul) 3) Nemov (Rus), Bin (Chn), Scherbo (Blr). PALLAVOLO. Torneo uomini: Bulgaria-Usa 3-2, Brasile-Cuba 3-0, Olanda-Corea del Sud 3-0. Qualificati per i quarti: Cuba, Brasile, Bulgaria, Argentina, Italia, Olanda, Yugoslavia, Russia. BASEBALL. Giappone-Corea del Sud 14-4. TENNIS. Doppio uomini (quarti di finale): Todd Woodbridge-Mark Woodford (Aus/1) b. Sergi Bruguera-Tomas Carbonell (Esp) 6-4, 6-1. Marc-Andre Goellner-David Prinosil (Ger) b. Sasa Hirszon-Goran Ivanisevic (Cro) 6-2, 6-3. Jacco Ellingh-Paul Haarhuis (Ola/3) b. Ellis Ferreira-Wayne Ferreira (Rsa/6) 7-6 (7/4), 7-6

(7/4) Neil Broad-Tim Henman (Gbr) b. Jiri Novak-Daniel Vacek (Cze/5) 7-6 (7/4), 6-4. TENNISAVOLO. Singolare donne (quarti di finale): Chen Jing (Tpe) b. Tan Lui Chan (Hkg) 21-12, 21-15, 21-19. Hong Qiao (Chn) b. Chire Koyama (Jpn) 21-18, 21-19, 21-16. Wei Liu (Chn) b. Hyon Kim (Cdn) 21-12, 22-20, 21-14. Yaping Deng (Chn) b. Nicole Struse (Ger) 21-16, 21-9, 21-13. Doppio uomini (semifinali): Lin Lu-Tao Wang (Chn) b. Stefan Fetzner-Joerg Rosskopf (Ger) 21-19, 21-17, 21-7. Linghui Kong-Guoliang Liu (Chn) b. Chul-Seung Lee-Nam-Kyu Yoo (Cds) 21-17, 21-16, 21-19. PALLACANESTRO. Torneo femminile: Giappone-Canada 95-85, Cuba-Zaire 73-59. Qualificate per i quarti di finale: Brasile, Russia, Italia, Giappone, Usa, Ucraina, Australia, Cuba. PALLAMANO. Svizzera-Usa 29-20, Croazia-Russia 25-24, Spagna-Brasile 27-17. HOCKEY. Olanda-Sudafrica 4-1, Corea del Sud-Malaysia 4-2. TUFFI. Trampolino uomini: 1) Xiong (Chn) 2) Yu (Chn) 3) Lenzi (Usa). MARTEDI 30

ARCO. Eliminazione tiro con l'arco individuale 70 metri: Frangilli (Ita) b. Rebelo (Ken) 166-142, Parenti (Ita) b. Letulle (fra) 161-150, Bisiani (Ita) b. Dorje (Ind) 161-150. CANOA. - C2 1000 m., eliminazione (primi due di ciascuna batteria in finale, altri ai recuperi) Batteria 1: 1) Romania 4:06.48 Antonel Borosan, Marcel Glavan 2) Ungheria 4:08.70 Csaba Horvath, Gyorgy Kolonics 3) Slovacchia 4:12.78 4) Bulgaria 4:15.52 5) Polonia 4:22.18 6) Corea del Sud 4:23.96 7) Canada 4:33.61 8) Uzbekistan 4:43.22 9) Antigua 5:20.42. MOUNTAIN BIKE. - La classifica finale della gara: 1 - Bart Jan Brentjens (Ola) 2h.17.38 oro 2 - Thomas Frischknecht (Svi) 2h.20.14 argento 3 - Miguel Martinez (Fra) 2h.20.36 bronzo 4 - Christophe Dupouey (Fra) 2h.25.03 5 - Daniele Pontoni (Ita) 2h.25.08 6 - Jose Andres Brenes (Cri) 2h.25.51 7 - Lennie Kristensen (Dan) 2h.26.02 8 - Luca Bramati (Ita) 2h.26.05 9 - Cadel Evans (Aus) 2h.26.15 10 - Ralph Berner (Ger) 2h.27.45 11 - Rune Hoydahl (Nor) 2h.28.16 12 - Gary Foord (Gbr) 2h.29.10 13 - Warren Sallenback (Can) 2h.29.57.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10-22.30

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Macrae (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

Avventura ☆☆☆

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 17.30
20.05-22.30

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.

Thriller ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.

Drammatico ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 51.61.68
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15
20.30-22.30

Uomini senza donne

Astra
v. le. Junio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30

Casper

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15-22.30

Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.

Thriller ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10-22.30

Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Béart (Francia 95)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.10
20.10-22.30

Confidenze a uno sconosciuto
di G. Barducci, con W. Hurt, (Francia-Russia 1994)
1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.

Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-18.55
20.40-22.30

Faccia da bastardo

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Luebke e L. Leher, (Usa, 1996)
Primo «cartoon», con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

Cartone animato ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30

Hollow Point (Impatto devastante)

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.290
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30-22.30

Magia nel lago

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 17.30
20.00-22.30

I ponti di Madison County
di C. Eastwood, con C. Eastwood, M. Streep (Usa '95)
Quattro giorni, una vita. La breve passione di una donna sposata e di un fotografo. Il loro amore vivrà nel ricordo. Un grande film. Con due grandi attori.

Drammatico ☆☆☆

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30-18.00

Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.

Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00-22.30

Strange Days
di K. Bigelow, con R. Fiennes, A. Bassett (Usa 1995)
Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.

Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Pretestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50-22.20

Dead Man Walking
di K. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.

Drammatico ☆☆☆

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20-22.30

Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotenue. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romantica e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. l'Espresso, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10-22.30

Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.

Sentimentale ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 3
E. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Farnese
Campo de Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Garden
v. l'Espresso, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Thriller ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

Cittadino X

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55-22.30

Dr. Jeckyll & Miss Hyde
Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dei profumi che si sdoppia in una donna.

Commedia ☆☆☆

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Francia 1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.

Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30-22.30

Persuasione
di R. Michell, con A. Root, C. Hinds (G. B. 1995)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.

Drammatico ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Holiday
Lgo B. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30
20.40-22.30

I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Malkovich (Port/Fran, 1995)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione incariata di pedinatore. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.

Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Ma mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.

Thriller ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

La stanza di Cleo
di R. de Heer, Australia-Italia (1996)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.

Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinare. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.

Sentimentale ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Intrastevere 1
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione.

Drammatico ☆☆☆

Intrastevere 2
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30

Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Thriller ☆☆☆

Intrastevere 3
vicolo Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30-22.30

Non tutti hanno la fortuna di avere...
di S. Zilberman, con J. Balasco (Francia 1995)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese. Leggero e nostalgico.

Commedia ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86.20.67.32
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Thriller ☆☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00-22.30

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.

Sentimentale ☆☆☆

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V.

Commedia ☆☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Vampiro a Brooklyn
di W. Craven, con A. Bassett, E. Murphy (Usa '96)
Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nei panni di un novello Nosferatu sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.

Horror ☆☆☆

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Apollo Chiuso per rinnovo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 760.390

Arcobaleno Chiusura estiva
via Tunisia, 11
Tel. 294.060.54

Ariston I misteri del convento
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 18.30 - 20.30 - 22.30
L. 8.000 **Drammatico** ☆☆☆

Arcelchion Chiusura estiva
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 760.012.14

Astra Cittadino X
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
L. 10.000

Brerà sala 1 Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Brerà sala 2 Gli anni dei ricordi
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft, (Aust. '96).
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Cavour Chiusura estiva
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

Mediocre	★	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★★	★	★
Ottimo	★★★	★★	★★★

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Poipaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Visconti L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Corallo Vita di campagna
di M. Blabonere, con S. Neil, G. Scacchi (Usa 95)
Il ritorno del figlio prodigo: dopo 22 anni Alex torna a casa, in Australia. Affermato critico teatrale, una bella (e nuova) moglie, insomma, uno di successo, ma...
L. 8.000 **Commedia** ☆☆☆

Corso L'ultima profezia
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.
L. 8.000

Eliaseo Chiusura estiva
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Excelsior Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carriere
L. 8.000

Maestoso Chiusura estiva
corso Lodi, 39
tel. 651.54.38

Manzoni Chiusura estiva
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 95)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 8.000 **Thriller** ☆☆☆

Metropol Chiusura estiva
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
L. 7.000

Mignon Pulp Fiction
di Q. Tarantino, con J. Travolta (Usa 1994)
Tre storie che si incrociano nelle vie di Los Angeles: gangster toni, pugili suonati, pape disponibili, violenza e risate (ma sempre al sangue). V.M. 18
L. 8.000 **Satirico** ☆☆☆

Nuovo Arti Disney Chiusura estiva
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea Il profumo del mosto selvatico
di A. Arau, con K. Reeves, A. Sanchez Gijon, G. Giannini
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 Dr. Jeckyll & Miss Hyde
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
E se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.
L. 7.000 **Commedia** ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 3 Killer - Diario di un assassino
di Tim Metcalfe, con J. Woods, R. Sean Leonard.
Un'imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 4 Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 7.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 7.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderlo e il figlio.
L. 7.000 **Giallo** ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Il presidente - Una storia d'amore
di R. Rainer, con M. Douglas, A. Bening, M. Shoen
L. 7.000

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 - L. 8000
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 7000
Ore 20-22-30
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 7000
Ore 20-22-30

Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxtilla 10,
tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34,
tel. 86452716
L. 5000 + tessera
«Woody Allen, un piccolo grande genio»
Ore 18-22

Misterioso omicidio a Manhattan
con W. Allen, D. Keaton, A. Alda
Ore 20

Broadway Danny Rose
con W. Allen, M. Farrow, N. Apollo

MEXICO
via Savio 57,
tel. 48951802 - L. 7000
Ore 20-22-30
Strange days
con R. Fiennes, A. Bassett

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483 - L. 7000
Ore 20.15-22.15
La dca dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516792 - L. 9000
Ore 21.45

Get Shorty
di B. Sonnenfeld
con J. Travolta, G. Hackman

Animali domestici di M. Stambirini
Superguy di G. Marzi, cortometraggi

CIAK
via Sangallo 33, tel. 76111015
Chiusura estiva

IL CHIOSTRO
via Molino delle Armi 45,
tel. 2046275
Riposo

L'ARCA
corso Ventidue Marzo 25/13,
tel. 7610837
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-57500602
Chiusura estiva

PALAZZINA LIBERTY
Largo Marinali d'Italia
Riposo

PROVINCIA

ARCORE PARCO VILLA BORROMEO
Riposo

ARESE ARESE
via Caduti 75,
tel. 9380390
Chiusura estiva

BINASCO S. LUIGI
via Dante 16
ARISTON

BRESSO S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO ARENA ESTIVA
via Italia 76
Riposo

CARATE BRIANZA L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI ORATORIO
via Card. Ferrari 2,
tel. 9529200

CESANO MADERNO ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Riposo

CINISELLO BALSAMO ARENA VILLA GHIRLANDA
via Frova 10, tel. 6173005

Casino
di M. Scorsese
con R. De Niro, S. Stone,
J. Pesci

CODOGNO ARENA ESTIVA
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett,
J. Lewis

DESIO ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Riposo

LAINATE VILLA LITTA ARENA ESTIVA
largo Vittorio Veneto 22,
tel. 93570535

L'esercito delle 12 scimmie
di B. Willis, M. Stowe, B. Pitt

LEGNANO GALLERIA
piazza S. Magno,
tel. 0331/547865
Chiusura estiva

GOLDEN
via M. Venegoni,
tel. 0331/592210
Chiusura estiva

MIGNON
piazza Mercato,
tel. 0331/547527
Chiusura estiva

SALA RATTI
corso Magenta 29,
tel. 0331/546291
Chiusura estiva

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre,
tel. 0331/547529
Chiusura estiva

LODI

ARENA ESTIVA
c/o cortile Teatro alle Vigne,
tel. 0371/1817

Blue in the face
di W. Wang
con P. Auster, Madonna,
H. Keitel

DEL VIALE
viale Rimembranze 10,
tel. 0371/426028
Chiusura estiva

FANFULLA
viale Pavia 4,
tel. 0371/30740
Chiusura estiva

MARZANI
via Gaffurio 26,
tel. 0371/423328

Le nozze di Muriel
di P. Hogan
con T. Colette, B. Hunter

MODERNO
corso Adda 97,
tel. 0371/420017
Chiusura estiva

MAGENTA LIRICO
via Cavallotti 2,
tel. 97298416
Chiusura estiva

MELZO CENTRALE
p.za Risorgimento,
tel. 95711817

Sala A. Braveheart - Cuore impavido
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

Sala C. Amiche per sempre
di L. Glatzer
con D. Moore, M. Griffith

CENTRALE 2
via Orsenigo,
tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA APOLLO
via Lecco 92,
tel. 039/362649
Chiusura estiva

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383948

Braveheart - cuore impavido
di M. Gibson
con M. Gibson, S. Marceau

ASTRA
via Manzoni 23,
tel. 039/323190
Chiusura estiva

CAPITOL
via Pennati 10,
tel. 039/324272

Dr. Jeckyll & Ms. Hyde
di D. Price
con S. Young, T. Daly

CENTRALE
via S. Paolo 5,
tel. 039/322746
Chiusura estiva

MAESTOSO
via S. Andrea,
tel. 039/380512
Chiusura estiva

METROPOL
via Cavallotti 124,
tel. 039/740128
Chiusura estiva

TEODOLINDA
via Cortelongo 4,
tel. 039/323788
Chiusura estiva

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA EDUARDO
via Giovanni XXIII,
tel. 57603881
Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO METROPOL MULTISALA

RHO CAPITOL
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92,
tel. 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO ARISTON
via Matteotti 42,
tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO ARENA ESTIVA
via Umberto I,
tel. 0352/231985

Dead Man Walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

S. ROCCO
via Cavour 85,
tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI APOLLO
via Marelli 158,
2481291
Chiusura estiva

CORALLO
via Ventiquattro Maggio,
tel. 22473939
Chiusura estiva

ELENA
via Solferino 30,
tel. 2480707
Chiusura estiva

MANZONI
piazza Petalzi 16,
tel. 2421603
Chiusura estiva

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
tel. 039/383948

Il profumo del mosto selvatico
di A. Arau
con K. Reeves, A. Sanchez Gijon,
G. Giannini

SOVICO ARENA ESTIVA
Ragione e sentimento
di A. Lee
con E. Thompson, K. Winslet,
A. Rickman

NUOVO ARENA CASTELLO VISCONTEO
via Valverde 33
Riposo

KING MULTISALA
via Brasca, 9090254
Sala King: Chiusura estiva
Sala Vip: Chiusura estiva

VIMERCATE ARENA ESTIVA
p.le Martri Vimercatesi,
tel. 039-688013
Riposo

SARONNO ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Mary Reilly
di S. Frears
con J. Roberts, J. Malkovich

SARONNESO
tel. 9600012
Chiusura estiva

SILVIO PELLICO
Chiusura estiva

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
tel. 72003744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 51,
tel. 6472540
Riposo

CARCANO
corso Porta Romana 63
tel. 55181377

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 m, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via Ampère 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun-ore 12-21, mar-ven 11-21, sab-dom 11-20; dal 21/7 aperta lun-12-20, mar-dom 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca

Riposo. COMUNA BAIRESE-AGORÀ CLUB
via Favretto 11,
tel. 4223190
Riposo

CRT/SALONE
via Dini 7,
tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18,
tel. 55211300
Riposo

LIRICO
via Larga 14,
tel. 72333222
Riposo

LITTA
corso Magenta 24,
tel. 864545
Riposo

OFFICINA
via S. Elembarato 2,
tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A
tel. 875185-86453554
Riposo